



## All'ergastolo Michele Perruzza i compaesani festeggiano

Un applauso in aula, poi la festa in paese. Gli abitanti di Casse Castella hanno accolto così la sentenza della Corte d'assise dell'Aquila che ha condannato all'ergastolo Michele Perruzza (nella foto) per l'uccisione della nipotina, Cristina Capocci. Ma resta il dramma dei genitori della bambina («Anche noi usiamo sconfitti da questa vicenda») e dei figli di Perruzza, messi al bando insieme alla madre dal paese.

A PAGINA 9

## Proteste di Genscher (pro-forma) per Honecker

Genscher a Mosca protesta ufficialmente con Bessmertnych e Gorbaciov e chiede la «restituzione» di Honecker. Ma Bonn è ben consapevole che si tratta di un gesto puramente pro-forma. L'ex leader della Rdt resterà nell'Urss e il governo federale non sembra intenzionato per questo a mettere in discussione il delicatissimo capitolo dei rapporti con Mosca.

A PAGINA 4

## Appalti siciliani Arrestato capogruppo Pri alla Regione

Manette per il capogruppo repubblicano alla Regione Sicilia. Biagio Susinni è stato arrestato per abusi d'ufficio commessi in qualità di sindaco di Mascali, in provincia di Catania. Insieme con Susinni finiti in carcere anche due assessori, un dc e un repubblicano, e due imprenditori. Coinvolti nell'inchiesta anche altri 8 personaggi politici. L'inchiesta verte su appalti pubblici per circa 200 miliardi.

A PAGINA 10



«PAPRICA» UNA STORIA DI SERGIO STAINO A PAGINA 13

Massiccia affluenza alle urne nelle repubbliche asiatiche, dove vince il sì all'Unione  
Tensioni in Georgia e in Moldavia. Solo questa sera saranno resi noti i risultati ufficiali

# «L'Urss è con me» Gorbaciov ottimista sul referendum

## Il valore di quelle schede

FRITA DI LEO

Questo referendum è una battaglia campale per Gorbaciov. In gioco è la sua capacità di conservare unificato il paese esercitando il potere in rappresentanza della nomenclatura economica: i comitati statali, i ministri, le imprese strategiche, che stanno infine presentando il conto al loro «massimo deputato», il presidente dell'Urss. Sino a poco tempo fa infatti tutti costoro avevano visto con favore la sua strategia istituzionale del partito comunista dai tradizionali meccanismi di gestione. Gli uomini della nomenclatura economica avevano sempre subito con fastidio l'irruzione dei funzionari di partito. Poter fare a meno nell'ambito della razionalizzazione statale perseguita da Gorbaciov, era per essi un passo avanti.

Questa comune strategia si è rotta tra il settembre e il dicembre '90 per due fatti. Il primo è stato l'appoggio di Gorbaciov al «Piano dei 500 giorni», il progetto degli economisti radicali che prevedeva la proprietà privata delle aziende statali e un mercato per i capitali. Nella percezione generale: il consenso del presidente-segretario sanzionava come possibile l'uscita del sistema sovietico dalle sue strutture di base: il piano e l'economia politica, appoggi naturali dei quadri della nomenclatura economica. Su questo punto le posizioni si sono profondamente divaricate. Da una parte i nuovi politici, i radicali e gli altri ad essi assimilabili hanno messo da parte le molte ragioni di contrasto con Gorbaciov e hanno privilegiato l'accordo sul programma economico. Dall'altra l'élite dei comitati statali, delle grandi imprese, dei ministri si è vista minacciata per la prima volta in modo sostanziale dalle politiche di Gorbaciov ed è passata all'attacco stravincendo nel giro di pochi giorni. Messa alle strette da chi ha nelle mani la gran parte della produzione e della distribuzione della ricchezza del paese, il leader politico ha fatto propria una linea di compromesso di politica economica che di fatto rafforza le posizioni della nomenclatura economica. Ma in tal modo egli ha anche introdotto i ponti con l'opposizione radicale.

Il secondo fatto è stato lo scoppio delle lotte repubblicane per conquistarsi la sovranità politica. Le forze dell'opposizione hanno intravisto nella questione della sovranità il terreno dove spostare con successo l'attacco al vecchio potere. I più forti e motivati tra essi e cioè i dirigenti locali hanno cominciato a chiedere alle autorità centrali la liquidazione delle ricchezze presenti sul territorio dove per mandato popolare forze locali non comuniste hanno la direzione politica. Hanno emanato leggi per regolare, diversamente dal centro moscovita, i rapporti economici e sociali, hanno minacciato di costituire eserciti repubblicani. Nel programma economico vi sono prioritariamente il mercato e la proprietà privata. La loro forza sta da un lato nel consenso populistico di cui godono per essere all'opposizione, dall'altro nella probabile convenienza della piccola nomenclatura economica ad una amministrazione locale delle ricchezze.

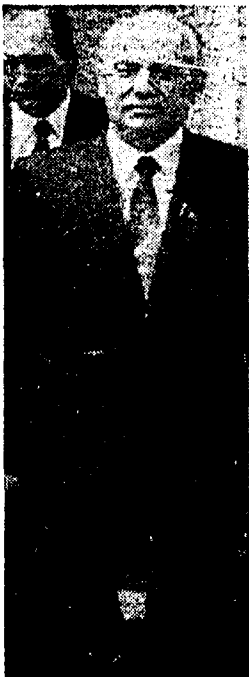
Per reagire alle spinte montanti contro la sua leadership, Gorbaciov ha giocato ancora una volta al rialzo. Egli è riuscito ad ottenere emendamenti costituzionali per rafforzare il potere esecutivo, primo fra tutti la costituzione di un Gabinetto dei ministri subordinato al presidente, al posto del vecchio Consiglio dei ministri, formalmente dipendente dal Soviet supremo ma nella realtà autonomo e potente. In tal modo il legame tra dirigenza politica e nomenclatura economica è stato legalizzato come mai nel passato. Vedremo a favore di chi funzionerà. Aperto è l'altro fronte, quello del nazionalismo militante che ha trovato nel marciogoverno della sovranità politica, inventato dai giuristi del Parlamento russo, una forza d'urto forse risolutiva nei confronti delle autorità statali. Il referendum sull'Unione è stato per tutti l'occasione di affermare la propria esistenza e di versità rispetto alle pretese o alle aspettative del centro. Dinanzi al presidente-segretario vi sono così milioni e milioni di schede usate oppure no, per un gioco politico che deve ancora realmente cominciare. E che nessuno oggi può prevedere dove porterà.

«Non penso che il nostro popolo sia composto da persone suicide». Gorbaciov si è detto sicuro ieri di vincere il referendum sul futuro dello stato sovietico. I primi risultati gli danno ragione, sono quelli delle repubbliche asiatiche da sempre più fedeli. Tensioni in Georgia e in Moldavia dove molti seggi sono stati chiusi. I risultati definitivi saranno noti non prima di questa sera.

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. Duecento milioni di elettori sovietici hanno votato nel referendum sull'Unione voluto da Gorbaciov. «Sei repubbliche, le tre baltiche, la Moldavia, l'Armenia e la Georgia, non hanno partecipato al voto, avendo già dichiarato l'indipendenza. I sondaggi dell'ultima ora davano vincente Gorbaciov con almeno il 60 per cento del sì. Il presidente l'ha spuntata già con una forte maggioranza di sì nell'estremo Oriente sovietico; e nelle cinque repubbliche centro-asiatiche. Nel seggio elettorale dove ha votato Mikhail Gorbaciov ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano, se in caso di sconfitta, intendeva dimettersi: «Sono ottimista sul risultato positivo della consultazione. Non penso che il nostro popolo sia composto di persone suicide». Il rivale Eltsin invece ha dichiarato: «Gorbaciov vuole preservare questo colossale sistema burocratico basato sul potere di comando dell'apparato e mantenere le strutture comuniste».

Tensioni in Moldavia e Ossezia meridionale. Nelle repubbliche baltiche i gruppi antisecessionisti hanno autogestito il referendum dal momento che le autorità repubblicane hanno negato qualsiasi legittimità al referendum.



Mikhail Gorbaciov

JOLANDA BUFALINI ALLE PAGINE 3 e 4

Attacchi ai commissari del Pds e insulti ad Onorato: «Traditore»

# Cossiga premia i gladiatori e si scusa col Msi

Nell'incontro con il Comitato per i servizi che indaga su Gladio, Cossiga scatenato: attacchi ai commissari del Pds, accusa di «tradimento» al sen. Onorato, scuse all'Msi per aver definito «fascista» la strage di Bologna, richiesta di concedere onorificenze ai gladiatori. Severe repliche di Tortorella (che regalerà al capo dello Stato la raccolta degli «omissis» sul Piano Solo), di Imposimato e dello stesso Onorato.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. È durato più di tre ore il colloquio di Francesco Cossiga di fronte al Comitato per i servizi, di cui assai poco è dato conoscere relativamente al merito della deposizione su Gladio e dintorni, ma che ha assunto il carattere di un'aggressiva scenata verso l'opposizione di sinistra. Il capo dello Stato se l'è presa tanto con i due commissari del Pds, Tortorella e Imposimato, che avevano disertato l'incontro contestando il rifiuto di un contraddittorio, quanto con il sen. Onorato della Sinistra indipendente pur presente. Ha esaltato l'operazione Gladio come «legittima, opportuna e necessaria», e ha voluto enfatizzare questo giudizio rivelando di aver chiesto ad Andreotti di conferire onorificenze alla Repubblica ai congiurati che vorrà ricevere al Quirinale. Su sollecitazione del commissario missino, le formalità «scuse» per aver egli, a suo tempo, definito «fascista» la strage di Bologna. Il polemico «dono» di pezzi del muro di Berlino ai soli commissari di sinistra. Tortorella ricambierà con una edizione rilegata degli «omissis» sul Piano Solo, e Imposimato con un pezzo della stazione di Bologna.

GIANNI CIPRIANI JENNER MELETTI A PAGINA 7

Vuoto di potere dopo le dimissioni del presidente della federazione Borisav Jovic  
Il serbo Slobodan Milosevic: «Non riconosco più i vertici di questo Stato»

# La Jugoslavia senza più leader

La crisi jugoslava si aggrava. Il presidente federale di turno Borisav Jovic si è dimesso dopo che un piano delle forze armate per garantire l'ordine è stato bocciato. I rappresentanti di Montenegro e Voivodina hanno seguito il suo esempio. Il serbo Milosevic ha dichiarato: «Non riconosciamo più questa Jugoslavia» e ha sconfessato la presidenza federale. Croazia e Serbia mobilitano i riservisti

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLINI

BELGRADO. «La presidenza federale è definitivamente morta» ha dichiarato alla televisione di Belgrado il leader serbo Slobodan Milosevic dopo che Borisav Jovic, presidente di turno alla presidenza jugoslava, ha dato le dimissioni. Il polemico gesto di Jovic, il cui esempio è stato seguito dai rappresentanti di Montenegro e Voivodina, è stato la risposta alla bocciatura di un piano delle forze armate che chiedevano un più efficiente funzionamento per garantire l'ordine pubblico e provvedimenti speciali per sciogliere le milizie illegali.

Alla bocciatura di queste proposte, per la prima volta nella sua storia, lo stato maggiore delle forze armate ha reagito con una dura presa di posizione. In un comunicato letto in apertura del telegiornale, le forze armate hanno annunciato che decideranno quali misure prendere a tutela dell'integrità del paese. A favore di una Jugoslavia unita si sono radunate al parco Uscie di Belgrado oltre ventimila persone in risposta all'appello della Lega dei comunisti-Movimento della Jugoslavia. L'opposizione, invece, scenderà in piazza mercoledì con un meeting per la «festa della liberazione». La manifestazione dovrebbe svolgersi nel centro della città nonostante l'appello del presidente dell'assemblea serba a evitare concentrazioni di massa che potrebbe provocare nuovi gravi incidenti.

In questa situazione di vuoto politico è ritornata in primo piano la questione di seicentomila serbi che vivono in Croazia. La Krajina, la regione di Knin, ha proclamato la propria indipendenza e il distacco dalla Croazia. I conflitti interetnici diventano un'altra mina vagante. Zagabria e Belgrado hanno mobilitato i riservisti.

GABRIEL BERTINETTO ROBERTO ROSCANI A PAGINA 5

## Noi e i nazionalismi

ADRIANO QUERRA

Utime ore davvero, dunque, per la Jugoslavia? Le notizie più gravi giungono da Belgrado ove a sostenere lo Stato unitario sembra che non ci sia più ormai che un gruppo di generali. Parole terribili che parlano di guerre civili, di dittature militari, di movimenti xenofobi, tornano ad aggirarsi fra di noi, mentre alle nostre coscienze giungono appelli terribili quanto, spesso, incomprensibili. Che dire ad esempio ai serbi della regione di Knin che ieri hanno annunciato la secessione dalla Croazia? O agli ossetini che hanno chiesto a Mosca un intervento militare per difendere dall'attacco dei giorgiani l'indipendenza della Repubblica autonoma appena fondata? Eh Hobsbawm dice che il nazionalismo non ha futuro. Ralf Dahrendorf, per contro, afferma che lo Stato nazionale rimane un modello sostanzialmente valido. Ma perché è tanto impopolare da noi tutto quello che si agita nel mondo in nome dell'idea di nazione? È ancora: è pensabile che il processo di unificazione in corso possa utilmente operare al di fuori, o contro, il principio del riconoscimento pieno dei vari elementi distintivi - la cultura, la lingua, la storia, la religione - dell'identità nazionale?

A PAGINA 2

# Il segretario del Psi: «Non temiamo le elezioni, tanto le vinceremo» Andreotti vuole solo un rimpasto Occhetto: si presenti alle Camere

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Entro giovedì, prima di partire per Parigi, Andreotti vedrà separatamente tutti i segretari della maggioranza. Ma nessuno sa ancora dire quando ci sarà la riunione congiunta. Il presidente del Consiglio, che ieri ha incontrato Cossiga, sarebbe tentato dall'idea di far firmare una lettera di dimissioni a tutti i suoi ministri, per dar vita così ad un «super rimpasto» senza aprire ufficialmente una crisi. «Meglio le elezioni che tirare a campare», gli ha fatto sapere subito Bettino Craxi. E il segretario del Psi rilancia con forza l'idea del referendum proporzionale sulla Repubblica presidenziale, osteggiato decisamente dalla Dc. Il segreta-

rio dello scudocrociato, Arnaldo Forlani, non scarta nessuna ipotesi: «Ci può essere un rimpasto, ma ci potrebbe essere anche le elezioni anticipate». Per Antonio Gava, invece, «avremo presto un nuovo governo».

Questa verifica non è una cosa seria, è la solita verifica commentata intanto Achille Occhetto. Per il segretario del Pds essa deve essere fatta «sui problemi del Paese», ed è «su questo terreno che sfidiamo Craxi a venire a vedere le carte dell'alternativa». Andreotti, ha aggiunto il leader del partito democratico della sinistra, «si presenti alle Camere per vedere se ha ancora la maggioranza».

## A Craxi dico...

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Questa volta il dribbling di Craxi è meno stretto di altre. Alla squadra dc non solo non si chiede, come in casi precedenti, di lasciare il campo o di cambiare formazione; ma neppure di sostituire il capitano. È assolutamente giusto chiedere che l'ultimo anno di legislatura non trascorra stancamente. Ma in modo produttivo e incisivo. Il fatto è che questa richiesta, Craxi l'appoggia su un elenco quanto mai scontato e generico dei «mali» del paese. Si entra un po' nel merito su un solo punto: nel sollecitare un pronunciamento popolare sulla «riforma presidenziale». E, a questo proposito, è ormai necessario dire in tutta chiarezza che la posizione sulla quale si è attestato il Psi non è opinabile e criticabile perché troppo audace e sconvolgente, ma perché tanto generica e allusiva da restare inevitabilmente sul terreno della propaganda. Una riforma complessiva è necessaria. Si deve aprire un vero e proprio processo costituente.

A PAGINA 2

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

## Provate con un gesto di «temura»



Il campionato non ha ancora una vincitrice, ma ha già due grandi sconfitte. Juve e Milan ricorderanno questa stagione come un lungo, sofferto calvario. Anche ieri le due squadre simbolo della zona hanno subito davanti ai propri tifosi un'altra umiliante lezione. Il più classico dei contropiedi all'italiana le ha messe in ginocchio, anzi in mutande, scoprendo i limiti di un gioco che solo qualche mese fa passava per una formula magica. Il Milan non è riuscito ha riaggiantare il risultato e ha perso contro un Atalanta che fuori casa non vinceva da sedici mesi. Solo un generoso rigore a tempo quasi scaduto ha evitato alla Juve ugual sorte. Ma il suo è un pareggio che vale... una sconfitta. Curioso destino quello di Juve e Milan. L'una, la Juve, è nata e immaginò e somiglianza dell'altra. Peccato che Agnelli si sia messo a rincorrere Berlusconi proprio

quando Sua Emittenza ha cominciato a perdere colpi. In campo, s'intende, perché nel salto del laghetto (di Segrate) il commendatore è ancora fortissimo.

Più rifletto su questa svolta inattesa del calcio italiano più mi torna in mente una bella canzone brasiliana. «Un gesto de temura e a vida volta logo pro lutar». Più o meno: «Basta un gesto di tenerezza e la vita si rincammina subito sui giusti binari», tutto si risolve. Che cos'è la «temura»? È, appunto, tenerezza, ma anche umiltà, ammissione dei propri errori, il non difendersi per paura, l'aprirsi al mondo. Per un verso o per l'altro sia a Sacchi che a Malfredi la «temura» fa difetto. Per rigidità, per orgoglio, per punto preso non stanno cambiando la stagione. Che è stagione di cambiamenti, di poche certezze e di nessuna formula magica. Malfredi rischia,

anzi ha già perso la sua grande occasione, la squadra più blasonata e più amata di Italia che, a meno di un miracolo, dovrà abbandonare a fine stagione. Sacchi mercoledì a Margherita si gioca tutto un Impero o quel che ne resta.

Devo essere sincero. Non ammiro la loro «coerenza». Perché non si tratta di coerenza ma piuttosto di testardaggine se non di ottusità. Una volta Renato Pozzetto dichiarò in un'intervista che il più bel gesto atletico che aveva visto a San Siro era di un certo José Altafini. Non era un gol, ma un gol malamente sbagliato. Ricordo bene. Sorridendo alle gradinate non me la presi con l'erba del prato ma presi a schiaffi il piede con cui avevo mancato la palla. La gente, un attimo prima imbufalita, si scaglieva in uragano di applausi. Sì, era quello «un gesto de temura».

# S'invola la Samp Crisi più nera per Juve e Milan



Il primo gol di Mannini che ha lanciato la Samp

NELLO SPORT

FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 6

**l'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

## Il passo di Craxi

CLAUDIO PETRUCCIOLI

**O** rmai la mossa è conosciutissima, quasi quanto il famoso doppio passo di Biavati, un'ala che, negli anni Trenta, fu tra i protagonisti della scena calcistica. Sorprendente e inusitata le prime volte, diventa, col passar del tempo e la ripetizione, un pezzo da repertorio. È quanto si può dire del discorso di Craxi all'Assemblea nazionale socialista. Nella sostanza, sul finire della legislatura, si toglie il sostegno al governo in carica, per creare qualche scompiglio nella vita interna della Dc, vedere fino a che punto giunge la sofferenza dell'alleato; e fino a che punto, dall'altra parte, è possibile strappare concessioni. Così hanno letto i commentatori, richiamando anche in questa occasione il gioco del cerino acceso. Senonché, girando il cerino da anni, la metafora sarebbe più aderente alla realtà se riferita a un cero di Gubbio. Si può aggiungere che, questa volta, il dribbling è meno stretto di altre. Alla squadra dc non solo si chiede, come in casi precedenti, di lasciare il campo o di cambiare formazione, ma neppure di sostituire il capitano. Con in più, una notazione che induce a ironico divertimento: l'unico nella Dc che potrebbe aver interesse a profittare della mossa di Craxi per provocare lo scioglimento di De Mita, il nemico, intendiamoci, è assolutamente giusto chiedere che l'ultimo anno di legislatura non trascorra stancamente, ma in modo produttivo e incisivo. Il fatto è che questa richiesta, Craxi l'appoggia su un elenco quanto mai scontato e generico dei «mali» del paese, senza alcuna indicazione precisa e concreta degli interventi che si rendono necessari. Si entra un po' nel merito su un solo punto: nel sollecitare un pronunciamento popolare sulla «riforma presidenziale». E, a questo proposito, è ormai necessario dire in tutta chiarezza che la posizione sulla quale si è attestato il Psi non è opinabile e criticabile perché troppo audace e sconvolgente, ma perché tanto generica e allusiva da restare inevitabilmente sul terreno della propaganda. Spiegiamoci. La crisi complessiva del sistema politico ha ormai investito l'assetto istituzionale. Sono coinvolte, con drammatica evidenza, tutte le istituzioni comprese la più alta, la presidenza della Repubblica. Una riforma complessiva è necessaria. Non è certo questo che ci preoccupa o ci trova in dissenso. Ma, se le cose stanno così, non ci si può limitare ad una consultazione diretta degli elettori su un singolo tema, per quanto importante. Si deve aprire un vero e proprio processo costitutivo, sostenuto da un confronto di merito sull'insieme del quadro nuovo che si vuole delineare, confronto che noi auspichiamo e sollecitiamo da tempo innanzitutto tra le forze della sinistra: un processo articolato in un preciso percorso procedurale. Un percorso costitutivo non esclude certo l'eventualità dell'intervento diretto del popolo; che, anzi, non deve essere riservato ad un solo argomento. Ma non può, all'evidenza, limitarsi a questo; deve essere corredato e completato dalla indicazione di sedi rappresentative, con responsabilità ben definite per quel che riguarda tanto il potere di proposta, quanto il potere di definizione.

**E** cco il tema principale, se si vuole ben impiegare l'ultimo anno della legislatura: stabilire ed avviare il processo costitutivo, con certezza di procedure e con chiarezza di contenuti. E farlo non nel chiuso del pentapartito, ma con la partecipazione e il coinvolgimento paritario di tutte le forze del Parlamento. Risultato chiaro, costi quel che costi, intendiamo quando affermiamo che la verifica di cui c'è bisogno è sui problemi del paese e sulle risposte che ad essi si danno; e che tale verifica dovrebbe coinvolgere innanzitutto le forze della sinistra. Più volte abbiamo avanzato al Psi proposte ed inviti in tal senso, che restano, per quanto ci riguarda, del tutto validi; sulle riforme istituzionali è sul resto. Una selezione assai impegnativa di argomenti è stata recentemente, di nuovo, indicata dal segretario del Pds. C'è solo l'imbarazzo della scelta, a cominciare dai temi sui quali si concentra l'attenzione unitaria dei sindacati: riforma fiscale, riforma della struttura del salario, unificazione del rapporto di lavoro nel settore pubblico e nel settore privato. Non dovrebbe essere tanto difficile, in tal modo, andare al di là di una discussione sulla «unità socialista» che rischia di divenire ormai stucchevole e tanto rarefatta da risultare inafferrabile. «Per unità socialista», ha detto Craxi nell'Assemblea nazionale - intendiamo un terreno d'incontro, sulla base dei principi e dei valori, dei punti di riferimento propri e comuni a tutto il movimento socialista, socialdemocratico, laburista, socialista liberale europeo, di forze autonome provenienti da esperienze diverse, interessate e disponibili al dialogo, a nuovi rapporti improntati al reciproco rispetto, orientate verso la collaborazione e verso l'assunzione di impegnativi vincoli comuni. Usciamo, finalmente, dal vago. Se assumiamo per buona questa definizione della unità socialista, non c'è davvero da parte nostra, già oggi, alcuna obiezione. In più occasioni impegnative al massimo, abbiamo dichiarato e mostrato di condividere i principi e i valori fondamentali della sinistra europea: non rifiutiamo ma riconosciamo continuamente, sulla base della nostra autonomia, un terreno d'incontro, disponibili al dialogo, praticando e chiedendo reciproco rispetto, sollecitando la collaborazione, fino alla assunzione di impegnativi vincoli comuni, come sicuramente sarebbe una comune responsabilità di governo. Il fatto è che i rapporti a sinistra si misurano ormai su un terreno che non è più, in alcun modo, né quello ideologico, dei principi e dei valori; né quello degli scopi, né quello delle nostalgie frontiste, per dirla con Craxi. Il problema è tutto acuito nelle scelte programmatiche e nelle coerenze politiche. Se si prendesse finalmente atto di questa verità, si sarebbe già realizzato un bel passo avanti.

## Intervista a Luigi Manconi sui movimenti, le lobbies, il volontariato, le leghe «Rifiuto l'apologia della società civile, però...»

# Il «fai-da-te» degli anni Ottanta

**MILANO.** I movimenti di protesta, i gruppi di volontariato, le lobbies di pressione sono sempre esistite: qual è la differenza fra quelle «di sempre» e quelle nate negli anni Ottanta? Il caso che viene per primo in mente è quello di Ustica, una strage rimasta impunita come le tante altre. I familiari delle vittime si mettono insieme e decidono di andare fino in fondo, vogliono la verità. Ecco, in questa maniera, il dolore, la più intima delle sofferenze che una volta veniva occultata o negata, rompe l'ambito familiare, diventa risorsa per la più pubblica delle azioni, diventa azione politica, raggiunge le più alte cariche dello Stato, mette in crisi le gerarchie dell'Aviazione.

Alcuni suoi colleghi professori attribuiscono tutto ciò a un risveglio della società civile...  
No, non me ne frega niente di una generica società civile. Rifiuto l'apologia della società civile. Io parlo di fenomeni ben riconoscibili che puntano non tanto a svuotare lo Stato quanto a valorizzare alcune iniziative, che insisto nel definire politiche. I familiari di Ustica hanno aperto una crisi, che neanche dieci anni di controinformazione erano riusciti a fare.

Ma c'è in giro un'aria di «diziativa» che di positivo non hanno nulla, che spessissimo soltanto l'assenza dello Stato. Non le pare...  
Un momento. Non mi sogno neanche di dire che tutto quel che si muove è buono. Non lo è, ad esempio, tutto ciò che attiene alla privatizzazione dell'ordine pubblico, alla voglia di vigilante o alla rivolta delle madri genovesi per ottenere il porto d'armi o ai gruppi di repressione contro i viados. Queste sono tendenze pericolose, che non possono avere diritto di cittadinanza in uno Stato democratico.

Purtuttavia, esiste questa voglia diffusa del fai-da-te nella società civile ma anche la quella politica...  
Esiste in forme positive e in forme negative. In ogni caso, nasce dallo stato attuale del Welfare-State, nasce dalla voglia di sostituire lo Stato dove è deficitario, dove non arriva affatto, dove è giusto che non arrivi. Penso, per quest'ultimo esempio, alla cura dei tossicodipendenti: è bene che lo Stato ci sia, ma è giustissimo che altre sensibilità si occupino della questione.

Ma l'attuale condizione del Welfare nasce per le politiche del reaganismo e del suo imitatore...  
«Sono un comunista non tesserato mai nell'ex Pci». Così comincia la lettera di Massimo Pisano, spedita da Catanzaro a l'Unità e pubblicata venerdì scorso. Pisano dice di essere profondamente convinto che nel nostro paese c'è ancora molto da cambiare. Anche noi siamo convinti di questa verità. Ma avverte «grande tristezza, dubbi e incertezze riguardo al Pds». Mi pare che si tratti di una tristezza antica dato che, pur essendo iscritto alla Fgci (da adscendente) Pisano non si iscrisse mai al Pci. Il nostro lettore poi aggiunge che lui e altri compagni avvertono disagio e fastidio nel sentir parlare di «cicchettiano», «riformisti», «bassoliniani», ex «mazione 3» e via discorrendo. Anche noi siamo infastiditi, soprattutto quando si lega una posizione politica ad un nome, ad un capocorrente. Pisano è contro il centralismo democratico, tuttavia sente che «gli avversari ne giocano» perché possono dire: «Anche voi siete spacca-

Oggi pomeriggio, alle 17, nella sede dell'Istituto di storia della Resistenza, a Roma (via della Penitenza, 3/b) si svolgerà un dibattito su «Cos'è oggi il conflitto?». A parlarne, Giuseppe De Rita, Massimo Iardi, Carlo Pasquinelli e Rossana Rossanda. Il dibattito presiederà le mosse dal libro di Luigi Manconi «Solidarietà, egoismo», edito dal «Mulino». L'autore ne parla in questa intervista all'«Unità».

ANTONIO DEL GIUDICE



Il sociologo Luigi Manconi

Esattamente. Quelle politiche hanno seguito strade regressive e sequestrarie, come la privatizzazione di tutto a danno dello Stato sociale. Questo ha generato aspetti orribili ma anche manifestazioni positive, che non sono soltanto gesti di solidarietà. La sensazione, quello che si vede, riporta però alla solidarietà più che alla politica. Non crede?

No. La solidarietà è un sentimento privato, che nasce da atteggiamenti personali. La difesa degli immigrati o degli sfrattati, per esempio, aprono vertenze e conflitti, non sono gesti di carità verso gli ultimi, verso i diseredati. I gruppi di volontariato che organizzano i cittadini individuano la posta in gioco, interferiscono con i pubblici poteri, influenzano politiche sociali e spesa pubblica. Si fa più lotta di classe in un'organizzazione come la Caritas che in alcune sezioni del Pci, alcune non tutte.

A proposito. Lei scrive nel suo libro che la figura degli operai è tutt'altro che esaurita. Un po' in contraddizione, di questi tempi...  
La figura operaia non ha più un ruolo centrale, e su questo concordo. Ma è sbagliato pensare che sia marginale o scomparsa. Oggi l'operaio magari ha attenuato le forme di lotta tradizionali, ma

preoccuparsi delle compatibilità, i movimenti no. I verdi-arcobaleno, sulla legge per le tossicodipendenze, hanno portato in Parlamento le istanze del gruppo «Educare non punire». Ma è un sistema che può funzionare solo per limitate circostanze, non in assoluto. Per la Pantera, tanto per dirmela una, non ha funzionato. Il Pci, che ha tentato di farsi portatore delle richieste degli studenti, s'è spaccato fra il gruppo accademico-baronale e alcuni esponenti che volevano «mediare» le richieste della Pantera nella linea del Pci sull'università. È fondamentale che movimenti e partiti godano di assoluta autonomia.

Ci sono però in giro nuove figure che saldano e mescolano insieme i due elementi, che magari nascono come movimento e diventano partito. Diciamo delle Leghe e della Rete di Orlando: che posto occuperebbero nella sua analisi?

Tutti e due appartengono alla tendenza che vuol fare a meno dello Stato, come il separatismo di Bossi, o che vuole surrogare lo Stato. I due fenomeni hanno simiglianze stupefacenti. In entrambi i casi c'è una mobilitazione della periferia contro il centro; Orlando attacca il sistema dei partiti, Bossi attacca sia il sistema dei partiti che la macchina statale. Tutti e due agitano valori primari e di comprensione diretta, come le mani pulite e l'integrità morale. Tutti e due fanno appello diretto alla gente, oltre le ideologie e oltre i partiti. Tutti e due puntano su una forte personalizzazione del movimento e del suo avversario: Orlando contro Andreotti, Bossi contro Cossiga o, addirittura, contro Garibaldi.

Dov'è il motivo del successo, allora?  
Tutti e due predicano valori affidati a movimenti e alla periferia, proprio nel momento in cui più forte s'è fatto il mercato politico e più pesante l'apparato centrale...  
Allora, è un successo destinato a durare?

Non lo so. Posso dire che non vedo molta strada per la Rete di Orlando, perché non è riuscita a mantenere la promessa di scissione dalla Dc. Ipotesi più illusoria che politica. Per la Lega di Bossi, il discorso è diverso. Non so quanto durerà, se farà la fine del Melone, o dove andrà a parare. Milano e la Lombardia non sono Trieste. La Lega è un fenomeno che ora è serio, che ha numerose sponde politiche e che può diventare preoccupante.

Giovanni Moro, infatti, parlava di azione di supplenza, proprio perché i partiti non ce la fanno da soli ad assolvere al loro compito...  
No, io credo che i movimenti debbano affermare i diritti non mediare sulla loro attuazione. I partiti devono mediare, trovare le soluzioni

## I processi di unificazione non possono operare fuori o contro i valori dell'identità nazionale

ADRIANO GUERRA

**U** ltime ore davvero, dunque, per la Jugoslavia? E - indipendentemente dall'esito, con la scontata ma relativa vittoria del «sì» al referendum - per la stessa Urss? Le notizie più gravi giungono oggi da Belgrado ove a sostenere lo Stato unitario sembra non ci sia più ormai che un gruppo di generali. Parole terribili che parlano di guerre civili, di dittature militari, di movimenti xenofobi, tornano ad aggirarsi tra noi mentre alle nostre coscienze giungono appelli terribili quanto, spesso, quasi incomprensibili. Che dire ad esempio ai serbi della regione di Karin che ieri hanno annunciato la secessione dalla Croazia? O agli ossetini che hanno chiesto a Mosca un intervento militare per difendere dall'attacco dei georgiani l'indipendenza della Repubblica autonoma appena fondata? Vorrei che rispondessero a queste domande quanti di noi si sono occupati e si occupano di questa o quella «questione nazionale». Eric Hobsbawm, in un libro che sta per uscire anche in Italia, dice che il nazionalismo non ha futuro. Ralf Dahrendorf, per contro, nell'ultimo numero di *Micra Meza*, seppure non escludendo esiti catastrofici per l'Europa, dice che lo Stato nazione rimane un modello sostanzialmente valido. Ma perché è tanto impopolare da noi tutto quello che si agita nel mondo in nome dell'idea di nazione? Certo, c'è la realtà dei pericoli che i movimenti nazionalistici, specie quando sono diretti, come sta accadendo nell'Unione Sovietica, a colpire uno Stato unitario sul quale si reggeva, e non in piccola parte, l'ordine internazionale, portano con sé.

Tuttavia le preoccupazioni sono una cosa e altra cosa sono gli atteggiamenti che esprimono incomprensione e ostilità preconcette. Si dirà che si è di fronte, prima di tutto, ad un tipico problema di ignoranza diffusa. Non è davvero troppo difficile imbattersi, ad esempio, in persone che manifestano meraviglia per il fatto che georgiani o lituani si ostinino a preferire la loro lingua a quella russa. «Perché capita anche di sentire - se si riconosce il diritto all'indipendenza dei lituani, dei georgiani o degli sloveni non riconoscerlo anche agli albanesi?» (o ai siciliani, o ai lombardi, oppure - come ha scritto un lettore del *Venerdì di Repubblica* a Scalfari - agli abitanti della California)?

Se l'idea che la Lituania non sia l'Alto Adige ma semmai sia Francia, sia Italia, è certo che molte, troppe pagine della storia dei popoli non sono conosciute a sufficienza. Non è però solo questo. Del resto c'è anche chi, per dimostrare non tanto l'inesistenza quanto l'insensatezza delle rivendicazioni di tanti movimenti nazionalistici, ricorre ad argomenti seriamente fondati.

**D** a più parti si pone ad esempio in rilievo la contraddizione che si riscontrebberebbe tra il processo verso l'unificazione che sarebbe in corso in un mondo sempre più interdipendente e la presenza di tante spinte disgregatrici. A prima vista si è qui di fronte ad una contraddizione reale. Com'è - viene da chiedersi - che boemi e slovacchi, serbi e croati, lituani e russi, non capiscono che il secolo nel quale stiamo per entrare potrebbe finalmente essere quello dell'unificazione dell'Europa e persino del mondo intero?

Ma - ecco il punto - è pensabile che il processo di unificazione in corso possa utilmente operare al di fuori, o contro, il principio del riconoscimento pieno dei vari elementi distintivi - la cultura, la lingua, la religione - dell'identità nazionale? Sono anch'io convinto che, nel momento in cui partecipa a momenti di unificazione economica e politica, ciascun paese rinunci a parte della sovranità nazionale. Così è stato ed è anche per i paesi dell'Europa occidentale. Ma in ogni caso l'Italia è e resterà Italia e la Francia Francia, e ad una reale unificazione politica del continente si potrà giungere perché su questo punto - che pure sarebbe errato considerare ovvio - non c'è stato e non c'è bisogno da parte di nessuno di insistere troppo.

Ora, perché quel che si riconosce senza discussione all'Italia e alla Francia dovrebbe essere negato alla Polonia, alla Lituania, alla Croazia? Forse quel che si finisce spesso per dimenticare è insomma che ad un'Europa occidentale articolata su di un gruppo di Stati-nazione e su alcuni Stati plurinazionali formati nei secoli si contrappone un'Europa orientale che solo nel secolo che sta per finire ha visto scomparire i tre grandi imperi - quello russo-zarista al Nord con la Polonia, i Paesi baltici e la Finlandia, quello asburgico al Centro-Sud e ancora più a Sud, quello ottomano - che tanto a lungo e tanto duramente hanno bloccato o negato identità e dignità di nazione ai popoli che ne facevano parte. Ed è appunto questa Europa che cerca ora all'interno del processo di disgregazione dell'Urss in quanto Stato unitario e del sistema di Stati costruiti sul modello dell'Urss, di articolarsi sulla base di Stati nazionali oppure di Stati plurinazionali (si vedano i progetti in corso per fare dell'Unione Sovietica un'aggregazione di repubbliche indipendenti) di nuovo e diverso tipo.

Di fronte al carattere oggettivo dei processi in corso non vale rimpiangere il passato. L'impero zarista non c'è più, quello asburgico neppure e non è vero che il loro crollo sia stato inevitabilmente negativo. (Che senso ha poi chiedersi se sia stato positivo o negativo il formarsi e il crollare degli imperi?)

**D** i certo c'è che in ogni caso i processi di unificazione che sono in corso non hanno, non possono avere, come soggetti fondanti la vecchia Unione Sovietica basata sulla Russia (e sul ruolo-guida del popolo russo «fratello maggiore di tutti i popoli dell'Unione», come recitava la formula) che non c'è più, o la vecchia Jugoslavia (che non c'è più) ma ancora una volta, sia pure all'interno di nuove formazioni quale quella proposta da Gorbaciov, le vecchie, storiche, nazioni. Mi si dirà che il nazionalismo, anche quando si presenta come fattore di unificazione, è comunque fenomeno negativo e dunque da combattere. Non starò qui a ricordare tutti i delitti commessi in suo nome. Due riflessioni però si impongono. La prima riguarda la necessità di distinguere sempre quel che è nazionale dal nazionalismo. «Nazionale», ha scritto Gramsci individuando quel che c'è di equivoco nel nazionalismo, è diverso da «nazionalista». Goethe era «nazionale tedesco», Schindler «nazionalista francese» ma né l'uno né l'altro erano nazionalisti. C'è poi da distinguere nazionalismo da nazionalismo. Il nazionalismo lituano è cosa diversa dal nazionalismo grande russo o grande serbo. Bisogna insomma distinguere le lotte per la conquista o la salvaguardia della identità nazionale dalle lotte di chi vuole imporre ad altri la propria lingua, storia, cultura. E poi ancora occorre saper distinguere, ad esempio in Lituania e in Georgia, il nazionalismo dei seguaci di Landsbergis e di Gamsahurdia cieco, disancorato dalla politica e cioè dalla capacità di individuare obiettivi realistici, profondamente reazionario da quello dei moderati, consapevoli della necessità di tener conto di tutte le «forze in campo e dello stretto legame che collega il destino dei loro popoli a quello della perestrojka di Gorbaciov».

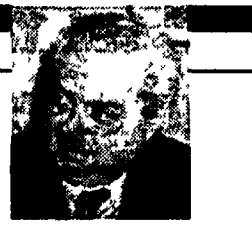
La seconda riflessione riguarda, per tornare al tema suggerito all'inizio dell'articolo, il tema della cultura della sinistra di fronte ai problemi nazionali, l'utilità di tener conto anche della nostra esperienza storica. Ho parlato prima di Gramsci, e forse per capire non soltanto perché la Spd, e con essa tutto quel che c'era di sinistra nella Germania orientale, è stata travolta dall'ondata di unificazione divenuta tanto travolgente dopo la caduta del muro, ma anche il nostro atteggiamento di oggi di fronte al «dopo 89» (questo nostro continuo domandarci se era davvero inevitabile che le «rivoluzioni» si concludessero col successo della «destra») può essere utile rileggere quel che Gramsci ha scritto sulle ragioni per cui il nostro Risorgimento, per l'assenza di «spirito giacobino» nel processo attraverso cui è nato lo Stato italiano, si è caratterizzato come «conquista regia», con tutte le gravi conseguenze che sappiamo.

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

## Nel Pds per coniugare libertà e unità

**decidere.** Io non conosco il compagno Pisano, ma ho capito quali risposte aspetta. Comunemente sono lieto che da venerdì soffri meno perché, grazie a l'Unità, con la sua lettera, ha rotto il silenzio e potrebbe quindi ritirarsi dalla finestra. Ho detto che so quali risposte aspetta Pisano: quelle che lui stesso dà nella sua lettera. Le sue idee sono abbastanza chiare. Le sue convinzioni sono, mi pare, ben radicate e comprensibili. E si ritrovano nelle posizioni espresse da altri vertici, dentro e fuori il Pds. Ma ci sono altri che la pensano diversamente e che sono anch'essi dentro e fuori del Pds. Ognuno ritiene però che il partito dovrebbe assumere le sue posizioni e gli altri, che non sono della stessa opinione, dovrebbero essere bollati come frazionisti. Su questo punto occorre essere chiari e non mi riferisco al compagno Pisano. Nei giorni scorsi sono stati lanciati appelli contro le correnti. Bella scoperta. Chi non è contro le correnti, direi, alza la mano! Tutti sono per l'unità del partito. Alcuni compagni che partecipano attivamente alla vita della loro corrente scrivono però contro il correntismo. Questi compagni mi fanno venire in mente



coloro che fondano un partito per lottare la partitocrazia, come fa, per esempio, il senatore Bossi con la sua Lega-partito. A me pare che dovremmo tenere presente la nostra storia, la storia del Pci. Il quale sorse dalla frazione comunista consentita nel vecchio partito socialista. Frazione che aveva due giornali, *L'Ordine Nuovo* di Gramsci a Torino e il *Soviet* di Bordiga a Napoli. Successivamente il gruppo dell'*Ordine Nuovo* vinse la sua battaglia politica nel confronto di Bordiga grazie ad una lotta di correnti. I comunisti italiani hanno considerato quei due momenti come vitali

ed essenziali non solo per il loro partito, ma per il movimento operaio. Dovremmo dire, viva il frazionismo. Poi però la corrente dell'*Ordine Nuovo* diventò partito e via via sono state vietate le altre correnti. Siamo sicuri, cari compagni, che un regime diverso non ci avrebbe fatto arrivare con tanto ritardo alle conclusioni a cui siamo arrivati oggi? Lo dice uno, come me, che ha difeso sino all'ultimo il centralismo democratico. Un centralismo certamente diverso da tutti gli altri partiti comunisti, ma tuttavia con alcune regole rigorose. Ho polemizzato con Cossutta su questi temi sino alla vigilia del XVIII Congresso. Ma proprio al XVIII Congresso si era organizzata una corrente che, come ha scritto Asor Rosa, per un pelo non fece fuori la cosiddetta destra con l'organizzazione delle cancellature. Non scherziamo, quindi, controniamoci e solo se è necessario contiamoci alla luce del sole. È chiaro che quelle che chiamiamo oggi «aree politi-

co-culturali» debbono essere in grado di mettere in campo idee e contribuire costruttivamente a determinare la linea politica. E debbono costituirsi maggioranze e minoranze sulla base di scelte chiare, comprensibili e politicamente spendibili. Oggi non c'è una strada diversa. Se poi c'è una maggioranza intollerante e una minoranza faziosa, questo è dovuto ad una mentalità vecchia e che trova difficoltà a morire: la maggioranza che spesso pretende di identificarsi col partito e la minoranza che spinge il dissenso sino alla rottura della disciplina nelle istituzioni o peggio sino alla secessione. È questo che dobbiamo combattere, vincere, superare. Dobbiamo lavorare insieme per coniugare libertà e unità, dibattito e responsabilità, ma per far avanzare questa linea non servono né rotture né stare alla finestra. Occorre invece impegnarsi, partecipare, approvare o dissentire per costruire col Pds una nuova grande forza della sinistra.

**l'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Giuseppe Calderola, vicedirettore

Editoria spa l'Unità

Armando Sarli, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì,  
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,  
Armando Sarli, Marcello Stefanini  
Arnato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/445530; 20162 Milano, via Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano edito dal Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale mensile nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

## Sì o no? L'Urss decide

# Gorbaciov sta vincendo il referendum

## Forte pronunciamento per l'unità nelle repubbliche asiatiche

Il «sì» dovrebbe vincere il referendum per l'unità dell'Urss voluto da Gorbaciov. Altissima la percentuale dei votanti nelle repubbliche asiatiche con le prime proiezioni su un forte pronunciamento favorevole. Annunciati per stasera risultati più significativi. Percentuali di partecipazione anche alte in Bielorussia e Ucraina. Incidenti in Georgia e Moldavia, repubbliche dove ufficialmente non si votava.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

**MOSCA.** La prima, felice, notizia per Gorbaciov è arrivata in serata da una delle zone più fredde, dall'isola di Wrangle, nell'Oceano glaciale artico, quasi ai confini con l'Alaska. A dieci ore di fuso orario da Mosca l'imprevedibile numero di elettori della remota terra (poco più di 7 mila chilometri quadrati) aveva risposto «sì» all'80,4 per cento in favore dell'unità dell'Urss. E lo stesso, con il 71 per cento, avevano detto gli abitanti delle isole Kuril, costiate all'Urss dal

Giappone e al centro dei temi della prossima visita del presidente sovietico a Tokio. Due risultati forse scontati dall'Estremo Oriente russo quando nel resto del paese erano ancora aperte le urne per il primo referendum della storia. Una consultazione caratterizzata da un acuto scontro politico e che sarà, d'ora in poi, un punto di riferimento obbligato per le vicende sovietiche. I risultati complessivi e finali del voto dovrebbero esserci entro dieci giorni, ma già a partire da que-

sta sera sarà possibile ottenere un quadro sufficientemente valido come ha promesso il presidente della Commissione elettorale, Vladimir Orlov. Anche se la maggioranza delle previsioni da per scontata una vittoria del «sì», non vengono escluse sorprese quantomeno su una forte percentuale di voti di contestazione, ci chiede per il «no» in segno di opposizione al potere centrale.

Il voto di ieri, come noto, è stato caratterizzato dal boicottaggio di sei repubbliche (Lituania, Lettonia, Estonia, Georgia, Armenia e Moldavia) e dalla decisione di altre sei repubbliche, a partire da quella russa, di aggiungere altri quesiti referendari. Il parlamento russo, ad esempio, ha inserito il quesito sull'elezione diretta del presidente della repubblica, un quesito-fotografia chiaramente in favore di Boris Eltsin. Alcune repubbliche hanno anche mutato in qualche maniera la domanda principale

che aveva come punto la necessità di sostenere «la federazione rinnovata di repubbliche eguali e sovrane». L'Ucraina ha inserito la scheda con la domanda sulla «sovranità» della repubblica.

Dai dati affluiti, a spizzichi e bocconi, dalle capitali delle repubbliche, dopo la chiusura dei seggi, si è capito che il referendum si può considerare largamente valido. L'affluenza è stata peraltro plebiscitaria, come previsto, in alcune delle repubbliche asiatiche. La più alta percentuale dei votanti in Kirghizia con il 92 per cento, seguita dall'Uzbekistan con il 90 e il 90 per cento e con una straragante maggioranza di «sì» nella capitale Tashkent. Secondo l'agenzia Interfax, agli elettori della capitale uzbeka è stato più conveniente recarsi alle urne perché all'interno dei locali del voto si potevano acquistare sigarette, introvabili nei negozi ormai da sei mesi. In Turkmenia ha vo-

luto oltre l'80 per cento e, secondo un sondaggio effettuato proprio alla vigilia, il 95 per cento degli interpellati aveva promesso di esprimersi a favore dell'unità del paese. Altissima anche la percentuale in Tagikistan dove in alcune zone si è sfiorato il 95 per cento, ma nella capitale la percentuale è scesa al 73.

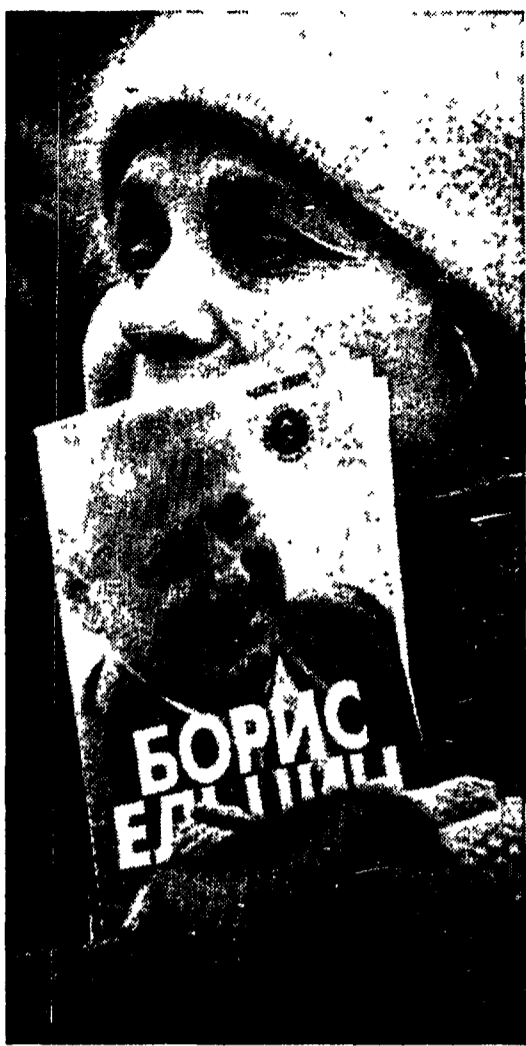
In Russia, dove avevano diritto di voto oltre cento milioni di cittadini, si è andati oltre il 70 per cento, con tetti dell'80 per cento nella repubblica autonoma della Baskiria e il 78 per cento della Lituania. In questa repubblica su tre seggi campione il «sì» all'Unione ha ottenuto il 67,5 per cento mentre il «no» ha ottenuto il 31,4 per cento. Il referendum per la presidenza russa dovrebbe a sua volta vincere ma è prematuro fare previsioni. Alcune repubbliche autonome si sono rifiutate di farlo svolgere e così sono venuti a mancare qualco-

si come tre milioni di voti, il che ha provocato forti reazioni da parte del Soviet supremo di Eltsin. A Leningrado (tre milioni di elettori in 3 mila seggi) alle 16 di ieri aveva votato il 47 per cento degli aventi diritto. Il sindaco, Anatolij Sobciak, esponente di «Russia Democratica», ha detto di aver annullato la propria scheda con la scritta «Voto per l'Unione libera di repubbliche libere».

La percentuale dei votanti in Azerbaigian ha superato largamente il 50 per cento. C'era curiosità sulla risposta di questa repubblica al referendum in quanto la decisione di prendervi parte, dopo un vivo travaglio, era stata assunta solo dieci giorni fa. E' stata, in fondo, la risposta a Gorbaciov il quale giovedì scorso aveva rivolto un appello agli azerbaigiani riconoscendo alla repubblica il diritto «inalienabile» sulla regione autonoma del Nagorno-Karabakh. Il gesto del presidente, ha detto Elmira Kafarova, pre-

sidente del Soviet supremo, «è stato apprezzato» dalla gente. Ma gli armeni che popolano in gran parte proprio il Nagorno non sono andati a votare. Nella capitale Stepanakert nessuno è andato al seggio nonostante l'appello dei comandanti militari. In Armenia si è potuto votare soltanto nei seggi allestiti nelle caserme (la repubblica voterà il 21 settembre).

In Ucraina ha votato oltre il 70 per cento (a Kiev il 61 per cento), in Bielorussia su 7 mila seggi, secondo un sondaggio, oltre l'80 per cento avrebbe votato «sì». Incidenti sono stati registrati in Georgia e Moldavia dove ufficialmente non si votava. A Tskhinvali, capitale della repubblica dell'Ossetia, ha votato il 90 per cento nonostante l'assedio dei guerriglieri georgiani. A Kishiniov e in altre località moldove sono stati assediati i seggi nei reparti militari impedendo l'esercizio del voto ai cittadini di minoranza russa.



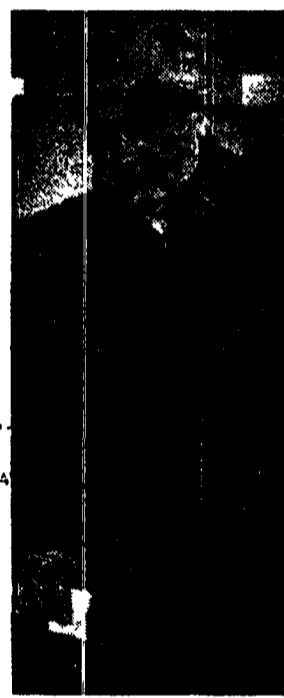
Una sostenitrice di Boris Eltsin

## GORBACIOV «Il nostro popolo non si suiciderà»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**MOSCA.** «Ho votato senza esitazione». Con a fianco la moglie Raissa e seguito da un nugolo di agenti della sicurezza, Mikhail Gorbaciov ha scherzato con i cronisti all'uscita del seggio n.11 del rione «Okhlabrskij», davanti alla palazzina dell'Istituto di chimica-fisica «Semionov». Ma, poi, ha detto serio è convinto: «Vincerà l'Unione». Aveva invitato i sovietici a dire «sì» nel suo appello televisivo di venerdì sera ed ieri, sotto un bel sole primaverile, ha aggiunto che di questa «Unione, sia pure rinnovata» ne hanno bisogno tutti i popoli del paese ma anche il mondo intero. Il presidente sovietico ha fatto riferimento, apertamente, al legame tra l'evento elettorale nell'Urss e la «stabilità internazionale». Proprio per il «peso» che questa Urss ha nell'umanità: «Il sì al referendum non è una risposta a Gorbaciov, come qualcuno vorrebbe far credere. E' una questione che supera gli interessi dei partiti, dei gruppi, delle persone. E' una questione che riguarda il destino dei popoli, se volete il futuro della nostra civiltà. Perché il futuro della civiltà dipende da come andranno le cose da noi. E' la realtà».

Il presidente sovietico non ha eluso la polemica con Boris Eltsin. Lo ha fatto indirettamente ma anche apertamente. Ha detto di non condividere affatto il progetto per la nuova Costituzione della repubblica russa che prevede poteri amplissimi per il presidente che diventerebbe il comandante in capo delle forze armate: «La gente capirà cosa ciò potrebbe significare. Se ciò si verificasse, non vi sarà alcuna unità ed i pericoli diventeranno grandi». Per Gorbaciov, vale quanto deciderà la gente con il proprio voto: «Sul referendum per



il presidente della Russia, rispetterò la volontà degli elettori». Ma il leader del Cremlino ha anche rivelato di confidare su quanto accaduto presto, il 28 marzo, al Congresso dei deputati della Russia, convocato per valutare il comportamento di Eltsin. Un comportamento che Gorbaciov ha definito come «il frutto di una specie di disperazione». E niente altro che questo. Per Gorbaciov di Eltsin ormai «tutto è chiaro». Si ha a che fare con una «posizione distruttiva che non porta nulla di utile».

Come si comporterà il presidente sovietico se dovesse prevalere il «no» all'Unione? La risposta: «Non penso che il nostro popolo sia suicida». E il pericolo di guerra civile di cui ha parlato ripetutamente? «Il dovere dei politici è di mettere sull'avviso la gente. I cittadini devono essere messi al corrente sullo stato del paese. Noi pensiamo di rimettere ordine e disciplina su basi democratiche ed io farò il possibile perché il processo delle trasformazioni democratiche continui e laddove sarà in pericolo io userò tutti i miei poteri». Gorbaciov ha espresso fiducia sulla reale possibilità di «evitare la scissione nel paese: «Soltanto un pazzo - ha sottolineato - potrebbe provocare questa divisione ma sarebbe una sciagura immane. Tutto questo è semplicemente impensabile».

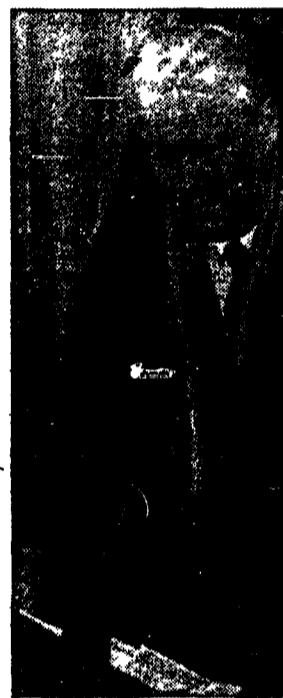
Il presidente sovietico ha affrontato molti altri aspetti presenti nella consultazione generale. Ha ripetuto che le repubbliche hanno tutto il diritto di abbandonare l'Unione ma devono farlo nell'ambito delle leggi costituzionali. «Io sono per l'autodeterminazione ma all'interno di una nuova federazione intesa come Unione di Stati so-

## ELTSIN «La Russia è per l'Unione»

DALLA NOSTRA INVIATA

**MOSCA.** Laconico con i giornalisti, preoccupato del Congresso dei deputati russi convocato su richiesta comunista per il 28 marzo, Boris Eltsin si è presentato intorno alle 10 e 30 al seggio allestito nella Casa dei pionieri nel centro di Mosca, immediatamente dietro la via Gorkij. Una donna anziana gli offre un mazzetto di fiori, un gruppo di sostenitori lo attende all'ingresso innalzando cartelli contro «lo strapotere del centro». Prudenti, prudentissime le dichiarazioni. Il contrasto fra centro e dirigenti della repubblica russa «non è» dice il leader russo - «contrasto personale fra Eltsin e Gorbaciov, ma fra due diverse politiche. Il presidente dell'Urss - sostiene Eltsin - vuole conservare l'enorme potere dell'apparato burocratico e di partito». L'ultimo discorso pubblico Boris Eltsin lo ha tenuto alla radio russa, venerdì scorso. Sono scomparse le espressioni che avevano creato tanto rumore, e tante critiche anche fra i suoi sostenitori, sulla «guerra contro la direzione del paese». Puntigliosamente spiega come mettere in atto la riforma agraria in Russia («deve essere distribuito il 5-7% della terra coltivabile dei kolchoz»), a significare che i problemi della Russia sono altri e non il voto sull'Unione. Solo la riforma della terra - afferma Eltsin - può allontanare la minaccia della fame e allentare la tensione sociale nel paese. Sul referendum Boris Eltsin ha smesso i panni guerreschi e scelto, questa volta, un ragionamento pacato. «La Russia è per l'Unione», ma la domanda referendaria non consente una risposta univoca, poiché il mio voto a favore potrebbe essere interpretato come consenso a costringere tutte le repubbliche a restare,

anche quelle che hanno già espresso un'altra volontà, all'uso della forza. Secondo Eltsin l'ambiguità del referendum sta anche nel fatto che, in base alla formulazione referendaria, l'Urss resterebbe socialista. «I dirigenti del Pcus - dice Eltsin - sostengono che la scelta socialista è stata fatta 70 anni fa. Ma sarebbe stato onesto chiedere agli attuali elettori, in una domanda separata, se essi desiderano essere condotti alle vette del comunismo dal funzionario del Pcus». Il vero scopo del referendum, sostiene ancora il presidente russo, è ottenere il sostegno a una politica imperiale che mantenga la sostanza del sistema attuale. E, rispondendo alla campagna massiccia sul pericolo della guerra civile, Eltsin sostiene che in realtà «anche se vincessero i no l'Unione non per questo cesserebbe di esistere, poiché il vero problema è quale tipo di Unione, volontaria o centralistica, si deve creare. Nonostante queste bordate polemiche, l'ultimo discorso di Eltsin appare molto sulla difensiva. Non invita a votare ma a votare secondo coscienza. Circa il secondo referendum, quello aggiunto dal Soviet supremo russo che chiede se i cittadini vogliono l'elezione diretta del presidente russo, Eltsin afferma che la sua non sarebbe certamente l'unica candidatura del Congresso dei deputati ma l'importante non è questo. L'importante sarebbe che finalmente vi sarebbe in Russia un dirigente eletto dal popolo e non scelto da un ristretto numero di persone». L'ultima parte del suo discorso radiofonico Eltsin lo dedica al Congresso russo convocato per il 28 marzo. E', in realtà, una spada di Damocle che pende sulla sua testa. Convocato su richiesta del Pcus, è quella la sede in cui si potrebbe arrivare all'impeachment del presidente russo. «Sarà complesso e difficile - dice - ce lo hanno imposto ma non di meno molti deputati, democratici e comunisti vengono con l'intento di criticare il Soviet supremo e la sua dirigenza per ciò che non è stato fatto». Boris Eltsin chiede di guardare avanti costruttivamente, di mantenere unita la Russia. Smorza le polemiche, il presidente russo, guardando probabilmente a quell'area di centro del Congresso che ha consentito la sua elezione, ma che ultimamente ha votato insieme ai deputati del Pcus. Si sente, nelle sue parole, l'influsso dei suoi consiglieri più moderati. Se ce la farà lo vedremo nel complicato periodo che seguirà il dopo referendum. □/B.



Uno dei leader dell'opposizione ha tenuto una lezione sul voto

## Jurij Afanasiev: «Un grave errore del presidente»

«Il referendum? Il risultato c'è già: 6 repubbliche non lo hanno voluto». Un leader dell'opposizione, Jurij Afanasiev, ha tenuto una lezione sul voto di ieri. La verità è che Gorbaciov vuole legittimare una nuova violenza di massa. Ma la consultazione è stata uno dei «più gravi errori del presidente». L'apparato si è allarmato quando si è accorto che la perestrojka andava verso le riforme.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**MOSCA.** «Qualunque sarà l'esito del referendum, un risultato c'è già: sei repubbliche non si sono impegnate nel voto e nel paese è emerso un grave conflitto giuridico-organizzativo». Nell'aula magna dell'Istituto degli archivi storici, nella centralissima via «25 Ottobre», il rettore Jurij Afanasiev, uno dei leader del movimento di «Russia democratica», poche ore prima del voto, lo considerava già archiviato. «Serve solo a Gorbaciov per poterlo sfruttare a suo vantaggio come espressione del volere del popolo», Afanasiev, dall'alto di un podio in una splendida ma vetusta aula affollata di giovanissimi studenti, ha tenuto proprio una «lezione sul referendum», un comizio politico contro il potere ufficiale dentro una istituzione ufficiale. Il rettore è uno dei leader del movimento «Russia democratica», deputato del Congresso, ferocemente oppositore del presidente il quale, in passato, non ha mancato di fraccare, a sua volta, delle frecce velenose, invitandolo a lasciare l'incarico se di simili insegnamenti dovevano nutrirsi i suoi allievi. Ma tant'è. La perestrojka, che Afanasiev considera tramontata da tempo, ha comunque consentito e consente una critica durissima a Gorbaciov anche nelle sedi per così dire istituzionali e scientifiche. Ma il professore, per nulla in vena di concessioni per il presidente, veduto ormai come uomo da battere, è andato giù duro. C'è poco da fare, il referendum è un «errore politico gravissimo» di Gorbaciov, forse il più grave commesso dal 1985 perché ha finito con lo sconvolgere ancora di più l'assetto del paese, ha creato delle situazioni di conflitto in intere regioni. E gli attacchi non hanno risparmiato neppure vecchi amici che, dall'estero, si sono schierati dalla parte del presidente sovietico. E il caso di Stephen Cohen, sovietologo americano di fama, il quale sarebbe sfelto dalla «gorbimania» e di conseguenza, incapace di «capire che la linea politica di Gorbaciov è destinata al fallimento e non ha prospettive». E Afanasiev ha commentato: «Il professor Cohen l'abbiamo perso come alleato».

Ma a che cosa è servito fare il referendum? Afanasiev ha spiegato agli studenti le ragioni per cui Gorbaciov si è tanto battuto per far svolgere la consultazione. Il motivo è sin troppo chiaro. Ma anche terribile: «Il voto serve a Gorbaciov e alla sua squadra come strumento di difesa dalla futura violenza di massa». Ancora violenza? Sì, a parere di Afanasiev, perché la perestrojka ha smantolato l'idea iniziale ed è in corso il tentativo, da parte delle forze conservatrici del Pcus, di farla rientrare nell'avevo concepito a suo tempo, sei anni fa, dall'apparato del partito. Una perestrojka intesa soltanto come «abbellimento del paese, ma senza sostanza». Ma quando è diventato palese che la perestrojka stava prendendo un'altra strada, quella delle riforme profonde anche in economia, ecco che è scattato l'allarme. Le forze conservatrici si sono riorganizzate ed è cominciato il ritorno indietro. Ma, ecco il punto: la strada verso il passato è impossibile a meno di violenze e, pertanto, secondo Afanasiev, il presidente Gorbaciov non esclude «la necessità di una violenza di massa sulle società», togliere le «briciole di libertà» nelle repubbliche. «La prassi - ha spiegato l'esponente di Russia Democratica - dimostra che della violenza in questo paese non si può fare a meno».

Con il referendum non si vuole mantenere uno «Stato integro», ha sottolineato Afanasiev in realtà si tratta di «conservare il BO-Centro». Ma cos'è questo «BO-Centro»? È il potere, è Gorbaciov, e il premier Pavlov, è il «Gospian» (il Comitato per la pianificazione). Ma di questo, secondo l'esponente dell'opposizione, non c'è bisogno perché al suo posto, «per volontà dei popoli» nasceranno organismi «interrepubblicani con altre funzioni». Afanasiev pensa a un nuovo potere che deriva dagli accordi «orizzontali» sottoscritti tra le varie repubbliche.

Afanasiev, a differenza di Eltsin, ha detto di non condividere l'idea di formare un nuovo partito, che si opponga al Pcus. Eltsin, è vero, nonostante alcune «espressioni infelici», ormai incarna il simbolo della rinascita ma il rettore ha ammesso che tra le vane componenti democratiche l'atteggiamento verso il leader della Russia non è affatto omogeneo. □Se/Ser.

Flusso lento ma regolare di elettori nella capitale. La stampa cittadina dipinge la situazione a tinte fosche

## Nei seggi di Mosca tra incerti, nostalgici e supporter

In giro per i seggi di Mosca fra elettori incerti, tanti, e accese contrapposizioni non sul mantenimento di una Unione rinnovata, che tutti vogliono, ma fra eltsiniani e gorbacioviani, oppure fra nostalgici di uno stato unitario e potente e persone preoccupate da un centro che usi ancora la forza contro altre repubbliche. I giornali moscoviti dipingono la situazione a tinte fosche da punti di vista opposti.

DALLA NOSTRA INVIATA  
JOLANDA BUFALINI

**MOSCA.** Nella scuola del centro di Mosca allestita a seggio fanno bella mostra di sé vari di fiori per abbellire il tavolo dove si ritirano le schede elettorali. Al secondo piano un buffet offre ai votanti piccoli sandwiches per rilassarli, alle ragazze che votano per la prima volta si offre un fiore. Il flusso dei votanti è lento, non si formano file, eppure i 3276 seggi elettorali di Mosca non

dovrebbero essere troppi per i quasi sette milioni di elettori. Alle 14 ha già votato il 40 per cento degli elettori. «Sono a favore dell'Unione, ho lavorato in quasi tutte le repubbliche con persone di diversa nazionalità ma voterò no perché non voglio interferire nella vita dei lituani o dei giorgiani, perché l'Unione è stata costruita in maniera sbagliata», a parlare è un uomo sulla sessantina

che lavora nel campo della estrazione del petrolio e del gas. Sono molti quelli che si avvicinano al seggio senza avere le idee chiare: «Sono a favore di Eltsin e a favore dell'Unione», dice una anziana signora che ancora non ha deciso come votare, ma che forse voterà sì ad entrambe le schede, quella che si chiede di dare il parere su «l'Unione rinnovata delle repubbliche socialiste sovietiche» e quella sulla elezione diretta del presidente della Russia. «Sono per una federazione rinnovata e voto sì», risponde una studentessa preoccupata del pericolo della guerra civile. In un seggio del quartiere Leningradskij, vario per composizione sociale, l'ingegnere Shevchenko è sicuro della propria scelta: «Ogni uomo ragionevole non può che votare per la conservazione dell'Unione, quali che siano le

sue opinioni politiche, pensare di dividere il paese in principali separati è una follia». Nelle risposte si nechieggiano i messaggi politici mandati dalle diverse parti in causa negli ultimi giorni. Anton, autista, «Io voterò no e se non ci fosse il referendum russo non sarei nemmeno venuto al seggio. Il referendum non cambierà niente perché già si sa quali repubbliche sono a favore del mantenimento dell'Unione e quali contro. Qui a Mosca il popolo è contro il potere centrale ma purtroppo in campagna non sanno niente e il tutti voteranno sì». La previsione di Anton è contraddetta da un sondaggio condotto nella capitale dell'Urss alla fine di febbraio, da un istituto dell'Accademia delle scienze, che rilevava che il 53% dei moscoviti avrebbe votato sì contro un 29% di no. Valentin, che di mestiere fa il tor-

nitore, ha deciso alla fine di votare sì dopo molte incertezze perché nella domanda che ci fanno sono contenute tre questioni, una sulla federazione, una sulla conservazione dell'Unione e una sul socialismo. Penso che la domanda dovesse riguardare solo la questione di un unico stato». Nella 28ª circoscrizione i votanti si trovano di fronte a quattro schede, oltre alle tre che riguardano tutti i moscoviti (ce ne è anche una sulla elezione diretta del sindaco di Mosca), dovranno pronunciarsi sulla destinazione del piano terra di un edificio in costruzione, le alternative sono fra un centro culturale, un garage o un negozio. Anche qui però gli animi sono accesi dalla questione centrale. La signora Tatjana Ivanovna si dice a favore di una unione economica e politica volontaria ma «è proprio il centro a

provocare la contrapposizione con le repubbliche, per questo voterò no a Gorbaciov e sì a Eltsin», voto per Eltsin perché i russi sono gli unici che lavorano in questo Stato», aggiunge un'altra donna anziana, mentre un giovanissimo non ha ancora deciso come si comporterà. «Come potrei non votare per uno stato unico e potente? Mio nonno ha versato il suo sangue nella guerra civile e mio padre è morto nella Grande guerra patriottica. Una signora ancora giovane voterà sì, «perché non si può ragionevolmente fare altrimenti», ma pensa che i problemi del paese sono altri, soprattutto quelli economici e dell'aumento dei prezzi».

Alle opinioni contrapposte degli elettori corrispondono i titoli dei giornali moscoviti. «Moskovskaja Pravda» pubblica in prima pagina due schede

per metà già inserite nelle urne. Sulla prima c'è scritto «dove vi è rappresentato un bell'albero con un nido di cicogna e l'immagine tranquillizzante del grande volatile, nella seconda scheda c'è «niet» e la figura mostra un mitra, una montagna di proiettili e di bombe a mano è lo spettro della guerra civile. Il «Moskovskij Komsomolez», collocato nel versante politico contrapposto, ha scelto invece un grande ritratto di Stalin con la divisa bianca da generalissimo in piedi accanto a un pioniere. Il titolo è «Tutti al referendum», in basso (lo slogan firmato da Stalin «che fiorisca la nostra patria»). Il quotidiano della «gioventù moscovita» suggerisce, in sostanza, che questo è lo scopo politico del referendum, conservare lo Stato costruito da Stalin, con tutto ciò che ne consegue.

# Sì o no? L'Urss decide

## Riga lascia fare, seggi autogestiti

### Nessun riconoscimento legale: voto organizzato da volontari

In giro per Riga, fra gli operai russi e i militari che sono andati a votare in massa al referendum per il futuro dell'Urss. Alla vigilia si temevano provocazioni, in Lettonia e nelle altre Repubbliche baltiche, dove la tensione resta altissima, ma le autorità locali, pur non riconoscendo valore legale alla consultazione voluta da Mosca, hanno lasciato fare. Brigate di volontari a guardia dei seggi.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

**RIGA.** Il seggio elettorale si riconosce da lontano. Davanti all'entrata ci sono la bandiera rossa dell'Urss e quella della Repubblica socialista lettone. A Riga l'atmosfera è apparentemente tranquilla, ma basta voltare lo sguardo verso gli altri edifici pubblici cittadini, dove sventolano le bandiere repubblicane, a strisce rosse e bianche, per capire subito che la spaccatura politi-

ca e sociale di cui si parla esiste veramente ed è insanabile. In Lettonia, come in Estonia e Lituania, ad autogestirsi il referendum sul futuro dell'Unione sono stati i gruppi antisecessionisti, i comunisti «lo Mosca» e i movimenti socialisti a maggioranza ruffonata, perché le autorità repubblicane non hanno dato alcun valore legale alla consultazione voluta e organizzata dal Cremlino.

Il potere locale ignora volentieri e ostentatamente questa elezione, mentre per quattro giorni (qui non si è votato solo ieri) fabbriche, uffici e caserme si sono trasformati in altrettanti seggi elettorali. La legittimità di una tale consultazione autogestita è certamente dubbia, ma gli organizzatori alzano le spalle e rispondono: «Che cosa potevamo fare, visto che le autorità repubblicane ci hanno negato i seggi tradizionali, generalmente le scuole, e gli elenchi degli elettori?». Peraltro una risoluzione del Soviet Supremo dell'Urss, approvata la settimana scorsa, ha dato in qualche modo una parvenza di costituzionalità a questa autogestione, giudican-

do illegittimo il comportamento di quelle Repubbliche che hanno boicottato il referendum. In questo modo a Riga sono stati messi in piedi 240 seggi, 322 in tutta la Lettonia. Non sono pochi, testimoniano un alto grado di mobilitazione dei comunisti locali e dei gruppi che rappresentano i russi che a Riga, per esempio, costituiscono oltre il 50% della popolazione. A due passi dal Parlamento, ancora circondato da impenetrabili barricate, c'è la sede di «interfronte», il più importante movimento filo-Mosca della Repubblica e il più agguerrito antagonista del Fronte popolare lettone. Valerij Mostov, membro del presidium del movimento, spiega come è stata organizzata la consultazione: «I vari collettivi di lavoro hanno eletto delle commissioni elettorali, con il compito di gestire il referendum, sulla base degli elenchi

dei dipendenti dell'azienda. Ma comunque ogni cittadino munito di passaporto può votare in uno dei seggi che sono stati allestiti in città. I dati raccolti, dopo lo spoglio, verranno consegnati a una commissione cittadina e questa, a sua volta, li invierà alla commissione repubblicana. Si tratta di commissioni formate dai rappresentanti dei collettivi, delle forze armate e di organizzazioni politiche e sociali che hanno riconosciuto il referendum». Ma così un elettore non può votare più volte? «Sì, il rischio c'è - ammette - ma non è colpa nostra, bensì delle autorità che non hanno voluto consegnarci gli elenchi e ci hanno boicottato». Circostanza che non è sfuggita ai nazionalisti: ieri la televisione locale ha tentato di screditare la consultazione, trasmettendo un filmato dove si vedeva un eletto-

re che è riuscito senza difficoltà a votare per ben cinque volte. Nella zona industriale di Riga, verso il mare, i seggi sono più numerosi che al centro della città. Nell'azienda «Ortekhstroj» - la progettazione edilizia - ieri a mezzogiorno aveva votato la maggioranza dei 254 impiegati, i russi votano in massa, ma i lettoni, che sono un circa un terzo dei dipendenti, hanno disertato quasi tutti, dice Ivan Zarin, capoparto e presidente della commissione elettorale. Poco distante c'è il grande complesso metalmeccanico «Rez». Anche qui, tranne i lettoni (il 13-14% dei dipendenti) l'afflusso alle urne, fra i quasi 6.000 operai e impiegati, è alto. Del resto, basta fermarsi un po' nei seggi tra bandiere rosse, ritratti di Lenin e degli eroi del lavoro locali, musicchette frivole, si nota che

la partecipazione degli elettori è consistente. E le voci di provocazioni che hanno agitato, in Lettonia, la vigilia elettorale? «Le autorità non hanno ostacolato lo svolgimento del referendum e comunque i seggi sono protetti dalle brigate operale», dice Juris Bogdanov, segretario del Comitato di partito della «Rez». Al centro di Riga i seggi sono meno numerosi, ma non mancano. In un vecchio palazzo «liberty» provvisto di insegne, ce n'è uno: all'ingresso un soldato monta la guardia. «Che ufficio c'è qui?», chiediamo. «Nessuno», risponde. Nel seggio un gran via vai di militari. Ci vengono incontro due uomini in borghese ai quali chiediamo informazioni. Rispondono un po' evasivamente, spiegano di non poter dare dati e ci mandano alla «casa degli ufficiali», dove, dicono, avremo tutte le informazioni sul voto dei mili-



Il presidente lituano Landsbergis

Itali. Salutiamo il nostro interlocutore che si presenta come Sergej) e basta. Il sospetto di essere capitato nella locale sezione del Kgb è forte. E i militari, discriminati nel referendum repubblicano (non hanno potuto votare in quanto privi del passaporto rilasciato dalla locale milizia, hanno solo un documento di riconoscimento militare) e che costituiscono, in queste Repubbliche, una fetta consistente dell'elettorato, in questa consultazione voluta dal centro, la loro presenza era scontata. Riga è la sede della guardia nazionale e della flotta del Baltico e la città è piena di ufficiali e soldati. Ieri disciplinatamente sono andati alle urne per dare il loro sostegno alla difesa dell'Unione. Discriminati e malvisti dalle autorità locali si «vendicano», per il momento e per fortuna, con il voto.

**RUSSIA** (Repubblica federata). Abitanti: 147.000.000. Capitale: Mosca (che è anche capitale dell'Unione). Presidente del Soviet supremo: Boris Eltsin, ex-comunista. La più grande delle repubbliche sovietiche con 16 repubbliche autonome e 5 regioni autonome. La stragrande maggioranza della popolazione è russa (119 milioni). Sino all'anno scorso non esisteva un partito comunista russo, essendosi a lungo identificate le strutture statali e politiche con quelle dell'Unione. Nel giugno dello scorso anno si è tenuto il congresso di fondazione del PCR, di orientamento fortemente conservatore. Nel Congresso dei deputati del popolo sono stati divisi quasi a metà fra comunisti e sostenitori di Eltsin, i voti di centro sono decisivi per formare la maggioranza. Gli elettori russi hanno votato un'altra scheda da mettere nelle urne, sulla elezione diretta del presidente della Russia.

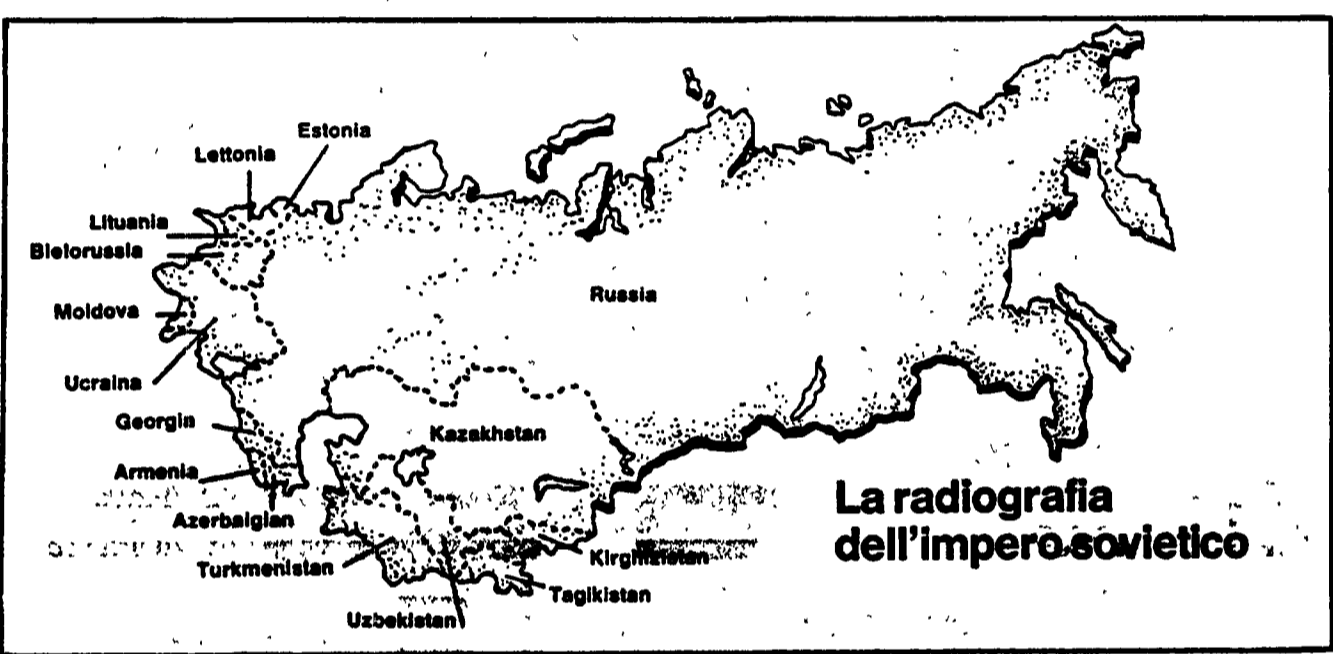
**BIELORUSSIA** Abitanti: 10.200.000. Capitale: Minsk. Presidente del Soviet supremo: Nikolaj Dementel, comunista. Ha un proprio seggio all'Onu. È la più conservatrice e tranquilla delle repubbliche sul versante europeo. La catastrofe di Chernobyl ha colpito particolarmente questa repubblica. I movimenti separatisti sono molto deboli. Mikhail Gorbaciov ha scelto questa repubblica per il suo ultimo viaggio prima del voto referendario.

**LITUANIA** Abitanti: 3.700.000. Capitale: Vilnius. Presidente del Soviet supremo: Vitas Landsbergis, leader della formazione nazionalista «Sajudis». Annessa all'Urss nel 1940 in seguito al protocollo segreto del Patto Ribbentrop-Molotov. Il Parlamento repubblicano ha indetto un sondaggio alternativo al referendum pansovietico che si è tenuto il 9 febbraio scorso. L'affluenza alle urne è stata altissima (84,4%) e il 90,5% dei votanti si è pronunciato a favore dell'indipendenza. Il Soviet si è rifiutato di organizzare il referendum pansovietico, seggi elettorali sono stati organizzati dai militari e dalle organizzazioni del Pcus. L'11 marzo del 1990 il parlamento lituano ha proclamato l'indipendenza della repubblica. Il movimento nazionalista «Sajudis» si è articolato in diverse formazioni partitiche. Il 13 gennaio scorso un intervento militare contro il parlamento e la torre della televisione ha causato 14 morti.

**UCRAINA** Abitanti: 51.700.000. Capitale: Kiev. Presidente del Soviet supremo: Leonid Kravcuk, segretario del partito comunista repubblicano. Ha un proprio seggio all'Onu. Il 74% della popolazione è ucraina, il 21% è russa. 700.000 ucraini vivono fuori della repubblica. La regione occidentale, che ha il suo centro principale nella città di Lvov (Leopold), ha un orientamento separatista. In questa parte si concentra la minoranza di religione uniate (cattolici di rito ortodosso). Nell'Ucraina orientale i legami storici culturali con la Russia sono più forti. Il bacino carbonifero del Don è uno dei principali centri del movimento dei minatori in sciopero in questi giorni. Il movimento dei minatori si è sviluppato anche in Russia a Vorikuta e nel Kuzbas. Nell'aprile del 1986 l'esplosione del quarto reattore della centrale nucleare di Chernobyl diede origine a una catastrofe ecologica senza precedenti. L'Ucraina ha ag-

**LETTONIA** Abitanti: 2.680.000. Capitale: Riga. Presidente del Soviet supremo: Anatolij Gorbunov, ex comunista, leader nazionalista. Annessa nel 1940 a seguito del protocollo segreto del Patto Ribbentrop-Molotov. Anche il

**ESTONIA** Abitanti: 1.575.000. Capitale: Tallinn. Presidente del Soviet supremo: Arnold Ruutel, ex comunista, leader



La radiografia dell'impero sovietico

Soviet supremo lettone ha approvato una dichiarazione di indipendenza (21 aprile 1990). Il 3 marzo scorso vi si è svolto un referendum repubblicano nel quale la maggioranza della popolazione si è espressa a favore della indipendenza nonostante la presenza di una forte minoranza ruffonata (33% di russi, 8% di ucraini e bielorusi. Vi è inoltre il 35% di polacchi. I lettoni sono il 53% della popolazione). Ha votato l'87,5% degli aventi diritto, ha detto sì il 73,6%. Questo referendum, come il sondaggio lituano e quello estone sono stati dichiarati privi di valore legale da un decreto presidenziale di Mikhail Gorbaciov. Il 20 gennaio 1991, durante un assalto al ministero degli Interni repubblicano sono state uccise 4 persone.

**MOLDAVIA** Abitanti: 4.340.000. Capitale: Kishinev. Presidente della repubblica: Mircea Snegur. Annessa all'Urss nel 1940 in base ai protocolli segreti del Patto Ribbentrop-Molotov. Anche il Parlamento moldavo ha deciso di non partecipare al referendum. Il 64% della popolazione della repubblica è romena (la Besarabia è una regione storicamente romena). Questo spiega perché a Bucarest e nelle altre città della Romania si sono tenute sabato manifestazioni contro il referendum. Vive in Moldavia una discreta minoranza russa (13%). La minoranza turco-cristiana (3%) e una ucraina (3%). La minoranza russa e quella turca (gagauzi) hanno proclamato due repubbliche indipendenti dalla Moldavia. Nell'autunno scorso in scontri fra moldavi, russi e gagauzi sono morti 10 persone. La Moldova ha dichiarato la propria indipendenza il 23 giugno 1990.

**GEORGIA** Abitanti: 5.200.000. Capitale: Tbilisi. Presidente del Soviet supremo: Zviad Gamsakhurdia, ex dissidente, ha scontato alcuni anni di reclusione. Leader della «Georgia rotonda-libera Georgia». È una delle sei repubbliche che non partecipa al referendum pansovietico. Uno dei primi atti del governo nazionalista è stata l'abolizione dell'autonomia della Ossetia del sud. Ciò è all'origine di una sorta di guerra

ciile che ha già provocato almeno 50 vittime. Altra zona di grande tensione è la repubblica autonoma di Abkhazia. La Georgia ha indetto un referendum per il 31 marzo. Il presidente Gamsakhurdia ha minacciato di togliere la cittadinanza a chi partecipa al referendum pansovietico.

**ARMENIA** Abitanti: 3.500.000. Capitale: Erevan. Presidente del Soviet supremo: Levon Ter-Petrosian, leader nazionalista, esponente del comitato per il Nagorno Karabakh. Non partecipa al referendum pansovietico. All'origine del movimento nazionale armeno la questione del Nagorno-Karabakh, regione storicamente armena (vi vivono circa 300.000 armeni) ma appartenente all'Azerbaigian. Il contenzioso fra armeni e azeri ha provocato dapprima pogrom contro gli armeni nel Nagorno-Karabakh e in Azerbaigian (dove la comunità armena era numerosissima), poi l'ende-

mentazione di una guerra civile che ha provocato molte vittime e prostrato economicamente la repubblica che, nel dicembre del 1988, fu colpita da un terribile terremoto.

**AZERBAIGIAN** Abitanti: 7.300.000. Capitale: Baku. Presidente del Soviet supremo: Ajaz Mutalibov, comunista. L'Azerbaigian ha deciso solo 10 giorni fa di partecipare al referendum pansovietico. Giovedì scorso Gorbaciov ha dichiarato che la regione del Nagorno-Karabakh appartiene inalienabilmente alla repubblica. Nel gennaio dello scorso anno a Baku si scatenò una terribile caccia all'armeno. Nei giorni successivi si svolsero manifestazioni di massa nazionaliste, furono abbattuti i confini con l'Iran. Il 20 gennaio intervenne l'esercito, il 24 gennaio nel porto di Baku si scatenò una battaglia navale. La cifra delle vittime di quei giorni oscilla fra gli 82 (fonti ufficiali) e i 500 dichiarati dal movi-

mento nazionalista. La «guerra» fra Armenia e Azerbaigian ha provocato la fuga di 160.000 armeni dall'Azerbaigian e 140.000 azeri dall'Armenia.

**UZBEKISTAN** Abitanti: 19.500.000. Capitale: Tashkent. Presidente della repubblica: Islam Karimov, segretario del partito comunista della repubblica. L'atteggiamento degli uzbeki verso la perestrojka è stato fin dall'inizio conflittuale, poiché la repubblica fu subito investita dallo scandalo della mafia uzbeka. Nel famoso processo fu coinvolto il segretario del partito comunista uzbeko, Rashidov, insieme al genero di Breznev e all'ex ministro degli Interni Sholokov. Dal 1989 si sviluppa un movimento nazionale. Nel 1990 nasce il «Birlik» (Unità). Sempre nel 1990 si sviluppano scontri armati alla frontiera con la Kirghizia, oggetto del contendere sono dei terreni edificabili assegnati agli uzbeki che i kirghisi rivendicano. L'Uzbekistan ha proclamato la sovranità, ma non l'indipendenza, il 20 giugno del 1990.

**TURKMENISTAN** Abitanti: 3.550.000. Capitale: Ashabad. Presidente della repubblica: Saparmurad Nijazov, segretario del partito comunista della repubblica. Oltre il 95% della popolazione si è dichiarata a favore dell'Unione rinnovata di repubbliche federate. L'alta percentuale di votanti (alle 14 di ieri aveva votato l'80% dell'elettorato) conferma l'atteggiamento di questa «Bielorussia» dell'Asia sovietica).

**KAZAKHSTAN** Abitanti: 16.540.000. Capitale: Alma-Ata. Presidente della Repubblica: Nursultan Nazarbajev, segretario del partito comunista repubblicano e leader nazionalista. La maggioranza della popolazione di questa repubblica che si stende su un territorio vastissimo ma in gran parte disabitato (è la grande step-

pa), è russa (41%), mentre i casachi sono il 36%. Nel Kazakistan ha sede una altissima concentrazione di imprese del settore militare-industriale anche legate alla produzione di uranio. La repubblica è normalmente chiusa agli stranieri ed è una delle zone ecologicamente più disastrose dell'Urss. È in Kazakistan il poligono nucleare di Semipalatinsk. Nell'86 la capitale Alma-Ata vide la prima esplosione nazionalista, ma le ragioni di quella rivolta non sono mai state chiarite. Modificata la domanda referendaria: esclusa la dizione «Unione rinnovata di repubbliche socialiste sovietiche» e preferita la formula «Unione di stati sovrani».

**KIRGHIZISTAN** Abitanti: 4.300.000. Capitale: Frunze. Presidente della repubblica: Askar Akaev, comunista. Anche in Kirghizia vive una forte minoranza russa (26%) e uzbeka (12%). Con gli uzbeki la tensione resta alta dopo gli scontri di Osh dove morirono 186 persone. Nel tentativo di risolvere i gravi problemi economici, nazionali e sociali delle repubbliche asiatiche nel giugno del 1990 è stato firmato a Alma-Ata un patto di collaborazione fra Kazakistan, Kirghizia, Turkmenistan, Tagikistan.

**TAGIKISTAN** Abitanti: 5.100.000. Capitale: Dushanbe. Presidente del Soviet supremo: Kakhar Makhamkhamov, segretario del partito comunista della repubblica. Nella repubblica si è sviluppato dal 1989 un forte movimento nazionale. L'organizzazione principale del movimento si chiama «Roston». Dushanbe si è ribelata nel febbraio del 1990, rifiutandosi di accogliere i profughi azeri provenienti dall'Armenia. Il 24 agosto dello scorso anno in una dichiarazione di sovranità si proclamò la superiorità delle leggi tagiche su quelle sovietiche.

*A cura di Jolanda Bufalini*

# Una «tacita intesa» la fuga di Honecker?

Genscher a Mosca protesta ufficialmente con Besmertnyck e Gorbaciov e chiede la «restituzione» di Honecker. Ma Bonn è ben consapevole che si tratta di un gesto puramente pro-forma. L'ex leader della Rdt resterà nell'Urss e il governo federale non sembra intenzionato per questo a mettere in discussione il delicatissimo capitolo dei rapporti con Mosca. Tanto più che esiste il sospetto di una «tacita intesa».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

**BERLINO.** Hans-Dietrich Genscher protesta e chiede la restituzione di Erich Honecker. Ma senza crederci troppo. Che i sovietici si possano convincere a far tornare l'ex leader della Rdt in Germania, d'altronde, non lo crede proprio nessuno a Bonn. Lo ha fatto capire, senza dirlo apertamente, lo stesso

ministro degli Esteri federale, quando ha invitato caldamente giornalisti e commentatori a non farsi eviare dal caso clamoroso scoppio giovedì sera: la sua visita a Mosca, dov'è arrivato ieri (ha già visto il collega Besmertnyck, il quale ha affermato che l'incontro si è svolto in chiave «estremamen-

te concreta e costruttiva»: oggi avrà un colloquio con Gorbaciov) è importante per altri motivi. Si discute del Medio Oriente (sul quale, stando a un comunicato della Tass, c'è «una larga sfera di coincidenza di giudizi»), delle relazioni bilaterali, dei rapporti economici e dello spinoso problema del ritiro dei 360mila soldati dell'Armata rossa dalla ex Rdt, all'indomani della ratifica del trattato relativo da parte del Soviet supremo, che è stata accolta a Bonn con un bel sospiro di sollievo. Né - ha spiegato bene Genscher prima di partire - c'è la minima intenzione da parte tedesca di «ricorrere a strumenti economici per riavere il malloppo. Insomma, il «caso Honecker» è circoscritto chirurgicamente, non influisce sul complesso dei rapporti

Bonn-Mosca, c'è ma è come se non ci fosse. La «protesta» di Genscher valgono per l'opinione interna tedesca più che per gli interlocutori sovietici, come già quelle del cancelliere Kohl. Qualche settore della Cdu, probabilmente, crede davvero al proprio disegno, ma la Bonn ufficiale non ha alcuna voglia di impantanarsi sul serio in una vertenza che potrebbe avere conseguenze impendibili e che comunque servirebbe a poco: primo perché Honecker in Germania non ci tornerà, secondo perché, anche se ci tornerà, ben difficilmente potrebbe mai essere processato. Lo impedirebbe, paradossalmente, la stessa legge tedesca, che non prevede i procedimenti in contumacia e prescrive che gli imputati assistano al dibattimento in condi-

zioni fisiche ragionevoli. È sulla base di queste considerazioni, peraltro, che si è diffuso il dubbio che le virtuose indignazioni degli uomini di governo tedeschi siano una finta. Che insomma, in realtà, la «fuga» di Honecker sia stata in qualche modo concordata con i sovietici. La stessa versione ufficiale, secondo la quale il ministro degli Esteri e il cancelliere sarebbero stati avvertiti della partenza in elicottero dell'ex leader della ex Rdt dall'ospedale militare di Beelitz con un'ora di anticipo dall'ambasciatore di Mosca, rafforza le perplessità. In un'ora si possono fare tante cose e se davvero quell'elicottero non doveva partire, il modo per fermarlo si sarebbe trovato: Beelitz è a due passi da Berlino e, almeno secondo la tesi tedesca, pur

essendo un ospedale militare sovietico non gode di alcuna extraterritorialità. Proprio quest'ultimo particolare, d'altronde, potrebbe spiegare la svolta improvvisa segnata dalla decisione di Mosca di portarsi via l'ospite, poi scomodo che eccellente. Pochi giorni fa, il procuratore federale von Stahl, dopo il lungo periodo di calma seguito alle richieste della procura di Berlino che reclamavano Honecker, imputato formalmente per aver dato a suo tempo l'ordine di sparare sui fuggiaschi dalla Rdt, aveva espresso il suo parere proprio sulla extraterritorialità di Beelitz. Ed era stato un parere negativo. A quel punto la situazione si era fatta delicatissima. In teoria, in qualsiasi momento la procura berlinese avrebbe potuto inviare la poli-



L'ex leader della Germania orientale Erich Honecker

# La Federazione si sbriciola

## Si dimette il presidente Jovic dopo che è stato bocciato il piano delle forze armate per garantire l'ordine. Lasciano anche i rappresentanti di Montenegro e Vojvodina. Serbia e Croazia hanno mobilitato i riservisti

# «Non riconosco più questa Jugoslavia»

## Il leader serbo Milosevic sconfessa la presidenza federale

La crisi jugoslava è giunta al capolinea. Jovic se ne va. Montenegro e Vojvodina seguono il suo esempio. L'armata popolare, che ha visto bocciato il suo piano, preannuncia decisioni a tutela della sicurezza dei cittadini. Milosevic non riconosce più l'autorità della presidenza federale. Knin, la regione serba in Croazia, proclama la propria indipendenza. Serbia e Croazia mobilitano i riservisti.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

■ BELGRADO. Jugoslavia addio? Questa volta sembra proprio di sì. Slobodan Milosevic, il presidente socialista della Serbia, dopo che Borisav Jovic ha dato le dimissioni di presidente di turno della presidenza federale, è stato molto preciso e netto. «La Jugoslavia», ha affermato alla televisione di Belgrado - è ormai in agonia. Da tempo la presidenza federale non funziona più ed è stato un nostro errore illudersi sui suoi tentativi di affrontare la crisi. «Da venerdì notte la presidenza federale - è definitivamente morta». E' defunta con le dimissioni del suo presidente serbo Borisav Jovic. La maggioranza degli otto membri (sei per Slovenia, Croazia, Bosnia Erzegovina, Macedonia e Serbia e due per Vojvodina e Kosovo) hanno, infatti, bocciato il piano delle forze armate per garantire il funzionamento della federazione. In particolare l'esercito aveva proposto che gli fosse garantita una maggiore capacità di combattimento, una più forte presenza nelle singole repub-

bliche, la possibilità di spostarsi celermente per evitare conflitti etnici e l'adozione di misure energetiche per bloccare o sciogliere formazioni militari illegali. La maggioranza federale (Croazia, Slovenia, Macedonia, Bosnia Erzegovina con l'appoggio del Kosovo), non è stata di questo avviso. Da qui l'abbandono di Jovic e dei rappresentanti del Montenegro e della Vojvodina. Per quanto riguarda il delegato del Kosovo, Slobodan Milosevic è stato piuttosto duro: sarà destituito per aver tradito gli interessi del suo paese.

Ala bocciatura del piano delle forze armate lo stato maggiore, per la prima volta nella sua storia, ha reagito con una dura presa di posizione. Le forze armate, infatti, è stato detto in un comunicato letto in apertura del telegiornale, decideranno quali misure prendere a tutela dell'integrità del paese. Il fallimento del vertice jugoslavo è stato determinante per far cadere le ultime illusioni sulla possibilità che il paese riesca a mantenere una sorta

di unità. Lo stesso Milosevic, dopo aver detto di essere d'accordo con Jovic, ha detto subito che la Serbia si doterà di proprie forze armate, che saranno mobilitati i riservisti. Misure straordinarie inoltre saranno prese nel Kosovo per bloccare l'incipiente rivolta degli albanesi, mentre altre misure saranno inviate nel Sangiaccato, a Novi Pazar, per evitare scontri con i musulmani. E per evitare «irripetibili» istituzioni di un tipo che lui non subentrerà a Jovic, nel caso che Sipe Mestic decida di non accettare la carica di presidente di turno, e che comunque, una volta per sempre, la Serbia non riconosce più l'autorità della presidenza federale e le decisioni che questa vorrà prendere.

Sabato mattina, a difendere l'idea della Jugoslavia, oltre 20 mila persone si sono radunate al parco Uisce, in risposta all'appello della Lega dei comunisti-Movimento della Jugoslavia e di altre cinque partiti. C'erano le bandiere nazionali, e un grande striscione sul palco con la scritta «Popoli della Jugoslavia riuniti». Stevan Mikovic, già capo di stato maggiore delle forze armate e ora generale a riposo, ha sottolineato che la Jugoslavia esiste, ma che comunque se i popoli lo vogliono si può arrivare alla divisione, «però per fare questo ci vuole tempo e soprattutto ci saranno dei conti da verificare». Cosa ha voluto dire? A tutti è sembrato evidente che in caso di disgregazione il contenzioso fra le sei repub-

bliche sarà lungo e difficile, tenuto conto che la Serbia da tempo ha sottolineato che gli attuali confini amministrativi sono soltanto repubblicani. Vale a dire che tutti i serbi hanno il diritto di vivere nella loro repubblica.

Il tema «Jugoslavia» è stato ripreso anche dal presidente serbo. «La Jugoslavia - ha detto Milosevic alla televisione - è rimasta senza presidenza ma non senza i suoi operai, i suoi contadini, i suoi intellettuali, senza i milioni di suoi cittadini che onestamente hanno lavorato e difeso le loro famiglie». E «milioni di questi uomini onesti e normali non daranno mai a nessuno la loro terra e le loro forze armate hanno l'obbligo di difendere il loro popolo». In questa situazione di stacco generale la questione degli oltre 600 mila serbi di Croazia ridiventata di piena attualità. La Krajina, la regione di Knin in netta prevalenza di serbi al confine con la Bosnia Erzegovina, ha proclamato la propria indipendenza e il distacco dalla Croazia. Nei mesi scorsi a Knin era stato fatto un referendum per dar luogo ad un'assemblea elettorale che aveva successivamente annunciato l'autonomia della regione anche se il governo croato aveva definito illegale sia il referendum che la proclamazione. E' sempre a Knin, proprio l'altra settimana, i serbi s'erano divisi sull'ingresso raggiunto a Zagabria tra i rappresentanti del partito democratico serbo della Slavonia e della Barania e il governo croa-

# Appese a un filo le speranze di salvare l'unità del paese

La Jugoslavia sull'orlo del baratro: repressione militare, guerra civile? Entrambe le ipotesi sono purtroppo fondate per il grado di esasperazione interetnica e di galoppante disgregazione della macchina statale unitaria. L'area della Croazia abitata da serbi ed il Kosovo tra le zone «a rischio». Salvare la Jugoslavia diluendo la federazione in uno Stato di tipo confederale? Forse è troppo tardi anche per questo

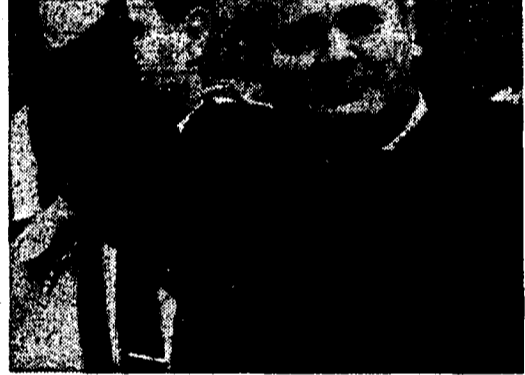
GABRIEL BERTINETTO

■ ROMA. Sull'orlo della disgregazione. Sull'orlo del golpe. Sull'orlo della guerra civile. Da più di un anno le cronache giornalistiche descrivono l'agonia di un sistema politico ed istituzionale entrato in crisi all'indomani della morte di Tito, nel maggio 1980. Di quel sistema la fine è stata annunciata più volte come imminente. Una fine violenta, vuoi per un intervento dall'alto (i militari prendono il potere), vuoi per un'esplosione dal basso (i diversi popoli jugoslavi si scagliano l'uno contro l'altro, slavi contro albanesi, serbi contro croati, Belgrado e Titograd contro Lubiana Zagabria e Pristina). A furia di sentirlo dire, quasi non ci si credeva più. I

politici jugoslavi sembravano avere acquisito una straordinaria maestria nel permanere in equilibrio ad oltranza su di una squallida fune di compromessi e rinvii tesa sul baratro dello scontro e della irrimediabile rottura.

Oggi però se l'equilibrista non si affretta a scendere dal filo, tutti gli scenari più drammatici diventano ipotizzabili. Su quel baratro oscuro di violenze, di vendette fratricide, di repressione militare andrebbe costruito immediatamente, senza perdere altro tempo un ponte solido che i leader politici ed i popoli jugoslavi attraversino subito evitando lo scoglio di precipitare nel vuoto: dalla sponda del caos e del galoppante disfacimento dell'unità federale jugoslava alla sponda di una recuperata pace civile e di una stabilità istituzionale ricostruita su basi nuove.

Ma occorrono scelte coraggiose che troppo a lungo sono state rimandate e che oggi è terribilmente difficile compiere. Bisognerebbe forse che i dirigenti serbi e montenegrini e gli ambienti conservatori delle forze armate rinunciassero alla pretesa di mantenere la Jugoslavia così come è stata sino a poco tempo fa, e come ormai di fatto non è più. Se la Jugoslavia come entità statale unitaria può essere salvata, oggi ci è possibile soltanto concedendo il massimo dell'autonomia alle singole Repubbliche. Un'associazione di tipo confederale forse riuscirebbe a mantenere in vita la Jugoslavia ed al contempo svincolerebbe dagli obblighi di compartecipazione alle scelte decise al centro le Repubbliche più desiderose di spazi d'azione e di sviluppo propri. Diciamo forse, perché ormai è possibile che a Slovenia e Croazia in particolare la trasformazione della Federazione jugoslava in Confederazione non basti nemmeno a so-



Il presidente serbo Milosevic

che puntino all'indipendenza propria. Puntino quindi non solo a sganciarsi da Belgrado nella formulazione e nell'attuazione delle proprie politiche e dei propri sistemi economici, giudiziari, scolastici, ma vogliono un proprio esercito, una propria diplomazia, cioè un'organizzazione statale del tutto separata.

La via per evitare il definitivo crollo della Jugoslavia è dunque una via stretta, ma ci si assicura che in queste ore drammatiche qualcuno tra i più responsabili leader si decida ad imboccarla. Si tratta di percorrere all'inverso il cammino degli ultimi anni. Per Slobodan Milosevic o i suoi successori ciò significherebbe rinunciare alla miscela di autoritarismo centralista e di nazionalismo serbo su cui «Sloba» costruì la sua effimera stagione di dilagante popolarità: le oceaniche manifestazioni contro i serbi «genocidi» della minoranza slava in Kosovo, e poi sempre nella stessa provincia la repressione manna militare del cosiddetto irridentismo albanese. Da parte loro i dirigenti di Lubiana e Zagabria dovrebbero arginare le tendenze centrifughe dai cinesimi favo-

# De Michelis «Evitate la violenza»

■ ROMA. Il ministero degli esteri segue con «crescente preoccupazione» la drammatica situazione jugoslava. In un comunicato diffuso dalla Farnesina si fa «particolare riferimento alle vicende che investono la rappresentatività e le attribuzioni costituzionali del consiglio presidenziale, con la conseguente possibilità di interventi militari». Il governo italiano si assicura che non si verifichi il ricorso alla violenza e «nel pieno rispetto degli affari interni della federazione vicina e amica, auspica che il dialogo e il negoziato continuino ad affermarsi come l'unico metodo per manifestare la volontà di evoluzione democratica del popolo jugoslavo «in un quadro che preservi l'unità e l'integrità territoriali cruciali per la stabilità e il progresso dell'area danubiana e balcanica». De Michelis aveva a lungo discusso la situazione con il collega Loncar e ne aveva tratto l'impressione «di un costante impegno del governo federale per una soluzione pacifica. De Michelis ha dato il via ad una consultazione dei Dodici sull'argomento.

# «Ora è più lontano il progetto Mitteleuropa»

## «Dal crollo dell'Est riemergono forze centrifughe. Ma la rottura degli Stati nazionali è un rischio da evitare cercando nuove forme di unità». Il giudizio di Rusconi

ROBERTO ROSCANI

ROMA «Scontiamo anni di censura e di autocensura. Per questo gli avvenimenti di questi mesi in Jugoslavia e nei Balcani ci colgono quasi di sorpresa. Le questioni del nazionalismo in quest'area non sono certo una novità, eppure gli analisti occidentali faticano a stare al passo con il precipitare degli eventi». Gian Enrico Rusconi, storico e politologo della Germania e della Mitteleuropa, commenta così le notizie che

in questi giorni rimbalzano dalla Jugoslavia sui telegiornali di una Italia senza carta stampata.

Ma, a parte la questione seria della mancanza di informazione, che cosa ci ha impedito di capire quello che stava avvenendo? E dove sono le radici dei mali di oggi?

Alla ricerca di radici storiche dovremmo arrivare, almeno fino alla pace di Versailles, al fat-

to, cioè che questi paesi sono stati costruiti artificiosamente. Tomando ad un passato un po' meno remoto credo che il punto vero sia questo: l'opziona socialista, con la sua retorica ma anche con i suoi elementi positivi di coesione, aveva sostanzialmente messo in secondo piano se non proprio occultato la realtà. Caduta la sovrastruttura, il grande castello della costruzione socialista, ora riemerge tutto, cominciando dal nazionalismo, dalle divisioni interne, dagli odi, anche, che separano questi popoli. Si tratta di sentimenti e di elementi politici molto seri, profondi e tenaci. Mi verrebbe da dire che sarebbe bene per loro oggi fare una scorpacciata di nazionalismo, una indigestione.

Eppure questo nazionalismo fa paura, visto da Ovest. De Michelis, con insolita cautela, ha sostenuto che bisogna andarci piano, ha detto che rimettere in discussione gli assetti nazionali è un grande rischio...

Sono d'accordo con lui, a parole. Ma come si fa a tenerli insieme. Certo dopo tanta repressione il nazionalismo riemerge con le sue componenti peggiori, più aggressive. Ma sarebbe illusorio non fare i conti con tutto ciò: si tratta di forze ed energie reali (un po' come le Leghe in Italia, per fare un paragone improprio ma facilmente comprensibile) che non si possono eludere. E poi, ripeto, come si fa a tenerli insieme? Prima c'era il socialismo reale che univa la forza di un ideale e un apparato totalitario repressivo. Ora, questa collante può reggere a questa prova?

Insomma tu vedi una Jugoslavia ormai irrimediabilmente frantumata?

No, non è facile essere ottimisti, ma credo che bisognerà cercare una soluzione ragionevole. L'unica cosa che mi viene in mente è una sorta di federalismo a maglie larghe, una associazione di repubbliche capace ancora di amministrare quel paese come un tutto unico. Magari con la garanzia della Comunità europea e di tutti i paesi occidentali. Una soluzione sdrammatizzante.

Eppure è proprio l'esistenza di uno Stato unitario che viene contestata nelle piazze e nei parlamenti delle diverse repubbliche che compongono il mosaico Jugoslavo...

È vero. Ma noi sappiamo per esperienza che cosa significa mettere in discussione i vecchi Stati. Significa innanzitutto mettere in discussione i confini. E l'Europa, specialmente a Oriente, verrebbe sconvolta se

non accettassimo i confini attuali. Bisognerebbe riscrivere da capo la carta geografica del continente. E preliminarmente dovremmo metterci d'accordo su cosa identifica oggi una nazione, quali elementi etnici, culturali. Si badi bene, stiamo parlando di concetti labili, contestabili, confusi.

Soltanto un anno fa, con l'unificazione tedesca da una parte e con la grande ondata che spazzava i vecchi regimi dell'Est dall'altra, era tornata in auge una parola antica: Mitteleuropa. Si faceva, insomma, l'ipotesi di una nuova spinta centripeta che avrebbe portato all'unificazione, magari in forme moderne, di una grande area al centro del continente e nei Balcani. Oggi, invece, sembra prevalere la forza centrifuga. Che cosa ne pensi?

Cominciamo col dire che ci sono due letture della parola Mitteleuropa: la prima quella di carattere culturale e puntava a giustificare una certa egemonia germanica sull'oriente. La seconda, di matrice austro-ungarica, più politica invece immaginava la Mitteleuropa come una sorta di grande federazione pacificante. L'idea mi sembra ancora buona. Anzi credo che vada apprezzata ancora di più ora, visto che sta scomparendo quella lieve patina germanocentrica così poco rassicurante per il resto d'Europa. È vero, i fatti di questi giorni sembrano muoversi in tutt'altra direzione. Spero che non vincano né le spinte totalmente disgregatrici né le tentazioni neo-autoritarie. Se si supera questa crisi senza tragedie forse lo spazio per una seria idea della Mitteleuropa torna sulla scena politica c'è. Almeno me lo auguro.

**COMUNE DI CUSANO MUTRI**  
PROVINCIA DI BENEVENTO

Publicazione ai sensi dell'art. 20 della legge n. 55/90  
Lavori di valorizzazione accesa area turistico-montana Fontana Calvarusa. Importo di aggiudicazione al netto del ribasso dello 0,80% L. 2.405.441.566, di cui L. 25.842.855 per indennità di espropriazione. Bando pubblicato il 21/11/1990. Imprese invitate n. 12 il cui elenco è esposto all'Albo pretorio comunale. Imprese partecipanti e ammesse n. 1, in forma associata: VALENTE MICHELE (capogruppo), VELA RICHARD MICHELANGELI (associato) con sede in Cusano Mutri alla via Pietà. Sistema di aggiudicazione adottato: art. 24 1° comma lettera b) della legge 5/8/1977, n. 584. Progetto di arte. IL SINDACO Nicolino Vitelli

**Editori Riuniti**

**Michel Crouzet**  
**STENDHAL**  
Il signor Me stesio  
La più completa, la più erudita, la più appassionata biografia di Henri Brule. Quella che resterà definitiva per qualche decennio.  
4 volumi pp. 1008 con 100 illustrazioni  
L. 100.000

**Fritz Lang**  
**IL COLORE DELL'ORO**  
Storie per il cinema  
Dall'horror alla spy-story, al giallo psicologico, le più belle pagine scritte per lo schermo e mai realizzate dal grande regista.  
4 volumi pp. 270 L. 25.000

**Stanislaw Lem**  
**VIUOTO ASSOLUTO**  
Il nulla parla di se stesso in un libro che non è un libro. Una delle opere più geniali e divertenti dell'autore di Solaris.  
4 volumi pp. 212 L. 20.000

**Aldo Natoli**  
**ANTIGONE E IL PRIGIONIERO**  
Tania Schucht lotta per la vita di Gramsci  
Una delle figure femminili più commoventi e conosciute del nostro secolo rivisitata dalle sue lettere a Gramsci in carcere.  
4 volumi pp. 174 L. 10.000

**Adriano Cavareto**  
**NONOSTANTE PLATONE**  
Penelope e le altre: figure femminili delle classicità rivisitate alla luce del pensiero della differenza sessuale.  
4 volumi pp. 144 L. 22.000

**Pietro Ingrao**  
**LE COSE IMPOSSIBILI**  
Un'autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia.  
4 volumi pp. 270 L. 20.000

**Pietro Barcellona**  
**IL CAPITALE COME PURO SPIRITO**  
Un fantasma si aggira per il mondo  
È vero che il mondo e la produzione si umanizzano? La più avanzata e lucida diagnosi del postmoderno.  
4 volumi pp. 208 L. 13.000

**Jules Verne**  
**EDGAR ALLAN POE**  
a cura di Mariella Di Maro  
Due scrittori, la scienza e l'ultracoscienza. Un confronto sorprendente.  
4 volumi pp. 90 L. 10.000

**Giorgio Celli**  
**BESTIARIO POSTMODERNO**  
Riferimenti semiotici di uno zoocentrico convinto.  
4 volumi pp. 152 L. 10.000

**Fernando Di Giammatteo**  
**DIZIONARIO UNIVERSALE DEL CINEMA**  
due volumi in 10 fascicoli  
4 volumi pp. 1192 con 11 pp. 1424  
L. 170.000

**LOTTO**  
10° ESTRAZIONE  
(16 marzo 1991)

BARI	55 20 9 46 12
CAGLIARI	85 68 90 79 14
FIRENZE	40 82 21 15 54
GENOVA	56 55 39 36 22
MILANO	59 74 8 11 42
NAPOLI	59 69 81 82 4
PALERMO	67 51 33 24 44
ROMA	43 56 46 8 14
TORINO	13 76 66 40 72
VENEZIA	31 43 12 19 58

ENALOTTO (colonna vincente)  
X 2 X - X X X - 2 X 1 - X 2 X

**PREMI ENALOTTO**

ai punti 12	L. 49.811.000
ai punti 11	L. 1.363.000
ai punti 10	L. 123.000

**DA LETTORE A PROTAGONISTA**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop sociale «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Conclusi con il premier Major i colloqui sul dopoguerra Londra e gli Usa dettano le condizioni per la tregua

Il presidente Usa vuole l'Urss come partner per la pace «...ma non sappiamo chi decide e chi conta di più a Mosca»

# Bush alza il prezzo all'Irak «Eliminate le armi chimiche»

Bush dice di volere l'Urss come partner nella costruzione della pace in Medio Oriente, magari truppe dell'Armata rossa come Caschi blu dell'Onu. Ma resta in aria l'appuntamento con Gorbaciov. Entro questa settimana la Gran Bretagna potrebbe presentare al Consiglio di sicurezza la risoluzione con le condizioni per por fine alle sanzioni anti-Irak. Tra queste che Baghdad rinunci alle armi chimiche.

DAL NOSTRO INVIATO SIEGMUND QINZBERG

**■ BERMUDA.** Marlin, avete ricevuto un rapporto preliminare da Baker su i suoi colloqui in Urss. Alla luce di questo rapporto preliminare, è più vicino o più lontano il viaggio a Mosca? Il presidente vorrebbe ancora andare... ma ci sono i problemi sugli accordi sul disarmo, la faccenda del come calcolare la loro fanteria di marina... ci risponde il portavoce di Bush, Fitzwater, mettendo l'accento su quell'«ancora», e su quel «ma». L'appuntamento Bush-Gorbaciov, che era salutato a gennaio, è saltato di nuovo a febbraio, resta sospeso in aria. In attesa che passi questa buriana del referendum, ma, pare di capire, soprattutto in attesa che si chiarisca chi decide e conta di più a

Mosca. Non è più in gioco solo il Golfo, e nemmeno il Medio Oriente, i punti interrogativi riguardano il futuro dell'Urss e di nuovo l'insieme dei rapporti Est-Ovest. Poco prima, nel rivelare che al centro della sua discussione con Bush c'era stato proprio il «rapporto preliminare» di Baker da Mosca, il primo ministro britannico Major aveva insistito su questo tema delle difficoltà sul disarmo, e in particolare sulle divergenze di interpretazione del trattato sulla riduzione degli eserciti convenzionali in Europa, in particolare sul ripensamento con cui l'Armata Rossa passa nella categoria «fanteria di marina», cioè non soggetta alle limitazioni dei reparti che invece la

Nato considera truppe di terra. Il segretario di Stato Baker ha ribadito a Gorbaciov quello che gli avevo detto lo due giorni prima, circa le rassegnate alla Marina di un vasto numero di truppe dell'Esercito. Credo che il signor Gorbaciov abbia colto il punto. E' questione che evidentemente dovrà affrontare i suoi militari sono parecchio più duri di lui, ma penso che egli abbia compreso quanto sia imperativo attenersi al trattato sul disarmo convenzionale...», ha detto Major, con Bush che accanto annuiva. Come dire, a Gorbaciov l'abbiamo detto chiaro e tondo, ma non sappiamo se decide lui o i militari della «linea dura».

La freddezza non è comunque da noi, il Regno Unito e altri alle Nazioni Unite. Non fosse stato così ovviamente l'Onu non avrebbe potuto svolgere il ruolo positivo che lo ha svolto... Dal rapporto preliminare che ho ricevuto sui colloqui di Baker a Mosca traggono l'indicazione che i sovietici vogliono ancora svolgere un ruolo costruttivo... (I sovietici) hanno interessi nel Medio Oriente. E noi non consideriamo ciò come qualcosa che vada contro i nostri interessi... è vero che non lavoriamo parte della coalizione, ma hanno dato prova di cooperazione e ci sarà probabilmente un ruolo Onu, magari un ruolo per dei Caschi blu dell'Onu, e noi vogliamo continuare a lavorare con i sovietici, continuare a

mantenere la loro cooperazione. L'Onu, ha rivelato Major nella stessa conferenza stampa congiunta con Bush sotto un tendone nel parco della Government House britannica a Hamilton, potrebbe cominciare a discutere del proprio ruolo nel dopoguerra già a fine di questa settimana. La Gran Bretagna potrebbe avere tra qualche giorno già pronta da far circolare in Consiglio di sicurezza una bozza di risoluzione sui termini dell'armistizio, eventuali invii di forze sotto bandiera Onu e della revoca delle sanzioni anti-Irak. Tra le condizioni all'Irak su cui i leaders della coalizione (Bush, Major, certamente anche Mitterrand) hanno concordato, c'è la distruzione, con verifica internazionale, dell'arsenale chimico iracheno. Ma prima restano da risolvere problemi più urgenti. Il generale Schwarzkopf aveva dato un ultimatum agli iracheni perché rispettassero gli accordi di cessate il fuoco iracheno, quelli per cui si impegnavano



Il presidente George Bush

a non levare in volo velivoli ed elicotteri da combattimento. E quando a Bush hanno chiesto se escludeva il ricorso a nuove azioni militari nel caso che gli iracheni non rientrino nei ranghi o oltre agli elicotteri usino contro i ribelli magari anche il gas, la risposta è stata: «Non voglio escludere o includere nulla». Il vero problema non sono evidentemente i termini tecnici della tregua, è Saddam Hussein. Bush ha ribadito che gli riesce difficile immaginare una situazione in cui ci siano relazioni normalizzate (con l'Irak) con Saddam che resti al potere. La credibilità del dittatore è nulla - zilch, zero, zedda, ha detto Bush facendo un segno tondo con l'indice e il pol-

lice - anche quando promette democrazia e pluralismo: «Se proclama che l'Irak sarà democratico, benissimo, lo faccia, la prova del budino è nel mangiarlo». Non ci sono indicazioni ancora di quando gli Usa decideranno di formalizzare il cessate il fuoco, e quindi cominceranno a ritirare le proprie truppe dall'Irak meridionale. Ma stando a un sondaggio del settimanale «Newsweek» il pubblico americano non solo non ha fretta, ma non sarebbe contrario ad un'ulteriore spallata anti-Saddam. Il 57% degli americani favorirebbe una riassegnazione delle ostilità per scacciare Saddam, il 77% per reagire all'uso del gas contro la dissidenza interna.

## LETTERE

### Esercito professionale o esercito di popolo?

Caro direttore, è davvero sconcertante che il nostro Isia Gasparotto, vicepresidente della commissione Difesa della Camera, possa aderire alla proposta di professionalizzare l'esercito; e che le motivazioni portate da Andreotti (altre azioni militari in futuro e «una partecipazione militare italiana in misura non diversa dagli altri Paesi») non siano state viste immediatamente in conflitto frontale con le posizioni del nostro partito, che - è opportuno annotare - ha saputo interpretare i moti più profondi del popolo italiano e gli interessi del Paese.

Insomma, il nostro Gasparotto fornirebbe ad Andreotti gli strumenti per opporsi con maggior successo all'interpretazione del Pds sui ruoli più appropriati dell'Italia nel Medio Oriente e nel resto del mondo.

Ricordando poi che un altro corpo militare professionalizzato (i carabinieri) ha contribuito in misura non secondaria ai tentativi sovietici contro la Repubblica, vorremmo favorire l'espansione delle aree a disposizione degli aspiranti golpisti?

Non hanno dunque insegnato niente le vicende delle fallite riforme dei Servizi segreti e le riproposizioni dei segreti di Stato?

arch. Ignazio Montera, Livorno

stiamo interessando. Precedenti esperienze mi hanno permesso di constatare che troppi operatori del settore (allenatori-dirigenti), specie quando si tratta di conservare il risultato acquisito, non effettuano tutti i cambi possibili, escludendo quindi il giovane; e questo va in netta contraddizione con quanto dimostrato precedentemente. Spesso accade che alcuni ragazzi vengono ingiustamente «etichettati» con il termine «panchinaro», termine facilmente interpretabile dall'interessato come «escluso».

Silvano Drel, Faenza (Ravenna)

### «Dio c'è» è un segnale di 'ndrangheta mafia e camorra?

Caro direttore, il dibattito condotto da Sergio Zavoli al termine del film Francesco di Liliana Cavani (Lunedì 4 marzo su RaiUno), si è aperto con la domanda sul significato delle numerose scritte «Dio c'è» che compaiono sul retro dei cartelli stradali col nome del paese oppure sui muri. Fra i partecipanti, soltanto padre Ernesto Balducci (che ha parlato di trafficanti di droga) si è avvicinato alla verità.

Il vero significato di quelle scritte è, infatti, tutt'altro che religioso: vuol dire, nel linguaggio della 'ndrangheta calabrese (ma ritengo valga anche per mafia e camorra), che in quel paese o quartiere, contrassegnato dalla scritta, esiste già un «padrino», un boss che gestisce i vari traffici, un protettore, un taglieggiatore; serve a mettere in guardia altri pretendenti, affinché si cerchino un altro posto, dove appunto non c'è ancora un «dio» con quel sinistro e blasfemo significato.

Inch'io, come molti degli intervistati da Zavoli, ritengo quelle scritte frutto di fanatici religiosi sparsi in tutta Italia (sono infatti diffusissime anche al Nord). Poi un mio amico napoletano mi spiegò il loro vero significato: questa informazione lui la ebbe da persona attendibile e calabrese. Mi disse questo per dimostrarci che la 'ndrangheta e la mafia (e la camorra) sono presenti e operano anche nella democratica Emilia Romagna, dove queste scritte non sono rare.

Chissà come avranno riso i vari «dio» territoriali quella sera nell'udire i più disparati significati attribuiti alle loro scritte? Sempre che vi abbiano assistito perché dubito fortemente che un dibattito sulla spiritualità possa interessare quella gente.

R. U., Reggio Emilia

### Non relegare «in panchina» quei «pulcini» così giovani...

Caro direttore, vorrei brevemente trattare di un aspetto, credo rilevante, che pone in stretta correlazione la moderna psicopedagogia dell'età evolutiva dei fanciulli con l'interpretazione dei regolamenti della Federazione Gioco Calcio nelle categorie «Pulcini» ed «Esordienti». Categorie coincidenti con quella età dei «soggetti» divenuti oggetto di particolari attenzioni e di studi scientifici da parte dell'attuale pedagogia.

In questi ultimi anni in modo particolare si è cercato di non enfatizzare il risultato immediato, concentrandolo nel lavoro sulla attività partecipativa; privilegiando, quindi, l'assimilazione dell'aspetto gratificante che lo sport deve offrire.

Possiamo affermare con certezza che la massima «giola» per un bambino sia la possibilità di partecipazione attiva: «Noi non possiamo acquisire idee, sentimenti, tecniche, se non quando le viviamo» (John Dewey).

Da questo si evince che gli apprendimenti dipenderanno essenzialmente da quanto si è vissuto, ma soprattutto dal modo in cui si è vissuto; e crediamo di poter affermare con certezza che il migliore dei modi sia quello partecipativo.

Per un ragazzo in fase di ricerca della propria personalità, praticare uno sport significa affrontare anche la prima importante tappa di affermazione del proprio «io». Per fare in modo che ciò avvenga nel migliore dei modi, non dovranno mai essere fanciulli esclusi sia dal gioco che dalle normali attività.

I fanciulli hanno il diritto di prendere parte alle diverse forme di attività che volta per volta verranno programmate, indipendentemente dalla capacità che ognuno dimostrerà di avere. La prima forma di educazione da offrire al fanciullo è insomma quella di dargli parità di diritto di partecipazione indipendentemente dalle sue capacità.

Per venire al tema, si renderebbe dunque necessario un intervento correttivo della regolamentazione F.I.G.C. che obblighi il «cambio» e non releghi così «in panchina» alcuni soggetti compresi nella fascia di età di cui ci

### Il «parere» del ministro ha cancellato una norma legale?

Cara Unità, fatta la legge, trovato l'inganno. Mi riferisco alla n. 241 del 7 agosto 1990, relativa ai diritti dei cittadini utenti della pubblica amministrazione.

Con le norme precedenti, era possibile a un cittadino chiedere copia in carta semplice di un atto amministrativo versando il costo della riproduzione e i dritti di segreteria. La nuova legge consentirebbe di avere questa documentazione versando il solo costo della fotocopia.

Non è vero: infatti il ministro delle Finanze con un parere legale del novembre 1990 (che mi è stato letto, per esteso dal segretario del mio Comune) ha ordinato che tutte le copie degli atti siano lasciate dietro versamento del costo della fotocopia e versando ben 2.500 lire di bollo per ogni pagina.

Vero che gli atti si possono consultare, altrettanto vero che un passo importante della 241 è stato cancellato con un semplice parere del ministro.

Leone Zanchi, Curno (Bergamo)

La visita di Baker non scioglie le riserve: nuove proposte sovietiche sugli armamenti, scetticismo Usa

# Nulla di fatto a Mosca, summit ancora in forse

Ancora in forse il vertice Usa-Urss di Mosca. Tutto è legato alla soluzione dei contrasti sugli armamenti convenzionali e strategici. La visita di Baker non ha sciolto i dubbi. Nuove proposte sovietiche ma scetticismo americano anche se gli esperti continuano a lavorare. Gorbaciov ha detto che il destino delle relazioni tra i due paesi dipende anche «dalla giusta comprensione» degli avvenimenti sovietici. Un «piano» per il Golfo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

**■ MOSCA.** È ancora in forse il «summit» tra Bush e Gorbaciov e la visita di tre giorni a Mosca del segretario di Stato americano (da giovedì 14 a sabato 16 marzo) non ha sgombrato le incertezze che sono riaffiorate sullo stato dei rapporti tra Usa e Urss dopo la guerra del Golfo. Sia il presidente sovietico, sia James Baker, dopo quattro ore di colloquio al Cremlino, hanno voluto sottolineare l'«onestà» e la

«franchezza» che ormai caratterizza la loro frequentazione. Ma non era questo il punto in discussione nei contatti sovietico-americani. Sotto questo aspetto, le relazioni non sono mutate. Il destino del «summit» tra i due presidenti dipende adesso dallo sviluppo degli accordi sugli armamenti, convenzionali e strategici. Negli incontri di Mosca si è ripresentato il contrasto sull'interpretazione dell'intesa di novembre

a Parigi che prende le mosse dalle accuse della Casa Bianca su una «riclassificazione» che il Cremlino avrebbe effettuato su un largo numero di forze terrestri e navali e sull'ormai famoso «arretamento», al di là degli «armati», di un ingente numero di mezzi. Il ministro degli Esteri sovietico, Alexander Bessmertnykh, ha detto che si continua a «discutere sulla limitazione degli armamenti» e che dall'esito di questa trattativa «dipenderanno le future scadenze». Resta, comunque, fermo l'obiettivo di tenere l'incontro tra i due presidenti entro i primi sei mesi dell'anno. Non più maggio, dunque, ma forse sarà giugno il mese prescelto se verranno eliminati quegli «elementi tecnici» nei trattati sulla riduzione degli armamenti di cui ha parlato lo stesso Bessmertnykh. Baker li ha definiti «problemi irrisolti» che dovranno essere affrontati dai gruppi

di esperti. E Gorbaciov ha fatto espressamente riferimento a «nuove proposte» del Cremlino che potrebbero spazzare il campo dai contrasti e «chiudere la questione nei prossimi giorni». Gli Usa, che attraverso Baker hanno ripespresso, significativamente, a Gorbaciov la fiducia nella dirigenza attuale che è individuata sempre come l'unico «interlocutore», non hanno a questo punto condiviso le proposte sovietiche. Baker ha confessato, mentre si apprestava ad incontrare, in via del tutto privata, l'ex ministro Shevardnadze (appena rientrato dall'Italia) che le nuove proposte sovietiche «non hanno risolto il problema», non permettono di fissare l'accordo sulla riduzione degli armamenti. Il portavoce sovietico, Vitalij Ciurkin, con una trovata, ha classificato le nuove proposte sovietiche come «un preci-

so passo verso ciò che consista nella piena risoluzione della questione». Insomma: per l'Urss le proposte, di cui non si conoscono i particolari, sono una «buona base» per raggiungere l'accordo e per svolgere, di conseguenza, l'incontro tra Bush e Gorbaciov, dopo lo slittamento dovuto al conflitto nel Golfo. È probabile che le incognite sul «vertice» verranno dissipate in un prossimo incontro tra i ministri degli Esteri che si svolgerà nelle prossime settimane negli Stati Uniti.

Una buona parte della conversazione tra Gorbaciov e Baker ha riguardato la situazione interna dell'Urss. Il segretario di Stato ha raccontato che il presidente sovietico ha riferito su quanto accade in «modo onesto e aperto». E Gorbaciov ha tenuto a sottolineare che «la stabilità dei rapporti tra Usa e

Urss dipende anche dalla giusta comprensione della peculiarità della situazione interna». Quasi a rassicurare, ma anche a difendere le decisioni prese negli ultimi mesi, è certamente determinato nell'altolantare i sospetti su un cambiamento di rotta della propria politica. Gorbaciov ha fatto una sorta di rapporto al suo interlocutore preoccupato che il presidente Baker a Mosca ha anche avuto il tempo di incontrare i rappresentanti delle tre repubbliche baltiche e ha detto che le difficoltà attuali derivano anche da un errore di calcolo sulla velocità dei cambiamenti promessi dalla perestrojka ma ha ripetuto che non ci sarà un «deragliament». Anche se, sia in Usa che nell'Urss, vi sono tentativi di «gettare ombre» nelle relazioni tra i due paesi.

Il colloquio di Mosca ha registrato anche una iniziativa sovietica su un'ipotesi di sistemazione dell'area del Golfo. Gorbaciov ha consegnato a Baker alcune proposte che si fondano sul «ruolo» dei paesi della penisola arabica nelle future strutture di sicurezza, sulla riduzione dei rifornimenti di armi, sulla diminuzione delle truppe straniere al tempo antecedente l'invasione del Kuwait, sul compito del «Comitato militare» dell'Onu.

Mercoledì si riunirà il parlamento. La ribellione si estende

# Saddam parla di democrazia Rafsanjani accusa: orribili stragi

Saddam, in un discorso alla televisione, ha promesso riforme e libertà, ma l'opposizione non gli crede. «Abbiamo schiacciato i traditori» ha detto il dittatore, ma i ribelli combattono al sud e al nord e controllano numerose città. Mercoledì si riunisce il parlamento. Il Kurdistan sarebbe in mano ai ribelli. L'esercito avrebbe fatto uso del napalm. Accuse dell'Iran a Saddam: «Orrendi massacri».

**■ BAGHDAD.** Saddam promette riforme e libertà, l'opposizione non gli crede e in Irak si combatte ancora, la rivolta non è domata. Il dittatore, nei giorni scorsi, aveva rivolto alla popolazione un ambiguo discorso. Linguaggio duro con l'opposizione che guida l'estesa ribellione, vaghe promesse di democratizzazione. «Con l'aiuto di Dio», ha detto, «abbiamo una dura requisitoria contro i ribelli mediorientali e con l'aiuto del popolo saremo in grado di stradicare anche quello che resta del tradimento e del sabotaggio. L'Irak non diventerà mai il Libano». E dopo una dura requisitoria contro i ribelli Saddam ha delineato «una nuova fase politica» nella quale gli iracheni «avranno maggiore libertà di esprimere la propria volontà e di tutelare i propri interessi». Saddam ha poi annunciato l'imminente formazione di un nuovo gover-

no che dovrà occuparsi della ricostruzione del paese e un processo di riforme costituzionali che dovrà portare all'istituzione del multipartitismo. Promesse non accompagnate dalla fissazione di alcuna data precisa sulla convocazione delle elezioni e l'avvio del processo di democratizzazione. Forse mercoledì se ne saprà qualcosa di più. Il presidente dell'assemblea nazionale irachena Saadi Mahdi Saleh ha convocato il parlamento in seduta straordinaria.

A Sarwan intanto, al confine tra Irak e Kuwait il comando alleato ha incontrato per la seconda volta le delegazioni irachene e non è stato trovato l'accordo sul problema degli spostamenti degli aerei militari all'interno dell'Irak avvenuti in questi giorni e a cui gli americani si oppongono. La questione dunque rimane sospesa. Fonti Usa hanno precisato

che le truppe rimarranno nella regione oltre la scadenza del 4 luglio prevista inizialmente. I rivoltosi intanto non danno ovviamente alcun credito alle parole del dittatore e hanno risposto negando che le truppe governative, come ha detto Saddam, «abbiano ripreso il controllo del paese. Mahde Al-Obeidi rappresentante della coalizione composta da diciassette partiti che amano la rivolta ha dichiarato a Damasco che «la ribellione non verrà certo fermata da un discorso e che un uomo il cui regime è stato caratterizzato dagli omicidi e dall'impiego delle armi chimiche non può certo credere in una liberalizzazione politica». E altri esponenti dell'opposizione si sono rivolti a Saddam con accuse e inviti a lasciare il potere.

Non è un invito sorretto dalle parole, ma da furiosi combattimenti che ancora infiermano l'Irak. I rivoltosi sostengono che le città sante per gli sciiti di Karbala e Najaf sono strette d'assedio dalle truppe governative che attaccano con pesanti bombardamenti. Secondo le stesse fonti l'esercito nel pomeriggio di sabato avrebbe fatto uso di napalm. L'emittente dei ribelli «voce della rivoluzione irachena» è stata accesa e i soldati si accenderebbero contro gli immigrati egiziani come ritorsione per la partecipazione del-

l'Egitto alla guerra contro Saddam. Gli insorti sostengono che la terza città irachena Mosul, nel nord del paese, è ancora sotto il controllo dell'opposizione. I rivoltosi, attestati nel sud nelle città di Kut controllerebbero completamente anche l'importante autostrada tra Bassora e Bagdad. Secondo altre fonti i reparti della guardia repubblicana fedeli al dittatore avrebbero costretto gli insorti ad abbandonare la zona di Bassora e a spostarsi al di là dello Shait al-Arab dove gli insorti sarebbero stati raggiunti da rinforzi addestrati in Iran e dotati di armamenti moderni. La rivolta guadagnerebbe terreno anche nel Kurdistan. Il controllo delle regioni sarebbe ormai completo, agli insorti mancherebbe solo la presa della città di Kirkuk.

Il perdurare della rivolta rafforzata gli aiuti tra l'Irak e l'Iran. Ieri il presidente iraniano Rafsanjani ha detto tra l'altro: «Il massacro di civili che sta compiendo la guardia repubblicana è una cosa disgustosa». Nella maggior parte dei paesi mediorientali è intanto iniziato il Ramadan, il mese che i musulmani dedicano alla preghiera e al digiuno. Le centinaia di soldati occidentali ancora presenti nell'Irak non hanno avuto l'ordine di non bere, fumare e mangiare in pubblico durante il giorno in segno di rispetto per la popolazione di fede musulmana.

Negoziato con gli Stati arabi

# Israele alla ricerca di interlocutori palestinesi diversi dall'Olp

DAL NOSTRO INVIATO

**■ GERUSALEMME.** Nella gran confusione del dopoguerra persino il primo ministro israeliano, Yitzhak Shamir, ha pensato bene di lanciare, e poi di rimangiarsi con una certa «esitazione», un suo «ballon d'essai». Ha pilotato un'indagine anonima secondo la quale sarebbe pronto ad incontri «segreti» con i palestinesi «per sondare le loro idee sulla possibilità di dialogare con Israele». Vorrebbe vedersi - si faceva sapere - con «quali palestinesi che hanno un peso nella loro comunità». Sembra che l'identità delle dieci personalità, che proprio per la loro autorevolezza furono ricevuti la settimana scorsa nei locali del consolato americano dal segretario di Stato James Baker.

Ma ci ha pensato Yossi Ben Aharon, direttore generale dell'ufficio del primo ministro, a far scoppiare la bolla di sapone: «Shamir non si incontrerà con i dieci che ebbero il colloquio con Baker perché essi manifestarono il loro appoggio all'Olp», ha precisato. Si è tornati alla drammatica quotidianità: tre palestinesi feriti dalla polizia in Cisgiordania; copri fuoco a Sawar, un sobborgo di Gerusalemme est, perché la gente si è ribellata ad

Finlandia

# L'opposizione vince le elezioni

**■ HELSINKI.** Il partito del centro è il vincitore delle elezioni che si sono svolte ieri in Finlandia. All'opposizione dal 1987, il «Kesk», guidato dal trentasettenne Esko Aho, è tornato ad essere la principale formazione politica conquistando 55 dei 200 seggi in palio (alle ultime consultazioni ne aveva 40). I due partiti della coalizione «blu-rossa», al governo da quattro anni, subiscono una grave flessione e perdono la maggioranza assoluta in Parlamento: i socialdemocratici del presidente Mauno Koivisto cedono 8 seggi attestandosi a 48, mentre il partito conservatore del primo ministro Harri Koken scende da 53 a 40 deputati. Successo dei verdi. Invece, che passano da 4 a 10 seggi.

I dirigenti conservatori si erano espressi a favore della riconferma dell'alleanza «destra-sinistra» con l'appoggio del piccolo partito popolare della minoranza svedese. Ma anche questa formazione ha ridotto i suoi consensi (è scesa da 12 deputati a 11) e i tre partiti insieme raggiungono adesso solo 99 seggi. L'alleanza delle sinistre ha conquistato 19 deputati (perdendone uno) e la federazione cristiana passa da 5 a 8 parlamentari.

Durante l'incontro con il Comitato dei servizi il capo dello Stato difende Gladio

Attacchi ai commissari del Pds assenti e un pezzo del muro di Berlino in «regalo»

«Diamo una medaglia ai gladiatori»

Cossiga si scatena: «Onorato, traditore della patria»

Cossiga ormai senza freni. Tra invettive, allusioni e minacce l'audizione su Gladio e dintorni si trasforma in un nuovo show del capo dello Stato che propone onorificenze per i membri dell'organizzazione segreta («Ma era opportuno scioglierla?»), attacca i commissari del Pds e chiede scusa al Msi per aver definito «fascista» la strage di Bologna. Il presidente conosceva Gelli, «come altre 3-4 mila persone».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La prima sfilata vorrebbe essere spontanea, frutto di sorpresa. Appena i membri del Comitato parlamentare per i servizi segreti - che intende ascoltarlo su Gladio e dintorni - si sistemano nelle poltroncine loro riservate nel Salone degli Arazzi lilla, Cossiga fa mostra di sorprendersi dell'assenza di Aldo Tortorella e Ferdinando Imposimato, che non avevano accettato una procedura che impediva il contraddittorio. Nel precisare più tardi che la sua deplorazione non investe anche il Pds, il presidente della Repubblica è liquidatorio con Tortorella: il suo atteggiamento va «commissariato». Quanto a Imposimato, «con lui me la ve-

ventivamente calcolata. Tanto che per i tre commissari della sinistra di opposizione, e solo per loro, era già pronto un «regalo» del capo dello Stato: un pezzo del muro di Berlino, il passo è breve. Non si può giudicare il passato con il metro del presente: allora non poteva essere esclusa l'ipotesi di un'invasione, per questo furono reclutati - sempre all'insaputa del Parlamento - anche «ex partigiani cattolici, monarchici e socialisti», non i comunisti ma solo «per rispetto alle loro idee: era il tempo in cui si gridava «addaveni Balfone»».

Ma neppure il presente lascia del tutto tranquillo Cossiga, che infatti non esita a manifestare «dubbi» persino sull'opportunità della tanto tardata decisione di Andreotti di disporre lo scioglimento dell'organizzazione segreta. Legami tra Gladio e Piano Solo? Cossiga non intende rispondere dal momento che c'è un'indagine della procura romana sul supposto suo ruolo in una manipolazione delle registrazioni delle testimonianze sul tentato golpe del gen. De Lorenzo. Un nome che regala a Cossiga un'altra battuta: «comunque De Lorenzo è stato sempre difeso da "l'Unità". Per il suo passato di ufficiale che aveva partecipato alla Resistenza», gli replicherà jeri Tortorella: «De Lorenzo non è stato poi promosso dai comunisti ma dai governi dc».

Di P2, Cossiga sente mal parlare prima che scoppie lo scandalo? Da un articolo dell'«Espresso». E di Gelli? «Lo conosco, come altre tre-quattromila persone». «Ma io non ho mai chiesto un prestito di 20 miliardi al Banco Ambrosiano», scatta con ira volgendolo lo sguardo ad Onorato quasi a riferirsi ad operazioni finanziarie (risultate ad ogni modo regolari) compiute dal Pci negli anni '70.

E perché definì «fascista» la strage di Bologna? (Si tratta dell'unica domanda formulata, per iscritto come tutte le altre, dal commissario missino Tarella). «Perché sono stato ingannato dai servizi segreti», risponde il presidente della Repubblica chiedendo «scusa» a Tarella «per la parte che lei rappresenta»: un errore «frutto di una subcultura che si chiamava democrazia ma non lo era, e che aveva agganci con lobbies politiche e finanziarie». Cossiga legge una cinquan-

tina di cartelle, ogni tanto improvvisa o raccoglie appunti da altri incartamenti, parla più di tre ore sempre e solo lui. Nessuno può interloquire, e allo stesso Onorato più tardi il presidente del Comitato Gitti darà atto dei nervi saldi mostrati nelle occasioni più delicate, nei momenti più improvvisi. Compreso quello che ha tutto il sapore di essere, anch'esso, il frutto di un'accorta regia. Tutto accade nel bel mezzo proprio di un'audizione promossa da uno dei due organismi che, per decisione del Parlamento, deve pronunciarsi sulla legittimità di Gladio. Un collaboratore di Cossiga si avvicina al presidente porgendogli una cartellina: c'è da firmare una lettera indirizzata al presidente del Consiglio, Giulio Andreotti. Un atto urgente, non rinviabile? E' Cossiga stesso a tranquillizzare i commissari: con quella lettera il presidente della Repubblica intende chiedere al governo che disponga un'onorificenza, che assenti una croce al merito ai gladiatori. C'è - per scrupolo - un accenno di distinguo: solo a quelli che hanno ben meritato. «Ma è così facile - nota più tardi Onorato - da non garantirsi che una croce sia data anche a chi magari ha messo una bomba da qualche parte...». E quando l'onorificenza verrà concessa loro, Cossiga vuole riceverli ufficialmente al Quirinale, i «rispettabili patrioti».



Shevardnadze a Occhetto: «Scelta giusta fondare il Pds»

Eduard Shevardnadze si è incontrato ieri mattina con Achille Occhetto segretario generale del Pds e Piero Fassino, responsabile delle attività internazionali. Shevardnadze - trasmettendo ad Occhetto i saluti personali di Gorbaciov - ha voluto sottolineare l'importanza della nascita del Pds. «È stata una scelta giusta e coraggiosa - ha detto l'ex ministro degli Esteri sovietico - adeguata ai grandi mutamenti che hanno sconvolto il mondo in questi anni. Nulla è più uguale a se stesso e quasi la sinistra non fosse capace di mettersi in discussione. Voi lo avete fatto con tempestività e coraggio per questo in tanta parte della sinistra nel mondo si sono seguite con partecipazione le vostre scelte e noi guardiamo ad esse con speranza». Nel corso dei colloqui si è anche esaminata la situazione nel Golfo Persico, dopo la conclusione della guerra. Vi è stata piena convergenza sulla necessità di agire con determinazione e tempestività per attivare subito le sedi internazionali e bilaterali utili a dare soluzione politica ai problemi che si pongono in Medio Oriente, in primo luogo alla questione palestinese e al conflitto arabo-israeliano e anche agli altri problemi da tempo insorti in quell'area (sovranità del Libano, questione curda, diritti civili e umani nei singoli paesi, sicurezza nella regione).

Altissimo: «Servono riforme istituzionali non ritocchi»

tutto sulla conservazione dell'esistente». Lo afferma il segretario liberale Renato Altissimo, in una dichiarazione. «È necessario - aggiunge - dare attuazione al programma di governo che, soprattutto sul versante della finanza pubblica, non è riuscito a realizzare gli obiettivi previsti. L'attività della maggioranza non potrà limitarsi ad andare fine ad andare ma dovrà trovare la capacità di individuare un percorso per avviare un serio e completo programma di riforme istituzionali ed elettorali, che non si può esaurire né con piccoli ritocchi di facciata né con proposte che colpiscono l'immaginazione della gente ma che da sole non bastano a rendere più europea e più efficiente la nostra democrazia».

Negri (Pr): «Impossibili le crisi extraparlamentari»

Per l'on. Giovanni Negri, del Gruppo federalista europeo, «contrariamente a quanto taluni affermano non esiste alcuna possibilità di crisi extraparlamentare. Il 14 gennaio la Camera ha infatti approvato la mozione Scalfaro-Biondi che testualmente impegna il governo «qualora intenda presentare le proprie dimissioni, a rendere previa comunicazione motivata alle camere». Negri in una nota aggiunge che «è dunque evidente che grazie a questa iniziativa promossa dai radicali, semmai vi fosse crisi, ciascuno dovrebbe esprimersi nella sede istituzionale propria e avrebbe comunque luogo un dibattito parlamentare». Anche l'on. Peppino Calkers, capogruppo federalista europeo, ricorda la mozione Scalfaro-Biondi la quale «non solo è stata presentata da 330 deputati di ogni parte politica, ma è anche stata approvata dalla camera il 14 gennaio scorso e che il presidente del Consiglio si è impegnato, nel caso dovesse profilarsi una crisi di governo, a venire preventivamente davanti al Parlamento, prima di presentare le eventuali dimissioni al capo dello Stato».

Bogi (Pri): «Leghe favorite dalle elezioni anticipate»

Le Leghe vinceranno le elezioni anticipate. Lo afferma l'on. Giorgio Bogi, vicesegretario dc e comunista del Trentino. «Il Pds non è ancora una forza della sinistra democratica occidentale. Per Bogi, le elezioni a fine legislatura, invece, sarebbero molto sdrammatizzate e il pericolo delle Leghe verrebbe ridimensionato». Il vicesegretario repubblicano sottolinea inoltre che Craxi non ha potuto che prendere i mosconi dal grave errore del Pds, che porta le forze riformatrici del paese a non poter prescindere dalla collaborazione con la Dc. Ci sono dunque due voci nella maggioranza, quella del Pri e quella del Psi, che partono da premesse analoghe e chiedono un impegno sui concreti problemi da affrontare».

GREGORIO PANE

Il senatore Onorato: «Il capo dello Stato ha una concezione monarchica»

La replica di Tortorella: «Al presidente regalerò gli omissis del piano Solo»

«Cossiga rispetti il suo dovere costituzionale», replica Tortorella. Medaglie ai gladiatori? «E' una pressione sul Parlamento che indaga». Il sen. Onorato, a proposito dei «traditori della patria»: «Si scambia per fedeltà alla Repubblica la fedeltà alle contingenti maggioranze di governo». Sull'audizione ridotta a soliloquio, Occhetto ribadisce: «Non si poteva non esprimere una protesta corretta e meditata».

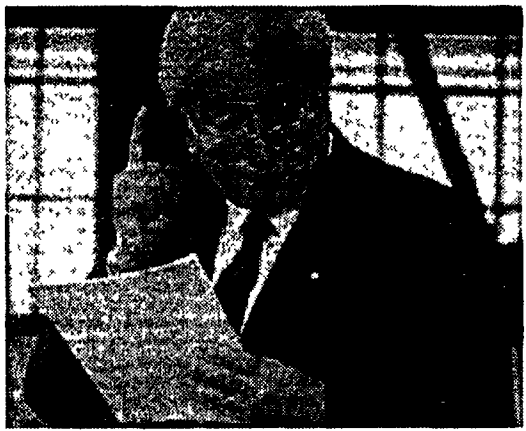
insulti non risponde», ha reagito il dirigente del Pds operando un distinguo severo e malizioso: verso la persona dell'on. Cossiga «mi pare si debba usare la virtù cristiana, e universale, del perdono», mentre dal presidente della Repubblica «bisogna continuare ad esigere che rispetti il suo mandato e il suo dovere verso la Costituzione».

Che del resto la decisione di Tortorella e Imposimato di non partecipare all'incontro con il presidente della Repubblica non fosse frutto di iniziativa personale ma intendesse dare un preciso segnale politico aveva voluto sottolineare il segretario del Pds nel suo discorso di sabato al Palaeur. Nell'esprimere piena solidarietà ai commissari del Pds (il passaggio è stato sottolineato da uno dei più lunghi e calorosi applausi), Achille Occhetto

ha sottolineato che «sarebbe stato sbagliato offrire pretesti per ritardare l'indagine su Gladio, ma allo stesso tempo non si poteva non esprimere una protesta corretta e meditata su una procedura sottoposta a vincoli incomprensibili e immotivati e, comunque, legittimamente discutibile» come l'impossibilità di porre quesiti a Cossiga. Occhetto aveva voluto anche accennare al polemico dono ai soli commissari dell'opposizione di sinistra: «Mentre per noi il muro di Berlino è davvero caduto per sempre con la guerra fredda, le ideologie e i blocchi contrapposti, e non a caso ci siamo rinnovati, altri non sono ancora giunti a tale appuntamento». L'unico che ha subito dal vivo la statura di Cossiga è stato Pierluigi Onorato, senatore della Sinistra indipendente; e, siccome «il tono conciliato del presidente della Repubblica

alla Repubblica la fedeltà alle contingenti maggioranze parlamentari e di governo».

Né, su Gladio, Onorato intende seguire Cossiga quando ripete che non si può giudicare il passato con il metro del presente. «Il metro di giudizio del passato e del presente - ribatte - è sempre uguale e coincide con i vincoli costituzionali della nostra democrazia». Formalismo da giurista? «Credo che nella democrazia la «formalismo» sia essenziale se si vuole bloccare la deriva verso un pericoloso «sostanzialismo» che riduce la politica a puri rapporti di forza». E Onorato pensa al presidente della Repubblica proprio come al garante supremo di questo «formalismo» e poiché «sono tutto meno che sostanzialista», Onorato non conclude: «anche Cossiga converrà che sono il destinatario meno adatto del suo



Francesco Cossiga

Secchi: «Se i fascisti non c'entrano, indichi i responsabili»

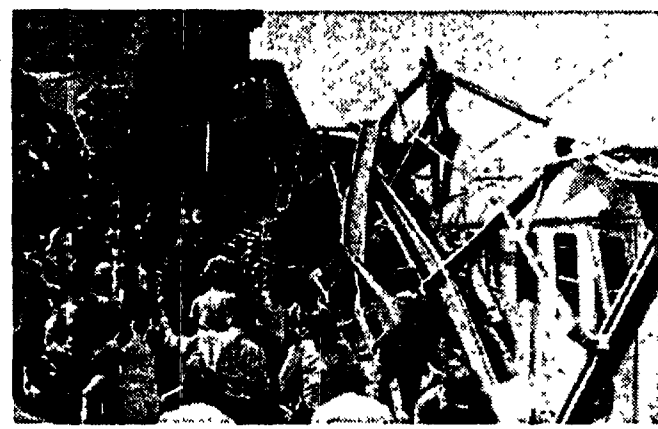
Sconcerto a Bologna per le scuse al Msi «Quelle frasi sulla strage depistano la gente»

«Cossiga depistato dai servizi segreti? Mi sembra talmente grossa da essere incredibile». Immediata la reazione di Torquato Secchi, presidente dell'Associazione familiari delle vittime della strage del 2 agosto, alle «scuse» presentate dal Presidente della Repubblica al Msi. «Sono indignato per quelle dichiarazioni, le sue sono parole che servono soltanto a depistare l'opinione pubblica».

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI

servizi segreti - Belmonte e Musumeci in particolare - condanne che sono molto significative. Noi aspettiamo con ansia le motivazioni della sentenza d'appello perché credo che potranno fare un po' di luce sulla strage, su come è maturata, sugli ambienti che l'hanno coperta. Cossiga «depistato» dai servizi segreti? Mi sembra talmente grossa da essere incredibile».

L'allora presidente del Consiglio Cossiga era giunto a Bologna il 3 agosto, il giorno dopo la strage. Già nella tarda serata del 2 agosto era stato scoperto il cratere provocato dall'esplosione nella sala d'aspetto di seconda classe, e con esso la prova che la strage era stata causata da una esplosione. Il presidente si era però dimostrato molto cauto. In visita al cratere si era limita-



Una immagine dell'attentato del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna

to - appuntarono i cronisti - ad «allargare le braccia». In prefettura, più tardi, aveva detto: «Si propende sempre di più verso l'ipotesi di un atto doloso». Un attentato? «Sì, un attentato». Con quali obiettivi? «Non riesco a capire le ragioni. So solo che ha suscitato l'esecuzione generale». Aveva assicurato infine «tutta la collaborazione del governo con la magistratura».

Il 4 agosto, in Senato, Cossiga aveva risposto ad interpellanze. «È stata una bomba -

disse - ed è ormai chiara la matrice nera della strage». L'altro giorno, durante l'audizione sul caso Gladio, il clamoroso ripensamento. «Ho sbagliato - ha detto il Presidente - fui fuorviato ed intossicato dalle informazioni dei servizi e dal clima del momento. Chiedo scusa a lei (il ministro Giuseppe Tarella, ndr) e alla sua parte politica». Esultanti, ovviamente, i commentatori del Msi. «Con le dichiarazioni di Cossiga - ha detto il segretario del Msi Pino

Dalle indagini una verità diversa da quella di Cossiga

«Una struttura incontrollabile» I misteri del «legittimo» Supersid

Numero dei volontari, impiego di Gladio, criteri di arruolamento, deviazioni. Tutti punti sui quali Cossiga, secondo le indiscrezioni, ha ribadito le tesi «ufficiali». Tutto regolare dunque, a giudizio del Capo dello Stato. Ma sia le inchieste dei giudici veneziani che la commissione Stragi hanno dimostrato che la versione ufficiale è perlopiù traballante. Da documenti e testimonianze emerge un'altra «verità».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Necessaria, legittima, opportuna». Questa la tesi espressa da Cossiga su Gladio, la «rete clandestina» che avrebbe dovuto entrare in azione (questa la tesi ufficiale) in caso di invasione delle armate sovietiche. E il Capo dello Stato, entrando nel merito, ha spiegato in maniera dettagliata tutto quello che sapeva della struttura «Stay Behind». E emerge un quadro rassicurante, quasi idilliaco, delle attività dei «patrioti». Tesi assai vicine a quella espressa da Andreotti: tutto regolare. Ma le indagini dei giudici veneziani e le audizioni in commissione Stragi hanno dimostrato che le «stranezze» di Gladio sono moltissime e che di legittimo, più che altro, c'è il sospetto di congiurati con episodi della strategia della tensione.

Numeri, non fecero mai parte dell'organizzazione. Tra questi «omonimi» Gianfranco Bertoni e Marco Monni, il primo legato alla destra. Furono solamente segnalati? L'unica cosa certa è che sui fascicoli di alcuni di questi personaggi esiste un pesante sospetto di monomissione. I «gladiatori», poi, furono arruolati soprattutto tra gli ex partigiani cattolici, monarchici e socialisti. Gente di sicura fede democratica, si è detto. Ma le stesse schede di Gladio dimostrano il contrario. Anche tra i 622 ufficiali c'erano missini, ex appartenenti alla repubblica di Salò, ex iscritti al partito fascista ed ex appartenenti alla X Mas, come Aldo Scotti, «effettivo», arruolato nel 1968. I socialisti, ha testimoniato il generale Serravalle, furono sempre tenui lontani, almeno fino al 1974.

Tra i compiti dell'organizzazione occulta c'era anche l'«esfiltrazione», ossia portare in salvo politici e militari per impedire la loro cattura. Gli ufficiali del Sid hanno ammesso che non era prevista l'«esfiltrazione» di politici comunisti e socialisti perché avrebbero costituito un governo «fantoccio». La stessa cosa sostenuta da Cossiga. Gladio, ha detto, sarebbe entrata in funzione solo in caso di invasione straniera contro il governo fantoccio dei collaborazionisti. Questo signi-

Il capo del governo incontra i segretari di maggioranza puntando solo a un rimpasto Rinvia la riunione congiunta

Ieri consulto al Quirinale mentre Craxi avvertiva: «Non temiamo il voto Noi in ogni caso vinciamo»



Giulio Andreotti

Governo senza idee per sanare il «buco» da 12mila miliardi Tassi cresciuti e meno entrate Pomicino: colpa della guerra

Conti in rosso L'unico rimedio sarà il condono?

La nostra economia «rallenta», e quindi entreranno meno tasse. Allo stesso tempo, i tassi di interesse sono cresciuti, e perciò lo Stato pagherà di più i suoi debiti. La somma fa dodicimila miliardi di «buco» rispetto alle previsioni. E sono passati solo due mesi dall'inizio dell'anno. Come risanare? Un governo già licenziato sta cercando le soluzioni. Ma per ora si parla solo di condono.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Cirino Pomicino lo ha annunciato platealmente di fronte ad un'assemblea di commercianti; Carlo lo ha fatto nella prosa più austera della relazione trimestrale di cassa. La sostanza è la stessa: nei conti dello Stato c'è un «buco» da dodicimila miliardi e rotti rispetto alle previsioni. In linguaggio «tecnico» ciò significa che il fabbisogno del settore pubblico non è più quello stimato nella Finanziaria '91, che ammontava a 132mila miliardi, ma ha raggiunto la bella cifra di 142.200 miliardi. In altre parole, è la conferma che la stessa Finanziaria «lungi dall'essere lo strumento con il quale il governo realizza la sua politica economica - è ormai diventata un genere letterario», secondo la definizione dell'indipendente di sinistra Filippo Cavazzuti.

Nonostante Andreotti in persona avesse promesso le ormai proverbiali «lacrime e sangue», infatti, erano in molti a dubitare della credibilità degli obiettivi fissati con la manovra approvata dal Parlamento alla fine dello scorso anno. Anche tra i banchi della maggioranza. Basti ricordare l'accusa di falsità in bilancio scagliata dal presidente del Pri, Bruno Visentini, durante il dibattito al Senato. Oggi sono gli stessi repubblicani a contestare le cifre del deficit, parlando di un buco almeno doppio rispetto a quello contenuto nei documenti ufficiali. Molte entrate preventive per l'anno in corso - sostengono, e non da soli - sono più immaginarie che reali. Persino il dc d'Acquisto, presidente della commissione Bilancio della Camera, si è dimostrato scettico sul quadro disegnato dal governo in materia di conti pubblici. Domani, intanto, proprio alla commissione Bilancio di Montecitorio, i tre ministri finanziari (Carli, Pomicino e Formica) proveranno a spiegare come sia stato possibile sfondare tutti i tetti

Milano, si va alla crisi? I Verdi attaccano la giunta: «Non c'è più solidarietà» Replica del vicesindaco Pds

MILANO. Nuove nuvole nere sull'orizzonte già poco sereno della giunta rossoverde di Milano. Il penultimo capitolo era stato aperto dal Pensionato che avevano deciso, la settimana scorsa, di investire sulla vicenda delle dimissioni dell'assessore socialista Schemmarì le loro insoddisfazioni per la politica del Comune verso gli anziani.

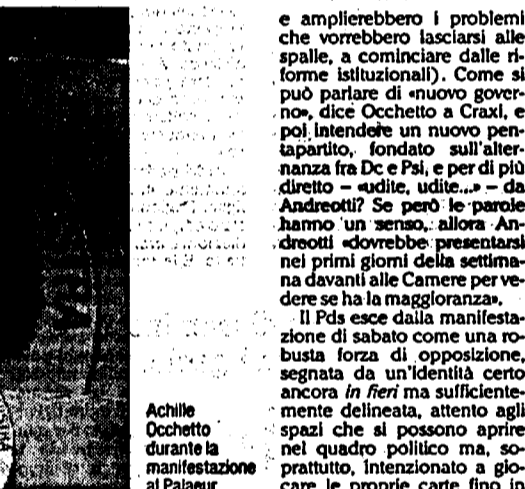
E proprio mentre pareva che si riuscisse a riassorbire anche questa spinta, ecco che venerdì è partito un nuovo siluro, questa volta dalla nave dei verdi: «Prendiamo atto che oggi recita il loro comunicato - questa giunta non è in grado di realizzare il suo programma, non raccoglie più la necessaria solidarietà. Chiediamo dunque una consultazione con tutte le forze politiche, a partire da quelle della maggioranza».

Sembra un preannuncio di crisi vera e propria. Eppure poche ore prima dalle loro stesse fila erano giunte assicurazioni sulla fedeltà alla giunta e ai suoi programmi. Cos'è accaduto? Con ogni probabilità il processo di riunificazione, che ha portato accanto ai verdi Solle che ride di Cinzia Barone gli Arcobaleno di Basilio Rizzo, ha avuto come prezzo un irrigidimento politico verso la giunta e verso il sindaco socialista Pillitteri, con cui Rizzo non è mai stato tenero. Risultato è che oggi la conferenza dei ca-

le elezioni «non le vuole e non le teme». Il Pri potrebbe accettare l'ipotesi di anticipare di qualche mese le elezioni - ha detto ieri - in modo tale da lavorare sulla prossima legge finanziaria senza l'assillo della consultazione elettorale.

Commenta Antonio Gava, in un'intervista a Panorama: «Dire che un governo è esaurito non significa che lo sia anche il presidente del Consiglio. Nelle parole di Craxi intravedo la prospettiva di un accordo serio». E per quanto riguarda la verifica? Gava non ha dubbi: «Presto ci sarà un nuovo governo e noi abbiamo indicato lo stesso Andreotti per guidarlo». Così, mentre la maggioranza si accapiglia intorno al suo «tirare a campare», il presidente del Consiglio continua a farlo tranquillamente, cercando di sopravvivere alla settimana di passione che Craxi e Forlani vogliono infliggergli.

Anche la sinistra dc spinge perché Andreotti batta, se possibile, qualche colpo. «Non si giustificano le cautele, le timidezze, il «tirare a campare» con cui si procede in questi giorni», dice Nicola Mancino, Giorgio La Malfa è un altro che



Achille Occhetto durante la manifestazione al Palazzo

e amplierebbero i problemi che vorrebbero lasciarsi alle spalle, a cominciare dalle riforme istituzionali. Come si può parlare di «nuovo governo», dice Occhetto a Craxi, e poi intendete un nuovo partito-partito, fondato sull'alternanza fra Dc e Psi, e per di più diretto - «udite, udite...» - da Andreotti? Se però le parole hanno un senso, allora Andreotti «dovrebbe presentarsi nei primi giorni della settimana davanti alle Camere per vedere se ha la maggioranza».

Il Pds esce dalla manifestazione di sabato come una robusta forza di opposizione, segnata da un'identità certo ancora in fieri ma sufficientemente delineata, attento agli spazi che si possono aprire nel quadro politico ma, soprattutto, intenzionato a giocare le proprie carte fino in fondo, nella società e nel paese.

Anche la polemica con Cossiga, la difesa di Tortorella e l'imposimato, la riaffermazione dell'impegno affinché «la fatta piena luce su Gladio e sul piano Solo» si collocano in questo quadro. «Assumendo l'iniziativa, essendo presenti, attivi, determinati nel condurre le battaglie di opposizione e di libertà - conclude Occhetto - rappresenteremo un sicuro punto di riferimento per tutte le forze oneste e riformatrici».

ha rilanciato, come Ingrao, il valore della scelta pacifista del Pds, e ha insistito sull'obiettivo di radicare tra la gente e i lavoratori il nuovo partito, attingendo alcuni mesi cruciali di difficoltà prove. «Si decide adesso la nostra identità e il nostro destino - ha detto - e la prima prova è proprio qui nel Sud». Bassolino ha rigettato le scelte per Napoli avanzate da Cirino Pomicino, opponendo la visione di uno sviluppo integrato della città e del Sud, in cui nuovo valore possano trovare le attività di ricerca e formazione, la produzione, la qualità della vita e

# Andreotti «tira a campare» Craxi minaccia elezioni

Dice Craxi: «Meglio le elezioni che "tirare a campare"». Aggiunge Forlani: «Ci può essere un rimpasto, ma anche elezioni anticipate». La verifica continua ad avere tempi lenti. Andreotti vedrà uno per volta, entro giovedì, i segretari della maggioranza, ma venerdì partirà nuovamente per l'estero. E l'incontro congiunto? Nessuno sa dire quando ci sarà. E Gava anticipa: «Avremo presto un nuovo governo».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Craxi e Forlani, La Malfa e Altissimo: tutti in fila, fino a giovedì, fuori dalla porta di Andreotti a Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio continua a diluire i tempi della verifica, e dopo aver visto Cariglia sabato, ha fatto sapere agli altri segretari della maggioranza che la sua disponibilità arriva fino a metà settimana. Da venerdì riprende il suo tour internazionale, lontano da Roma. Stavolta tocca a Parigi, dove in-

fori, sottosegretario a Palazzo Chigi - E' vero però che gli incontri si stanno intensificando». Intanto, ieri Andreotti è salito al Quirinale per vedere Cossiga. Quasi un'abitudine, quella dei «verifici» domenicali tra i due. Forse il presidente del Consiglio ha sottoposto al capo dello Stato l'idea che sarebbe accarezzando da qualche giorno: far firmare, come fece una volta De Gasperi, una lettera di dimissioni a tutti i ministri, procedendo così ad un rimpasto generalizzato senza aprire formalmente la crisi. Un ennesimo tentativo di furberia andreottiana che chissà se riuscirà ad arrivare in porto. Con Cossiga ha discusso, quasi certamente, anche dei rischi di elezioni anticipate.

Discorso complesso, questo del ricorso anticipato alle urne. Nessuno apertamente lo sconsiglia; ma nessuno, nella maggioranza, lo esclude. A fare la voce grossa, al solito, è Bettino Craxi. Non abbiamo paura, né oggi né tra un anno, ha fatto sapere: «Per quanto ci riguarda cambia poco: noi andremo avanti se votassimo adesso e andremo avanti se voteremo tra un anno». E, galleggiando sull'«onda lunga» del garofano, il segretario socialista anticipa la carta che ha in serbo per complicare i giorni a venire di Andreotti: quella del referendum propositivo sull'elezione diretta del capo dello Stato, rigettato dallo scudocrociato. Il segretario del Psi riconosce che «non è d'accordo la Dc e per la verità non è d'accordo la maggioranza del Parlamento», però «la maggioranza dell'opinione pubblica, secondo quanto dicono i sondaggi, non è d'accordo con il Parlamento. E questo non possiamo non far finta di vederlo». Perciò, il Psi vuole «almeno un referendum propositivo». Craxi, che si sente in buona salute politica, non vuol saperne della filosofia andreottiana del «tirare a campare». E a Palazzo Chigi lancia un avvertimento: il nuovo governo che i socialisti vogliono «non può essere la fotocopia di quello vecchio. Non vorrei che si sottovalutasse la serietà del nostro invito». Un sospetto accresciuto dalle manovre dilatorie del presidente del Consiglio. E Craxi si irrita: «Non possiamo andare secondo una filosofia del «tirare a campare», non sarebbe giusto nell'interesse del Paese. Tanto varrebbe, allora, andare subito alle elezioni».

E Forlani? Nel quotidiano ping-pong con il suo dirimpetto di via del Corso, il segretario dc sfuma i toni e sta bene attento a non dire né un sì né un no decisi, concedendo un po' ad Andreotti e un po' a Craxi. «Io credo che sia possibile, attraverso un rimpasto, ridare slancio all'azione di governo ed affrontare questo periodo che abbiamo davanti», comincia. E la felice Andreotti. Ma non scarta nemmeno l'ipotesi di elezioni anticipate, perché, constata lapalissianamente, «è sempre una delle possibilità». La conclusione non dipende evidentemente soltanto da noi - ha aggiunto - «E poiché tutti sono concordi - Craxi lo ha ripetuto proprio in questi giorni - che non esiste di fatto una possibilità alternativa di governo, è evidente che se non riscontriamo una corrispondenza a questa proposta che noi facciamo, allora le elezioni diventano un fatto inevitabile», termina. E gratifica Craxi.

Certo, buona parte delle affermazioni del segretario del Pds sono ancora, per così dire, di metodo. E si saldano in una dichiarazione che è, insieme, una linea d'azione: «Mi sono sentito dire più volte, racconta Occhetto - proleggetici voi, perché nessuno può ci protegge. Questo è il nostro compito». È molto, è poco? È quanto basta, forse, per uscire dal tunnel e ridare senso ad un progetto politico i cui contorni sembravano appannati. Costi, una vera ovazione acco-

gliamo nati - dice - per mendicare un posto alla tavola del governo: siamo nati per preparare la vera alternativa. Perciò non serve andare appresso agli scioglimenti della Dc e del Psi. L'autonomia del Pds nasce innanzitutto qui: dalla presa d'atto che nessuno, fra i partiti di governo, muoverà un passo in direzione del cambiamento se non sarà sollecitato, e spinto, e costretto dall'iniziativa politica

Affollata manifestazione a Roma: «Che novità è la nascita di un Andreotti-bis?» Dura polemica con i neocomunisti di Garavini e richiesta al partito: «No al correntismo esasperato»

# Occhetto: «La verifica fatela in Parlamento»

La verifica di governo? Non è una cosa seria, dice Occhetto. Che si chiede quale mai sia la novità in un «nuovo governo» ancora di pentapartito e ancora guidato da Andreotti. Piuttosto, ha spiegato il leader del Pds parlando sabato a Roma, si faccia la verifica «sui problemi del paese»: è questa la sfida a Craxi. Quanto ad Andreotti, «è presenti alle Camere per vedere se ha ancora la maggioranza».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. C'è una gran folla, al Palazzo di Roma: non al punto da lasciar la gente in piedi, e tuttavia quanto basta per parlare di una manifestazione riuscita. Soprattutto per gli applausi, gli striscioni, le bandiere, il clima di calore e di «appartenenza» che segna la presenza del segretario di sezione, dei militanti, degli elettori. Non è la prima manifestazione di massa del nuovo partito, quella andata in scena sabato pomeriggio (Occhetto aveva già riempito il Palazzo di Bologna, pochi giorni dopo la sua elezione a segretario). Ma certo è una data importante: perché Roma è una città «a rischio» per il partito nato a Rimini. E perché l'impressione che si ricava dopo due ore di musica (ha suonato Mimmo Locasciulli) e di discorsi, quando le note dell'Internazionale accompagnano la gente all'aperto, è che una fase forse si è chiusa per dave-

are e componenti farà poca strada. «No al correntismo esasperato», dice Occhetto. E aggiunge: «No alla scissione». Una vera e propria polemica aperta, fra Pds e neocomunisti, ancora non c'è stata: flebile la risposta della parte di minoranza restata nel partito, scarse le battute, della maggioranza. Ora Occhetto inverte la rotta, e prende in mano la bandiera dell'unità: «A chi giova la coerenza a sinistra, l'odio a sinistra? Ai potenti di sempre, esclama il leader democratico. Ma c'è qualcosa di più: la certezza, tutta politica e dunque niente affatto ideologica, che la tradizione del Pci abbia ben poco a che spartire con quel «fanatismo ideologico» che fa alzare il tono di voce dei neocomunisti in assenza di una prospettiva politica spendibile».

Certo, buona parte delle affermazioni del segretario del Pds sono ancora, per così dire, di metodo. E si saldano in una dichiarazione che è, insieme, una linea d'azione: «Mi sono sentito dire più volte, racconta Occhetto - proleggetici voi, perché nessuno può ci protegge. Questo è il nostro compito». È molto, è poco? È quanto basta, forse, per uscire dal tunnel e ridare senso ad un progetto politico i cui contorni sembravano appannati. Costi, una vera ovazione acco-

# Ingrao e Bassolino insieme a Napoli: «Rilanciamo la scelta di pace del Pds»

Pietro Ingrao e Antonio Bassolino rilanciano la scelta di pace del Pds e indicano nel Mezzogiorno la prima prova per l'identità e il ruolo del nuovo partito. Affollata manifestazione a Napoli con la partecipazione di Augusto Graziani. Polemica contro le scelte «da faccendiere provinciale» del ministro Cirino Pomicino. «Essere comunisti oggi? Non rinchiudiamoci nella purezza di una fede...»

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

NAPOLI. «Ad archiviare il significato spaventoso della guerra e a osannare i vincitori, non ci sto. Chechidò ne pensi e dica il presidente della Repubblica Francesco Cossiga». Pietro Ingrao rilancia la scelta di pace del Pds. Applaudito calorosamente dalla platea gremita del teatro «Fiorentini» di Napoli, il leader della sinistra ha ribadito tutto il valore di una scelta che lo ha portato a «non separarsi, a cercare «nel gorgo» - come aveva detto in quel seminario ad Arco - nel contatto con la pluralità di «soggetti» sociali antagonisti diversi, nella pratica politica di un partito di massa, e oltre le stesse tradizionali forme organizzative del «partito» e del «sindacato», i modi nuovi di essere «comunisti» e «pacifisti» oggi, nel mondo sconvolto del dopoguerra.

Un'iniziativa dal tema assai largo - «L'Europa e il mondo dopo il conflitto: i nuovi possibili scenari» - che assume anche il senso di un possibile segnale sulla persistenza di quell'«asse» Ingrao-Bassolino di cui si era parlato al congresso di Rimini. La prospettiva di una più forte e larga «sinistra del Pds» è condivisa anche da Ingrao? Chiediamo all'anziano leader. «Parlano i fatti», è la prudente risposta. L'opponente della minoranza del Pds ha dedicato tutto il suo intervento conclusivo ad una riflessione sulla guerra, sulla vicenda internazionale, sui rapporti tra la sinistra italiana e europea e il mondo arabo e il Sud del pianeta. Nessun accenno esplicito alla dialettica interna del partito, se non una forte rivendicazione delle posizioni espresse nei mesi scorsi contro un troppo facile ottimismo sulla fine del bipolarismo. E un'in-

«L'economista Graziani, ascoltato con attenzione, aveva a lungo descritto lo scenario economico di un acuirsi del divario tra Nord e Sud del mondo parallelamente all'esplosione del conflitto in Medio Oriente. E di un'Italia che, al di là della retorica da «Quinta potenza industriale», continua a praticare una politica economica a tutto vantaggio della rendita finanziaria, interna e straniera, e incapace di qualificare il sistema produttivo. Salvo poi l'annuncio delle periodiche «stangate» per tamponare il deficit pubblico e la continua tentazione di una ancora maggiore compressione dei redditi da lavoro.

Una «forte opposizione a questo governo» - ha poi detto Bassolino - si impone in una situazione che ha raggiunto una «crisi democratica senza precedenti». Di fronte al balletto della «verifica» e della crisi governativa ora «bisogna discutere in Parlamento quali scelte si impongono per la fine della legislatura». Anche il leader della ex «terza mozione



Pietro Ingrao e Gavino Angius



# Padri-padroni gelosi delle figlie

## A colpi di pistola interrompe l'amplesso segreto

Con la pistola in pugno scopre la figlia ventenne abbracciata ad un ragazzo e colpisce il giovane alle gambe. Accorre un vicino e il padre geloso gli spara un proiettile al ginocchio. È successo sabato notte a Roma. Il padre della ragazza, un notaio ben conosciuto nella zona, è in carcere per duplice tentativo di omicidio. Il ragazzo guarirà in 15 giorni e il vicino di casa in un mese.



## Adriana, 15 anni incatenata perché innamorata

Adriana, 15 anni, studentessa di terza media di Cardito, aveva trovato un «fidanzato» ma i suoi genitori non erano d'accordo. Per impedirle di uscire è stata incatenata ma è uscita lo stesso ad «evadere» da casa. È stata ritrovata ferita ed in stato confusionale nei pressi della stazione Centrale di Napoli. Ora il padre rischia l'incriminazione mentre Adriana è stata affidata agli zii materni dal tribunale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

**NAPOLI.** Adriana, dopo la brutta avventura dei giorni scorsi, ora vive serena con gli zii materni. Le catene con le quali i genitori l'avevano imprigionata sembrano un ricordo lontano, così come le difficoltà per incontrare il fidanzato di appena un anno più «vecchio» di lei.

Una storia fra adolescenti, come tante, quella nata fra Adriana ed un ragazzo, Rosario, conosciuto ad una festa in casa di amici. Lui, 16 anni, garzone in un negozio di frutta. Lei, appena 15, studentessa di terza media. Si sono «messi insieme», come si usa dire fra adolescenti per definire un flirt fra «teen-agers». Ma questo flirt non era «condiviso» dai genitori della ragazza che, per impedirle di vedere il fidanzato, l'hanno messa «in catene» per evitare che uscisse di casa. Ma nonostante i quindici anni, Adriana non si è persa d'animo. E con le caviglie ancora strette nelle catene è riuscita ad «evadere» dall'abitazione paterna.

L'incredibile storia è avvenuta a Cardito, nel cuore della provincia di Napoli. La ragazza, studentessa di terza media, prima di scappare aveva tentato anche il suicidio col gas. Il padre, Sergio V., di 46 anni, dipendente dell'Atan (l'azienda municipalizzata dei trasporti di Napoli), ora rischia l'incriminazione per sequestro di persona e maltrattamenti.

Prima della fuga Adriana ha trascorso tre giorni a guardare la televisione, con le catene ai piedi. Poi mercoledì sera, verso le 20, approfittando di un momento di «distrazione» dei genitori, Adriana è riuscita a

## Duemila tir fermi ai valichi con l'Austria e la Jugoslavia



Sono oltre 2000 i tir fermi ai valichi con l'Austria e con la Jugoslavia versante del Friuli Venezia Giulia. È la conseguenza dell'astensione dal lavoro straordinario deciso dal personale delle dogane. La situazione più difficile è quella veneta, si a creare al valico italo-jugoslavo di Fernetto, sul Carso trentino dove oltre a riempire tutti i piazzali di sosta gli autotreni fermi - oltre un migliaio - hanno formato una colonna lunga cinque chilometri. Una coda che raggiunge la zona del poligono di Opicina, provocando anche disagi alla normale circolazione stradale. Il traffico diretto in Jugoslavia viene dirottato già dall'uscita dell'autostrada Venezia-Trieste verso altri valichi della provincia. Al valico italo-austriaco, vicino a Tarvisio (Udine), la colonna di tir in attesa non raggiunge il chilometro. La decisione degli autotrasportatori italiani di sospendere il servizio per protestare contro l'atteggiamento del governo austriaco nelle trattative per il rinnovo degli accordi bilaterali potrebbe contribuire a rendere più agevole il traffico, sempre che non vengano decise forme di lotta che prevedano blocchi stradali.

## Immigrato ucciso a revolverate nel casertano

Un immigrato extracomunitario del Marocco, Omar Snack, di 35 anni, è stato ucciso con un colpo di pistola al cuore in circostanze non ancora chiarite dai carabinieri che conducono le indagini in una azienda zootecnica tra Carditello e San Cipriano di Aversa, nel casertano, dove lavorava come guardiano di bufalini. L'uomo è giunto cadavere nell'ospedale di Capua dove è stato trasportato da un suo connazionale che ha dichiarato ai carabinieri di avere trovato e soccorso Omar Snack quando ormai era in fin di vita all'interno di una roulotte nella quale dormiva.

## Arrestato braccio destro del leader Oip Abul Abbas

Verrà chiesta l'estradizione per Khaled Abdullrahim, il braccio destro del leader del Fronte della liberazione della Palestina Abul Abbas, arrestato alcuni giorni fa ad Atene e condannato quattro anni fa all'ergastolo dalla Corte D'Assise d'appello di Genova per il sequestro dell'«Achille Lauro». La conferma dell'arresto si è avuta ieri sera da fonti della Procura generale di Genova. Il sostituto procuratore generale, Luciano Di Noto, che all'epoca del processo di Appello sostenne l'accusa, dimostrò che Khaled Abdullrahim si era occupato nell'ottobre del 1985 di tutto l'aspetto logistico del sequestro della nave passeggeri italiana, sequestro durante il quale fu ucciso un turista ebreo-americano, Leon Klinghoffer. Con un passaporto intestato a Pedro Flores, il braccio destro di Abul Abbas effettuò un primo viaggio sul transatlantico per organizzare il piano. Poi si imbarcò nuovamente sulla nave assieme ad altri quattro componenti del commando, ma scese ad Alessandria d'Egitto e fece perdere le sue tracce prima che scattasse l'intera operazione. Durante il processo che si celebrò a Genova, Khaled Abdullrahim è stato accusato dalla magistratura genovese di essere stato uno degli organizzatori del sequestro. Nel maggio del 1987, la Corte D'Assise d'Appello di Genova lo condannò all'ergastolo. Ora, la procura generale ha 45 giorni di tempo per trasmettere alle autorità greche la documentazione necessaria all'ottenimento dell'estradizione.

## Locri, banditi sparano ai carabinieri: un arresto

Sabato notte, a Locri (Regione Calabria), tre persone che tentavano di compiere un'«estorsione» hanno ingaggiato un conflitto a fuoco con i carabinieri in servizio di perquisizione. Non ci sono stati feriti. Uno dei banditi, Giuseppe Cataldo, di 24 anni, è stato arrestato al termine di un inseguimento. Dallo scorso mese di novembre, i carabinieri svolgevano un servizio di appostamento e di indagini, anche mediante intercettazioni telefoniche, su una banda di estoritori che aveva preso di mira Vincenzo Scrucci, titolare di un panificio, vittima di un attentato. Sabato notte, poi, tre carabinieri in servizio di perquisizione, muniti di «visori» notturni, a bordo di una Fiat Uno, si sono appostati nei pressi del panificio. Poco dopo, sono giunti tre giovani armati di fucile e pistole. Avevano il volto coperto da passamontagna. I carabinieri hanno intimato l'alt. I tre sono fuggiti a piedi. C'è stato un conflitto a fuoco. Due dei banditi sono riusciti a fuggire. Giuseppe Cataldo è stato invece raggiunto a arresto.

## Uccide un cane con un colpo di pistola: condannato

Per aver ucciso un cane che lo infastidiva abbaiando, un uomo di 32 anni, Vittorio Ramelli, è stato arrestato a Cerchio (L'Aquila), e processato per direttissima dal tribunale di Avezzano. L'uomo, che aveva fatto fuoco con una pistola detenuta illegalmente, è stato condannato a cinque mesi di reclusione e cinquecentomila lire di multa, con la sospensione della pena. L'episodio era stato denunciato ai carabinieri dalla padrona del cane, Anna Kelly, cognata dell'uomo. I carabinieri, nel corso di una perquisizione nell'abitazione del Ramelli, hanno scoperto la pistola e hanno accertato che aveva il numero di matricola limato.

GIUSEPPE VITTORI

## L'analista Carotenuto: «Sono incesti mancati...»

MARIA SERENA PALIERI

**ROMA.** «Ci sono legami sostanzialmente incestuosi che procedono sottotraccia, senza che le persone coinvolte ne abbiano consapevolezza. Poi interviene il caso eclatante, arriva in scena un uomo, il fidanzato della figlia, per esempio, e la situazione incestuosa affiora ed espone il padre spara a colpi che vede come un rivale» così legge il film della tragedia siorata ad Ostia e tanti altri casi di «incomprendibile violenza tra le mura domestiche», Aldo Carotenuto, psicoanalista lunghiano.

Allineiamo con lui, tentando di scendere sotto la superficie della cronaca, questi due episodi. Il primo è quello di un notaio sessantenne, accusato di aver tentato di uccidere il compagno della figlia ventenne. Ci dice che raccontano gli inquirenti l'uomo ha reagito quando ha trovato i due ragazzi che facevano l'amore in un garage. Alle porte di Napoli, invece, mercoledì un ispettore di polizia raccoglie una ragazza quindicenne con le caviglie incatenate, che, a bordo di un motorino, ha tentato, così racconta, una spericolata fuga dalla sua casa.

La rabbia è tanta che non si ferma neanche dinanzi al vicino, Giacomo Tarantino, accorso dopo aver sentito lo sparo. È il padre di uno degli amici di Sandro. Mentre i ragazzi, visto il notaio con la pistola in pugno, si allontanano di corsa, l'uomo rimane per cercare di calmare Valerio Marano. Ma ottiene l'effetto opposto: un proiettile lo colpisce al ginocchio. Gli agenti della polizia, ricevuta una segnalazione, trovano il notaio ancora con la pistola in pugno e lo arrestano.

Carotenuto dice: «L'uomo che spara al fidanzato della figlia dentro di sé la vive così. Cerca di portarsi via la mia donna». Non sa su quali motivi il notaio romano abbia adottato per spiegare il proprio gesto. Ma nel caso della Campania il padre, ragioniere dell'Atan, rivendica d'aver tentato di salvarla dalla cattiva strada, perché la figlia s'è innamorata di un «poco di buono». D'essere ricorso per motivi pedagogici a un sistema schizistico. «Queste sono le spiegazioni di carattere morale che ci si danno. Sono le interpretazioni pratiche dell'agire. Ma se il gesto risulta assurdo bisogna scavare, per capire obiettivamente. Non c'entra il timore d'accettare che le figlie non sono né le bambine di un tempo». Ma al Linceo, la situazione intendo, non per forza il rapporto consumato, è anche un rifiuto dello sviluppo e del distacco. Appartiene alla stessa sfera psicologica in cui si muovono certe madri che legano sotteraneamente, strettissimamente, i figli a se stesse.

Padri padroni, padri incontinenti, padri legati alle figlie. Prigionieri, loro, di uno stato edipico vissuto senza reazioni e frazionamenti, trattato. E le mogli che hanno a

fianco, come vivono ciò? Il più delle volte si constata una complicità. Perché il coinvolgimento in qualcosa che è dentro la famiglia tiene, in qualche modo, l'uomo sotto controllo. Non evade. Per l'economia psicologica di alcune donne risulta il male minore. Probabilmente è così per la madre del Casertano rimasta lì a vigilare, in luogo del marito, la figlia incatenata.

Alla cronaca nera degli ultimi giorni appartiene anche la sentenza per quel caso, più terribilmente doloroso, più «assurdo», che è l'omicidio della piccola Cristina a Balsorano. Dell'uomo condannato, Michele Perruzza, si è scritto tutto. Ma c'è un capitolo meno letto della tragedia. Maria Giuseppina Perruzza, la moglie, che ha subito un linciaggio morale, catalogata come «moglie del mostro», imputata al figlio, adesso, d'aver mandato in carcere il padre Professor Carotenuto, che cosa può succedere dentro una donna, in un momento come questo? «Possiamo solo fare congetture. Chissà, forse torniamo lì si difende il marito, si nuota nell'ambiguità, per non subire il distacco. E il figlio, «occurramente», diventa il vero «colpevole» della tragedia. Ha mandato in galera, cioè fuori, lontano, il padre».



Michele Perruzza

avanti, dobbiamo pensare all'altro nostro figlio, Samuele. E allo stesso modo la pensano i legali dei genitori di Cristina, Gianfranco Paris e Antonio Milano. «Quando si dice "sentenza giusta"», afferma Paris, «si dice che il responsabile di un omicidio è stato individuato senza tema di dubbio. Ma quando c'è un ergastolo si perde tutto, l'imputato, i genitori della vittima, la società che li esprime. Mi auguro che la giustizia fatta qui esca anche fuori giustizia e capire che ci sono anche altri che soffrono, che Cristina, che giocava con loro e li amava, forse non avrebbe voluto che soffrissero i figli di Michele Perruzza».

E l'incubo, in effetti, non è certo finito nemmeno per il figlio di Perruzza, Mauro, che è stato affidato a una zia e a un'assistente sociale, e della condanna inflitta al padre è

stato informato, mentre era a scuola, dall'insegnante d'italiano. Non per l'altro figlio più piccolo, ancora un bambino, messo a sua volta assurdamente al bando. Non per la moglie di Michele, Maria Giuseppina, bersaglio di una serie di insulti scritti con la vernice nera sui muri lungo la strada che porta al paese Isolata nella casa dei suoceri, la donna sembra condividere la scelta del marito, che ha rinunciato a cercare di alleggerire in qualche modo la sua posizione («Non ho tentato di convincerlo a scegliere una strada diversa. Anzi, ero contraria. Hanno voluto dargli l'ergastolo per non aver fatto niente? E che sia l'ergastolo, allora?», e pare scalficare con parole di piombo, cariche di rancore, tutte le colle su Mauro «Io e Michele l'abbiamo perdonato. Ma lui lo sa che è per colpa sua se suo padre è in carcere».

GIUSEPPE VITTORI

La Corte d'assise dell'Aquila ha ritenuto colpevole di aver insidiato e ucciso la nipotina di sette anni, Cristina Capocritti. Fuochi d'artificio l'altra sera a Case Castella, ma senza i genitori della bimba: «Anche noi usciamo sconfitti da questa vicenda»

# Perruzza all'ergastolo, in paese scoppia la festa

Nessuna attenuante: ergastolo. Michele Perruzza, giudicato colpevole dell'uccisione di Cristina Capocritti, non ha voluto essere in aula alla lettura della sentenza, accolta con un applauso dai suoi compaesani, che poche ore dopo hanno addirittura fatto una festa. Ma i genitori di Cristina non c'erano: per loro non è stato un giorno di festa, e tornare al paese, per ora, sarebbe ancora troppo doloroso.

DAL NOSTRO INVIATO

PIETRO STRAMBA-BADIALE

**L'AQUILA.** Un applauso lungo, rabbioso, al momento della lettura del verdetto, scoppiato quando il presidente della Corte d'assise dell'Aquila ha pronunciato la parola «ergastolo». E poi, la sera stessa, a Case Castella, a suggerire in modo quanto meno inquietante la prima conclusione - i difensori hanno già annunciato il ricorso in appello, dove «ci sarà più serenità di giudizio» -

corpo. E insieme all'ergastolo, anche undici mesi di isolamento diurno, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, l'interdizione legale, la perdita della patria potestà e una provvisoria di 50 milioni a testa per i genitori della bambina uccisa.

Si, su un punto almeno avevano ragione i difensori di Michele Perruzza: la gente di Case Castella - un centinaio di persone, quasi tutte imparentate più o meno alla lontana, quasi tutte Perruzza, come lo zio condannato, o Capocritti, come Cristina - la sentenza l'aveva pronunciata molto tempo fa, fin dal momento in cui, pochi giorni dopo il delitto, Michele Perruzza era stato arrestato, accusato da Mauro, quel suo figlio tredicenne che prima si era assunto la responsabilità dell'omicidio, e dalla moglie. Poi sono venute le prove (il sangue e

capelli di Cristina sugli indumenti dello zio), poi sono venuti i testimoni che hanno convinto la giuria della sua colpevolezza. Moglie e figlio, sia pure in tempi e in forme diverse, hanno nel frattempo ritrattato tutto, hanno tentato di scagionarlo. E per questo sono stati a loro volta messi al bando dal paese.

La festa, forse, ha voluto segnare anche la fine di un incubo. Ma non per tutti. Non certo per i genitori di Cristina, Giuseppe e Maria Dina, che a Case Castella per ora non se la sentono di tornare, e si sono trasferiti ad Avezzano. Non ci sono né trionfi né desiderio di vendetta nelle parole di Giuseppe Capocritti: «La sentenza ci soddisfa» dice - Ma noi usciamo comunque sconfitti da questa vicenda. Adesso speriamo solo di riuscire a trovare la serenità per andare

I tragici incidenti avvenuti negli aeroclub di Milano e Brescia

# Il paracadute non si apre: due persone si schiantano al suolo

**MILANO.** Due paracadutisti sono morti ieri in due diversi incidenti precipitando al suolo dopo la mancata apertura dei loro paracadute. Un uomo è finito sul tetto di una casa a Eresso, un comune dell'hinterland milanese, a poca distanza dall'aeroporto utilizzato normalmente dall'Aeroclub Milano. Una donna invece è deceduta schiantandosi al suolo all'interno dell'aeroporto di Montichiari, in provincia di Brescia.

La vittima dell'incidente accaduto alle porte di Milano si chiamava Marco Berna, avrebbe compiuto 30 anni il prossimo ottobre ed era considerato

un paracadutista molto esperto con alle spalle oltre 850 lanci. Assieme ai suoi amici della sezione di paracadutismo sportivo dell'Aeroclub Milano, Marco Berna si era lanciato da un'altezza di circa 3500 metri verso le 17.40, il suo compito era quello di riprendere il lancio del compagno tramite una telecamera posta sul capo. La dinamica dell'incidente non è stata ancora chiarita, per ora c'è solo la testimonianza di numerosi testimoni oculari che hanno visto il paracadute d'emergenza di Marco Berna aprirsi solo a poche decine di metri dal tetto dell'edificio di via San Francesco 9 su cui il giovane è precipitato perden-

do la vita. L'incidente di ieri è destinato a riaprire le polemiche sulle attività connesse ad un aeroporto come quello di Bresso che si trova incuneato tra centri densamente abitati. Incidenti analoghi a quello di ieri, ma per fortuna non mortali, con paracadutisti atterrati su tetti e strade sono già avvenuti in passato. Alcuni anni fa inoltre un piccolo aereo in fase di atterraggio sbagliò la pista e si schiantò su un viale tra Cinisello e Bresso provocando la morte di due persone.

La donna morta in provincia di Brescia era invece al suo primo lancio e stava partecipando ad un corso per aspiranti al

**VERONA.** Pare facile, istituire un nuovo ordine religioso. Ma in questo caso il problema maggiore è trovare aspiranti. Quante ce ne saranno di donne quattordicenni vergini e disposte, come segno di «martirio», a rimanere tali per tutta la vita, pur continuando a vivere normalmente nella società senza rinchiudersi in convento? A Verona il vescovo Giuseppe Aman dopo aver annunciato l'imminente istituzione dell'Ordine delle Vergini, dovrà fare i conti con la scarsità di materia prima. A fine agosto, data fissata per la cerimonia ufficiale in Duomo (il regolamento è in vigore in ordine di pensione), pronte ad essere consacrate saranno pochissime. «Qualcuna sta ancora riflettendo. Alla fine penso che arriveremo a quattro, forse cinque», prevede don Bruno Fasani, vicedirettore del settimanale

# Il vescovo è in cerca di vergini

È la sfida della Chiesa ad una società «che enfatizza gli ideali del consumismo e del sesso»: a Verona il vescovo sta per istituire «l'ordine delle vergini», di cui faranno parte donne rigorosamente illibate e che si impegnano a restar tali per tutta la vita. Previsto dal Concilio era rimasto finora, sostanzialmente, lettera morta. Ma anche a Verona le candidate latitano: non più di quattro-cinque.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

Il diocesano «Verona Fedele» è un cinquantenni, le altre giovani tra 25 e 30 anni. «Il battesimo naturalmente ignora di qualsiasi esperienza sessuale (a differenza delle suore, qua non sono ammesse nemmeno le vedove)», dice a perpetua questa ignoranza fino alla morte. Anche in termini religiosi, un vero e proprio «martirio», dunque una testimonianza-sfida «ad una società che enfatizza gli ideali del consumismo e del sesso».

La riscoperta della verginità come «carisma» (un tratto fondamentale del primo cristianesimo) risale al Concilio Vaticano II, i padri approvarono la proposta entusiasticamente, 21457 sì, 4 no. A un quarto di secolo di distanza altrettanto euforia non hanno dimostrato le fedeli. Finora «ordini delle vergini» non sono costituiti solo a

Vittorio Veneto e a Fano, nelle Marche, pure qui con scarse adesioni.

D'altra parte, perché fare una scelta del genere, specie quando tra suore, monache, terziarie, missionarie, pullulano solo a Verona 49 famiglie religiose al femminile? «Perché c'è gente - risponde don Fasani - che vive la fede in modo radicale, ma non si identifica con una particolare comunità». Le «vergini» consacrate da mons. Amari non avranno né divise né statuti, risponderanno solo al vescovo, continueranno a vivere e lavorare «normalmente», anche se si suppone che un simile «atto d'amore» dovrà in qualche modo traboccare. «Sono tutte le potenzialità racchiuse nella donna che si realizzano pienamente. L'amore per i deboli, i poveri, i non amati, chi è nel bisogno, diventa una realizza-

zione costante delle proprie potenzialità, compresa la maternità spirituale», è la studentessa spiegazione del benedettino dom. Pelagio Vesontino.

«E perché non fare anche un «ordine delle vergini», visto che la prima e fondamentale testimonianza del celibato viene da un uomo, Gesù? Siamo alle solite: «È la donna che incarna il modello di sposa e madre, è alla donna che è legata l'immagine della Chiesa», spiega don Fasani. Per l'uomo c'è il diaconato che però ammette il matrimonio «consumato».

Un ultimo dubbio chi assicurerà che le candidate vergini siano e poi restino davvero tali? «Il controllo spetta solo al vescovo che, è chiaro, non può fare il cane da guardia. Tutto, insomma, resta affidato alla coscienza delle vergini», assicura il sacerdote.

Dissequestrate 18 navi autorizzate al rientro. Nuovi incidenti a Durazzo: nel porto premono in migliaia

Altri 158 albanesi lasciano Brindisi «È meglio Tirana»

BRINDISI. Brutte notizie dall'altra sponda dell'Adriatico. I violenti incidenti nel porto di Durazzo... 158 albanesi che decidono di tornare nel loro paese...

Arrestato l'onorevole Susinni sindaco di Mascali. Assieme a lui in carcere assessori e imprenditori

Il magistrato di Catania ha scoperto un intreccio tra affari e politica. L'accusa: abuso d'ufficio

Appalti in Sicilia: in manette capogruppo Pri alla Regione

Arrestato a Catania Biagio Susinni, il capogruppo del Pri al parlamento siciliano. Il deputato regionale, che è anche sindaco di Mascali, presiede una sorta di «comitato d'affari» che gestiva il Comune Pesanti pressioni per bloccare i magistrati catanesi che hanno condotto l'inchiesta.

WALTER RIZZO

CATANIA. L'on Biagio Susinni, 42 anni, capogruppo del partito repubblicano al parlamento regionale siciliano, si trova da 48 ore in una cella di isolamento del carcere catanese di Bicocca. A farlo finire dietro le sbarre è stata un'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Felice Lima...

Un pesante intervento nelle stanze dei palazzi governativi romani di bloccare l'inchiesta. Qualcuno assai noto nell'ambiente politico catanese aveva addirittura garantito che il giudice Lima era stato «imbrigliato».

Le offerte «antagoniste» a quella della sua ditta. Emerge poi la vicenda che vede protagonista la cooperativa Cosmap...

L'incendio al carcere di Torino. Direttore e tre funzionari rinviati a giudizio per la morte di 11 persone

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Due anni dal tragico incendio nel «supercarcere» di Le Vallette che causò la morte di 9 detenuti e 2 vigilanti...

Catena di attentati in numerosi comuni. Si dimette il primo cittadino di Orotelli. Tritolo contro i sindaci della Barbagia per ogni ordinanza «poco gradita»

A che serve votare se poi decidono le bombe? Nei paesi «di frontiera» del Nuorese risplende l'emergenza attentati. Il sindaco di Orotelli, Salvatore Podda, del Pds, ha presentato le dimissioni dopo che un ordigno esplosivo era stato fatto scoppiare davanti alla sua casa.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

NUORO. Prima di decidere, Salvatore Podda, operaio Enichem di Ottana e sindaco pds di Orotelli, ha riunito una sorta di «consiglio di famiglia» moglie, incinta al sesto mese, e i due figli di 13 e 10 anni.



chiesta della Regione, dopo una lunga indagine «in loco». «Questi episodi - si legge nella relazione approvata dal Consiglio regionale - sembrano nascondere una pericolosa cospirazione...

ta ormai l'unica presenza dello Stato in tanti paesi. Ci sono comuni privi persino della caserma dei carabinieri, o del commissariato, o del ministero.

Arrestato «Baingio» Piras. Sorpreso in Colombia l'avvocato «insospettabile» dell'Anonima sarda

CAGLIARI. Uno scamo di spaccio dell'interpol dall'altra parte del mondo informa che Gavino Piras, 60 anni di Sassari, è stato catturato nel suo salone di parrucchiere a Bogotá, in Colombia.

Conclusa la conferenza Ocse. Immigrati, un lavoro per tutti: possibilmente nei paesi d'origine

ROMA. Un lavoro per tutti ma, possibilmente, nei paesi d'origine. La conferenza internazionale sulle migrazioni, cui hanno partecipato a Roma i rappresentanti dei 25 paesi dell'Ocse...

CHE TEMPO FA. A weather forecast section featuring a map of Italy with weather icons and a list of weather conditions like SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, etc.

IL TEMPO IN ITALIA. L'evoluzione del tempo sulla nostra penisola è caratterizzata da una situazione meteorologica in fase di stallo durante la quale si avranno condizioni generalizzate di variabilità. La depressione che ci ha interessato nei giorni scorsi si allontana verso il Mediterraneo orientale.

TEMPERATURE IN ITALIA. A table listing temperatures for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Perugia, Ancona, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio. Programmi. A section listing radio frequencies and programs for various stations across Italy.

PUnità. Tariffe di abbonamento. A section detailing subscription rates for PUnità magazine, including annual and semi-annual rates for different regions.

**Aosta**  
Partorisce un bimbo e lo getta via

**AOSTA.** Ha partorito, sola e senza assistenza, poi ha nascosto il neonato in un sacchetto di plastica e l'ha fatto gettare da una amica in un cassonetto per la raccolta dei rifiuti. È accaduto a Châtillon, il giorno della festa delle donne. Le protagoniste della vicenda sono Michela Bellin, residente in una frazione di Châtillon, e Simona Seris, residente a Saint Vincent, due studentesse di 19 anni che frequentano l'istituto professionale regionale di Saint Vincent. Entrambe sono state arrestate per ordine del Gip Tiziano Masini, su richiesta di Luigi Schiavone, il sostituto procuratore di Aosta che ha coordinato le indagini condotte dai carabinieri.

Michela Bellin verso le ore 23 dell'8 marzo, ha dato alla luce il bimbo che ha poi nascosto in un sacchetto di plastica. Il giorno seguente, alle ore 10, Simona Seris, che pare fosse l'unica a sapere del nascosto della sua amica, si è recata nell'abitazione della sua compagna di scuola ha preso l'involtino (che non è stato mai trovato) e l'ha gettato in un cassonetto dei rifiuti.

Le indagini e le ricerche del cospicuo (per due giorni è stata setacciata la discarica regionale) erano state originate, martedì scorso, dalla segnalazione di un medico il quale, durante una visita, si era accorto che Michela Bellin aveva partorito da alcuni giorni.

Annunciati a Washington i risultati dello studio realizzato a Roma. Regrediti dal 70 al 100 per cento melanomi e tumori ai polmoni

La sperimentazione sull'uomo già in atto in tre città italiane. L'équipe diretta da Enrico Garaci ex «signor nessuno» della Dc

# Una speranza contro il cancro

## Scoperta italiana acclamata dagli scienziati Usa

Nuove speranze e prospettive nella cura ai tumori, in particolare di quelli della pelle e dei polmoni. A Washington sono stati infatti presentati i risultati di una ricerca italiana, realizzata all'università romana di Tor Vergata, diretta dal professor Enrico Garaci. Lo studio verrà attuato in via sperimentale negli Usa. Una cura con bassi livelli di tossicità, che va alternata con la tradizionale chemioterapia.

CINZIA ROMANO

**ROMA.** Nuove prospettive e speranze nella lotta ai tumori. La notizia rimbalza da oltreoceano, da Washington, ma ad aver suscitato l'interesse e il consenso del mondo scientifico statunitense ed internazionale è una ricerca tutta italiana. È stata infatti realizzata a Roma, dal Dipartimento di medicina sperimentale dell'Università di Tor Vergata, ed è stata diretta dal rettore dell'Ateneo, il professor Enrico Garaci, l'ex «signor nessuno» capolista dc alle ultime elezioni amministrative della capitale. Per presentare la sua ricerca, Garaci ha scelto la platea Usa ed in particolare il convegno italo-americano sulle «terapie di combinazione», organizzato alla George Washington University. La ricerca si propone la

cura di due forme tumorali, il melanoma (è un tumore della pelle) e il cancro ai polmoni. La cura sperimentata prevede l'uso combinato di un ormone (la timosina alla I), in combinazione prima con l'interferone 2, e poi con l'interleuchina 2. Il trattamento provoca l'aumento dell'attività di particolari cellule (N.K.) deputate alla distruzione di quelle colpite dal tumore. Sulle cavie si è addirittura notata una regressione dei tumori dal 75 al 100%. Risultati per di più ragguardevoli somministrando dosi basse di interleuchina 2, riducendo quindi al massimo i rischi di tossicità. Si è chiesta l'era della chemioterapia? «No, la chemioterapia va comunque fatta», ha spiegato il professor Garaci. Questo tipo di cura va ad inse-



Enrico Garaci

gnare i cicli di cura tradizionali, aumentando però la loro efficacia e perdendo la loro tossicità. Il professor Enrico Garaci è estremamente prudente; non vuole alimentare facili speranze, ed aggiunge: «I dati a disposizione sono ancora preliminari, ma ci lasciano intravedere sufficienti speranze

sull'utilità terapeutica degli schemi di chemioimmunoterapia». Molto meno cauti invece i suoi colleghi americani. Il professor Allan L. Goldstein, presidente dell'Istituto di studi avanzati sull'immunologia e l'invecchiamento, parla di «risultati eccezionali», in grado di «rivoluzionare i tradizionali

trattamenti del cancro». A riprova della validità della ricerca, il professor Garaci è stato insignito del prestigioso «Life time science Awardees». In buona compagnia: premiati con lui, infatti, il professor Samuel Broder, direttore del «National cancer institute», il professor Alexander Feler dell'università di Washington per i suoi studi sul trapianto di midollo per la cura delle leucemie e il professor Steven Rosenberg che, per primo, sta usando una terapia genica nel trattamento dei tumori. E il protocollo di studi italiani verrà attuato, in via sperimentale, immediatamente negli Usa.

La ricerca italiana è iniziata quattro anni fa. Si è cominciata con topi malati di tumori, ai quali è stata somministrata, in particolari sequenze, la timosina alla I, prima in combinazione con l'interferone 2, e poi con l'interleuchina 2. In tutti i casi, aumentando l'attività delle cellule antitumorali, il cancro diminuiva del 75% fino al 100%. Il tutto con dosaggi molto bassi di interleuchina 2, riducendo così i rischi e i fastidi causati dalla tossicità della sostanza. Si è arrivati quindi al grande passo: la sperimentazione sull'uomo. Anche sui trenta pazienti in cura all'istitu-

to «Regina Elena» di Roma, all'ospedale «Maria Goretti» di Latina e al centro del Cnr di Palermo, risultati incoraggianti: la malattia regrediva in modo significativo, molto più che con altre metodiche e cure tradizionali. Successi innegabili sui quali però il professor Garaci usa parole prudenti avvertendo che si tratta di uno studio pilota e che è troppo presto per parlare e soprattutto sperare su applicazioni terapeutiche su vasta scala. «Dobbiamo attendere verifiche, confronti e soprattutto conferme», avverte lo scienziato, che assicura a maggior popolarità nella capitale, quando la Dc, dopo la fine dell'era Giubilo lo candidò a capolista per le elezioni comunali. I giornali ribattezzarono il rettore, che certo non apparteneva ai tradizionali schieramenti della Dc romana, il «signor nessuno». Garaci non se la prese, ed anzi utilizzò quello slogan per la sua campagna elettorale. Risultò il più votato, ma le altissime preferenze non bastarono a fargli ottenere la poltrona di sindaco, già «appaltata» al socialista Carraro. È il signor nessuno tornò alla sua università e ai suoi studi. Con risultati che i suoi colleghi scienziati hanno giudicato ottimi.

**Caso Luman a Firenze**  
La madre adottiva di Dario torna al lavoro senza il marito e il bambino

Cristina Benassai, la madre adottiva del piccolo Dario Luman, è tornata a Figline Valdarno. Sabato mattina si è presentata alla Usl dove lavora come psicologa, probabilmente per evitare di perdere il posto. È riuscita ad evitare curiosi e giornalisti e si è rifugiata a casa dei genitori. Nessun provvedimento restrittivo è stato spiccato nei suoi confronti. Ma dove sono il piccolo Dario e il padre adottivo?

**FIRENZE.** Ancora mistero sull'improvviso ritorno a Figline Valdarno di Cristina Benassai, la madre adottiva del piccolo Dario Luman, scomparsa da 14 mesi assieme al marito e al bambino dopo che la corte d'appello di Firenze aveva disposto la restituzione del piccolo Dario ai genitori naturali. La donna, sabato mattina, si è presentata al distretto socio-sanitario della Usl 20/b, dove lavora come psicologa ma è riuscita ad eludere l'assedio dei giornalisti, probabilmente uscendo da una porta di servizio.

Cristina Benassai sarebbe tornata al lavoro per interrompere il periodo di aspettativa che era stato concesso dalla direzione della Usl ed evitare così di perdere il posto, il rischio che avrebbe corso se non si fosse rifatta viva entro due settimane. La notizia del suo ritorno si era subito diffusa nella zona e i carabinieri, anche per tutta la giornata di ieri, hanno impedito che la donna venisse avvicinata. Cristina Benassai si è poi rifugiata nella casa dei genitori, evitando ogni contatto con l'esterno.

La donna non ha presentato una nuova domanda di

aspettativa ed è probabile che oggi si ripresenti al lavoro. I carabinieri hanno informato del suo ritorno il tribunale dei minorenni di Firenze e la procura della Repubblica di Arezzo, senza però prendere provvedimenti restrittivi nei suoi confronti. Contro la donna e il marito è in corso un procedimento penale: la coppia è accusata di «mancata esecuzione di un provvedimento del giudice» e di «sottrazione di persona incapace» per aver eluso il provvedimento con cui, il 27 gennaio dell'anno scorso, il tribunale aveva disposto il graduale reinserimento del piccolo Dario, che ora ha quattro anni, nella famiglia naturale, i coniugi Aniello Cristino e Anna Avalone. Contro quella sentenza i legali dei Luman, che intanto erano fuggiti con Dario facendo perdere le proprie tracce, avevano presentato ricorso. La Cassazione ha esaminato la vicenda il 19 febbraio scorso ma la sentenza non è stata ancora depositata.

Non è trapelata alcuna notizia sul luogo dove siano attualmente il padre adottivo di Dario e il bambino. Sembra che i tre, inizialmente fuggiti in sud-america, ora si trovino a Roma.

La Sicilia e lo spettro del terremoto

## «Servono opere colossali per prepararsi al big-one»

In Sicilia orientale bisogna attendersi terremoti cento volte più forti rispetto a quello del 13 dicembre. Franco Barberi, della commissione Grandi rischi, ripropone lo spettro del «big-one siciliano» e parla dell'urgenza di «un'opera colossale» di adeguamento antisismico. Intanto i comuni terremotati sono ancora nella fase d'emergenza. Il 22 marzo, a Siracusa, sciopero contro il decreto del governo.

DAL NOSTRO INVIATO  
MINNI ANDRIOLO

**SIRACUSA.** Quello del 13 dicembre? «Un terremoto». Un evento minore. «Un fatto trascurabile» rispetto a quello che in queste zone si potrebbe verificare. Le vittime, le migliaia di senzatetto, l'enorme numero delle abitazioni distrutte, le ferite, le lacerazioni, il campanello d'allarme della catastrofe: che da queste parti si potrebbe un giorno verificare. Torna ad aggirarsi lo spettro del «big-one siciliano», del grande terremoto che, secondo i sismologi, ha fissato un appuntamento al quale difficile questa terra potrà mancare. L'anno? Il giorno? L'ora? Imprecisabili.

Gli scienziati continuano la ricerca di strumenti adeguati. Nell'attesa, però, una cosa certamente la si può fare: riconsiderare tutto alla luce della cosiddetta «cultura del rischio sismico». La ripropone con forza Franco Barberi, responsabile del gruppo di Vulcanologia della commissione Grandi rischi della Protezione civile. Sabato scorso ha parlato al Parlamento di Priolo, davanti ad una platea di amministratori e di abitanti dei comuni colpiti dal sisma della notte di Santa Lucia. L'occasione? Il convegno organizzato, dal Centro per l'utilizzazione delle risorse e per la conservazione dell'ambiente (Ce.Ri.Ca.) Argomento: banche a dirio, i terremoti. Tre mesi dopo, se

qualcuno già pensava che il panico e la paura si potessero finalmente esorcizzare, Barberi torna a suonare l'allarme, a ricordare che «non si può dimenticare». Il terremoto di fine anno? «Ha fatto registrare una magnitudo appena superiore a 5», dice: «in questi eventi ci dobbiamo attendere eventi cento volte più forti e nei confronti dei quali quello che abbiamo avuto a dicembre può considerarsi trascurabile». Affermazioni «terroristiche»? No, se si considera la realtà sismica della Sicilia orientale. Il fatto che qui si sono verificati in passato terremoti che Barberi definisce «clamorosi». Guardiamo un po' indietro, nella storia: 1542, epicentro in val di Noto, decimo grado della scala Mercalli; 1693, epicentro ancora in val di Noto e scosse dell'undicesimo grado. Terremoti «tra i più spaventosi del passato». Secondo le previsioni degli scienziati, si ripeteranno. E allora? Che fare? Barberi è categorico: «Occorre prepararsi a fronteggiare il vero evento pericoloso che in questa zona prima o poi si verificherà». I suoi effetti potrebbero «fare impallidire il ricordo dell'Irpinia». Insomma: sarebbe la «catastrofe» e solo pensandoci subito questa si può evitare. Come? Innanzitutto, con uno studio sistematico della «vulnerabilità sismica» delle infrastrutture (strade,

ponti, cavalcavia) e degli edifici privati e pubblici (ospedali, case, scuole); «strategie» in caso di grandi calamità naturali. Si tratta di capire il grado di «resistenza» a terremoti simili a quello del 1693 e si tratta di prevedere interventi di consolidamento e di adeguamento, costruzione per costruzione, struttura per struttura. «Un'opera colossale», la definisce Barberi, «ma che è indispensabile e urgente realizzare». Prioritario è anche il problema degli impianti industriali di Augusta e di Priolo e della loro vulnerabilità in caso di scosse di forte intensità.

Insomma: il problema del dopoterremoto, in Sicilia, non è solo quello di una semplice «sistemazione» delle abitazioni lesionate, di una «passata di cake sopra le fessure delle pareti delle case». Ma se è questa la realtà, non si può non considerare «inadeguata» l'iniziativa del governo che non sembra disporre nemmeno a stanzare, per la ricostruzione, i 5000 miliardi di danni già censiti. Secondo una proposta di legge sul «rischio sismico» già depositata in Parlamento, per affrontare i problemi che si pongono nella Sicilia orientale, occorrerebbero 3000 miliardi l'anno fino al '92. E per protestare contro i ritardi, ma anche contro l'inadeguatezza del decreto-legge bis sul terremoto già reiterato dal governo nei giorni scorsi, Cgil, Cisl, Uil hanno indetto, per il 22 marzo, a Siracusa, uno sciopero generale provinciale. Intanto, l'emergenza, è tutt'altro che superata. Ad Augusta e a Melilli, i senzatetto vivono ancora nelle tende o nei villaggi turistici e al commissario straordinario, il ministro della Protezione civile è stato costretto a prorogare l'incarico. Alvaro Gomez lascerà la Sicilia soltanto alla fine di marzo.

## Un giornale rivela: «Boicottate le Frece tricolori a Ramstein»

**BERLINO.** La tragedia di Ramstein, l'incidente avvenuto durante un'esibizione delle «Frece Tricolori» che tre anni fa provocò 70 morti e oltre 400 feriti, non fu dovuta a un errore del pilota di uno degli aerei, ma a un sabotaggio, volto ad eliminare un testimone che sapeva troppo sul «caso Ustica». Quanto sostiene il quotidiano berlinese Tageszeitung, che già il 25 gennaio scorso aveva prospettato questa ipotesi e che sabato scorso è tornato sull'argomento con nuovi dettagli.

Ivo Nutarelli, il pilota che provocò la collisione e la successiva caduta di tre «Aeromacchi MB 339» sulla folla che assisteva all'esibizione aerea nella base Usa di Ramstein, nel Palatinato, sarebbe stato al comando di un velivolo che era stato intenzionalmente manomesso. Soltanto questa ipotesi, secondo la Tageszeitung, spiegherebbe la serie incredibile delle ben cinque manovre grossolanamente sbagliate che portarono alla collisione. Cinque «errori» che un pilota

espertissimo come Nutarelli non avrebbe mai potuto commettere - sostiene il giornale - se non fosse stato ingannato dagli strumenti di bordo. Insomma, Nutarelli sarebbe stato eliminato perché era stato, otto anni prima, testimone di qualche «stranezza» nella vicenda del Dc-9 dell'Itavia precipitato nei pressi di Ustica. Anche un altro dei due piloti delle «Frece Tricolori» che persero la vita nell'incidente avrebbe saputo troppo della vicenda Ustica.

# XI CONCORSO ENEL SCUOLA

## ENERGIA E BUON SENSO

### Per un consumo intelligente contiamo sull'energia dei giovani.

I giovani di oggi sono attivi, impegnati, con tanta voglia di cambiare il mondo, di renderlo migliore. E, da sempre, il mondo migliora grazie all'energia. Un bene prezioso che può essere alla portata di tutti anche con l'impegno di ognuno.

E per questo che il tema del concorso ENEL Scuola di quest'anno è "Energia e buon senso", per far riflettere i giovani sul fatto che per avere l'energia necessaria alla nostra vita occorre produrla, ma anche consumarla in maniera intelligente, senza sprechi.

Per raggiungere questo obiettivo, l'ENEL

sta facendo molto. E invita anche i giovani studenti a fornire il loro contributo di idee ed entusiasmo per diffondere la cultura dell'energia. Vogliamo stimolarli offrendo loro l'opportunità di vincere premi di risparmio per un valore fino a 4 milioni. Un piccolo premio, quasi un simbolo del fatto che utilizzare meglio l'energia conviene. A tutti.

Gli studenti interessati a partecipare al concorso potranno avere le necessarie informazioni rivolgendosi alle sedi ENEL di Zona aperte al pubblico.

**UN CONSUMO INTELLIGENTE**

**UNA NUOVA FONTE DI ENERGIA**

Faccia a faccia i ministri finanziari della Cee dopo le polemiche: Londra e Bonn premono per uno slittamento

Trattativa agricola e difesa contro le automobili «made in Japan» gli altri due scogli per la Comunità

# Moneta e banca centrale uniche A Bruxelles i 12 ci riprovano

Oggi a Bruxelles i ministri finanziari dei 12 cercano di proseguire il negoziato sull'unione economica e monetaria dopo le feroci polemiche sulla moneta e la Banca centrale europea. Britannici e tedeschi ostili a rispettare gli accordi politici definiti a dicembre: premono per uno slittamento al 1997. Ma altri ostacolano da fronte a sé la Cee: trattativa agricola-commerciale e invasione delle auto giapponesi.

DAL NOSTRO INVIATO  
EDOARDO GARDUMI

**BRUXELLES.** Mentre tutta l'attenzione è rivolta ai mutamenti che la vittoria della guerra americana produrrà nella geografia politica del Medio Oriente e nella gerarchia dei rapporti di forza tra i grandi dell'Occidente, ancora scarsa considerazione si dedica agli effetti che già ha cominciato a far sentire nelle relazioni economiche e commerciali tra le principali aree del mondo. Sotto i riflettori ci sono per il momento solo il grande affare della ricostituzione del Kuwait (con relativa disputa dei rispettivi meriti bellici per poter accedere alle fette più appetibili della torta) e i nuovi equilibri in seno all'organizzazione dei produttori di petrolio (con gli osservatori divisi sul grado di affidabilità che può offrire la risorta leadership saudita).  
Questi due affari, comunque, non c'è dubbio, destinate ad avere considerabili ripercussioni su tutte le economie. Ma finora è visto è probabilmente solo la punta dell'iceberg. Se si mette il naso sott'acqua si può già cominciare a scorgere il contorno di una massa d'urto di dimensioni ben più imponenti. Nessuno ancora se l'aspettante ritrovata sulla propria scia ma molti, navigando lungo una rotta di inevitabili collisioni.

L'Europa ha diverse dispute aperte con le altre principali aree produttive e commerciali. Con gli Stati Uniti e con il Giappone soprattutto. E su entrambi i fronti stanno venendo al pettine nodi decisivi per i futuri assetti economici del continente. La Comunità dei 12 sta affrontando nel mese di marzo una fase di transizione. Se infatti l'appuntamento con il mercato unico, fissato per il gennaio del '93, rafforza da un

lato la sua posizione negoziale conferendole una dimensione sovranazionale che accresce il potere contrattuale, dall'altro però complica notevolmente le cose perché prima di trattare con gli altri i suoi membri devono pur mettersi d'accordo tra loro, impresa raramente di semplice esecuzione. Nelle ultime settimane si sono in particolare cominciati a tirare i conti di due tra i più complessi problemi in discussione: quello che riguarda il mercato continentale dell'automobile e quello che investe la produzione agricola comunitaria. Per uno, il primo, c'è chi fa sfoggio di ottimismo, per il secondo tutti, senza eccezione, vedono nero.

L'auto europea, sia essa con il marchio Fiat, Volkswagen o Renault, ha come tutti sanno un temibilissimo nemico da tanto tempo in agguato. Finora le Honda e le Mitsubishi sono state tenute a debita distanza dalle barriere protezionistiche nazionali. Ma non dovunque e non con la medesima fermezza. Fabbriche giapponesi variano camuffate si sono via via insediati negli Stati retti dai governi più comprensivi verso le ragioni del libero scambio. Come ci si potrà difendere quando, tra meno di due anni, cadranno le difese nazionali e l'auto gialla non dovrà necessariamente entrare nella Comunità provenendo dall'estero ma potrà arrivare in Italia dalla Germania o in Francia dall'Inghilterra? I produttori europei naturalmente tremano all'idea di una tale concorrenza e, raccolti in un'organizzazione continentale, dopo aver discusso a lungo hanno alla fine concordato tra loro una proposta. Ai giapponesi potrà andare una quota del mercato

bolle in pentola a Tokio e che piega prenderanno le trattative.  
Ma per l'auto, come si è detto, sono rose e fiori rispetto a quello che si devono aspettare i negoziatori europei con in tasca il mandato di affrontare gli americani a Ginevra dove sono appena ripresi gli incontri per la ridefinizione degli accordi Gatt. Tre mesi fa, in dicembre, la Cee aveva semplicemente detto no alle pretese statunitensi di drastici tagli alla politica di sussidio all'agricoltura europea e l'Uruguay round (così viene chiamata la trattativa internazionale sul commercio, che va avanti già da quattro anni e mezzo) era in pratica a un passo dal completo fallimento. Ma non più di due settimane fa ha cominciato a tirare tutta un'altra aria. A Bruxelles hanno deciso di fare marcia indietro e hanno promesso di accettare alla fine «impegni certi» di riduzione degli aiuti all'agricoltura. Un prudente ripensamento? Un atto di buona volontà? Purtroppo, per gli agricoltori europei, c'è ben altro. L'amministrazione Bush ha mosso mari e monti, al più alto livello, perché i governi europei si ripresentassero a Ginevra e non ha cambiato una virgola nelle sue posizioni: i tagli ai sussidi devono essere dell'ordine del 75-90 per cento. La Cee, si era detta disposta ad accettarne per un massimo del 30 per cento (e oltretutto calcolato a partire dall'86 e non dal 91 come vogliono gli americani). Per il governo di Washington una vera consistente apertura del mercato europeo è di vitale importanza politica. Il compromesso senza misericordia per difendere gli interessi dei farmers del Middle West e Bush certo non ha intenzione di veder ridimensionato il suo trionfo marziale dall'offensiva democratica sul fronte interno. Fonti americane hanno già fatto sapere che al prossimo summit dei 7 grandi, in programma a Londra per luglio, il presidente metterà questo argomento in testa alla sua personale agenda di priorità.

E i governi europei come reagiranno? Per i loro coltivatori quella che gli americani pre-

tendono è una vera e propria mazzata. Le organizzazioni agricole, soprattutto quelle delle regioni meridionali del continente, hanno aspramente protestato per il modesto taglio ai prezzi minimi garantiti proposto per quest'anno e molte di loro (l'italiana Coldiretti per esempio) non vogliono neppure sentire parlare della prospettiva riforma strutturale della politica comunitaria, che dovrebbe consistere in un sostegno diretto e selettivo alla produzione piuttosto che ai prezzi e che nelle intenzioni del vertice Cee potrebbe portare a notevoli riduzioni dei sussidi. Molti governi, è evidente, preferirebbero mandare gli americani a quel Paese. Ma sarebbe una saggia linea di condotta, con i tempi che corrono? L'Inghilterra e l'Olanda anche in passato hanno sempre mostrato maggiore disponibilità verso le pretese degli Usa, ma ora anche Germania e Belgio si dice meditano un atto di contrizione per non aver adeguatamente sostenuto la guerra di Bush e pensano di poter trovare un terreno adatto allo scopo proprio nella trattativa agricola. E i Paesi mediterranei, quelli più poveri e con le campagne più disastrose? L'Europa, come dice il presidente della commissione Cee Delors in queste ultime settimane affannato a turare falle che si aprono dovunque nella costruzione comunitaria, rischia davvero a questo punto di andare completamente a gambe all'aria.

Auto e agricoltura, uno a uno allora, un punto guadagnato e un altro perso? Non è affatto detto. Sul punto perso non si possono nutrire molti dubbi, ma su quello eventualmente guadagnato sì. Anche il giapponese non possono pensare di passarla liscia, si vedranno presto presentare qualche conto. Lo hanno già capito del resto e hanno cominciato a mettere il silenzio alla loro bocca antimericana, degli ultimi anni. Ma se i loro rapporti con il congresso di Washington ora in pole position sono più difficili, in quali direzioni faranno marciare le loro forze corazzate, commerciali e finanziarie?

In un momento di feroci polemiche lo Sme festeggia il compleanno

# E dopo dodici anni di accordo monetario l'Europa sempre più divisa attende ancora...

Il sistema monetario europeo «festeggia» il suo dodicesimo compleanno proprio in uno dei passaggi di crescita forse più confusi per la costruzione dell'Europa comunitaria. È così anche per l'accordo di cambio che in questi anni ha più volte mostrato la sua validità ma non riesce a superare evidenti contraddizioni, finché non sfocerà nella creazione della moneta unica...

CLAUDIO PICCOZZA

Mercoledì scorso lo Sme ha compiuto dodici anni. Risale al 13 marzo del 1979 l'avvio di quell'accordo di cambio fra le monete comunitarie la cui istituzione era stata sancita a Bruxelles nel dicembre del 1978, nella convinzione che una stretta cooperazione monetaria ed un sistema di cambi controllati e variabili entro prestabiliti margini di oscillazione, avrebbe consentito un più ordinato ed armonico sviluppo economico dei paesi membri. All'accordo di cambio non aderì la Gran Bretagna che solo nell'ottobre scorso, a seguito di un acceso scontro sulla opportunità di accettare le regole dello Sme, ha deciso di fissare la parità della sterlina nei confronti delle restanti monete comunitarie, con un margine di oscillazione del 6%. Una decisione sofferta che tuttavia ha dovuto misurarsi con la constatazione che lo Sme, sia pur con fasi alterne, ha dimostrato di assolvere al compito per cui era stato istituito. L'evoluzione dei cambi, dei tassi di interesse e dell'inflazione lo confermano.

Negli ultimi dieci anni l'andamento delle monete extracomunitarie ed in primo luogo, ovviamente, il dollaro Usa, è stato caratterizzato da forte

variabilità. Il rapporto dell'Ecu (che può essere considerato come sintesi delle monete europee) con il dollaro è passato da quota 1,15 dollari per Ecu a 0,758 del 1985. Il successivo deprezzamento della divisa americana ha portato il rapporto Ecu-dollaro nel 1990 a quota 1,272, il valore medio annuo più alto del decennio trascorso. A fronte di queste sensibili variazioni, le monete aderenti allo Sme hanno mostrato in ambito europeo un andamento in linea con l'evoluzione dei fattori delle rispettive economie. Le modificazioni di cambio (che vengono definite nello Sme come «rialineamenti») sono state effettuate invero con una frequenza media quasi annuale. Tuttavia, ciò è avvenuto in generale proprio per adeguare le parità di cambio al mutare delle variabili economiche. Certo si può obiettare che è spesso prevalsa più una logica ispirata alla soluzione di problemi nazionali che non quella della creazione di un'area economica europea, effettivamente integrata. Ma questa considerazione nulla toglie agli effetti positivi che lo Sme ha prodotto, soprattutto in quei paesi che al momento dell'avvio del sistema presentavano più alti tassi di inflazione ed una più grave

situazione economica. L'Italia, da questo punto di vista, rappresenta l'esempio evidente di come il controllo della moneta ed il vincolo del rispetto di parità di cambio, sia pure entro margini di oscillazione superiori a quelli di altri paesi europei, abbia permesso una sensibile riduzione dell'inflazione e dei tassi di interesse. Nel 1979 il differenziale di inflazione fra Italia e Germania era quasi di 11 punti percentuali. Nel luglio del 1980 il differenziale è stato addirittura del 17%. Oggi siamo a circa il 3,5%. Coerentemente con questa tendenza anche i tassi di interesse della lira hanno mostrato una convergenza nei confronti del marco. Il divario fra i tassi italiani e quelli tedeschi che nel 1979 era di quasi 10 punti percentuali, è oggi di poco superiore al 3%. La politica di stabilità del cambio personale concordato tra loro una proposta. Ai giapponesi potrà andare una quota del mercato

tipico rispetto agli accordi comunitari. L'adesione alla banda stretta dello Sme e di accoglimento con tranquillità la tenuta della parità dei movimenti di capitale a breve. Le riserve valutarie sono cresciute in modo sensibile, anche se a fronte di un massiccio incremento dell'indebitamento estero e di un sensibile afflusso di capitali per investimenti che conferma comunque la fiducia riposta dagli operatori stranieri nei confronti della nostra politica monetaria. L'esperienza sta dunque dimostrando che la lira stabile e la volontà di rispettare gli accordi di cambio nello Sme costituiscono la premessa fondamentale per garantire una controllata crescita dei prezzi e uno sviluppo economico in linea con gli altri principali paesi comunitari. Sorprende quindi che esista, e con tanta semplicità, si acceda all'idea di modificare la parità di cambio per risolvere i problemi in-

temi. Si tratta ormai di una manovra che si rivela con scarse possibilità di successo, tenuto soprattutto conto che siamo in regime di libertà valutaria e che ogni modificazione dei tassi di cambio e dei tassi di interesse si riflette sull'andamento dei flussi finanziari da e verso l'estero con conseguenze rilevanti per il fabbisogno di capitali. Viviamo sempre più in un sistema che deve fare i conti con quanto accade con l'economia degli altri paesi e gli spazi per decisioni autonome si restringono di conseguenza. Lo stesso Sme dopo aver dimostrato ampiamente la sua efficacia sta confermando, proprio da quando è stata accolta la libera circolazione dei capitali in ambito europeo, che le politiche monetarie dei singoli paesi devono essere sempre più coordinate e che soltanto la creazione dell'unione monetaria europea potrà far superare questa fase di evidente contraddizione.

## Giovedì senza quotidiani Nuovo sciopero dei poligrafici

ROMA. Ancora un giorno senza quotidiani. Giovedì prossimo i giornali, comprese le testate del pomeriggio non saranno in edicola per uno sciopero che i sindacati confederali dei poligrafici hanno proclamato per la giornata di mercoledì. Si asterranno dal lavoro gli addetti ai quotidiani e alle agenzie di stampa per protestare contro l'interruzione delle trattative con la Federazione degli editori (Fieg)

per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria. I sindacati hanno anche deciso altre 12 ore di sciopero che saranno attuate entro il prossimo 8 aprile e che saranno gestite a livello territoriale anche «mediante forme articolate». Inoltre «sono abolite tutte le forme di lavoro straordinario prestate a qualsiasi titolo». Senza giornali anche il week end appena trascorso. Sono

stati i giornalisti questa volta a scioperare per rispondere agli editori che mercoledì scorso hanno interrotto le trattative per il rinnovo del contratto. Un segnale verso i lettori è stato dato dal sindacato romano. L'associazione stampa romana ha fatto uscire ieri un «quotidiano» straordinario a metà tra informazione sullo sciopero e informazione generale. All'iniziativa hanno partecipato giornalisti di più quotidiani.

# CENTRI COMMERCIALI EMMEZETA MERCATONE ZETA

OGNI GIORNO 6 PREZZI PAZZI



acchiappa l'affare

## Le offerte di oggi:

n. 30  
TVC 14"  
MIVAR  
L. 389.000 sconto 28%  
L. 280.000

n. 10  
Lavatrici  
Candy JP 41  
L. 459.000 sconto 30%  
L. 320.000

n. 30  
Friggimiglio  
DE LONGHI  
L. 133.000 sconto 34%  
L. 90.000

n. 30  
Scarpe  
LA GEAR T.  
ECLIPSE  
L. 68.000 sconto 32%  
L. 46.000

n. 50  
Materassi sing.  
ortopedici  
L. 67.000 sconto 36%  
L. 43.000

ad esaurimento  
pellicce visone, castoro,  
volpe argentata, ecc.  
sconto 30%

Nel vostro MERCATONE ZETA qualità, convenienza e ricchezza di assortimenti! Il trovate tutto l'anno ma, nei prossimi giorni, qualcosa di straordinario vi attende: tanti prodotti a prezzi incredibilmente bassi. Fate presto. Chi prima arriva meglio compra.

CONSEGNE A DOMICILIO  
Per ricevere comodamente a casa la merce che avete acquistato.

ACQUISTI FINANZIATI  
Per prendere subito ciò che desiderate pagandolo con comode rate mensili.

GARANZIA E ASSISTENZA  
Tutti i prodotti in vendita nei nostri reparti sono coperti da garanzia e assistiti in centri qualificati.



CAMPOGALLIANO (MO)  
Via del Passatore, 30 - Uscita Autostrada Modena-Brennero  
Orari: 9.00-12.30 / 15.00-19.00 (Lunedì 15.00-19.00)  
(Sabato 9.00-12.30 / 15.00-19.30) Domenica chiuso

# PAPRIKA

"OH, TEMPI BELLI, CHE L'AMOR NUTRI... QUANDO ERAVAMO INSIEME NOTTE E DI..."

"GUARDA CHE 'PAPRIKA' SI SCRIVE CON LA 'M'... 'COME' 'ROSSIGIA'..."

"BEATO QUEL POPOLO CHE NON HA BISOGNO NE' DI SANTI NE' DIERO NE' DI BORDELLI"

"SERGIO STAINO STAINO"

"FATE CON COMODO... SE C'E' BISOGNO, IO SONO AL BAR..."

"CIAO, PA'!!"

"GIA' FINITA LA SCUOLA?..."

"EH... CHE E' QUELLA FACCA?"

"ACCOModateVI, PREGO... FATE COME SE FOSTE A CASA VOSTRA!"

"DOTTOR FREUD!!! CHE GIOVANE JUNG!!! CHE PIACERE!"

"GRAZIE AI CLIENTI CHE PORTAVO A TE... TU MI AI PIU'... TOC... TOC... TOC..."

"MI HANNO DATO DA FARE UN'INCHIESTA..."

"AH!..."

"ALLORA, COME E' ANDATA A SCUOLA?"

"BENE..."

"SE TUTTI FACCESSERO COME TE... ANDREI IN FALLIMENTO!"

"MARIA!"

"VUOI DIVENTARE SCENO...?"

"LO SO CHE SEI LI... BRUTTO MAIALE!!"

"LA VUOI FURIARE?!"

"CONTRARIO!... SECONDA DOMANDA: PERCHE'?"

"ALLORA? CHE CHE SCRIVO?"

"OHIO!!"

"CHE HAI COMPI, NATAO?!"

"QUESTE MAESTRE CATTOLICHE QUANDO DICONO DI ANDARE SUL SOCIALE... NON SCHERZANO, EH?!"

"EH?!"

"SEI FAVOREVOLE O CONTRARIO ALLA RIAPERTURA DELLE CASE CHIUSE?"

"PLOP..."

"ANZI, TI SENTIAMO, SENTIAMO... SUBITO!"

"E QUESTO CHI TE L'HA DETTO??"

"LA MAMMA!"

"ANCHE QUESTO LE HAI DETTO?!"

"NO, NO... QUELLE LE ABBIAMO SCOPERTE IO E MICHELE..."

"E ALLORA PERCHE' AD AMSTERDAM LA PRIMA COSA CHE HA VISTO, TI ER A LUCCI ROSSE?"

"PERCHE' L'AMORE E' UNA COSA LIMPIDA, LUMINOSA, SOLARE..."

"PERCHE' NON C'E' NULLA DI PIU' UMIKIANTE CHE VENDERE IL PROPRIO CORPO... O COMPRARE L'AMORE!"

"E COME SPIEGHI IL POSSESSO DI UNA VIDEOCASSETTA DI MODANA POZZI E DI VARI NUMERI DE 'LE ORE'?"

"NORMALE CURIOSITA' TURISTICA..."

"QUELLA ERA UNA CURIOSITA' TURISTICA... MICA HO FATTO NULLA... HO VISTO SOLO..."

"PERCHE' URLI COSI'?"

"CI SENTO, SAI?"

"LO HA DETTO IL 'FONDATORE' DEL TUO GIORNALE... NON IO..."

"ALLORA? CHE CHE SCRIVO?"

"PERCUI LA VERBA E' SEMPRE RIVOLUZIONARIA... NO?!"

"TUTTA COLPA DEI PRETI... LORO HANNO INVENTATO IL SESSO COME PECCATO!"

"COME PUO' UNO SFEGLIARE CON LE SUE FORZE?!"

"E A COSA SERVONO??"

"CASE CHIUSE?!"

"ANCHE TUO BABBO E' FRUTTO DI QUESTA SOCIETA' DI MERDA!! PERDONO!!"

"PERDONO!!"

"BABBO!!! DICO A TE!"

"A TAHITI... PRIMA DELL'ARRIVO DEGLI INGLESI!!"

"E IL CAPITALISMO LO HA TRASFORMATO IN MERCE?!"

"COME PUO' UNO SFEGLIARE CON LE SUE FORZE?!"

"E A COSA SERVONO??"

"CASE CHIUSE?!"

"ABBIAO SBRAGLIATO SOCIETA'... DOVEVAMO VNERE IN UN'ALTRA EPOCA... IN UN ALTRO POSTO!"

"DOVE?!"



## Intervista

con Pietro De Vico e Anna Campori: dall'operetta al varietà, dal cinema alla tv il racconto di una coppia nella vita e sulle scene

## Si conclude

su Raiuno «Viaggio intorno all'uomo» di Zavoli Questa sera, dopo «Palombella rossa» di Moretti, si parlerà dei giovani e della politica

Vedi retro

# CULTURA e SPETTACOLI

## Le «due linee» del Pci di Togliatti e le deformazioni interessate

# Il mito della doppiezza

Il tema della «doppiezza» del Pci - cavallo di battaglia, si potrebbe dire tradizionale, di giornalisti e poliloghi a corteo di argomenti polemici - torna periodicamente d'attualità: ancora di recente, come è noto, se ne è discusso su tutti i quotidiani, in relazione alle vicende del dopoguerra in Emilia, e alle responsabilità dei comunisti nella prosecuzione, in questa regione, di azioni e comportamenti di guerra civile. Dopo aver riempito per qualche settimana le prime pagine dei giornali, la «doppiezza» ha poi ceduto il passo ad altri argomenti: Giadio (a proposito, un bel esempio di «doppiezza...»), il congresso di Rimini, la guerra nel Golfo, ecc: è chiaro, del resto, che non c'è da attendersi dai quotidiani una continuità e un approfondimento di problemi troppo complessi, che in questa sede tendono ad alimentare piuttosto dibattiti e campagne spesso tendenziose e strumentali. È quindi senz'altro positivo che questo tema sia diventato l'oggetto di una ricerca in storia in senso proprio, con la recente pubblicazione - in verità, straordinariamente tempestiva - del volume di Pietro Di Lorenzo, *Togliatti e la doppiezza. Il Pci tra democrazia e insurrezione 1944-1949*. Il Mulino 1991. Questo lavoro si presta a considerazioni e a valutazioni di grande interesse, sia per quanto riguarda il contributo storico, sia per l'argomento specifico, sia più in generale, in relazione alla storia del Pci nell'Italia repubblicana - una storia ancora da scrivere (però non conosciamo ormai il termine o i nomi di chi, almeno per gli storici, è un indubbio vantaggio).

Il testo di Di Lorenzo ha un merito essenziale, debitamente segnalato nella pubblicità e nella quarta di copertina: è il primo che utilizza come fonti i verbali della Direzione del Pci, che come è ormai noto (o dovrebbe essere noto), sono da tempo disponibili agli studiosi presso la Fondazione Gramsci di Roma. E non è dubbio che questo tipo di documentazione dia i suoi frutti, permettendo di ricostruire efficacemente il dibattito all'interno del gruppo dirigente, e di collegare il problema generale della «dop-

piezza» ad attitudini e posizioni precise. I meriti storici di Togliatti - consapevoli dei ristretti margini nei quali il Pci doveva muoversi, e della necessità di evitare passi falsi - nel guadagnare tutto il partito a una prospettiva democratica, sono messi in luce pienamente, e servono a comprendere meglio anche l'atteggiamento tenuto nei confronti della Dc, caratterizzato da una sottovalutazione della politica effettivamente conservatrice di questo partito (ma guidata da un leader, De Gasperi, capace anche di resistere alle spinte più apertamente reazionarie presenti nel mondo cattolico).

Nel ricostruire questa vicenda in termini essenzialmente interni, l'argomentazione di Di Lorenzo rivela tuttavia qualche scompensato non trascurabile, proprio in relazione al tema della «doppiezza». Che cos'è, in definitiva, questa famosa «doppiezza»? Si tratta dell'esistenza, all'interno del Pci di due visioni del socialismo - l'una rivoluzionaria e violenta, l'altra pacifica, come afferma l'autore nell'introduzione. Ma come si accerta la coesistenza di queste due linee, come si stabilisce il peso e il ruolo dell'una e dell'altra? Come si può indagare, storicamente i limiti, il senso, la portata di un fenomeno così complesso?

Lo stesso Di Lorenzo, pur utilizzando i rapporti delle autorità locali, basandosi sugli «infiltrati» nel Pci, mette in luce la scarsa affidabilità di queste fonti, assai interessate a fornire dei comunisti un'immagine tendenziosa e deformata, accreditando improbabili esecuti segreti, pronti a scattare nel momento dell'ora X, e, per quanto riguarda gli archivi comunisti, scrive giustamente che, ammesso che un piano di abbattimento violento dello Stato ci fosse stato, «chi mai avrebbe messo una cosa del genere per iscritto?». Mentre una preoccupazione «difensiva» del partito sempre timoroso di possibili tentativi reazionari, e attento, quindi, a mantenere almeno un'embrione di organizzazione idonea a una risposta su ogni terreno (come si diceva), è chiaramente documentabile.

Per questa oggettiva difficoltà ad indagare convincentemente la «doppiezza», l'autore

Ma qual era la vera doppiezza del Pci, quella che manteneva aperta sia la linea «pacifica» sia quella insurrezionale? O quella che concepiva il partito come strumento di lotta e contemporaneamente come forza politica di governo? Un tempestivo saggio di Pietro Di Lorenzo sul Partito comunista ita-

liano tra il 1945 e il 1949 propone una lettura interessante sul dibattito politico interno al Pci di quegli anni. E rivela le radici di quello che sarà poi il grande sforzo di Enrico Berlinguer alla metà degli anni settanta. Unico limite del libro, le fonti, tutte interne al partito di allora.

pare talvolta oscillare tra due diversi significati della stessa, ripiegando in qualche punto su un'interpretazione che ci sembra arbitraria; quando comprende cioè, in questo termine, anche la concomitanza, nel Pci, della lotta politica di massa con la presenza nel governo del paese. In questo caso, però, non si può affermare che «al temere dell'iniziativa concreta e quotidiana ciò si traduceva in ambiguità di comportamento, in doppiezza appunto, elevata quasi alla dignità di vera linea politica»: si tratta invece della traduzione pratica di un'impostazione - riassunta altrimenti nella formula «partito di lotta e di governo» - apertamente dichiarata dai dirigenti comunisti in più occasioni (e che, tra l'altro, si può ravvisare, ieri e oggi, anche nell'azione politica di altre forze politiche).

Questa oscillazione del senso della «doppiezza» - con gli elementi di relativa nebulosità che ne derivano - è forse attribuibile allo stesso punto di forza essenziale del lavoro, che da questo angolo visuale si converte in un limite: nel privilegiare eccessivamente, cioè, una sola fonte (appunto i verbali della Direzione), rispetto alla documentazione esistente.

È vero che, accanto ai verbali, Di Lorenzo utilizza, come abbiamo visto, i rapporti delle autorità conservati all'Archivio centrale dello Stato, e anche molte testimonianze orali di protagonisti (Giolitti, Trombadori, Natoli); ma tutta l'argomentazione è di fatto costruita sui verbali. Bisogna dire allora, a questo proposito, che - a maggior ragione quando l'analisi del problema della doppiezza si sposta su un piano di ricostruzione complessiva, di storia politica del partito - questa ottica limitata non sembra assolutamente sufficiente. Proprio per collocare correttamente la questione in un ambito più vasto, per comprenderla cioè più correttamente e profondamente, sarebbe stato necessario prendere in considerazione una più vasta documentazione, e, prima di tutto, la stampa. La stampa di un partito come il Pci appare in realtà una fonte imprescindibile, non solo per intendere me-

glio gli stessi termini della discussione interna al gruppo dirigente, ma anche per avere un quadro della vita quotidiana del partito, delle caratteristiche proprie della «subcultura» comunista, dei suoi miti e delle sue aspettative. La «doppiezza», del resto, è un fenomeno che proprio alla base del partito - assumendo l'aspetto di una sorta di permanente riserva mentale, di attesa fideistica del «momento buono» - può trovare, in termini di analisi storica, un racconto importante; se si sa leggere la stampa (non solo l'*Unità*, ma anche un giornale molto diffuso e significativo, come *Vie Nuove*, o certi organi locali) si può indirettamente misurare, anche solo dagli sforzi che i giornali facevano per realizzare una pedagogia di massa, il peso e l'ampiezza del fenomeno.

In qualche modo, il limite del lavoro di Di Lorenzo richiama quello della Storia del Pci di Sprinco: è il limite di un'ottica tutta interna al gruppo dirigente, che tuttavia aveva un'assai maggiore legittimità e giustificazione per gli anni precedenti la Liberazione, quando il partito di massa non esisteva, mentre denuncia tutta la sua insufficienza per il periodo repubblicano. È evidente, infatti, che il partito nuovo - un partito, nell'immediato dopoguerra, di due milioni di iscritti - non può essere analizzato senza una conoscenza approfondita della sua struttura organizzativa, della sua insediamento sociale, della sua stratificazione ideologica, ecc: tutti elementi che rivestono un'importanza notevole anche sul piano dell'elaborazione politica, che reagiscono e condizionano il modo di essere complessivo del partito - senza che, magari, gli stessi dirigenti ne siano troppo consapevoli.

Per queste ragioni, la ricerca di Di Lorenzo ci appare solo parzialmente riuscita: un primo tentativo di affrontare la storia del Pci, nel dopoguerra, che scorta probabilmente anche i limiti di una certa fretta (quell'eccesso di tempestività che abbiamo già segnalato), ma, d'altra parte, utile per delineare e mettere in luce le questioni di fondo che caratterizzano il partito comunista in un periodo di cruciale importanza.



Antonio Gramsci

## Intervista allo storico Ilja Levin

# Gramsci in Urss il nuovo oblio

Nel centenario di Gramsci nessuna tra le più importanti testate giornalistiche e di riflessione filosofica in Unione Sovietica ha dedicato il minimo spazio al pensatore italiano. Ilja Levin, storico del movimento operaio, teme che per il fondatore del Pci si apra in Urss un nuovo periodo di oblio. «Si rischia di archiviare Gramsci ancora prima di averlo compreso», sostiene Ilja Levin.

JOLANDA BUFALINI

Né la «Pravda», né la rivista teorica del Pcus, «Kommunist», né la più importante rivista di filosofia sovietica, «Voprosy Filosofii». Nessuna di queste testate ha dedicato a Gramsci una pagina di riflessione nell'anno del centenario. Ilja Levin, storico del movimento operaio italiano e studioso di Antonio Gramsci, è amareggiato: «Sembra quasi - che il destino spietato di Gramsci in vita si ripeta, in Urss, ancora oggi».

A cosa è dovuta questa strana dimenticanza? Temo che il rifiuto che investe il Pcus, la critica di Stalin e dello stalinismo investa ingiustamente il marxismo tout court e un pensatore tanto originale come Gramsci.

Quando parli di destino spietato, dunque, ti riferisci al paradosso di un Gramsci sconosciuto al fallimento del socialismo staliniano, dimenticato prima ancora di essere compreso?

Per fortuna non è così perché c'è un gruppo, sia pur piccolo, di studiosi che ha capito da tempo l'importanza, anche relativa ai problemi attuali della società sovietica, del marxismo di Gramsci. Vorrei segnalare l'uscita di due volumetti. Il primo è quello di Viktor Muzhinskiy, dell'università di Saratov. È un lavoro ineguale, nel senso che ha un impianto tradizionale volto a tenere Gramsci nell'avevo del marxismo-leninismo anziché semplicemente nel marxismo, però vi sono alcuni capitoli, dedicati al rapporto fra Stato e egemonia e al nodo problematico di etica politica e diritto, che sono un vero tentativo di rilettura in chiave contemporanea di grande coraggio e notevole finezza. L'altro volume è del filosofo Mikhail Grestskij. Anche Grestskij propone, dal punto di vista filosofico, una lettura interessante per il periodo storico che si sta vivendo in Urss, della questione della riforma intellettuale e morale.

Mi pare che l'evento più importante sia la pubblicazione del *Quaderni dal carcere*, di cui è uscito il primo volume...

Sì, finalmente avremo l'edizione integrale dei *Quaderni* in tre volumi. È trascorso molto tempo prima che questa edizione vedesse la luce. Un tempo segnato da battaglie politiche ideali nelle quali è trascorsa la vita di intellettuali di grande valore. Vorrei ricordare qui il primo scopritore di Gramsci in Urss Emanuel Jegermann, morto nel 1958, qualche mese prima della prima edizione del *Quaderni dal carcere*. E Merab Mamardashvili, morto nel dicembre dello scorso anno, un filosofo georgiano estremamente fine che esordì con uno studio sulla concezione gramsciana degli intellettuali.

Negli ultimi anni si è molto discusso, in Italia, sulla vicenda di Gramsci in carcere, sulle trattative per la sua liberazione, sulla famosa lettera di Craxi che rischiò in Gramsci il sospetto atroce di una responsabilità del suo

compagni nella condanna a lui toccata. C'è un riflesso di questa discussione nei lavori sovietici?

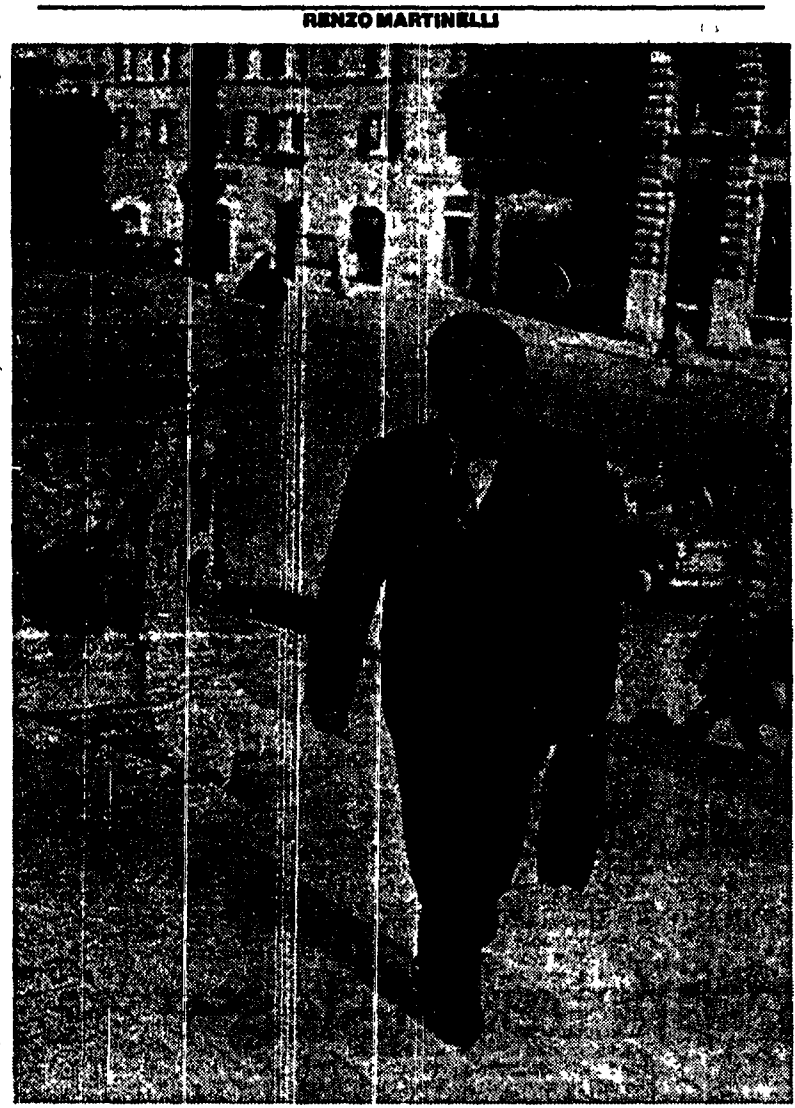
Sì, per la prima volta in Urss si è affrontato questo argomento che è rimasto a lungo un tabù. Lo fa Irina Gngorjeva, la più affermata studiosa sovietica di Gramsci, con il consueto rigore intellettuale, nel suo ultimo lavoro, Gramsci e l'epoca moderna, apparso nel secondo numero della rivista «Memoirs». Grigorjeva affronta i momenti più delicati della biografia di Gramsci e del suo rapporto con il partito, affidandosi soprattutto alla storiografia italiana più ponderata. Il suo saggio è pregevole anche da altri punti di vista. In particolare mi pare da segnalare una riconsiderazione dell'americanismo e del fordismo in Gramsci sotto l'angolo visuale del riconoscimento metodologico della capacità del capitalismo di trovare le potenzialità del proprio sviluppo e aggiornamento.

Anche Cecilia Kin si è occupata del rapporto di Gramsci in carcere con il movimento comunista internazionale e con Stalin. Il suo saggio è uscito su Polis, una rivista che ha dedicato al centenario di Gramsci un numero monografico e che nasce dalla vecchia «classe operaia e mondo contemporaneo». La decana della storiografia sovietica si dedica appassionatamente a tutti i momenti più discussi della biografia di Gramsci, a cominciare dal carteggio con Togliatti nel 1926. La sua verva polemica emerge già dal titolo del saggio «Scelgo la verità», in riferimento a una affermazione di Giancarlo Pajetta secondo cui fra rivoluzione e verità avrebbe scelto la rivoluzione. Cecilia Kin non ha dubbi sul fatto che la tragedia personale e politica di Gramsci sia legata al regime staliniano. Si fonda, per altro, su una convinzione, sulla sua testimonianza diretta di quegli anni, raccontata nell'autobiografia uscita anche in Italia. Cecilia lavorò, in quegli anni con alcuni personaggi del commissariato del popolo agli affari esteri che fingevano di darsi da fare per la liberazione di Gramsci.

Anche l'accademia di scienze sociali del Pcus ha dedicato a Gramsci un seminario al quale ha partecipato anche tu. Di cosa avete parlato?

Si è trattato di una tavola rotonda a cui hanno partecipato circa venti studiosi, di impostazione e formazione diversa. Fra gli altri vi erano il promotore dell'Accademia, Leonid Pomnariou, che ha impostato il suo intervento sulla attualità di Gramsci nel quadro delle riforme in Urss, il professor Kapustin che ha insistito sulla inscindibilità del pensiero di Gramsci dal concetto di classe operaia.

Quale è stato il tema del tuo intervento? Mi sono occupato della visione gramsciana del marxismo come di una sintesi di alta cultura autoriproduttrice ad ogni cambio di epoca.



Palmiro Togliatti entra a Montecitorio

# Il ritorno del fantasma del campo vietminh 113

## Il caso di Georges Boudarel Negli anni 50 «rieducatore» in Indocina, oggi socialdemocratico sotto il tiro di chi vuole la rivincita della Francia coloniale

dal nostro corrispondente GIANNI MARSILLI

PARIGI Saigon, 1950. Al liceo Marie Curie insegna filosofia - un giovanotto ventiquattrenne, Georges Boudarel. È lì che un paio d'anni, tocca con mano la realtà coloniale e non gli piace. Tanto che simpatizza con i guerriglieri del Nord, i vietminh. Un giorno viene richiamato dall'esercito. Sa bene che sarà destinato a combattere quella che Hubert Beauvièry, il mitico fondatore e direttore di *Le Monde*, avrebbe poi bollato come la *saigone*, la sporca guerra. Non l'accetta; attraversa la giungla, verso il Nord, per arruolarsi dall'altra parte. Centinaia di chilometri per raggiungere le truppe di Ho Chi Minh. I vietminh lo accettano e lo usano. Ma non per compiti direttamente bellici: Boudarel è un intellettuale. Sarà destinato a rieducare i prigionieri francesi, a spiegarli la superiorità del comunismo sul capitalismo. Anche raccontando che in Unione Sovietica le

acrole partoriscono sessanta porcellini alla volta e che il grano cresce nella steppa ed è più alto che in qualsiasi altra parte del globo. Allucinazioni d'epoca, che facevano parte dell'armamentario del buon internazionalista. Boudarel fu dunque «commissario politico» del campo 113. Ai suoi compagni ischierati dalla prigione, affamati e malati, martellava la testa con le sue accompagnate staliniane. Ma non era uomo d'armi. Non risulta che torturasse né che uccidesse. Poi la guerra finì, dopo che i francesi ebbero subito l'onta di Dien Bien Phu. Boudarel era stato condannato a morte. Nel '54 andò quindi a Hanoi, dove restò per dieci anni. Nel '64 lasciò il Vietnam, che riteneva ormai troppo autoritario e dogmatico. Approdò a Praga, alla Federazione sindacale mondiale. Nel '66 la Francia ammise i «traditori» di Indocina ed Algeria, e un anno dopo Bou-

darel ritornò a Parigi. Fece carriera: orientalista e specialista della civiltà vietnamita nel '69 insegnava già alla Sorbona. Oggi è docente all'università di Paris VII, e da più di vent'anni è un punto di riferimento per gli intellettuali vietnamiti che dissentono dal dogmatismo di Hanoi.

Parigi, 1991. È il 13 febbraio, il freddo, i jaguar francesi bombardano il Kuwait e nella sala Clemenceau del Senato si svolge un pubblico dibattito sull'evoluzione del comunismo nel Sud-est asiatico. Tra studenti, parlamentari, addetti ai lavori, anche alcuni reduci del campo 113. Sono lì apposta. Da un paio d'anni sono sulle tracce del loro «rieducatore». Dall'88 alcuni di essi gli telefonano e gli scrivono minacce e insulti. Alla loro testa un giustiziere di peso: Jean Jacques Beucher, che fu ministro degli ex combattenti nel '77 con Giscard d'Estaing. Afferra il microfono e davanti ad un pubblico reso marmoreo dalla sorpresa lancia il suo *j'accuse*. «Lei, Boudarel, si trovava in Indocina tra il '50 e il '54? Torturava al campo 113, vero? Tentiamo a dirle pubblicamente, in memoria dei morti per la Francia in Indocina, che nutriamo nei suoi confronti il più profondo disprezzo. Bisogna che i presenti sappiano con quale ignobile individuo hanno a che fare. Lei ha le ma-

ni sporche di sangue. La sua presenza a questa tribuna è indecente». E spiega che il tasso di mortalità nei campi vietminh fu superiore a quello dei lager nazisti. Boudarel uscirà da una porta di servizio, convinto dagli organizzatori a lasciare la sala anzitempo.

L'affare è rimbalzato su giornali e televisioni. Prima il *Pigeon*, poi il *Nouvel observateur*, *Le Point*, *Minute*, fino a *Le Monde* tranne quest'ultimo, che ha fatto uno sforzo di collocazione storica della vicenda, gli altri hanno risolto il caso con l'equazione Boudarel-Barbie. Avevamo un boia tra i nostri intellettuali e non lo sapevamo. Il complice dei crimini staliniani viveva indisturbato nel cuore di Parigi. Come se Boudarel fosse stato per tanti anni in clandestinità, sotto falso nome. Come Barbie in Bolivia, appunto. In generale sono tre le accuse mosse a Boudarel: di aver torturato, di aver tradito e soprattutto di continuare ad avvelenare l'anima della gioventù con il suo insegnamento alla Sorbona. La prima non è stata minimamente provata, anzi smentita da alcuni degli stessi reduci del campo 113. Nessuno di essi l'ha visto maltrattare i prigionieri. Certo, era inopportuno l'indottrinamento a cui li sottoponeva, si aggiungeva a ciclici, faine e fomiche rosse. Certo, nei campi si moriva come mo-

che, ma lo sterminio non era programmato come nei lager tedeschi. Quanto al tradimento, obiettano Boudarel e i suoi tradimenti, non va confuso con la diserzione. Non si trattava di passare piani al nemico, ma di schierarsi contro una guerra coloniale. Per quel che riguarda poi la manipolazione presunta degli studenti universitari va ricordata l'evoluzione di Boudarel: critico verso il regime di Hanoi, affrancato da tempo dal fanatismo ideologico che riversava sui prigionieri nel campo 113. Lo provano scritti e parole degli ultimi vent'anni. Oggi si dichiara socialdemocratico.

A difesa di Boudarel si sono levati numerosi intellettuali di vaglia. Pierre Vidal Naquet, Jean Lacouture, Jean Luc Domenach, Gilles Perrault, Jean Chesnaux, Felix Guattari e molti altri. La vecchia guardia anticolonialista, quella che denunciò per prima l'uso della tortura da parte dei francesi in Indocina e in Algeria, e il meglio dell'orientalismo universitario. Jean Chesnaux, che introdusse Boudarel alla Sorbona nel '69, non riesce a darsi pace. «È una storia - dice - che mostra crudamente quale sia il clima odierno della società francese: di rigetto totale delle analisi e della riflessione politica. È una storia che denuncia anche un desiderio profondo di rivincita, che la guerra del

Golfo ha coltivato. Indocina e Algeria sono pagine da riabilitare e dopo l'89, dopo il Golfo, tutto è più facile. Ma chi porta una grande responsabilità sono i media che in quattro e quattr'otto hanno rimesso in causa la legittimità storica delle guerre di liberazione nazionale». All'università si è aperto un procedimento disciplinare nei confronti di Boudarel. I suoi accusatori lo accusano ad un altro docente universitario: il professor Notin di Lione, sospeso dall'insegnamento poiché nega l'esistenza delle camere a gas e del genocidio ebraico. Boudarel, in un amalgama arbitrario, sarebbe colpevole dello stesso reato e «avvelenerebbe» così la gioventù del suo paese. Le obiezioni sono ovvie e immediate, ma non hanno ancora trovato posto nell'informazione generale fornita sul caso: Boudarel insegna da vent'anni e tutti sapevano da dove veniva: nel '66 ha goduto di un'amnistia, cioè della cancellazione definitiva dei suoi eventuali reati; il lionese Notin è perseguito per i falsi che propaga oggi, a Boudarel bisognerebbe imputare gli sproloqui di quarantuno anni fa, pronunciati in tempo e luogo di guerra. Infine, i difensori di Boudarel ricordano un particolare non senza importanza: la Francia non ricorrebbe ai vietnamiti il carattere di belligeranti, considerò la guer-

Libri da consultare per disintossicarsi dalla retorica dei 500 anni dal primo viaggio nel Nuovo Mondo compiuto da Cristoforo Colombo

Il segreto opposto dal Vaticano agli incontri dei missionari con i rappresentanti degli aztechi. Il naufragio di Cabeza de Vaca

# America, una scoperta inutile?

Si avvicinano le mega celebrazioni per i cinquecento anni della scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo. Grandi budget e grande retorica garantita. E allora ecco qualche libro uscito e in via di pubblicazione per disintossicarsi dai grandi miti che le Colombiadi inevitabilmente spargeranno a piene mani. Testi che riservano qualche sorpresa e pongono un dubbio: quel viaggio fu utile?

**MARIO AJELLO**

Con i suoi 300 miliardi di budget, l'Ente Colombo ha in progetto grandi iniziative per il 1992, quinto centenario della scoperta dell'America. Si va da una fitta serie di concerti a un'esposizione internazionale affidata alle cure di Renzo Piano, da gare sportive a mostre che si terranno nel Palazzo Ducale di Genova, riamato per l'occasione da Gae Aulenti. E non mancheranno invenzioni ad effetto: in primo luogo una gigantesca struttura formata da alberi e cavi in acciaio, che dovrebbe emergere dalle acque liguri e ricordare i velieri usati da Cristoforo Colombo.

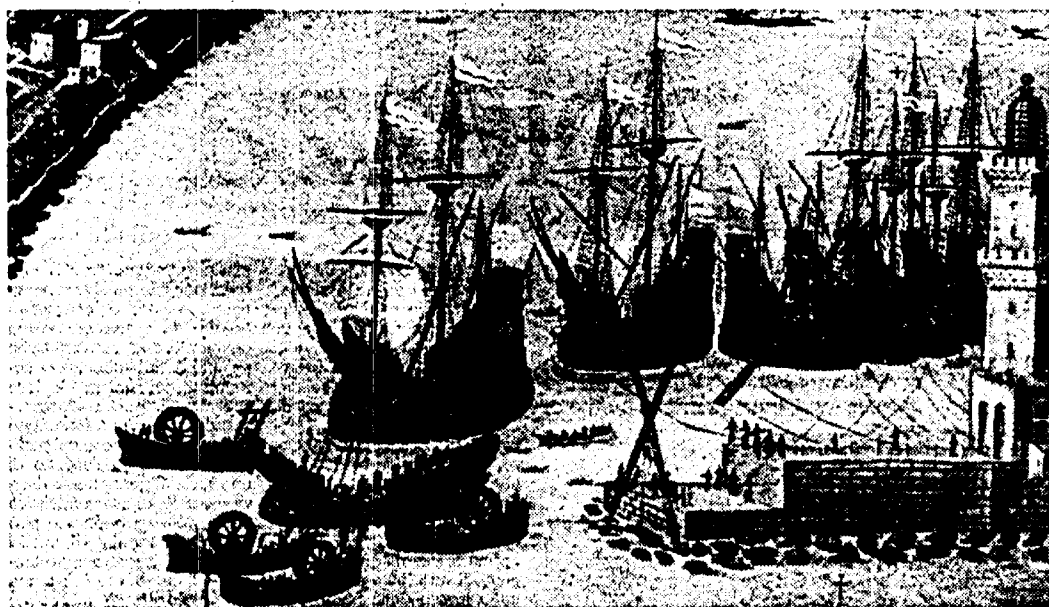
Esistono tuttavia altri modi meno spettacolari e forse più utili - per celebrare le prime spedizioni europee nel Nuovo Mondo e l'inizio, dopo il 1492, dell'età moderna. Si possono per esempio proporre le antiche cronache e testimonianze sulle Indie Occidentali, che costituiscono un genere letterario a sé, in molti casi assai diverso dalla storiografia classica. E quanto stanno facendo alcune case editrici, a partire dalla Sellerio. Ad essa si deve, infatti, un recente volume che raccoglie vari scritti inediti di Colombo: tre memoriali per i sovrani di Spagna sui viaggi del 1494-1495 e sugli indios, due lettere e un codicillo testamentario.

Non è certo un materiale capace di modificare il giudizio storico complessivo sul celebre Armador. Ma questi documenti - apparsi insieme a un'antichissimo racconto sulle escursioni effettuate dai vichinghi in America, già cinque secoli prima della sua scoperta ufficiale - aiutano a capire meglio alcuni importanti aspetti della mentalità di Colombo: la sua convinzione che il mondo sia simile a una piccola pera o a una «palla molto rotonda» sulla quale «come se ci fosse un capezzolo di donna», la sua

paura delle sirene e del ciclope, la sua certezza che a ispirare la colonizzazione sia lo Spirito santo. E naturalmente non aveva dubbi, su questo punto, neanche il gruppo di francescani che nel 1564 giunse in Messico per convertire alcuni alti dignitari locali. I rappresentanti del popolo azteco appena assoggettato si mostrarono tutt'altro che docili. Esposero anzi con straordinaria efficacia le ragioni della loro fede. E per questo che il verbale dell'incontro - scritto da Bernardino de Sahagún e pubblicato sempre dalla casa editrice di Palermo, con il titolo *I colloqui dei dodici* - venne subito sottratto agli occhi del pubblico europeo. Sarebbe immerso dagli archivi segreti vaticani, con molte censure, addirittura tre secoli e mezzo più tardi, nel 1920.

Provengono dalle biblioteche di tutto il mondo, invece, i moltissimi racconti dei coloni inglesi, italiani e spagnoli, che pubblica la Einaudi. Il progetto - curato da Paolo Collo e Pier Luigi Crovetto - comprende tre volumi. Per il momento è apparso il tomo intitolato *Nuovo mondo. Gli inglesi (1496-1640)*. Vi si legge la più ampia scelta di documenti mai pubblicata nel nostro paese a proposito della Virginia, della Nuova Inghilterra e delle altre colonie sparse in tutta l'America settentrionale, ma anche una messe di notizie sulla penetrazione delle compagnie commerciali britanniche nelle zone dominate dagli spagnoli e sui violenti contrasti che ne seguirono.

Protagonisti di tali vicende non furono soltanto i capi puritani e navigatori celebri come Francis Drake e Walter Raleigh. Sono della partita anche gli innumerevoli pirati che i Tudor biasimavano di continuo in pubblico, incoraggiandoli in-



vece sottobanco. Di fatto, un quinto di ogni bottino depredato giungeva nelle casse della casa regnante. E la Corona si sarebbe arricchita ancora di più, e in tempi più brevi, se si fosse trovato il passaggio a nord-ovest: cioè una via che collegasse l'Atlantico al Pacifico, oltre la grande barriera costituita dal continente americano.

Per quattro secoli e mezzo - così osserva Franco Marengo nell'introduzione al volume - le ambizioni, le strategie, i tragici degli avventurieri e dei mercanti inglesi erano appunto rivolti alla ricerca di questo passaggio, capace di portarli con relativa velocità sulle sponde della Cina. In una simile ricerca fallì - siamo nella seconda metà del '500 - uno dei più leggendari capitani elisabettiani, Martin Frobisher, e dopo di lui molti altri.

La storia della colonizzazione americana, del resto, è piena di tentativi andati a male e di pagine ingloriose. Al punto che lo scrittore portoghese Carlos De Brito riuscì a raccogliere senza troppe difficoltà, nel '700, una grande massa di

documenti autentici a proposito delle navi che affondavano di continuo e dei tanti ammiragli incapaci che le guidavano. Ne venne fuori la *Storia tragico-meridiana*, una cronaca in chiave dialettica delle escursioni europee, che Einaudi pubblicherà tra qualche mese.

Ma non è la sola nota di pessimismo «oceanico». Contro la retorica e il trionfalismo che già si annunciano per il 1992 c'è un antidoto migliore. S'intitola *Naufragi*, ed è la storia vera di una scalcagnata flotta spagnola che colò a picco nel mar dei Caraibi verso il 1527 e dei pochi superstiti - tra i quali il narratore Alvez Cabeza de Vaca - costretti a vivere per alcuni anni in mezzo agli indios. Abbandonata ogni velleità da conquistador, Cabeza de Vaca e i suoi compagni iniziano - così si legge nel volume uscito per Einaudi - a comportarsi come i «barbari», molti dei quali, i «più robusti, i più alti, i più destri a usare le armi», sono completamente «efemina» e «desolati ad ogni «diavoleria» sessuale.

I mancati colonizzatori arrivano al punto di mangiare ca-



Iconografie colombiane: le caravelle e il navigatore

«sia cotti che crudi, di assistere impertenti o forse incuriositi a episodi di cannibalismo, di diventare ricercatissimi stregoni e guaritori «miracolosi». E finiscono probabilmente per assomigliare a quel pellerossa che Cesare Pascarella immagina - ne *La scoperta de l'America* - «vestito mezzo ignudo, co' na cresta tutta formata de penne d'uccello», il quale, a domanda degli spagnoli, rispose: «E chi ho da essere? So' un servaggio».

Una volta tanto, insomma, sono gli indios a imporre la loro cultura. A proposito della quale va segnalata un'altra importante pubblicazione di Einaudi prevista per il 1992: il libro del bio-storico - esiste anche questa specializzazione un po' acrobatica - William Crosby sul rapporto degli indigeni con la natura e sugli scambi di bestiame tra l'Europa e le Indie Occidentali. Nel frattempo, si può ricorrere però alla nutrilissima collana «Americana» di Giunti (ne ha parlato su queste pagine Savio Tutino), oppure alla serie di studi sul mondo andino proposta dall'editoriale Ponte Alle Grazie, che si aprirà ad aprile con il volume *Alfa ricerca dell'Inca* di Alberto Flores Galindo.

Puntano principalmente sui viaggi di Colombo, invece, sia la Marsilio che Rosellina Archinto. E lo fanno pubblicando, nel prossimo autunno, un classico della storiografia ottocentesca di Washington Irving e le lettere dello stesso navigatore genovese curate, insieme al suo diario di bordo, da Vittorio Beonio.

A dispetto delle immense ricchezze indigene esaltate da Colombo nei suoi scritti è lecito comunque una domanda: per gli europei - a conti fatti - è stata conveniente davvero, fino in fondo, la scoperta dell'America? Voltaire era sicuro di no. Proveniva infatti da Haiti - così si legge nelle pagine del filosofo illuminista che Sellerio ha pubblicato con il titolo *L'America? Quel terribile «veleno» che appesce le radici della vita*. Voltaire si riferiva alla sifilide, quella stessa malattia che gli italiani hanno chiamato per secoli «mal francese», i francesi «mal napolitano» e di cui altri popoli si sono vicendevolmente rinfacciati l'origine.

Il marito Mario Mammucari e le famiglie Callegari, Venturini, Grifone, Marturano, Leoni, Marini. Il circolo Udi «La Goccia», il circolo Udi «Monteverde Nuovo», il circolo culturale «Monteverde Nuovo», la sezione «Pio La Torre», il sindacato scuola Cgil ricordano con immutato affetto la compagna

**CALLEGARI GIUSEPPINA MAMMUCARI-PINA**  
combattente antifascista e confinata politica, partigiana combattente, dirigente sindacale e politica, scrittrice, costruttrice della organizzazione democratica della donna.  
Roma, 18 marzo 1991

18-3-1989 18-3-1991  
La mamma, il papà e la sorella ricordano a parenti, amici e compagni la prematura e dolorosa scomparsa del loro caro

**ERIO MALUSARDI**  
Bologna, 18 marzo 1991

A quattro anni dalla scomparsa di

**ADRIANO GUARNERI**  
lo ricordano per il suo grande impegno di rinnovamento comunista e lo vorrebbero tra loro per gioire di questo grande rinnovamento che si chiama Partito democratico della sinistra Gianfranco, Tiziana ed Elisa.  
Milano, 18 marzo 1991

Nel nono anniversario della scomparsa la moglie Gaetana e i figli ricordano con immutato affetto il compagno

**GIOVANNI CASALUCCI**  
e nell'occasione sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 18 marzo 1991

Nel quarto anniversario della scomparsa di

**ADRIANO GUARNERI**  
lo ricordano sempre i fratelli, le sorelle, i cognati e i nipoti. Sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 18 marzo 1991

**Gruppi parlamentari comunisti-Pds**

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana (ore 19) di mercoledì 20 marzo 1991.

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di giovedì 21 marzo 1991.

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di venerdì 22 marzo 1991.

L'assemblea dei senatori del gruppo comunista-Pds è convocata per martedì 19 marzo ore 17 (indirizzi per la formazione del governo-ombra).

La riunione del comitato direttivo dei senatori del gruppo comunista-Pds è convocata per mercoledì 20 marzo alle ore 16.

**COMUNE DI CINISELLO BALSAMO**  
PROVINCIA DI MILANO

**Estratto di avviso di gara**

È indetta pubblica gara a norma della legge 30/3/81, n. 113 mediante licitazione privata per l'appalto del servizio trasporti funebri per il quinquennio 1991-1995 alle condizioni previste dal relativo Capitolato Speciale d'Appalto.

Importo a base d'asta L. 350.000.000

Modalità di gara: art. 89 R.D. 23/5/24, n. 827 col metodo di cui agli artt. 73 lett. c) e 76 legge stessa.

L'avviso di gara verrà pubblicato sul B.U.R.L. n. 12 del 20/3/91 e all'Albo Pretorico.

L'avviso stesso è in visione presso l'Ufficio Contratti in piazza Confalonieri 5 - tel. 02/6187984.

La domanda di partecipazione in bollo e convalidata dei documenti indicati nell'avviso di gara, dovranno pervenire al Comune di Cinisello Balsamo - piazza Confalonieri 5 entro e non oltre le ore 17 del giorno 3 aprile 1991, pena la non ammissione alla gara.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Comunale.

Cinisello Balsamo, 11 marzo 1991

IL SEGRETARIO COMUNALE dr. Domenico Porcelli

IL SINDACO dr. Vincenzo Pozzi

## Una nuova forma di produzione della ricchezza, un tentativo di superare i concetti di «spiritualità» e postindustriale

# Capitale cognitivo, il lavoro che riflette se stesso

Il capitale cognitivo, una nuova, non alternativa dimensione del capitale. È il prodotto del lavoro cognitivo, cioè del lavoro che riflette su se stesso. Ma è anche, nello stesso tempo, la forma in cui il capitale si oggettivizza e si materializza, attraverso il senso, nella mente dei soggetti che lo producono. In queste nuove dimensioni, riprende vigore il tracciato teorico di Karl Marx.

**LORENZO CILLARIO**

Il capitale, nel corso della sua esistenza, si presenta secondo svariati modi di essere. I principali che la tradizione economica ha evidenziato sono, come è noto, il capitale monetario, il capitale industriale, il capitale finanziario.

Si va affacciando negli ultimi tempi, pervasi dalle trasformazioni che i mutamenti informatici della tecnica e i nuovi criteri di organizzazione del lavoro hanno introdotto nel processo di produzione, l'idea che siano venute alla luce nuovi modi di essere del capitale.

Mi riferisco in particolare alla riflessione sul «capitale spirituale», suggerita da lavori di Pietro Barcellona, e all'elaborazione che personalmente conduco intorno al concetto di «capitale cognitivo». Trascinato di argomentare - e me ne scuso - una diffidenza verso una terza definizione in voga («capitale post-industriale»), che è ambigua e non adatta a spiegare le dinamiche attuali e le connessioni con le precedenti forme del capitale.

Nel concetto di «capitale spirituale» Barcellona richiama elementi che si possono riassumere in tre gruppi: auto-organizzazione del capitale dal rapporto immediato con i sin-

goli mezzi di produzione e liberazione dai vincoli delle determinazioni produttive dei diversi settori; immaterialità ed astrazione rispetto ai singoli processi lavorativi; autoriflessività della produzione come ristrutturazione del cervello sociale che si esprime nelle funzioni della scienza e della ricerca contemporanea.

La «spiritualizzazione del capitale» sta nel processo con cui il capitale opera per sottrarsi alla critica dell'economia politica, in modo da farla cessare di essere «la materia prima della costituzione soggettiva di ogni antagonismo». Ancora con parole di Barcellona: «La spiritualizzazione del capitale è la formula che meglio sembra cogliere la novità di questo processo in cui palano scomparire i protagonisti materiali della nostra vita terrestre».

Il concetto di capitale «spirituale», dunque, si dispiega soprattutto in ambito filosofico e svela meccanismi ideologici. Nonostante significative convergenze esso non può confondersi, né essere usato in modo intercambiabile, con il concetto di «capitale cognitivo», che si propone - viceversa - come categoria dell'economia politica e tende a dare



Lavoro immateriale: produce capitale cognitivo

supporti scientifici all'interpretazione del processo della valorizzazione capitalistica.

In un recente - per altri versi interessante - articolo su questi temi (cfr. *l'Unità*, 30 gennaio 1991) Ingrao avvalorava tra «capitale cognitivo» e «capitale spirituale» una confusione che è preferibile evitare.

Vediamo di esplicitare che cosa si deve intendere per «capitale cognitivo».

Il capitale cognitivo assume

due differenti vesti, a seconda che sia riferito al processo, «dinamico», che lo genera o all'entità, «statica», della ricchezza oggettivata che in esso si rappresenta. Ciascuna manifestazione ha bisogno dell'altra.

Nella prima veste il concetto di «capitale cognitivo» deriva da un aspetto specifico dell'attuale modo di produzione capitalistico, in particolare da un carattere del lavoro che sta

diventando in esso fondamentale.

Alla base del valore-capitale cognitivo sta lavoro che si esprime in forma nuova rispetto a quella fissata nel rapporto salarato tradizionale: un lavoro che, sulla base delle nuove caratteristiche, definiamo, appunto, «cognitivo» (da non confondersi con «lavoro intellettuale»).

Cos'è il lavoro cognitivo? È lavoro non esecutivo, che non si limita ad effettuare operazioni di routine, entro schemi prestabiliti, ma che riflette sui propri metodi organizzativi, ne trasforma le procedure al fine di innalzare la propria forza produttiva, e - ciò facendo - genera nuove conoscenze.

Si tratta di una forma del lavoro che nel clima socio-produttivo odierno (caratterizzato dall'innovazione) investe tutti i soggetti lavorativi. In qualsiasi lavoro vi sono componenti cognitive se è presente un'attività di auto-riflessione tale da modificare le regole e le procedure precedentemente esistenti.

La ricchezza prodotta da tale componente del lavoro si esprime ancora nelle forme note (per esempio quelle del capitale monetario) ma si riferisce ad una componente determinata del processo lavorativo, precisamente quella «auto-riflessiva».

In sintesi: il capitale cognitivo è la componente del capitale generata dal lavoro cognitivo, il lavoro che riflette su se stesso (meta-lavoro).

Il secondo modo di considerare il «capitale cognitivo» si riferisce alla forma della ricchezza quando essa è interiorizzata nei soggetti.

Si tratta di una forma di va-

lore latente, presente allo stato potenziale o transitorio, nella struttura mentale e psichica del lavoratore del nuovo sistema sociale.

L'accumulazione di sapere e di conoscenza non si esaurisce in forme esteriorizzate (informazioni, merci culturali, ecc.) ma si costituisce come dotazione di senso, di identità e di conoscenza, che è sì oggettivata ma interna alla realtà dei soggetti.

Il senso è la forma che assume il «valore» quando si materializza nella struttura psichica e mentale delle persone.

Si tratta di predisposizioni, attitudini, intelligenza, memoria, volte alla valorizzazione del capitale; che a tal fine intervengono in un processo di produzione eccedente di senso, e che fanno dei soggetti i protagonisti attivi della creazione del (plus-)valore nella sua componente cognitiva (di cui al punto precedente).

Perché si possa associare l'idea di capitale cognitivo all'«accumulazione di sapere» occorre fissare l'ambito spaziale e temporale di tale accumulazione entro la psiche dei soggetti.

Il capitale ha definito forme della sua accumulazione che non riguardano più, semplicemente, la realtà «esterna» agli individui, la struttura delle relazioni economiche, ma la realtà «interna». Gli individui sono in certa misura un luogo fisico entro cui il capitale (valore) si produce e si accumula; ciò accade, per l'appunto, con il capitale cognitivo, sotto forma di «senso».

In sintesi: il capitale cognitivo è la forma con cui il capitale si oggettiva e si materializza

(attraverso il senso) nella mente dei soggetti che lo producono.

In entrambe le formulazioni il capitale cognitivo non è, e non vuol essere, una definizione del capitale che si sostituisca al capitale finanziario, o che modifichi i confini di quest'ultimo con il capitale industriale (come Barcellona ipotizza per il «capitale spirituale»). Esso rappresenta, semplicemente, stadi del capitale mentre attraverso determinate fasi del ciclo della sua produzione complessiva: interiorizzazione del valore nella forma di senso e quota parte del valore generata dal lavoro cognitivo (riflessivo e metaprocedurale).

Le grandi trasformazioni socio-produttive degli ultimi decenni stanno incidendo a livello profondo sulla struttura e sui modi di formazione del capitale.

Con la crisi del comunismo, il capitalismo si afferma su scala planetaria; sorgono contraddizioni inedite tra forme di regolazione del diritto e approfondimenti dello sfruttamento; coesistono elevatissimi livelli di ricchezza, di tecnologia, di sapere, con alienazioni, impoverimenti, emarginazioni sociali, degradazioni ambientali di proporzioni quasi apocalittiche.

Ciò costituisce la ragione, per non abdicare, a tornare agli strumenti della «critica dell'economia politica».

Mai come oggi è attuale il tracciato teorico di Marx. Va criticato, corretto, emendato e arricchito di innovazioni categoriali ed epistemologiche; ma vi risiedono tuttora le chiavi per raccapezzarsi sulla natura del capitale e del suo modo di produzione.

ROMA - 23 MARZO 1991 - ORE 9  
BOTTEGHE OSCURE

**ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'AREA DEI COMUNISTI DEMOCRATICI**

Relatore: **Pietro INGRAO**

Partecipano:  
i membri del Cn, della Cng, dei gruppi parlamentari, i coordinatori regionali

Martedì 26 a Roma la presentazione delle corse del nostro giornale

**Il «Tritico di Primavera» nella Protomoteca capitolina**

Campioni del passato, atleti in piena attività, giornalisti sportivi, dirigenti locali e nazionali dello sport, uomini di cultura e del mondo politico, operatori del turismo e dell'industria, amministratori pubblici di Roma, del Lazio e di molte altre città d'Italia interverranno martedì 26 marzo, alle ore 11, nella splendida sala della Protomoteca capitolina, per la presentazione del «Tritico di Primavera»: le belle corse che anche quest'anno il nostro giornale organizza insieme al Pedale Ravennate e alla Rinascita di Ravenna. Le gare - il *Liberazione*, il *Regioni* e la *Coppa delle Nazioni* - si disputeranno dal 25 aprile al 4 maggio.

Le città sedi di tappa saranno presenti con i loro gonfaloni. Tutti saremo ospiti del Comune di Roma e l'assessore capitolino allo sport dott. Daniele Fichera sarà, dunque, il nostro padrone di casa. Com'è ormai bella tradizione la conduzione della manifestazione è affidata a Giorgio Martino della TV.



# L'intervista

Sono nati tra le quinte hanno esordito da bambini fanno coppia nella vita e sulle scene: ecco Pietro De Vico e Anna Campori, un secolo e mezzo di teatro in due

## «Sì, siamo figli d'arte»

Pietro De Vico e Anna Campori, coppia nella vita e sulla scena. Centocinquanta anni di teatro in due, attraverso gli anni e i generi: dall'operetta al varietà, dal cinema alla tv. E da qualche anno di nuovo sul palcoscenico (ora stanno recitando in *Le rose del lago* di Franco Brusati, con la regia di Antonio Calenda), più bravi che mai, come in una seconda giovinezza. Loro, si raccontano così.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Al centro del tavolino, proprio davanti allo specchio, c'è un piccolo pettine. Sulla sinistra un calzante per scarpe, di quelli lunghi e, in rigorosa simmetria, sulla destra un tubetto di crema. Praticamente tutto qui, o quasi. Il camerino di Pietro De Vico, classe 1911 (gli ottant'anni di vita e di teatro li ha festeggiati qualche settimana fa), sta in un sottocasa del Teatro Valle di Roma, proprio di fronte a quello di Gabriele Ferzetti. Con lui recita ne *Le rose del lago*, la commedia di Franco Brusati (ieri c'è stata l'ultima replica romana); ed ha accanto, ancora una volta, Anna Campori, compagna sulla scena e nella vita, praticamente da sempre. L'altro camerino, quello di lei, sta una rampa di scale più in alto ed è, indubbiamente quello di una signora: qui il tavolino diventa una vera toilette; ricoperto da un tessuto a fiori nascosto sotto vasi, vasetti, confezioni di creme e trucchi.

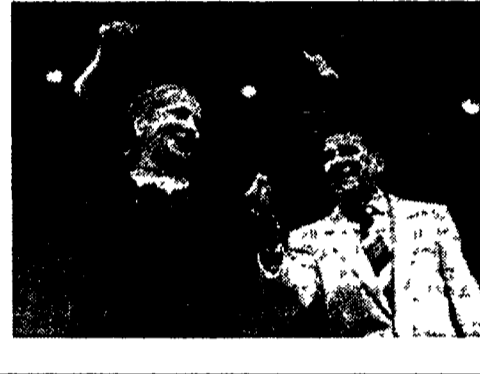
Siamo andati a trovare Pietro De Vico e Anna Campori l'altra sera, prima dell'inizio dello spettacolo, tra un fattorino che porta telegrammi di congratulazioni a ripetizione e un Franco Brusati che, entusiasta, viene in camerino a salutarci e a fare l'elenco degli «esauriti». La sera prima, al Teatro Parioli, la coppia aveva dato vita ad una *Serata d'onore* tutta per loro. Ed era stato un trionfo. In poco più di un'ora e mezza avevano ripercorso alcune delle tante tappe di una straordinaria carriera che ha attraversato anni e generi. Sempre all'insegna del divertimento intelligente, del buon-

more, del talento e del garbo. «Eh sì, attori si nasce - dice Pietro De Vico - come siamo nati noi e come tanti altri. Allora i figli d'arte erano davvero tanti, adesso un po' meno. Sta diventando molto difficile questo mestiere. Figlio d'arte voleva dire stare a lungo dietro le quinte (De Vico, secondo tradizione, dietro le quinte c'è nato ed il suo «debutto» avvenne addirittura ad appena sei mesi di vita, sostituendo un bambolotto che non si trovava più ndr), significava ascoltare, imparare. Ora i giovani vogliono fare in fretta, bruciare le tappe, fare tutto da soli, scrivendo testi, dirigendo. Non vogliono cominciare da zero, ma addirittura da dieci, dodici. E invece ci vuole la classica gavetta. È questa la vera scuola, fatta sul campo, al momento, «colta e mangiata». Andare alle scuole e alle accademie, mi creda, non serve. E poi uno le deve vivere le cose, le deve sentire dentro di sé.

Radici lontane, dunque, e ben intese nel palcoscenico. Le stesse, più o meno, della sua compagna. «Certo - racconta Anna Campori - sono anch'io figlia d'arte. Mio padre aveva una compagnia d'operetta, era quel che allora si chiamava un «tenor-comico». Sono nata e cresciuta in quell'ambiente e lui mi portava sempre con sé. Fu quando la compagnia di mio padre si incontrò con quella dei De Vico che conobbi Pietro. Allora avevo solo tredici anni e lui venti. Cominciammo a guardarci e a somigliarci da dietro le quinte. Il resto è venuto dopo.



Anna Campori e Pietro De Vico in una scena di «Giovanna, la nonna del Corsaro Nero». Qui accanto, assieme a Gabriele Ferzetti ne «Le rose del Lago» di Franco Brusati. Qui sotto i due attori durante la «Serata d'onore» al Teatro Parioli



giro per l'Italia, dapprima da fidanzati e poi da marito e moglie, dopo il matrimonio nel 1937. E in quegli anni che i rispettivi genitori lasciano, per così dire, il campo. De Vico, assieme ai fratelli e alla moglie forma una propria compagnia. «È stato nel 1940 - ricorda De Vico - eravamo andati al teatro Fossati di Milano per fare da rinforzo ad una compagnia di rivista. Io e Anna cantavamo duetti d'operetta. L'accordo era per sette giorni, ma poi i sette diventarono otto, nove, dieci e andò avanti per un mese, e quando lo spettacolo smontò, l'imprenditore propose a noi di fare compagnia. Passammo così a teatro più grandi come il Mediolanum e il Puccini. Tutto è cominciato da lì, da Milano. È proprio vero, tutti i «sì» al teatro, l'«via libera» per diventare grandi passano

per Milano. È accaduto anche per De Filippo, i Tarantini. E un po' anche per noi. «E pensare - intervienne Anna Campori - che a cantare l'operetta l'ho convinto io. Lui voleva cambiare il repertorio della «ditta» di famiglia, fatto fino ad allora.

«Fino al 1940 - aggiunge De Vico - si faceva una specie di varietà, un misto di commedia brillante, sketch e canzoncine. La rivista è venuta dopo ed eravamo in tanti a farla. Rascel, Totò, Macario. Spettacoli ricchi ricchissimi che oggi non si potrebbero più mettere in scena. Solo Garinei e Giovannini, per un certo tempo, hanno potuto continuare a sostenerli». «Era un periodo magnifico - ricorda la Campori - nel 1950, lasciai la compagnia di Pietro per andare con Macario. Debuttai proprio qui al Valle

anni al Teatro dell'Operetta di Trieste, o ancora lei, baldanzosa pirata in *Giovanna, la nonna del Corsaro Nero*, lo storico sceneggiato tv di Metz. Nato come programma per ragazzi, divenne un successo strepitoso che ha fatto la storia della televisione italiana e che, purtroppo come tanti altri programmi, mamma Rai ha distrutto, smagelizzando le vecchie bobine. «Fu quella - racconta Anna Campori - l'occasione in cui io e Pietro tornammo a lavorare insieme. Il personaggio di Giovanna era stato pensato un po' diverso da come poi l'ho fatto io. Ma un po' tutto lo sceneggiato è stato trasformato da me, da Pietro e da Giulio Marchetti. C'erano dei costumi ricchissimi e delle musiche stupende. Avrebbe potuto diventare un grande musicale. Oggi, invece,

la Rai non si ricorda più di noi, si ci hanno chiamati per qualche comparsa da ospiti, ma per il resto niente.

Gli ultimi dieci anni sono storia nota, quelli del loro sodalizio con Antonio Calenda. Da *Cucchiò* al *Miles gloriosus*, fino all'attuale *Le rose del lago*. Dopo Roma, questa settimana saranno a Chieti, un breve ritorno in occasione della Pasqua, poi dal 3 aprile a Firenze, e chiusura di stagione a Genova. E per il futuro? Due sogni nel cassetto: per Anna Campori un ritorno all'operetta, quella bella, grande e lussuosa del tempo che fu; e per Pietro De Vico un *Natale in casa Cupiello* tutto suo, nella parte che fu di Eduardo. «Credo però - aggiunge De Vico - che Luca De Filippo non lo permetterebbe mai. Io, comunque la butto lì, getto un seme. Se cresce...».

Burt Young parla del suo ruolo nel film d'esordio di D'Alatri

## Un italo-americano negli anni del fascismo rosa

ALBERTO CRESPI

ROMA. Burt Young è un vostro vecchio buddy, anche se voi non lo sapete. L'avete visto in un sacco di film e ora è sbarcato in Italia per interpretare, sullo schermo, quell'italo-americano che è anche nella vita il film in questione si chiama *Americano rosso*, opera prima del regista italiano Alessandro D'Alatri. Young giura di aver ritrovato sul set lo stesso entusiasmo e la stessa genuinità del primo Rocky, che lo vide quindici anni fa accanto allo sconosciuto (allora) Sylvester Stallone: la battuta che circola immediatamente riguarda l'angoscia di dover vedere, fra tre lustri, *Americano rosso 5*. Ma è, appunto, solo una battuta. Perché quella del film di D'Alatri è, rispetto a Stallone, tutta un'altra storia.

Proviamo dunque a raccontarla. D'Alatri è un trentaseienne che da anni è uno dei più apprezzati registi italiani di spot pubblicitari (alcuni famosi, come la Barilla e il Paraflo). Per questo suo primo film si è ispirato a un romanzo di Gino Pugnetti, sceneggiato da Enzo Monteleone. Prodotto da Sandro Ponzoni per un budget di 5 miliardi (uno dei quali fornito da Raitre), *Americano rosso* è nato con la camicia perché appena prima di iniziare le riprese ha suscitato l'interesse della Warner Italia, che ha assicurato la distribuzione. Ambientato in una torrida estate del 1934, in un Veneto fascista e gonfalo, è la storia di un italiano d'America (Burt Young, appunto) che torna in patria per cercare una moglie italiana, vergine e «pettonata». Lo aiuta in questa ricerca un Don Giovanni di provincia (Fabrizio Bentivoglio) impiegato in un'agenzia matrimoniale. Martedì sera, nei locali della International Recording dove si sta svolgendo il messaggio, D'Alatri e soci ce ne hanno mostrato due rulli (circa 20 minuti), che sembrano promettere un film vivace e soprattutto ben recitato. Anche se la trama, in un secondo tempo, dovrebbe avere sviluppi giusti che il regista preferisce non anticipare.

«Non è comunque un thrilling - dice D'Alatri - semmai è uno di quelli che gli americani chiamano *buddy buddy*, un film di coppia su due personaggi che non si conoscono e si scoprono l'un l'altro strada facendo. Mi è piaciuto soprattutto perché mi consentiva di esordire senza parlare di me stesso, senza raccontare storie autobiografiche che preferisco tenere per quando sarò più esperto. È una storia sugli anni «rosa» del Fascismo il '34, prima dell'alleanza con i nazisti, delle leggi razziali, della guerra di Spagna. In fondo l'incontro di Bentivoglio con Young è un piccolo anticipo dell'«invasione» pacifica che gli americani avrebbero operato nel dopoguerra.

Burt Young dice solo bene dei suoi «amici italiani», e si è definitivamente innamorato dell'Italia dove era già venuto per *C'era una volta in America* di Leone. Young non è il suo vero nome, ma mi rifiuto di dirvi quello vero. Preferisco parlare a lungo di sua figlia oppure di una commedia che ha scritto e che spera di vedere presto sulle scene: «Si intitola *Una lettera ad Alcazar e al governo di New York* ed è uno spaccato della vita di città vista attraverso gli occhi di un padre e di un bambino. Senza molta speranza. Perché c'è ben poco di cui essere contenti a New York. Nella Grande Mela abita su una barca che ha fatto arrivare dalla Florida, orneggiata probabilmente su qualche modo dell'Hudson («Una pessima idea, il fa troppo freddo per vivere sull'acqua»).

È un uomo bello da vedere e da ascoltare, Burt Young. Lo pensa anche Fabrizio Bentivoglio: «Bisogna dirlo, D'Alatri ha avuto un bel coraggio a scegliere perché questo ruolo «anni Trenta» è ben diverso da tutte le cose più o meno «generazionali» e rassicuranti che avevo fatto ultimamente, da *Marabech Express* a *Turné*, passando per *Italia-Germania 4 a 3*. Young è stata la vera forza che mi ha coinvolto nel film. Come persona prima che come attore. Con la sua semplicità ha fatto sembrare facili anche cose che oggi, viste sullo schermo, mi appaiono molto più difficili».

Presentato nel Burkina Faso, nel corso del dodicesimo «Fespaco», il progetto francese «Canal Horizons»: una pay tv che comincerà a trasmettere in agosto

## Il Maghreb guardato dal satellite

Tivù senza frontiera. Il futuro dell'Africa guarda al piccolo schermo. A Ouagadougou, nel corso della dodicesima edizione del *Fespaco*, *Canal Horizons* ha presentato il suo progetto di pay-tv via satellite, che coprirà l'area occidentale e maghrebina del Continente. Inizio delle trasmissioni il prossimo agosto, con una copertura parziale di Senegal e Gabon. In futuro, il segnale arriverà anche in Egitto.

BRUNO VECCHI

BURKINA FASO. «Un paese senza immagini e una nazione che non produce immagini, sono come un paese e una nazione incapaci di produrre il cibo per nutrirsi. Le parole del cineasta marocchino Moumen Smihi, consegnate alle pagine della rivista *CineAction*, erano una sorta di grido d'allarme per il futuro della cinematografia del Continente.

Pubblicate soltanto quattro anni fa, quelle stesse parole suonano oggi, allo stesso tempo, in qualche modo d'attualità e abbondantemente superate dallo sviluppo delle comunicazioni.

Questo perché di pigrizia produttiva si potrà ancora forse discutere nell'immediato futuro, ma l'oggetto del contendere non sarà probabilmente più il cinema, quanto piuttosto la televisione e i satelliti. La sfida dell'Africa degli anni Novanta è tutta qui. Nell'utilizzo (o nella spartizione) dell'etere e nel controllo delle fonti di trasmissione.

Ma mentre il continente sembra incerto sulla strada da seguire, oltre il «possibile» è già diventato una realtà. Come in Francia, dove (dopo una lunga gestazione) il progetto *Canal Horizons* è diventato una certezza, pronta a diffondere dalla prossima estate il segnale sulla zona sudoccidentale africana. Il progetto, sfruttando l'esperienza e la

traccia della francese *Canal Plus*, porterebbe alla costituzione di un intero anello di pay-tv, capace di coprire un territorio vastissimo, dal Senegal alla Costa d'Avorio, dal Burkina Faso al Gabon. E, più in là ancora, sulla carta geografica (e nel tempo) dal Benin al Niger. Con possibilità di ulteriore sviluppo nella zona maghrebina del nord e in Egitto. Direttore di *Canal Horizons* è il tunisino Serge Adda, arrivato a Ouagadougou per dettagliare i punti essenziali del progetto. Ma, soprattutto, per spiegare come la crisi del Golfo abbia in qualche misura rallentato l'inaugurazione di una rete tecnicamente già in grado a dicembre di «lanciare» il suo segnale.

Certo, non è del tutto azzardato prevedere un eventuale collasso dei servizi pubblici nazionali, fisicamente e materialmente incapaci di sopportare l'ondata d'urto di una concorrenza economicamente, strategicamente e tecnologicamente più forte. Se, in aggiunta, si considera che i magnipaliresisti delle tivù africane sono già abbondantemente inflazionati di programmi d'importazione, il quadro offre parecchi spunti per alimentare l'inquietudine del continente.

Un continente che, comunque, analizzato dal piccolo e parziale osservatorio di Ouagadougou non può in alcun modo ritenersi soddisfatto di

come ha operato fino ad oggi nel campo delle comunicazioni di massa. Né immune da responsabilità. L'unico canale burkinabè, ad esempio, è come una finestra inattidotta aperta su un altro mondo, dalla quale poco o nulla filtra.

Un po' per furbizia un po' per lungimiranza, molti hotel si sono così dotati di un circuito video ad uso dei clienti, che programma da tarda mattina a tarda sera film americani, francesi, tedeschi, inglesi e italiani. Polvere di cinema da serie B, «rivigorito» di tanto in tanto da qualche exploit di Bruce Lee.

Facile capire perché *Canal Horizons* sia destinato ad un sicuro successo. E perché chiunque, in possesso di idee chiare e budget stratosferici, possa condizionare e monopolizzare il futuro dell'Africa.

Ma gradire allo scandalo e alla colonizzazione culturale rischia di diventare un puro e infantile esercizio di stile. Di fatto i francesi (e non solo loro) sono già attivissimi nel continente, attraverso i finanziamenti della *partnership* internazionale che ha sovvenzionato la realizzazione di molte opere cinematografiche. Aiuti che, chiaramente, hanno avuto un ritorno economico e d'immagine con lo sfruttamento nelle sale delle pellicole. Oppure, sono stati recuperati con la vendita ai paesi africani di seriali e programmi di fiction da utilizzare nella programmazione televisiva.

I conti della cooperazione culturale tornano tutti, fino al centesimo. C'è da chiedersi semmai come questa *liaison* potrà trovare un soddisfacente punto di equilibrio. Ovvero quanto i più ricchi saranno disposti a cedere ai più poveri (in autonomia e tecnica) e quanto questi ultimi sapranno capitalizzare il prestito, senza doverlo restituire subito e con l'aggiunta degli interessi



«Nozze in Galilea» di Michel Khleifi, uno dei film trasmessi dalla «Sept» francese

## La Sept, gli africani e gli arabi In Francia il «cinema della tolleranza»

La televisione francese sembra essersi «innamorata» del cinema africano. Non si spiegherebbero altrimenti i cinque lungometraggi maghrebini e i quattro cortometraggi arabi (in prima visione tivù) che *La Sept* ha raccolto nel ciclo «Cinema arabo della tolleranza». In programma, con cadenza settimanale, dal 28 febbraio al 27 marzo, alle 22.30. Una vera e propria controtendenza per il piccolo schermo transalpino che, dal 1985 ad oggi, aveva trasmesso solo 25 opere africane. Ad aprire cronologicamente la rassegna è *Mer crueille* (1972) di Khaled Seddik, che proviene da un paese non propriamente famoso per la sua cinematografia: il Kuwait. Gli altri lungometraggi in cartellone sono: *Omar Gattalo* (1976) dell'algerino Merzak Allouch, *Les folles années du twist* (1983) dell'algerino Mahamad Zammouri, *L'uomo di cenere* (1986) del tunisino Nouri Bouzid e *Nozze in Galilea* (1987) di Michel Khleifi.

Nella sezione cortometraggi, saranno invece presentate le realizzazioni di giovani cineasti algerini e tunisini degli anni Ottanta: Aissa Djabi, Farid Lahouassa e Moncef Dhoub. □ B.Ve.

Documentari, lungometraggi, disegni animati in rassegna a Bologna. Il punto sulla cinematografia di un continente in crisi da 20 anni

## Sudamerica allo specchio

Provenienti da vari paesi latino-americani sono stati presentati a Bologna la scorsa settimana una cinquantina tra corto e lungometraggi, film-documentari, d'animazione e di finzione realizzati nell'ultimo decennio. Una rassegna dedicata alla vivacissima scuola del cortometraggio brasiliano (organizzata dal Museo dell'Immagine del Suono di San Paolo). Una retrospettiva dei film di Maria Luisa Bemberg.

MONICA DALL'ASTA

BOLOGNA. Dopo l'entusiasmante periodo degli anni Sessanta (quando esplosevano le molte teorie del cinema militante, il *cinema novo* brasiliano, il *tercer cine* uruguayano), i film dei paesi latino-americani sono scomparsi dai festival e dalle rassegne culturali, durante una lunga fase oscura che non faceva che riflettere il buio della politica. Organizzata dalla Cineteca del Comune di Bologna presso la sua sala cittadina, il Lumière, la settimana latino-americana ha consentito di lanciare uno sguardo panoramico sulla recente produzione cinematografica di quei paesi cogliendo i fermenti più interessanti degli ultimi anni.

Non diversamente da quello occidentale, anche il cinema latino-americano sta vivendo una profonda crisi dell'esercizio, acuita dalla nuova egemonia di un'industria televisiva organizzatissima e agguerrita. Qui però il dominio della televisione va ad aggravare una crisi che si situa già a livello produttivo, gravemente indebolito dalle condizioni disastrose dell'economia di quei paesi. In questa situazione, diventa praticamente impossibile per un giovane regista realizzare un lungometraggio, che non riuscirà mai a coprire i costi di produzione per la mancanza di una rete di distribu-

zione sufficientemente estesa. Evidentemente però la voglia di cinema non manca fra le nuove leve dei cineasti latino-americani: come mostra il caso del Brasile dove, dagli inizi degli anni Ottanta, sono stati girati oltre novecento cortometraggi.

L'aspetto più promettente di questa ondata, che permea tutti i generi e dà voce alla molteplice cultura dei diversi Stati brasiliani, è il grande favore con cui è stata accolta dal pubblico. Quella del cortometraggio è ormai una vera e propria *vogue*, che negli ultimi quattro anni si è imposta con forza in tutte le sale «alternative» di San Paolo e che indubbiamente rappresenta, come ha scritto il critico Amir Labaki, il «cuore creativo del cinema brasiliano».

Fra i moltissimi titoli di questa ondata, ventotto sono quelli selezionati per la rassegna del Lumière, un pacchetto giunto anche a Roma, presso il Centro studi brasiliani di Piazza Navona. Il film spaziano dal documentario sociale classico (*Bandiere verdi* di Murilo Santos, *Giorno di visita* di Reinaldo Pinheiro e Umberto Martins) alla finzione più immaginativa (*La cosa più importante della vita* degli allievi della scuola di cinema di Porto Alegre, *La donna del lanciatore di coltelli* di Nilson Villas Boas) fi-



La regista argentina Bemberg

no al cartone animato fantastico, umoristico o sognante, una delle tendenze più vitali del cinema brasiliano nel suo complesso (*Planeta Terra* di Marcos Malgoules, *Frankenstein punk* di Ellana Fonseca e Cao Hamburger, *Tzura tsuma* di Fulvio Del Carlo). Un gruppo di opere assai variegato in cui trovano posto pure sperimentazioni in forma di poesia sonora-visiva (*Lumaca a forma di cuore* di Joel Pizzani, *Fabbricanti di cappelli* di Adrian Cooper) e saggi di filosofia pieni di humor (*Isola dei fiori* di Jorge Furtado).

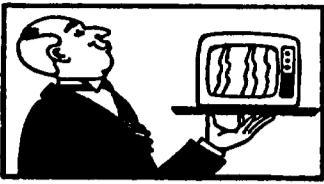
Sempre dal Brasile provenienti i documentari del progetto *L'India: ieri, oggi, domani*, che si propone di divulgare documenti e testimonianze sulle lotte e le tradizioni degli indi-

geni brasiliani. Di particolare interesse è risultato il breve *Vide dei villaggi*, che descrive il lavoro del Centro di lavoro indigenista, un laboratorio che da anni si propone di promuovere l'incontro degli indios con la propria immagine. Attraverso il Centro, le telecamere hanno fatto il loro ingresso nei villaggi, impiegate dagli stessi indios che hanno reagito alla novità in modo entusiastico, registrando i rituali, le cerimonie e anche le promesse dei politici, ottenendo prove inconfutabili di come queste siano regolarmente disattese. Seppure potrebbe apparire come una nuova intrusione occidentale nella realtà indigena, il progetto «Video nei villaggi» tende a dimostrare come sia del tutto anacronistica una posizione essa a salvaguardare il mito della purezza culturale che è invece da secoli violentata e da decenni contaminata dal sottoprodotto del consumismo.

La rassegna bolognese comprendeva comunque opere di vari altri paesi latino-americani come *La luna nello specchio* del cileno Silvio Calozzi, sulle ferite sociali provocate dalla dittatura; *Juliana*, del Gruppo peruviano Chaski, bel film rigorosamente realista sul problema dei «ragazzi di strada»; nonché la retrospettiva dedicata a Maria Luisa Bemberg. Concluso con la proiezione di *Io, la peggiore di tutte*, biografia della monaca e intellettuale Juana Inés de la Cruz vissuta in Messico nel XVII secolo, l'omaggio a Maria Luisa Bemberg ha proposto tutti i suoi cinque lungometraggi. La regista argentina è stata ospite della manifestazione in occasione dell'8 marzo, quando ha incontrato il pubblico per discutere della sua ricerca volta a trasformare l'immagine stereotipata della donna nel cinema.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Si chiude su Raiuno, con il film di Moretti, il ciclo di «Viaggio intorno all'uomo» di Sergio Zavoli dedicato ai ragazzi del Novanta

Stasera si discuterà del rapporto con l'ideologia e con la politica. Una media d'ascolto di 4 milioni. Il record di «Mery per sempre»

Novità La psiche sotto la Mole

Giovani a volo di «palombella»

Con Palombella rossa di Nanni Moretti, un'inchiesta su cosa pensano oggi i giovani della politica, dell'ideologia e dell'impegno dei padri, è un dibattito in studio, si discute stasera «Viaggio intorno all'uomo» di Sergio Zavoli. Il ciclo di film-dossier è stato accolto con interesse dal pubblico, che ha seguito numeroso le lunghe serate alla «scoperta» dell'universo dei ragazzi degli anni Novanta.



Nanni Moretti in «Palombella rossa»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Sergio Zavoli lo aveva annunciato. La sua indagine nell'universo giovanile non voleva essere «enciclopedica», non poteva affrontare i mille modi di porsi nei confronti della vita della generazione che affronta oggi l'inserimento nella società, la ricerca del lavoro e la disoccupazione, la droga e l'amore. Sarebbero stati invece, per sei serate, appunti di viaggio. Un viaggio, ancora una volta, intorno all'uomo. E questa volta (terza serie di un fortunato ciclo di film-dossier) la parola sarebbe stata lasciata alle immagini, in modo sperimentale, spezzoni di realtà, flash di vita comune, personaggi rubati tra i mille giovani che ci passano accanto.

Il film, spesso prime visioni, comunque scelti fra quelli che avevano fatto discutere, sono stati tutti accompagnati da questa «indagine» abbiamo visto i ragazzi delle discoteche, li abbiamo sentiti parlare del loro rapporto con il mondo dei grandi, dei rapporti con i genitori, oppure erano i giovani dello studio, ma anche quelli che la sera cercano di attaccare briga, i violenti, i razzisti. L'amore e la paura dell'amore, dell'Aids; l'amicizia e l'odio per il «diverso». La politica. Al pubblico questa scelta è piaciuta: le lunghe serate di Zavoli sono state seguite da una media di 4 milioni di telespettatori nelle quattro ore, tra film, inchiesta e dibattito: «Mery per sempre», il film di Marco Risi che la Rai ha «scambiato» con Berlusconi (offrendo film d'avventura) è stato un «caso» anche in tv, seguito da quasi 8 milioni e 44 mila telespettatori (con punte del 33 per cento di share), ma anche l'inchiesta e il dibattito che sono seguiti, in orario più «difficile» (dalle 22.30 alle 24.20), ha avuto un ascolto record, con 3 milioni e 150 mila persone all'ascolto e il 24,77 per cento di share. Anche la discussione sulla droga ha avuto grande seguito (3 milioni e 179 telespettatori, con una punta di 4 milioni e mezzo alle 23).

Quella «Cosa» a bagno in piscina

MICHELE ANSELMI

«Noi siamo diversi, noi siamo uguali agli altri, ma siamo diversi, ma siamo uguali agli altri, ma siamo diversi! Mamma Mamma, venimi a prendere». Era il 9 settembre del 1989. Alla Mostra di Venezia, l'ormai celebre monologo di Nanni Moretti in Palombella rossa piaceva molto al pubblico del festival, un po' meno alla critica. Il film del regista romano, preso in estremo dal direttore Biraghi, era stato collocato un po' diplomaticamente tra gli eventi speciali della Settimana della critica, un errore, a conti fatti, che si mutò in fortuna, trasformando Palombella rossa nel vero avvenimento della Mostra.

Achille Occhetto avrebbe preannunciato il cambiamento del Pci e la nascita della «Cosa». Moretti aveva affrontato con l'ispida rabbia che gli va riconosciuta la crisi comunista. Una crisi di smemoratazza, per dirla con il protagonista, alto funzionario del Partito che pochi giorni prima delle elezioni e di una Tribuna politica alquanto «stonata», perde il controllo della macchina, sbatte la testa e piomba nell'annessa. Metafora facile, per raccontare un partito nel guado della Storia, se non si saldasse a una variazione gustosa sui temi pre-dati da Michele Apicella, l'ormai famoso alter ego di Moretti: ovvero la pallanuoto, la Sacher torte, le banalità del linguaggio, Bartolo, l'infanzia, la pubblicità, gli Indiani Cicotoni, Comunione e liberazione, il catechismo e il Sessantotto.

L'uomo, infatti, è anche un ottimo giocatore di pallanuoto, specializzato in «palombelle», ovvero quel tiro a parabola che sorprende il portiere fuori dai pali. Raccolto dai compagni di squadra mentre deambula per la città, imbracciato sul pullman e schiaffato nell'acqua per la partita-clou del campionato, Michele si immerge nella piscina come fosse un liquido amniotico: deve resistere i tasselli della memoria, ma è un compito arduo in un mondo che non crede più alle ideologie, ha dimenticato l'Internazionale e si affolla commosso davanti a una tv dove passa Il dottor Zingaro.

Palombella rossa acquista una rinnovata attualità, proponendosi, nel contatto con il grande pubblico televisivo, come una spigliata e straniata riflessione su una «diversità» a lungo esibita e non sempre praticata. Raccolto dai compagni di squadra mentre deambula per la città, imbracciato sul pullman e schiaffato nell'acqua per la partita-clou del campionato, Michele si immerge nella piscina come fosse un liquido amniotico: deve resistere i tasselli della memoria, ma è un compito arduo in un mondo che non crede più alle ideologie, ha dimenticato l'Internazionale e si affolla commosso davanti a una tv dove passa Il dottor Zingaro.

AMAMI ALFREDO (Raidue, 10.20). Prosegue l'appuntamento con la storia del melodramma italiano curato da Dse e realizzato da Patrizia Todaro. In questa puntata si parlerà dell'opera seria del 700 fino alla riforma di Gluck. Interverranno un studio Pierluigi Petrobelli e Renato Di Benedetto. Saranno presentati brani da Giustini e dall'Orlando furioso di Vivaldi e dall'Orfeo e Euridice di Gluck.
DIOGENE ANNI D'ARGENTO (Raidue, 13.15). Quattro i generi della rubrica del Tg2 dedicata alla terza età: dietro le Vecchiaia maledetta, una commedia in scena al teatro Rodolfo di Roma; un aggiornamento sugli studi relativi alle proprietà dell'ormone della crescita; il compleanno di nonna Lucia, cento anni compiuti a febbraio, il club dei 90enni, fondato a Roma dal senatore Giuseppe Brusasca, classe 1901.
PAROLA E VITA (Raiuno, 17.30). Il programma dedicato alla lettura della Bibbia, affronta le figure dei patriarchi, del re e dei profeti dell'Antico Testamento. Oggi si parlerà di «Giacobbe, detto Israele».
L'ISPETTORE DERRICK (Raidue, 20.30). L'imperturbabile commissario tedesco si occupa stasera di un misterioso incidente stradale di cui è rimasta vittima una cantante. Viene trasportata d'urgenza in ospedale da un amico, casualmente presente sul luogo dell'avvenimento. L'uomo recatosi in ospedale il giorno dopo, scopre che la donna è morta. L'ispettore dubita della buona fede dell'uomo e lo sottopone ad un lunghissimo interrogatorio.
MIXER (Raidue, 21.30). In scaletta: Benjamin Netanyahu, vice ministro degli Esteri israeliano faccia a faccia con Giovanni Minoli; un ritratto di Moana Pozzi; Hortensia Bussi, moglie di Salvador Allende, e la figlia Isabel ricostruiscono i giorni del golpe e la morte del presidente cileno.
L'ISTRUTTORIA (Italia 1, 22.30). In casa Ferrara (Giuliano) si affronta stasera il problema dei profughi albanesi. Servizi filmati, un po' di storia e i commenti degli ospiti. In studio, il parlamentare europeo Enzo Bettiza, Sergio Staino, Aldo Brandirali, ex leader del '68, Umberto Buttava, Michele Colafato, studioso della storia albanese.
AVANZI (Raidue, 22.30). Continua la passerella di «scarti» televisivi proposti dalla nuova edizione della «V delle ragazze». Le pubblicità «impossibili» di Angela Finocchiaro, le limitazioni a raffica di star della tv fatte da Cinzia Leone e la varietà di personaggi tra i quali un sedicente Rocco Smitherson, giovane regista in eterna attesa di finanziamenti, la «macchietta» più riuscita della trasmissione.
MOZART (Raidue, 0.10). Oggi l'itinerario di Roman Vlad nell'universo musicale di Mozart, propone la Sinfonia concertante in mi bem. magg. n. 366 per violino e orchestra diretta da Claudio Abbado e il Rondò in re magg. n. 382 per pianoforte e orchestra diretta da T. Vassay.
IL FILO DI ARIANNA (Raidue, 10). Argomento della settimana i Campi Flegrei. Chiara Galli e Bruno Modugno parleranno di manovre speculative in atto, di azioni per la salvaguardia del patrimonio archeologico e di tecnologie che possono migliorare la situazione ambientale dell'intera area.
RADIOPIÙ (Raidue, 21). Per la serie di sceneggiati radiofonici premiati nei concorsi internazionali, oggi va in onda Images, un «docudramma» (ovvero un documentario radiofonico) scritto e diretto da Paolo Modugno e Elio Molinari. Storie tutte al femminile (da un processo per stupro alla vicenda metropolitana) per costruire un quadro della nostra società. (Gabriella Galozzi)

Table with TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, and Radio channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.

**Primeteatro**  
Tre donne per l'amante mammona

**STEFANIA CHINZARI**  
L'ultimo degli amanti focosi di Neil Simon, regia di Nanni Loy, scene e costumi di Gianfranco Padovani, musiche a cura di Lino Patruino. Interpreti: Maurizio Micheli, Fiorenza Marchegiani, Laura Saraceni, Maria Palato.  
Roma: Teatro della Cometa

Si chiama Vito Loprestito, gestisce un avito ristorante di pesce e prova, dopo 23 anni di matrimonio forse non folgoranti, ma neanche troppo intellettuali, a vivacizzare la sua vita con l'adulterio. A disegnare i contorni di questo «stato per perdere» è Neil Simon, commediografo molto amato da Broadway e da Hollywood, autore di spettacoli e film di grande successo come *A piedi nudi nel parco*, e, più ancora, *La strana coppia*. Di quegli anni, del 1969 per la precisione, è anche *L'ultimo degli amanti focosi*, già interpretato da James Coco in America e da Walter Chiari qui da noi, nonché dal bravo Alan Arkin nella versione cinematografica tratta dalla commedia. A riportare ora il personaggio di Barney in Italia, rimescolando e italianizzando del regista di Nanni Loy, ci ha pensato Maurizio Micheli, molto appropriato nei panni dell'impiacciato Vito.

L'uomo è talmente poco a suo agio nel ruolo del seduttore che sceglie come alcazova l'ordinatissima casa della madre, libera una sola volta alla settimana per due ore di pomeriggio, dove lo spauracchio della genitrice lo obbliga a scortare le patatine e a preoccuparsi senza ritegno delle possibili tracce da non lasciare. E si tormento sono le mani, che appesantiscono la vita in continuazione, temendo che 23 anni di apertura di cozza abbiano irrimediabilmente condizionato il palmo odore.

Il musicista bolognese si esibito al Palazzo dello sport di Roma di fronte a dodicimila persone. Entusiasmo e molti giovanissimi

Tre ore di successi di ieri e oggi rivisitati in chiave «pop». Il ballo e il divertimento preferiti alla classica canzone d'autore

# Benvenuti al dancing Dalla

Lucio Dalla stravince. Il tour di *Cambio* iniziato una settimana fa, giovedì scorso ha fatto tappa al Palaeur di Roma di fronte a dodicimila persone. Dalla ha scelto la modernità pop per dialogare anche col pubblico dei giovanissimi, ma c'è chi gli rimprovera di aver costruito uno show troppo lungo e privo di emozioni. Stasera canta a Modena, domani a Siena, il 21 a Lucca, il 25 a Napoli e il 28 a Firenze.

**ALBA SOLARO**  
ROMA. Nel grande mare del Palaeur il pesce Lucio nuota felice. Alla tappa romana del tour iniziato una settimana fa lo ha accolto un bagno di folla di 12mila persone, un trionfo gioioso, senza inesperte, una lunga notte di musica, un successo che sta bissando quello già clamoroso dell'album *Cambio*, rimasto per cinque mesi al primo posto delle classifiche.

Ma è un successo che fa discutere, questo di Dalla. Finché il rinnovamento annunciava fin dal titolo del disco, che poi consiste in una svolta «pop», attenta ai nuovi linguaggi, dalla *dance music* fino al rap casalingo, comunque lontano dagli umori introvati e classici della canzone d'autore, finché questa svolta si limitava ai nuovi brani tutto andata bene. Ma quando le nuove tendenze «dalliane» si sono allargate a macchia d'olio fino a coprire tutte le venti canzoni del concerto, le frange dei vecchi fans e buona parte della critica musicale hanno storto il naso. Lucio vuol divertire, intrattenere, si è detto, ma in modo troppo leggero, superficiale. Come se le emozioni potessero aprirsi solo da quelle



Lucio Dalla ha cantato giovedì scorso al Palaeur di Roma applauditto da 12mila giovani

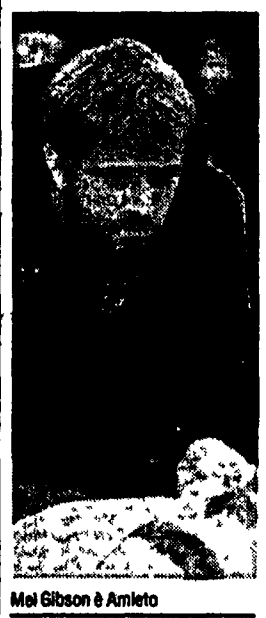
due scelte che caratterizzano l'attuale spettacolo. La prima è quella di averlo infarcito, al grido di «largo ai giovani», con un gruppetto di talenti emergenti della sua scuderia da Angela Baraldi, di cui Dalla ha prodotto l'album *d'ordio*, al chitarrista Paolo Giordano, dal duo Robert & Cara (lei è una delle due coriste) a Biagio Antonacci. La seconda scelta è quella di aver voluto rianimare e presentare anche le «vecchie» canzoni come fossero brani di oggi. I soliti critici

avrebbero preferito che questa sorta di *maquillage* pop fosse stata una completa operazione di chirurgia estetica; insomma, se cambiare si deve, che si cambi fino in fondo. Vedremo se in futuro Dalla avrà voglia di tanta radicalità, o se gli basta semplicemente sintonizzarsi sulle onde radio del presente.

Incuranti di tutti questi pensieri, i dodicimila del Palaeur si sono divertiti come a una festa, hanno accolto tiepidamente Angela Baraldi, una scugnizza rock piena di energia, hanno applauditto i funambolismi caratteristici di Paolo Giordano, appeso a un trespolo a sei metri da terra, poi è arrivato Dalla, panama in testa e il sassofono dorato, circondato dai suoi bravi musicisti. È partito il ritmo funky di *Washington*, poi è arrivata *Com'è profondo il mare*, l'urlo di *Apriti cuore* la nostalgia per le Estati Romane di *La sera dei miracoli*. Ci si inoltra nelle tre lunghe ore dello show con Lucio mago istrionico che canta, salta, buffoneggia, incanta e improvvisa, vola via leggero sulla superficie delle sue canzoni delle sue favole metropolitane, dall'epopea di *Nuvola*, omaggio a un uomo-eroe che ha segnato il passaggio dell'Italia dal mondo contadino a quello industriale, alla commovente *Corrusco*, la speranza di *Ritorno*, passando per l'inevitabile *Amanti al lupo*, e poi *L'anno che verrà*, *Piazza grande*, *Disperato erotico stomp*. Qualcuno ha detto che è stato un concerto troppo lungo, ma questo dovrebbe davvero deciderlo chi paga il biglietto.

## Primecinema. La celebre tragedia shakespeariana rivista da Franco Zeffirelli e Mel Gibson

# Un Amleto barbaro col complesso di Edipo



**SAURO BORELLI**  
Amleto. Regia. Franco Zeffirelli. Sceneggiatura: Franco Zeffirelli e Christophe DeVore. Interpreti: Mel Gibson, Glenn Close, Paul Scofield, Alan Bates, Ian Holm, Helena Bonham-Carter. Musica: Ennio Morricone. Fotografia: David Watkin. Scenografia: Dante Ferretti. Usa-Goran Bretagna, 1990.  
Milano: Astra. Roma: Barberini.

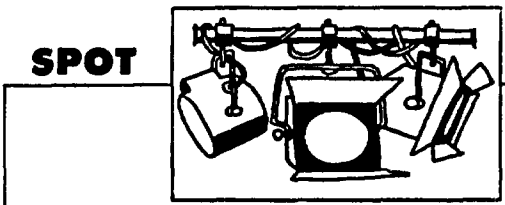
L'Amleto shakespeariano risulta uno degli spettacoli massimi nei propositi creativi di un teatrante o di un cineasta. Franco Zeffirelli non fa, in tal senso, eccezione. Anche perché, provvisto di una dotazione seppure controversa esperienza nel campo del teatro e del cinema, ha potuto affrontare finalmente, dopo le precedenti trasmissioni sul schermo della *Bisbetica domata*, di *Romeo e Giulietta* e *Otello*, l'arduo compito con la classica figura del Principe di Danimarca.

I possibili punti di riferimento vanno rintracciati nel lontano e pur sempre pertinente lungometraggio incentrato sul personaggio concepito e realizzato, rispettivamente, da Laurence Olivier (nel '48) e dal sovietico Grigorij Kosintzev (nel '63), per l'occasione coadiuvato dai grandi Innokenti Smoltonovskij. Punti di riferimento, questi, che non hanno tuttavia pesato sulla particolare rielaborazione operata, oggi, dallo sceneggiatore Christophe DeVore e dallo stesso Zeffirelli.

Diremmo, anzi, che la cifra caratteristica dominante nell'Amleto di Zeffirelli ed, altresì, di Mel Gibson (nei panni dell'eroe epimico) e di Glenn Close (la madre Gertrud), di Alan Bates (Il re Claudio) e di Ian Holm (Polonio), di Paul Scofield (lo Spettro) e di Helena Bonham-Carter (Ofelia) — tutti ben doppiati da Giancarlo Giannini, Enrico Maria Salerno, Giuseppe Rinaldi, eccetera eccetera — è una sorta di bar-

barico turgore che, ben sorretto dai costumi tetti, massicci di Maurizio Millenotti e dalle scenografie tormente imponenti di Dante Ferretti, cresce, si dilata, contagiando di un insinuante malessere ogni gesto e le allarmate vicende di questa fonda tragedia dell'amore e della morte, della più ardente devozione filiale e dell'abietto tradimento.

Amleto, principe di Danimarca, vive giorni angosciosi dopo la misteriosa morte del padre. Lo zio Claudio e la vedova del monarca scomparso, Gertrud, madre di Amleto, si uniscono in matrimonio giusto qualche mese dopo l'incoronazione a re dello stesso Claudio. Di qui sospetti, dicerie, insinuazioni che presto Amleto vede suffragati dall'inaspettata, terribile apparizione dello spettro del padre che lamenta di essere stato proclamatamente ucciso dal fratello e che rivendica, per questo, un'inesorabile vendetta. Prendono innesci in tal modo le stranezze, i gesti apparentemente incongrui di Amleto che, animato dal pro-



**SPOT**  
TOURNÉE ITALIANA DI STING. Il «Soul Cages Tour» di Sting, otto tappe dal 22 al 31 maggio, prevede sei concerti in Italia: il 22 e il 23 maggio all'Arena Civica di Milano, il 24 e il 25 a Verona, il 27 a Roma allo Stadio Flaminio, il 28 allo Stadio dei Baseball di Firenze, il 30 al Delle Alpi di Tonno e il 31 al Comunale di Modena. «Sarà l'ultima tournée europea della mia carriera», ha annunciato il cantante inglese.

**PRESTO IN ITALIA FILM DI GAINSBURG.** Arriverà a Pasqua sugli schermi italiani *L'amante sconosciuta*, film diretto dal cantautore francese Serge Gainsbourg, da poco scomparso. Bloccato in Francia per le scene erotiche e la tematica duramente anticolonialista, il film è stato recuperato in Svizzera da un distributore italiano. Tratto dal romanzo di Georges Simenon *Coup de lune*, e interpretato da Barbara Sukova e Frank Huster, il film fu al centro di durissime polemiche quando fu presentato a Cannes per il modo in cui affronta i problemi razziali.

**KEVIN COSTNER REGISTA DELL'ANNO.** L'attore americano Kevin Costner, al debutto nella regia col fortunatissimo *Balla coi lupi*, è stato eletto «miglior regista del 1990» dalla giuria dell'Associazione americana della categoria. Il premio gli è stato consegnato sabato scorso durante una festa a Beverly Hills.

**IN SAVOIA FESTIVAL DEL CINEMA UMORISTICO.** Si apre oggi a Chamrousse, una cittadina della Savoia, il Festival del cinema umoristico. Tra i film in concorso *Motivati* dei napoletani Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo, *Room boom* della catalana Rosa Vergés, *Un type bien* di Laurent Bessy, *Los Angeles story* di Mick Jackson. Presiede la giuria del Festival il regista sovietico Nikita Michalkov.

**MUSICA ALL'OMBRA DELLA QUERCIA.** Sette spettacoli in piazza per festeggiare il Pds e la Sinistra giovanile. Si comincia da Siena mercoledì con Beppe Grillo, giovedì a Palermo sarà la volta dei Ladri di biciclette, sabato 23 tre appuntamenti in contemporanea a Bologna un concerto con Gino Paoli, Alessandro Bono, Stefano Rosso, Umberto Marzotto, a Milano Pierangelo Bertoli, e a Padova i Nomadi. A Ferrara il 6 aprile suonerà Luciano Ligabue e il 13 Eugenio Finardi.

**A VERONA IL CINEMA DELLA MITTELEUROPA.** La 22esima settimana cinematografica internazionale in programma a Verona dall'11 al 22 aprile ha come tema la Mitteleuropa vista attraverso 27 lungometraggi e una selezione di cortometraggi d'animazione. In programma, tra gli altri gli austriaci *Fuori stagione* del 1988 di Wolfram Paulus e l'opera prima *Schmitz* di Paulus Manker; *Per linea geometrica* della regista slovacca Vera Chytilova dalla Cecoslovacchia arrivano due film girati alla fine degli anni Sessanta e ora liberati dalla censura. Tutti i brani composti di Vojtech Jasty e *La cerimonia funebre* di Zdenek Svoboda.

**PEREC E L'ENIGMISTICA AL TEATRO PARENTI.** Dall'8 maggio al 2 giugno al Teatro Franco Parenti di Milano il progetto Perec, ideato da André Ruth, Shamamah chiamata a raccolta enigmisti e cabalisti con spettacoli, film, una mostra, itinerari di lettura, rompicapo, tavole rotonde. L'idea è quella di ricordare lo scrittore, saggista ed esperto di cruciverba francese George Perec, scomparso nel 1982 a 46 anni. In programma diversi spettacoli, tra cui *La camera dei sogni* con Gialli e Nadia Ferrero, e *L'auromento* del Teatro spettacoli di Udine; e dibattiti con Umberto Eco, Guido Almansi, Stefano Bortezzaghi, e altri specialisti.

**GEORGE RUSSELL & LIVING TIME ORCHESTRA.** Il piano di George Russell e la sua Living Time Orchestra, una formazione di 14 elementi, iniziano stasera a Catania al Teatro Metropolitan un tour che li porterà a Ravenna il 20, a Trento il 21 e a Reggio Emilia, al festival jazz, il 23 marzo prossimo.

**AROMA I NASTRI D'ARGENTO.** Consegnati sabato, alla sala dello Stenditolo nel complesso monumentale di S. Michele a Ripa, i Nastri d'argento annualmente votati dal Sindacato nazionale giornalisti cinematografici. Miglior film della stagione 1990-91 è stato giudicato *Porte aperte* di Gianni Amelio, preferito a *Il tè nel deserto*, *Il sole anche di notte*, *Turné* e *Ragazzi fuori*. Migliori attori protagonisti sono Marcello Mastroianni (per *Verso sera*) e Margherita Buy (La settimana della stinca), non protagonisti, Zoe Incrocchi (*Verso sera*) e Ennio Fantastichini (*Porte aperte*). Il miglior soggetto originale è quello di *Stanno tutti bene* di Giuseppe Tomatore, la migliore sceneggiatura *Il male oscuro*, di Suso Cecchi D'Amico e Tonino Guerra. Premati anche Mario e Vittorio Cecchi Gori per il complesso della loro produzione e Luc Besson, regista del «miglior film straniero», *Nikita*.

**È MORTO IL PRODUTTORE KLAUS HELWIG.** È morto a Parigi, dove viveva da molti anni, il produttore cinematografico tedesco Klaus Helwig. Nel 1974 aveva fondato la «Action film» che ha prodotto o distribuito film di registi francesi tra i più significativi: Alain Resnais, André Téchiné, Maurice Pialat, Agnès Varda, François Truffaut. Il suo ultimo film, *Homo faber* di Volker Schlöndorff deve ancora uscire nelle sale.

**LA DIVINA COMMEDIA AL PETRUZZELLI DI BARI.** Dal 19 al 28 marzo va in scena al Teatro Petruzzelli di Bari il progetto sulla *Divina commedia* ideato da Fedenco Tiezzi e realizzato dai Magazzini con il consorzio del teatro Metastasio di Prato. In prima assoluta il 27 marzo il *Paradiso*, riscritto da Giovanni Giudici. La trilogia è stata infatti affidata a tre poeti: Edoardo Sanguineti per l'*Inferno*, presentato per la prima volta due anni fa, e Marco Luzi per il *Purgatorio* che ha debuttato nella scorsa stagione. In scena Sandro Lombardi, Marion D'Ambrigo e i giovani attori del laboratorio.

Festival musicale in Germania

## Mozart (ma non solo) per castelli e fienili

**ROSANNA CAPRILLI**  
MILANO. La musica classica abbandona i luoghi deputati per farsi ascoltare nei castelli e nelle residenze patrizie, nelle case private, in un'atmosfera di intimità. È la formula ormai consolidata dello Schleswig-Holstein Musik Festival, che a giudicare dagli oltre 6.000 spettatori annuali riuote consensi, anche grazie a questo suo carattere che rammenta l'evento di Bayreuth, ad esempio, di ascoltare Beethoven diretto da Jechu in un'open air, nel Derby di Amburgo, di assistere a rappresentazioni di *Romeo e Giulietta* sotto la direzione di Rostropovich in un padiglione, dove abitualmente si svolge il commercio delle sciacche, a Neumünster; di gustare le note di Mozart eseguite dal Quartetto Keller in un fienile, a Haselburg. Sono alcuni

ideatore e fondatore del festival, si terrà un concerto in suo onore. Ad esibirsi sarà l'Orchestra dello Schleswig-Holstein Musik Festival, composta da 120 elementi giovani selezionati in tutto il mondo. Se si esclude la partecipazione di Giuseppe Sinopoli, alla direzione dell'orchestra, e del pianista Bruno Canino, finora la presenza italiana è stata irrilevante, ma è nelle intenzioni degli organizzatori una rassegna degli italiani, forse nella prossima edizione, come è già stato fatto per i musicisti russi. Si fanno già i nomi di Claudio Abbado e Carlo Maria Giulini.

Ma questi incontri musicali non si esauriscono col cartellone ufficiale a conferma del loro carattere trasgressivo, ogni fine settimana, le «Feste della musica», all'insegna del «non solo classica». Dopo il concerto, spettatori e musicisti siedono alle stesse tavole, in bande di cittadini del posto.

**Riforma dell'Intervento G.E.P.I. e politiche industriali nel Mezzogiorno**

**Convegno del Gruppo Parlamentare Comunista-Pds**

Palazzo Valdina - Sala del Cenacolo  
Piazza Campo Marzio, 42 - Roma

Martedì 19-3-91 - Ore 10

Introduce:  
**On. Onelio Pradini**

Relazione:  
**On. Novello Pallanti**

Conclusioni:  
**On. Giorgio Macciotta**

Saranno presenti dirigenti delle Organizzazioni industriali e della G.E.P.I. Spa e rappresentanti delle Istituzioni

## Infedeli contro demoni: un bel match.

Loro: diavoli scatenati con barba e baffi. Noi: infedeli peccatori fedifraghi. Medio Oriente e Occidente, dopo tanti secoli, non si conoscono ancora. Chi è più ignorante, nel senso di chi ignora? Gallini, Arcoli, Morandi, Cianciullo, Adly, Balbo, D'Angeli.

Attraverso il varco aperto nel muro di Berlino, passano notizie drammatiche sulla situazione dell'ambiente ad Est. E mentre il problema centrale è la riorganizzazione dell'economia, ben poche sono le energie dedicate alla salvaguardia della natura. Langer, Lombardo, Di Francesco, Ardito, Carbone.

C'era una volta l'Armiata: un posto bellissimo dove ogni paesino aveva le sue abitudini e le sue tradizioni, e le conservava regolarmente. Adesso tutti parlano la stessa lingua, ma non si capiscono. Ernesto Balducci.

Nord-Sud: intervista a Edward Goldsmith, direttore di The Ecologist. Rosanna Cleri.

La nuova scienza. Intervista al premio Nobel per la chimica Ilya Prigogine. Riccardo Basoli e Rosanna Cleri.

In edicola martedì 19 marzo con il manifesto, a L. 3.000

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Giuseppe Simoneschi, giudice responsabile e coordinatore Piergianni Alleva, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario Mario Giovanni Garofalo, docente universitario Nyrane Nishi, avvocato Cdi di Milano, Severio Nigro, avvocato Cdi di Roma, Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

Rappresentanze unitarie: contenuti e prospettive

PIERGIOVANNI ALLEVA

1) Il contenuto essenziale dell'intesa, può, sia pur con una certa approssimazione esser sintetizzato nello slogan «Commissione interna più poteri negoziali»...
2) I contenuti essenziali dell'intesa, può, sia pur con una certa approssimazione esser sintetizzato nello slogan «Commissione interna più poteri negoziali»...

parte associativo e cioè di nomina ed in parte elettivo (metà dei membri nominati dai sindacati e metà eletti dai lavoratori)...

La distribuzione dei «seggi»

Lo schema della «Rsu» è profondamente diverso tutti i «seggi» sono eletti, anche se per un terzo di quelli a loro complessivamente spettanti secondo i risultati elettorali Cgil, Cisl e Uil si obbligano ad una redistribuzione paritaria al loro interno...

Il secondo problema è più grave e riguarda proprio la «eletta del «parlamentino» ossia della «Rsu» come agente negoziale unico...

L'unicità della rappresentanza

È questa l'ulteriore insufficienza, a nostro avviso, dell'intesa una previsione troppo limitata di ricorso alla democrazia diretta...

3) I problemi e le difficoltà (per fortuna non insuperabili) divengono più chiari se si pensa alla possibilità di una traslazione dell'intesa in legge...

La rievocazione delle cosidette «pensioni d'annata»

Sulla rievocazione delle cosiddette «pensioni d'annata» ci sono pervenute alcune lettere con le quali i lettori chiedono delucidazioni relative a singoli e a questioni generali...

Pensioni d'annata: i tempi degli aumenti e degli arretrati...

PREVIDENZA

Domande e risposte

Che cosa dice la Convenzione tra l'Italia e la Svizzera sui trasferimenti

Nella rubrica dell'11 marzo scorso, il signor Capitani di Grosseto domandava, in modo non chiarissimo purtroppo, il motivo per cui i contributi elvetici accreditati presso l'Inps della sua città a seguito di trasferimento non fossero stati riconosciuti come suo desiderato...

... e l'articolo 3 della legge riguardante i ferrottranvieri

La lettera di Luigi Landi di Milano ci limitiamo a rispondere alla parte riguardante l'articolo 3 del decreto 409/90...

Sono amareggiato in quanto il riscatto oneroso al sensi art. 52 Legge n. 153/69 ed art. 2 Legge 29 del 7.2.79 mi è costato ben 16.000.000 di lire...

Il testo della legge 59/91 riguardante gli autotranvieri, di fatto con un intervento di finanziamento a carico dello Stato...

NERO E NON SOLO! SCUOLA. Progetto ZELIG. Perché vogliamo trovare altri strumenti per lottare contro la droga. CAPISCO NON REGISTRO. Vertenza CAPISCO NON REGISTRO. Perché vogliamo aprire vertenze in tutta Italia sui criteri di valutazione. Quote Autogestite. Perché non abbiamo diritti. TU MI TURBI. Perché la sessualità è importante per ciascuno di noi. Progetto EDUCARE ALLA PACE. Perché vogliamo portare la pace nelle scuole italiane...



Sinistra Giovanile

A SINISTRA Associazioni Studentesche

COMITATO PROMOTORE. Per saperne di più scrivi o telefona: A SINISTRA ASSOCIAZIONI STUDENTESCHE V. Araceli, 13 - 00186 Roma - Tel. 06/6782741

Questo e molto altro. In tante scuole in tutta Italia costruiamo le associazioni studentesche «a sinistra» insieme!

**TOTOCALCIO**

X	CESENA-ROMA	1-1
1	GENOA-FIORENTINA	3-2
X	JUVENTUS-BOLOGNA	1-1
X	LAZIO-CAGLIARI	1-1
X	LECCE-TORINO	1-1
2	MILAN-ATALANTA	0-1
1	NAPOLI-BARI	1-0
X	PARMA-INTER	0-0
2	PISA-SAMPDORIA	0-3
1	COSENZA-LUCCHESI	1-0
X	TARANTO-UDINESE	1-1
X	SUZZARA-VALDAGNO	0-2
X	BISCEGLIE-VIS PESARO	0-0

MONTEPREMI L. 32.063.547.150  
 QUOTE: Al 21 -13- L. 763.417.000  
 Al 1.083 -12- L. 14.803.000

# SPORT

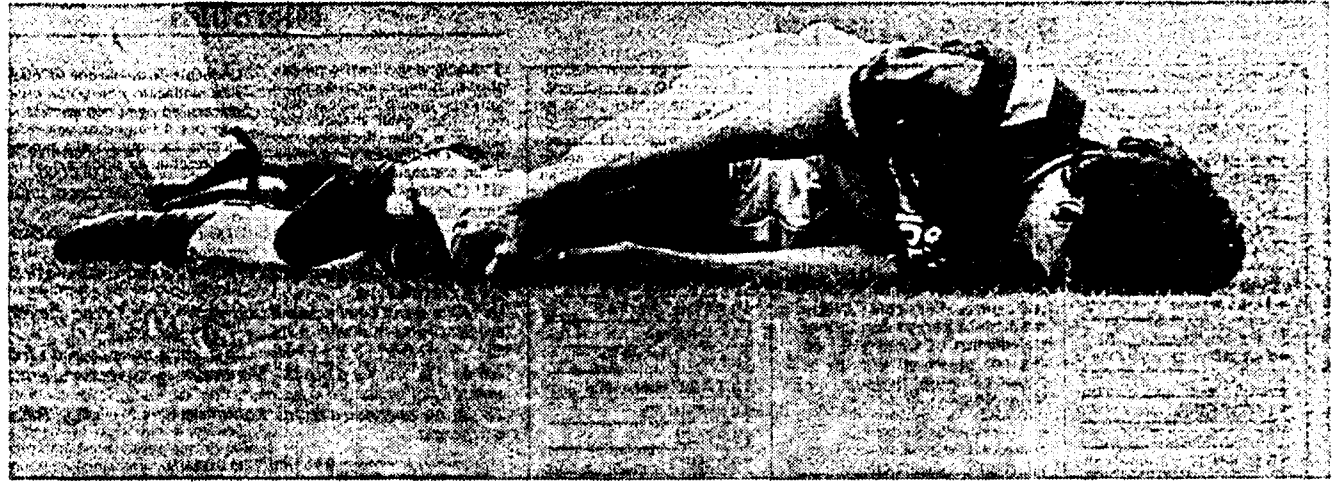
L'Unità



# Non resta che Marsiglia

La crisi del Milan  
I giorni neri del Diavolo  
Perde in casa: porta in faccia  
in Italia e punta tutto  
mercoledì sull'Europa

La Sampdoria trita avversari in fuga  
solitaria, guidata da Mancini fa tris a Pisa  
approfitta del pareggio dell'Inter a Parma  
Lo scudetto è ormai un gioco  
faccia a faccia tra Boskov e Trapattoni



Dopo la Juventus, anche il Milan è definitivamente fuori dal giro-scudetto: a San Siro i rossoneri (senza Gullit, Ancelotti e Donadoni) sono stati sconfitti dall'Atalanta (gol di Evair). Per la squadra di Sacchi la sfida francese di mercoledì col Marsiglia - in palio la semifinale di Coppa Campioni - assume i contorni dell'ultima spiaggia. E domenica prossima dovrà fare i conti con l'Inter nel derby...

**FRANCESCO ZUCCHINI**

«Les dieux s'en vont», anche gli dei talvolta cadono: rassicurante messaggio in francese per il Marsiglia di Teple, ma l'impressione è che oltre al pareggio con la Lazio, Sacchi prima dell'ultima esibizione rossonera. In realtà questo Milan-Atalanta deciso da uno straniero, sfortunatamente brasiliano e non olandese, dove Evair ha fatto ciò che Van

Basten da qualche tempo sembra incapace di fare con l'antica regolarità. È stata la logica conclusione di un poker iniziale, est-débuté, pareggio di 0-0 con la Lazio, il primo di una serie di 0-2 di Marassi con la Sampdoria, il modesto pareggio di mercoledì scorso in Coppa Italia con la Roma e il «fatale incidente» di ieri. I conti tornano: se il pareg-

**Maratona di Coppe alla Tv**

<b>COPPA CAMPIONI</b>	
MARSIGLIA-MILAN	andata 1-1 (ore 20,30; differita Italia Uno, ore 20,45)
<b>COPPA DELLE COPPE</b>	
SAMPDORIA-LEGIA VARSAVIA	andata 0-1 (ore 18; diretta Raiuno, 17,55)
JUVENTUS-LIEGI	andata 3-1 (ore 20,30; diretta Raiuno, 20,25)
<b>COPPA UEFA</b>	
INTER-ATALANTA	andata 0-0 (ore 20,30; diretta Raiuno, 20,25)
ANDERLECHT-ROMA	andata 0-3 (ore 20,30; differita Raiuno, 22,30)
SPORTING LISBONA-BOLOGNA	andata 1-1 (ore 22; differita Italia Uno, 22,35)

gio con la Roma ha compromesso in parte la Coppetta, la doppia mazza Samp-Atalanta ha tolto di mezzo definitivamente i rossoneri dallo sprint-scudetto. Così dopodomani in Francia, quarti di finale di Coppa Campioni, il Milan gioca forse l'ultima carta che una stagione andata non proprio secondo le aspettative gli mette a disposizione. Nel giorno delle feroci contestazioni a Malfredi e alla Juventus, anche Arrigo Sacchi non se la passa al meglio: ma nel momento nero dei «proletti della zona», che curiosamente continua a coincidere con gli exploit del calcio «italiano» di Boskov e Trapattoni, c'è una solare differenza, costituita dalle vittorie racimolate in questo quadriennio dal Milan e che consentono al ragioniere

di Fusignano tutte le attenuanti che a Torino non concedono all'Omone di Lograto. Tuttavia, Sacchi vede benissimo come tutti noi che il Milan delle meraviglie, quello che incantò il «Bemabeu» infliggendo storiche lezioni al Real Madrid, non c'è più da un pezzo: ne ha preso il posto una creatura impercettibile, in grado di illudere (vittorie sonanti con Lazio e Napoli) ma anche di offrire il fianco a critiche spietate. Persa la velocità d'azione, il leggendario pressing e quell'elegantissima manovra «svolgente», il giocattolo di Berlusconi dà l'impressione di avere smarrito per strada anche il giocatore che tanto contribuirono alla causa: invecchiati Tassotti e Ancelotti, logorati dal gran correre Evani e Donadoni. Problemi che si associano ad altri: come quello, irrisolto, di un portiere al-

l'altezza, come quello degli ultimi ricambi (Gaudenzi, Carbone, Agostini) che hanno fatto la prova. L'aver ritrovato Gullit non è bastato: nello stesso momento, Sacchi ha perduto Van Basten che continua a dare l'impressione, malgrado le parole rassicuranti che alterna alle polemiche, di non sopportare davvero più un allenatore così «assillante». Se sia davvero finito un «grande ciclo» lo sapremo soltanto mercoledì, dopo la sfida col Marsiglia: dovesse farsi da parte, grande sarebbe la tentazione di Berlusconi di cambiare del tutto il giocattolo. Il Diavolo è al bivio: o dentro o fuori, niente alternative o soluzioni di ripiego. Andato il campione, agli attacchi del tifo rossonero non resta che piangere, pardon non resta che Marsiglia.

Sacchi (a sinistra) guarda l'ora, ma è già in ritardo; qui sotto Gascoigne, e lo striscione dei tifosi laziali, dove campeggia un boccale di birra. In alto Van Basten a terra come il Milan e la gioia del doriano Lombardo



Juve malata si salva con un rigore  
Tifosi contro Maifredi e un grido...

## «Baggio, sbaglia» La curva bianconera tutta per il Bologna

TORINO. «Sbagliato! Sbagliato! Sbagliato! Sbagliato! Sbagliato!» La Juventus del miliardo di Gigi Maifredi ha veramente toccato il fondo ieri al «Delle Alpi». «Sbagliato! Sbagliato!» hanno urlato esasperati i tifosi bianconeri all'indirizzo di Roberto Baggio. Il fantasista juventino si accingeva a trasformare il calcio di rigore che avrebbe permesso alla Signora di salvare la faccia contro un Bologna quasi retrocesso. Ma il possibile pareggio, evidentemente, non ha sollecitato la fantasia della curva bianconera. In fondo c'è da capirli i tifosi. Quest'estate coltivavano sogni di gloria con la coppia «Mardak-Schillaci-Baggio». Pochi mesi dopo si sono ritrovati

## Gascoigne, intrigo internazionale

ROMA. L'ennesima tele-novela del mercato internazionale: la trattativa per portare alla Lazio Paul Gascoigne rischia infatti di diventare un giallo. Sabato mattina sembrava tutto fatto: contratto firmato e parere positivo del giocatore, ancora ricoverato all'ospedale «Principessa Grace», dove la settimana scorsa è stato sottoposto ad un intervento chirurgico per un'ernia inguinale. Ieri, invece, il direttore del Tottenham e il fastidioso staff laziale, che intravede lo spettro di una controversia internazionale. «Non è vero nulla, Gascoigne è ancora nostro», ha dichiarato a Londra Terry Venables, direttore tecnico del Tottenham e uomo di punta di una cordata composta da una finanziaria americana e dall'uomo d'affari scozzese Larry Gillick, disposta a rilevare il club londinese, debiti compresi. «Le chiacchiere non finano: abbiamo un contratto fir-

Stefano Boldrini

Venerdì sera il matrimonio Lazio-Gascoigne sembrava concluso: dopo un lungo incontro, il rappresentante della finanziaria che controlla il Tottenham, Nat Solomon, e il presidente Calleri, avevano firmato il contratto per il trasferimento del giocatore. Ieri il presidente del Tottenham, Irving Scholar, e il direttore sportivo, Venables, hanno negato tutto. La replica di Calleri: «Noi siamo tranquilli: abbiamo un contratto regolarmente firmato». Lazio-Cagliari ha avuto uno spettatore d'eccezione: il manager di Gascoigne, Melvin Stein. «Gascoigne alla Lazio? La possibilità esiste. Ma lui non sa ancora nulla».

Il Tottenham, lo ricordiamo, è l'unico club calcistico inglese presente in Borsa: un lavoro di routine, insomma. La manovra di disturbo della cordata finanziaria «angloamericana», che vuole tenere Gascoigne e azzerare il deficit di trentasette miliardi, sembrava respinta. Gli sviluppi di ieri hanno invece fatto suonare l'allarme. Due ipotesi, per interpretare le frasi rilasciate ieri da Venables. La prima è che siamo di fronte a una recita: affare già conclu-

so, ma per tenere buoni i tifosi del Tottenham il club londinese gioca la carta della mossa teatrale. L'idea di perdere il maggior talento del calcio inglese, in effetti, ha fatto parecchio rumore. Persino un quotidiano moderato come il «Times» ha dedicato molto spazio alla vicenda. La seconda ipotesi, e questa può turbare non poco la Lazio, è che si stia cercando una soluzione «patriottica» per aggustare le vicende del Tottenham, uno dei club più prestigiosi, senza spedire all'estero Gascoigne. La cordata angloamericana è sostenuta dal presidente Scholar e da Venables: sono loro, quindi, i «nemici» della Lazio. A favore di Scholar e Venables c'è la possibilità di manovrare «politicamente» il parere dell'organismo di controllo della Borsa inglese; a loro sfavore, le carte firmate da Calleri e Solomon. Un vero giallo, insomma, con il capitolo finale ancora da scrivere.

Mai così in alto in classifica: Viali capocannoniere, Aguilera è vicino

## Genova vola Una città sulla cresta dei gol

A PAGINA 23

**AGENDA PER 7 GIORNI**

<b>LUNEDI</b> 18	<b>VENERDI</b> 22
● CICLISMO. Vuelta catalana (fino al 22).	● CALCIO. Coppe europee, sorteggio semifinali.
● BOXE. Las Vegas, mondiale massimi, Tyson-Riddock.	<b>SABATO</b> 23
<b>MARTEDI</b> 19	● CICLISMO. Milano-Sanremo, Coppa del mondo.
● CICLISMO. Tirreno-Adriatica.	● PALLAVOLO. Serie A.
<b>MERCOLEDI</b> 20	● PALLAVOLO. Serie A femminile.
● CALCIO. Quarti di finale. Coppa dei campioni, Coppa delle Coppe e Coppa Uefa.	● PALLANUOTO. Serie A.
● PALLAVOLO. Quarti di finale di Coppa Italia.	● SCI. Waterville V. (Usa), Coppa del mondo masc. e femm. slalom gigante.
● BASKET. Coppa Korac finale d'andata, Real Madrid-Clear Cantù.	<b>DOMENICA</b> 24
<b>GIOVEDI</b> 21	● ATLETICA. Anversa, Finali Grand Prix di cross.
● BASKET. Coppa dei campioni, Barcellona-Scavolini.	● FORMULA 1. Interlagos, G.P. del Brasile.
	● BASKET. Serie A1 e A2.
	● PALLAVOLO. Serie A1 A2.
	● CALCIO. Serie A, B, C1, C2.
	● MOTO. Suzuka, mondiale velocità, 125, 250 e 500.
	● RUGBY. Serie A1 e A2.

**SERIE A** Missione compiuta. Così i nerazzurri interpretano l'opaca prestazione in terra emiliana. L'assenza prevista di Brehme e Bergomi aggravata da quella di Matthaeus influenzato I milanesi giocano per non rischiare e ottengono il minimo

# Tutti indietro pericolosamente



Klinsmann si produce in uno dei rari attacchi nerazzurri. Sotto Menotti chiuso da Mandorlini e Berti

## PARMA-INTER

1 TAFFAREL	6.5
2 DONATI	6.5
3 GAMBARO	7
4 MINOTTI	6.5
5 APOLLONI	5.5
6 GRUN	6
7 MELLI	6.5
8 ZORATTO	6.5
9 OSIO	6
10 CUOGHI	6
11 BROLIN	5
12 FERRARI	
13 MONZA	
14 ROSSINI	
15 CATANESE	
16 SORCE	

**0-0**

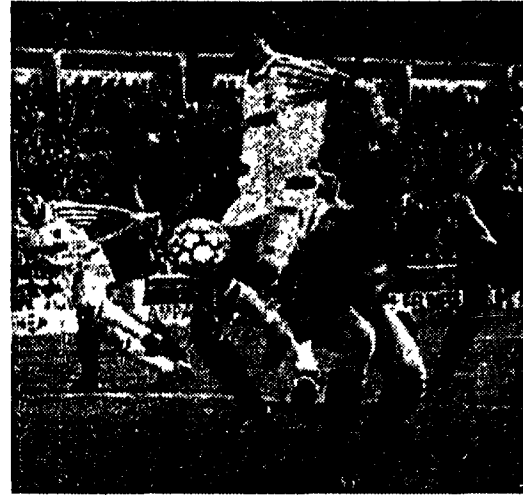
ARBITRO: Coppetelli 6.5  
NOTE: Angoli 7-1 per il Parma. Ammoniti Apolloni, Paganin, Serena, Cuoghi, Mandorlini, Berti. Espulsi nessuno. Giornata grigia, campo in buone condizioni. Spettatori 21.790 di cui 13.440 abbonati per un incasso complessivo di 928.152.000 lire.

1 ZENGA	6
2 PAGANIN	6.5
3 MANDORLINI	5
4 BARESÌ	6.5
5 FERRI	6.5
6 BATTISTINI	6
7 BIANCHI	5.5
8 BERTI	6.5
9 KLINSMANN	7
10 STRINGARA	5
11 SERENA	6
12 MALGIOGLIO	
13 TAGCHINARDI	
14 MARINO	
15 PIZZI	
16 IORIO	

## Microfilm

1° Melli, dopo uno scambio con Losio, tira. Battistini devia e il pallone sfiora pericolosamente il palo sinistro.  
8° Melli offre il pallone a Grun che scambia con Osio perfetto assistente per Brolin che sciupa malamente.  
28° Gambaro prende il largo sulla sinistra e scrossa al centro: Melli colpisce in semirovesciata e manda il pallone fuori di poco.  
51° Cuoghi tira da buona posizione ma il pallone esce di un metro sulla sinistra.  
56° Berti, saltato da Melli, lo butta giù. Poi rivolto al pubblico fa un gesto che monsignor Della Casa stigmatizzerebbe.  
59° Grun, da fuori area, tira di destro e il pallone sorvola di una spanna la traversa.  
63° Klinsmann va via sulla destra e scrossa per Serena che colpisce di testa da comoda posizione: Taffarell blocca.  
72° Baresi lancia a Mandorlini che si trova a due passi da Taffarell: è un'occasione d'oro che Mandorlini spreca buttando malamente il pallone sopra la traversa.  
73° Stringara scrossa a centro: Klinsmann al volo obbliga Taffarell alla parata.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCARELLI



**Nevio Scala**  
«Bravo Melli Ma è stato picchiato»

PARMA. Lettera al Trap. firmata Nevio Scala: «Caro Giovanni, quando dici che il Parma si è accontentato del pareggio sbagli, semplicemente non siamo riusciti ad oltrepassare la barriera di undici difensori che hai accortamente predisposto. Alla fine il match è stato bello ugualmente, ma soltanto per merito della nostra volontà di vincere. Alle attenuanti (l'altro che generiche, in verità) Scala fa seguire altre mazzate dialettiche: «È chiaro che le assenze di Matthaeus e Brehme hanno condizionato negativamente l'Inter, che pure è riuscita ad avere le occasioni più nitide. Ma se la casuale pericolosità offensiva degli avversari non ci permette di recriminare troppo sul risultato (non è neanche il nostro stile, del resto) è anche vero che sul campo i primi in classifica sembravano noi. Ho anche pensato di sostituire un difensore con Sorce, a un certo punto, poi mi è venuto in mente la beffa di Marassi e ho cambiato idea». L'allenatore del Parma ha parole di elogio per i suoi attaccanti: «Brolin ha giocato una partita eccezionale per movimento, ancora meglio ha fatto Melli. È stato picchiato, menato, ma è riuscito ad esprimersi sui suoi migliori livelli nonostante fosse marcato da un certo Ferri, non certi l'ultimo arrivato». Infine l'Uefa: «Non mi preoccupa più di tanto il sorpasso al Genoa - dice Scala - col quale giocheremo uno spareggio proprio al Tardini. L'obiettivo europeo resta molto vicino, soprattutto se continuiamo a dare spettacolo e a giocare così». L.U.B.O.

**Trapattoni**  
«Bene così Pensiamo alla Samp»

PARMA. Volevamo un punto, ci mancavano tre titolari, l'abbiamo ottenuto ugualmente. Questo, in sintesi, il Trap-pensiero: «Una partita che siamo riusciti a leggere nella chiave tattica corretta. Ci fossimo esposti, avessimo voluto giocare da big, avremmo potuto subire attacchi e contropiede. Invece siamo riusciti ad addormentare il match e, tutto sommato, credo che anche il Parma alla fine abbia preferito non rischiare. D'altronde le occasioni più grosse le avevamo avute noi». Una mezza delusione, i gialloblù, per Trapattoni: «Me li aspettavo più determinati, più pronti a sfruttare le assenze di Bergomi, Brehme e Matthaeus e a prendersi in mano il centrocampo grazie al nostro indubbio calo di personalità. Poi Baresi e Mandorlini hanno bloccato Osio, cioè la loro fonte di ispirazione, e in difesa siamo riusciti a sbrigare tutto con molta tranquillità». Per chiudere una battuta sull'esclusione di Pizzi e una sul futuro: «Mi ha fatto male al cuore lasciare fuori Faustro, a organico completo avrebbe giocato. Tra i dolori cardiaci e quelli di classifica, però, preferisco i primi. Mercoledì in Coppa riavremo lo sfebbrato Matthaeus, ma con l'Atalanta dovremo badare prima di tutto a non subire reti. E non facciamo fuorviare dall'assenza di Caniggia. Lo scudetto? La Sampdoria va come un treno ma dovrà venire a San Siro. Nel frattempo faremo in modo di non farci staccare, poi penseremo a quello che sarà un vero e proprio spareggio. Tra l'altro dobbiamo anche vendicare l'andata». L.U.B.O.

## L'ex illustre: «È una squadretta». Tifosi vendicativi Berti torna a casa e fa il pieno di insulti

FRANCESCO DRADI

PARMA. Come farsi odiare da chi, un tempo, li amava. Nicola Berti potrebbe scrivere pagine infinite sull'argomento. Dopo Firenze anche Parma ha accolto (prima, durante e dopo) con fischii ed insulti a non finire il giovane rampante di Salsomaggiore. A fine partita Berti sfoderò un sorriso a 32 denti. «Chiedetelo a loro perché mi stanno aspettando fuori». In realtà il rubacurci nerazzurro sa bene che le motivazioni di tale astio emergono da dichiarazioni ingrate e snobistiche verso Parma e la società che lo ha lanciato, riascinate in settimana alla «Gazzetta» locale. Berti prima smentisce e poi conferma: «Il giornalista ha esagerato, qualcuno ha inter-

pretato malissimo il mio discorso; io non ho niente contro Parma. Penso solo che un grande campione debba giocare in una grande squadra. Se il Parma ha intenzione di vincere lo scudetto si tenga i giocatori forti, altrimenti è giusto che questi se ne vadano via». Queste affermazioni non sono andate giù nemmeno ai giocatori del Parma. A ricordarglielo sono Melli e Cuoghi con pungenti frecciate. «Io e Berti siamo come due pietre focaie», dice l'ex milanese - a contatto facciamo scintille. Forse a lui non stava bene che l'Inter soffrisse contro «giocatoretti» quali siamo noi del Parma; evidentemente era nervoso». «Se

nelle grandi squadre - calca la dose Melli - si diventa come lui, oggi, allora preferisco rimanere a Parma per sempre». Il bomber gialloblù si riferisce all'episodio del '56, quando Berti, vistosi superato, lo ha stesso da dietro. Il pubblico è scattato come una molla invitando il giocatore a scendere in campo con una mano, ha mandato a quel paese gli spettatori. A prendere le difese di Berti ci ha pensato Trapattoni. «Berti lo vedevo nervosetto in mattinata, è chiaro che un carattere come il suo è portato ad eccedere su tutti i fronti. Io avevo chiesto ai ragazzi di interpretare la partita e quello tra Berti e Cuoghi, se le sono date di santa ragione ma restano sempre nei limiti agonistici».

PARMA. Come direbbe il generale Schwarzkopf, missione compiuta. Senza troppa fatica, nonostante l'organico ridotto, l'Inter se ne torna a Milano con un sano pareggio. Che non sarà spettacolare, di spettacolo anzi è meglio non parlare, ma che consente alla formazione di Trapattoni di tenere il passo della lanciatissima Sampdoria. Insomma, niente di nuovo sul tappeto dell'Inter: non fa un calcio da cabaret, ma in compenso mette in saccoccia punti preziosi. Semmai è il Parma che deve fare un piccolo esame di coscienza: l'Inter, d'accordo, non è l'ultima degli asini, però se c'era un'occasione per farne la festa, questa era quella buona.

Senza Bergomi, Brehme, e priva anche del suo leader carismatico Matthaeus (colpito da un forte attacco influenzale), la squadra nerazzurra non presentava alla partenza un motore da F1. Anzi, con Baresi e Stringara a centrocampo, e Mandorlini terzino sinistro, più che una McLaren sembrava un vecchio motore a vapore. «Ape-»

di quelli che usano i lattinieri per trasportare le loro cianfrusaglie. Una squadra operaia, insomma, anche se il termine ormai viene considerato «demode» pure dagli intellettuali della panchina. A proposito di intellettuali: anche Pizzi è rimasto fuori. Trapattoni lo giudica poco «guerriero» e allora gli lascia uno strapuntino in panchina. Facile che si vada al divorzio. Con queste ristrettezze, facile immaginare le contromisure di Trapattoni: prudenza, prudenza, e ancora prudenza. «Una partita in amministrazione controllata», ha sottolineato il tecnico nerazzurro, e ci sembrava un deflazione azzeccata. Il bello di Trapattoni, comunque, è che se ne infischia dell'estetica. Ecco quindi il vecchio Baresi lanciarsi sulle orme di Osio, rifinitore di Melli e Brolin, e il poco elastico Stringara girare per il centrocampo con la sacra maglia di Matthaeus. Una vera crudeltà: come dare la maglia di Platini a Scarafoni. Un confronto impletoso per Stringara che nel primo tempo utilizzava tutte le sue forze, soprattutto per stare in piedi. Cuoghi, il

suo diretto avversario, aveva intanto tempo e spazio per imbastire la manovra del Parma. Manovra, sì, insomma, un tentativo di manovra. La squadra di Scala infatti metteva sì alle corde i nerazzurri, però, in tutto quel suo gran agitarsi, non trovava mai il colpo per il ko. Dovebbero sferzato Melli (curato da Ferri) o Brolin (seguito da Paganin), ma i due attaccanti non vanno molto al sodo. Meglio Melli, che coi piedi ci sa indubbiamente fare, però anche lui ogni tanto è colto da smanie narcisistiche. Acchiappa il pallone e si tuffa nel suo laghetto immaginario: come son bravo, dice, e poi le gambone di Stringara gli portano via il pallone. Anche se non va al massimo dei giri, il Parma preme e già al primo minuto potrebbe passare in vantaggio grazie a una deviazione di Battistini. Sembra un buon avvio: falso allarme è solo un bengala, nessun cannoneggiamento. Brolin sciupa in modo maldesto una discreta palla offertagli da Osio e poi Melli in semirovesciata manda il pallone a un metro dal palo. Basta, qui finisce il

secondo tempo. Dell'Inter nessuna traccia.

Nella ripresa le cose cambiano un po'. A ravvivare la partita ci pensa Berti, da queste parti assai poco amato, spostato da Trapattoni su Cuoghi. Tra un battibecco, un'ammorosa, e qualche gesto (poco bello) d'insolenza verso il pubblico, Berti imprime comunque un'accelerazione all'Inter che riesce a scrollarsi di dosso la poco amorosa pressione del Parma. I nerazzurri non fanno grandi cose, ma in contropiede riescono ad essere molto più pericolosi dei padroni di casa. Ecco allora Klinsmann dar la polvere ad Apolloni e scrossare per Serena tutto libero: peccato che ne esca solo una innocua sgrullatina. Ecco poi la coppia Baresi-Mandorlini tentare gran colpo: il vecchio capitano fa spingere tra i piedoni di Mandorlini un assist pressoché perfetto. Sembra fatta: il difensore, libero davanti a Taffarell, deve solo centrare la porta. Sembra facile, anzi lo è, ma piedone-Mandorlini spara alle stelle. Proprio dove vuoi andare l'Inter. Un buon auspicio, quindi.



Biancazzurri superiori in quasi tutto, non nel risultato riequilibrato nel finale dai rossoblù

# La presunzione punita fuori orario

## LAZIO-CAGLIARI

1 FIORI	5
2 BERGODI	6
3 SERGIO	6
4 PIN	6.5
5 GREGUCCI	6
6 SOLDÀ	6
7 BACCI	6
8 TROGLIO	6.5
9 RIEDLE	6
10 SCLOSA	6.5
11 RUBEN SOSA	6
12 ORSI	
13 LAMPUGNANI	
14 MARCHEGIANI	
15 MADONNA	
16 SAURINI	

1 JELPO	6
2 FESTA	6
3 NARDINI	6
4 HERRERA	6.5
5 VALENTINI	6
6 ROCCO 70'	6V
7 FIRICANO	6
8 PULGA	6.5
9 FRANCESCO	6.5
10 MATTEOLI	6
11 CORELLAS 75'	6V
12 SCARPI	6.5
13 COPPOLA	
14 PAOLINO	

STEFANO BOLDRINI

a riconquistarlo: il cross del numero nove biancazzurro viene toccato da Festa, distante un paio di metri, che saltando allarga leggermente le braccia, ma dà l'impressione di compiere un gesto istintivo. Generoso fin allora, Ceccarini fa il duro: assegna il rigore per il Lazio e Sosa, dal dischetto, ringrazia. Consumato il delitto, Ceccarini ha insistito, sballando fino al fischio finale. Un'umica consolazione: in tribuna c'era il commissario straordinario dell'Ala, Gianni Petrucci. Il grande capo delle giacchette nere ha sicuramente preso nota. Cagliari bravo, arbitraggio pesi-

mo e, per chiudere il cerchio, una Lazio pasticciona. Hanno giocato un discreto primo tempo. I biancazzurri, favoriti anche dalla disposizione molto difensiva dei sardi. La gara dei romani, però, è durata solo cinquanta minuti, trovato il vantaggio, non hanno saputo replicare nella maniera giusta agli attacchi dei sardi, usciti dalla tana. Con il Cagliari buttato in avanti alla ricerca del pareggio, si sono aperti diversi spazi: la squadra biancazzurra, e così si spiega il mezzo passo falso di ieri, non ha saputo approfittarne. Niente di grave, comunque: una giornatacca può capitare.

La partita, con un Olimpico in festa per le nozze di radio mercato, vedì Gascolino e Ferron, ci ha messo parecchio a decollare. La prima azione degna ha avuto per protagonisti al 7' Riedle e Troglia: tocco del tedesco, l'argentino viene stoppato un attimo prima del tiro. Dopo dieci minuti, è già tutto chiaro: sardi rintanati nella loro metà campo, ad aspettare gli scontati attacchi dei romani, e laziali poco lucidi. Padrone della partita è Matteoli: detta lui il ritmo della gara. In casa laziale si fa vedere Sciosa: corre senza mai fermarsi e cerca con insistenza la porta di Jelpo. All'11' una sua botta su punizione viene respinta a mani aperte dal portiere sardo. Al 18' il biondino laziale ci riprova dal limite: pallone



Il battibecco tra Riedle (di spalle) e Cappioli. A sinistra Sosa si appresta a calciare il vantaggio laziale

**Dino Zoff**  
«Autocritica Ecco quello che occorre»

ROMA. Spogliatoio fiacco, quello laziale: il rimpianto generale è quello di aver sciupato una bella occasione per agganciare Juve e Parma al quinto posto. Zoff, con il solito equilibrio, ammette la giornata-no dei suoi e riconosce i meriti dell'avversario. Dice: «Il risultato è giusto: il Cagliari ha giocato bene, cercando il pareggio con molta determinazione. Il nostro vero errore è stato quello di non saper sfruttare gli spazi che ci hanno lasciato i sardi quando si sono buttati in avanti. Si poteva colpire in contropiede, facendo girare di più il pallone, e invece troppo spesso ho visto azioni frenetiche e improvvise. Lazio distratta da Gascolino? Balle, direi piuttosto Lazio preoccupata dalla forza del Cagliari. Certo, quella di oggi è stata un'occasione sprecata. Fa rabbia perdere un punto al novantaduesimo, però bisogna pure fare un po' di autocritica. Potevamo dare il colpo del KO e non ci siamo riusciti: inutile lamentarsi, insomma». S.S.B.

**Ranieri**  
«Salvezza? Non è più un miraggio»

ROMA. Si gode il suo momento con l'aria del gran signore, Ranieri. Il tecnico più desiderato d'Italia - Sampdoria e Napoli lo braccano da tempo - sta facendo un figurone con questo Cagliari, lanciato con il bel gioco verso una salvezza molto vicina. Ieri ha racimolato un'importante pareggio: «E lo abbiamo strameritato - dice - perché dopo aver subito il gol abbiamo messo alle corde una buona Lazio. Credevamo di trovarla distratta da Gascolino, e invece Zoff ha tenuto tutti in riga. Questo punto, insomma, vale molto. Il fallo di mano di Festa? Dico solo che era a due metri da Riedle. E il tedesco, comunque, era scattato in fuorigioco». Chiude, Ranieri, parlando della salvezza a portata di mano: «Ci credevamo quando ormai sembravamo morti, figurarsi ora. Merito degli uruguayani? Merito di tutti: gli stranieri ormai si sono inseriti, ma non bisogna dimenticare gli altri. Pagato lo scotto del debutto, hanno capito che aria tira in A». S.S.B.

SERIE A  
CALCIO



Viali con i pugni levati esulta verso i tifosi bucerchiate dopo il suo gol. A destra, Mannini anticipa i difensori del Pisa e mette a segno la rete che ha portato in vantaggio la Sampdoria

Splendida giornata per il fantasista doriato: fa segnare Mannini e Viali e poi fissa sul 3 a 0 la vittoria sui toscani. Pare sia stata già siglata la sua riconferma fino al 1994. Intanto, la Samp si ritrova sola in vetta alla classifica, con una gran voglia di scudetto



PISA-SAMPDORIA

1 LAZZARINI	6
2 CHAMOT	5 5
3 LUCARELLI	5 5
4 ARGENTESI	5 5
5 PULLO	6
DIANDA 81'	sv
6 BOSCO	5 5
7 NERI	5
8 SIMEONE	5 5
9 PADOVANO	5 5
10 DOLCETTI	6
11 LARSEN	5 5
12 SIMONI	
13 FIORENTINI	
15 MARINI	
16 MORETTI	

0-3

MARCATORI 65' Mannini, 78' Viali, 80' Mancini  
ARBITRO Beschin 6  
NOTE angoli 8-6 per il Pisa, spettatori 15 278 per un incasso superiore ai 416 000 000 Giornata di sole, terreno in buone condizioni Ammoniti Bonetti, Bosco, Cerezo e Lucarelli Sorteggio antidoping Lazzarini, Lucarelli, Bonetti e Mikhailichenko

1 PAGLIUCA	6
2 MANNINI	7
3 BONETTI	6
4 PARI	6
5 LANNA	6
6 INVERNIZZI	6
7 LOMBARDO	6 5
8 CERZO	6
9 VIALI	6 5
10 MANCINI	7 5
BRANCA 87'	sv
11 DOSSENA	5 5
MIKHAILICHENKO 81'	sv
12 NUCIARI	
13 DALL'IGNA	
15 CALCAGNO	

# Mancini al potere

## Paura per il presidente che abbandona la tribuna Malore per Anconetani Il medico: «È solo stress»

LORIS GIULLINI

PISA. I tre gol della Sampdoria capolista al «suo» Pisa, il presidente Anconetani non li ha visti, benché in quegli stessi momenti fosse lì accanto, nei meandri dello stadio. Romeo Anconetani, simpatico, esuberante, spettacolare «padre padrone» del Pisa ieri è stato colto da un malore improvviso, dopo circa un'ora di gioco, mentre si trovava in tribuna d'onore a palpitare per la sua squadra che, dopo gli scossoni delle «corse settimanali» e dopo l'«addormentamento» del mister Lucescu, cercava di resistere alla capoclasse. E in effetti, per quarantacinque minuti i ragazzi schierati ieri da Giannini, erano riusciti a contenere le spinte dei doriani. Poi, di colpo, dopo l'intervallo, intorno al 55', Anconetani si è fatto bianco in volto e si è rivolto al vicepresidente: «Mi sento male, dategli un bicchiere d'acqua. Sto veramente male, mi manca il respiro». L'allarme è scattato immediatamente e intorno al presidente tutti si sono fatti in

quattro per aiutarlo. Ma l'acqua non è bastata, né è stata sufficiente una pillola che gli è stata portata subito dopo. Così, il medico sociale del Pisa, Calisto Tanzi, ha deciso di portare Anconetani in infermeria cercando, contemporaneamente, di calmare gli animi. «Non è niente, non è niente, state tranquilli».

E dunque, temibile ironia della sorte, proprio mentre Geci somministrava un po' di «tranquillante» ad Anconetani, dall'interno dello stadio s'è levato un boato: quello provocato dalla felicità delle migliaia di tifosi doriani in seguito al gol di Mannini Nesusano, però - e giustamente - se l'è sentita di dare notizie e spiegazioni, almeno per il momento, al presidente. Anzi, il medico ha cercato di buttare altra acqua sul fuoco: «Il presidente sta meglio, nessun problema. Si è trattato di un malore dovuto allo stress. A questo punto ha bisogno di qualche giorno di ri-

poso e non deve pensare alla squadra». E, infatti, benché già prima della fine della partita si fosse ripreso, Anconetani non si è presentato alla tradizionale conferenza stampa. Né la società ha ritenuto opportuno comunicare alcunché di ufficiale in merito all'accaduto. C'è da dire, tuttavia, che la vita del Pisa di questi ultimi mesi - e quella del suo presidente di conseguenza - non è stata facile. La situazione in classifica, dopo un avvio di campionato promettente, ora non assicura nulla di buono con il magro bottino di 17 punti e la terribile vicenda legata all'allenatore Lucescu - allontanato dalla panchina, ma tenuto nello staff come osservatore - e la sua sostituzione con Giannini. A questo punto, c'è da augurarsi che dopo il malore di ieri (uno identico, per altro, colpì Anconetani in occasione della sfida con il Cagliari), la guarigione del presidente possa essere rapida e possa correre parallela alla «guarigione» della sua squadra.

Microfilm

18' tiro da fuori area di Lombardo, altissimo sopra la traversa.  
28' Lucarelli lancia Padovano che solo davanti a Pagliuca sbaglia clamorosamente.  
37' sulla destra Larsen si impadronisce della palla, semina Dossena e Lanna ma Pagliuca sventa.  
44' Mancini allunga a Viali che dal dischetto del rigore si gira e costringe Lazzarini alla sua prima vera parata.  
45' angolo di Mancini e la palla va direttamente in rete, l'arbitro annulla per precedente fallo di Viali sul portiere.  
48' Padovano per Simeone che solissimoacca clamorosamente la palla.  
65' il primo gol della Samp, angolo perfetto di Mancini per Mannini che gira di piatto in rete.  
76' contropiede di Mancini sulla destra, tiro violentissimo respinto da Lazzarini.  
78' la Samp raddoppia, parabola perfetta di Mancini a centroarea, palla telecomandata per la testa di Viali che trafigge da due metri il portiere pisano.  
80' travolgente tris della Sampdoria. Sulla sinistra Dossena appoggia a Invernizzi, palla a Lombardo, lancio per Mancini che bella Lazzarini con un tocco delizioso.

DAL NOSTRO INVIATO  
LEONARDO IANNACCI

PISA. L'ultima domenica d'inverno regala un altro brivido caldo alla Samp, quello del primato solitario in testa alla classifica proprio nel giorno in cui l'Inter perde il passo nella lunga volata scudetto. All'ora del tè, dopo novanta minuti eccedenti, la squadra di Boschi che ormai nessuno osa più definire incompiuta, né tantomeno immatura, è tornata a Genova dopo aver impartito una sonora lezione di calcio al povero Pisa che sta precipitando ormai senza paracadute nel baratro della serie B. Annunciata da tre poderosi squilli

cedersi il lusso finale di chiudere personalmente il conto al Pisa, mettendo sotto chiave il risultato. Dai suoi piedi sono partite infatti le tre intuizioni che hanno lanciato definitivamente in orbita i doriani. Anzi, tutte le azioni pericolose prodotte dai doriani nella ripresa hanno portato la sua firma, a conferma di una continuità di rendimento che lo proietta ai vertici del hit parade del pallone, proprio nei giorni in cui sta trattando il rinnovo del contratto con la Samp fino al 1994. Le «sirene» di Bogliasso sussurrano che durante una cena consumata venerdì sera in un elegante ristorante di Genova con il suo presidente Mantovani, dopo aver chiesto di rimanere nella Samp per altri tre anni, l'«Houdin» donano al bosco, il tecnico slavo caduto un po' in disgrazia negli ultimi tempi però ancora amatissimo dai suoi giocatori. Ma queste sono solo briciole di calcio-mercato sparse con malizia nel giorno del primato solitario della Samp. Una «pole position», tuttavia, che aveva dato qualche grattacapo a Boskov alla vigilia.

A sette giorni dai «botti accesi» con il Milan, infatti, il tecnico aveva dovuto fare i conti con un paio d'assenze forzate che avrebbero potuto alterare i delicati e sofisticatissimi meccanismi della Samp. Vierchowod (squalificato) e Katanec (infortunato). Ebbene, senza fare drammi e con la sicurezza del più forte, Boskov ha rilanciato il «pappardello» Ce-

## Incidenti «Guerriglia» intorno allo stadio

PISA. Un carabinieri ricoverato, tre tifosi della Sampdoria giudicati guaribili in pochi giorni, dodici tifosi del Pisa fermati e denunciati. Questo è il bilancio della guerriglia inscenata dai tifosi del Pisa e della Sampdoria prima e dopo la partita. Il rappresentante delle forze dell'ordine, Maurizio Fattorini, di 26 anni, si trova ricoverato nel reparto di neurochirurgia dell'Ospedale Santa Chiara di Pisa per un trauma cranico e una contusione parietale sinistra e cervicale è stato giudicato guaribile in 15 giorni con prognosi riservata. Allo stadio è stato colpito alla testa da una bottiglia piena d'acqua lanciata da un tifoso della Sampdoria. A fine partita i tifosi del Pisa, dopo aver contestato la squadra nerazzurra, hanno raggiunto la stazione di San Rossore dove era in partenza un treno speciale che trasportava cinquemila tifosi della Sampdoria. Qui sono avvenute delle cariche e la polizia ha dovuto usare le maniere forti.

## Campionato «Il vero gusto con l'Inter comincia ora»

PISA. C'è chi dice che i gioielli di Mantovani si siano schierati tutti a favore di Boskov, ma dell'allenatore, in questo momento, nessuno vuole parlare: i bucerchiate pensano alla partita di mercoledì sera contro i polacchi del Legia di Varsavia. All'andata i doriani hanno perso per 1 a 0. «Dobbiamo rifarci, dobbiamo ripeterne la prestazione offerta contro il Pisa», dice Roberto Mancini, uno dei migliori in campo. I polacchi conoscono l'arte del gioco e non sarà facile imporsi, ma se la squadra non avrà speso troppe energie ce la possiamo fare. Anzi direi che dobbiamo farcela anche se resterà un gioco internazionale ci comporteremo numerosi problemi. Quali problemi? gli abbiamo chiesto. «Non è facile restare impegnati su tre fronti. Campionato, Coppa Italia e Coppa delle coppe. In campionato, poi, la vera lotta fra noi e l'Inter inizia ora. Solo chi ha fatto una buona preparazione di base può sperare di arrivare in fondo senza pagare un dazio. Non sarà facile neppure per noi che ore siamo attraverso un momento magico».

# I genoani, con uno straripante Skuhravy, battono anche i viola e puntano alla Uefa È ancora l'Osvaldo dei miracoli

## Skuhravy La doppietta per scacciare un dramma

GENOVA. A mezzogiorno ha visto la moglie Radica, in una stanzetta dell'ospedale Galliera. Lei, che aveva appena perso il secondo bambino dopo una sfortunata gravidanza, gli ha chiesto piangendo di giocare bene. Lui, Tomas Skuhravy, ha promesso e mantenuto. In campo ha segnato una pregevole doppietta e distribuito palloni per i compagni Osvaldo Bagnoli, invece, alle promesse (mantenute) preferisce i fatti. Trenta punti gli dicono, un tempo il Genoa non li avrebbe collezionati neppure in un campionato e mezzo. «Ci sono annate che riescono bene e altre che vanno peggio. Evidentemente questa appartiene alla prima categoria». Il discorso Uefa riguarda sempre più di vicino il Genoa quarto in classifica. Ma Bagnoli frena gli entusiasmi. «Da adesso alla fine non dobbiamo allentare la concentrazione. Abbiamo un programma tra spareggi con Torino, Lazio e Parma. E poi c'è il derby. Dopo queste partite vi si può dire se il Genoa può davvero sperare di raggiungere il più grande risultato della sua storia».



SERGIO COSTA

GENOVA. Il presente lo vivono senza stupore solo i ragazzini, che non hanno nulla da ricordare. I più anziani socchiodono gli occhi e rovistano nella memoria che restituisce i fotogrammi ingiagliati delle prodezze sudamericane di Verdeal e Abbadie, roba del dopoguerra. Tutti gli altri ripensano ai gol anni Settanta di Pruzzo e Damiani, magari vergognandosene un po'. Il fatto è che c'è poco da frugare, perché il resto è quasi tutto da dimenticare. Troppe retrocessioni malinconiche, altrettante

GENOVA-FIORENTINA

1 PIOTTI	6 5
2 TORRENTE	5 5
3 BRANCO	6 5
4 ERANIO	6
5 CARICOLA	6 5
6 SIGNORINI	6 5
7 RUOTOLO	7
8 FIORIN	5 5
9 AGUILERA	7
10 SKUHRAVY	7 5
11 ONORATI	6 5
FERRONI	6
12 CHIZZARDI	
13 COLLOVATI	
15 SIGNORELLI	
16 PACIONE	
18 PACIONE	

MARCATORI 17' Fuser, 26' Skuhravy, 63' Aguilera, 73' Skuhravy, 83' Dunga  
ARBITRO Pairetto 6  
NOTE angoli 5-5 Ammoniti Piotti, Fuser, Nappi, Fiorin Espulso Lazaroni per comportamento non regolamentare Spettatori 30mila di cui 14 500 abbonati (quota di 246.743 000) per un incasso complessivo di 556 898 000

questo flemmatico modo di vincere sia diventato da molte domeniche la caratteristica precipua del Genoa. È un sintomo di forza e di consapevolezza nei propri mezzi. I tifosi vivono come eccezionalità, ma che Bagnoli ha trasformato proprio in normalità. Lo sapeva bene Lazaroni, ma il suo tentativo di scremare la sovrabbondante rosa della Fiorentina per ottenere la formazione il più possibile pragmatica ha partorito un ben modesto risultato. Ma la colpa va attribuita ai giocatori, ormai propensi ad interpretare l'ultima

fetta di campionato come una vetrina personale. Da Fuser a Di Chiara, da Borgonovo a Nappi, passando per Orlando, campioncino che si atteggia a fuoriclasse senza avere mostrato finora le caratteristiche, è stata l'antitesi del collettivo. Tutto il contrario del Genoa che pure tre giocatori molto superiori alla media, leggi i stranieri, li possiede davvero. Mancavano a Bagnoli, il portiere Braglia colpito da bronchopolmonite, e lo squalificato Bortolazzi fuorvi del centrocampo. I sostituti, l'arrugginito Piotti e il diligente Fiorini li



Due momenti della gioia di Skuhravy. A sinistra come con il pugno alzato, qui accanto si esibisce nella immanicabile capriola

## Lazaroni «L'espulsione è soltanto un malinteso»

GENOVA. Espulso per colpa della lingua, quella che non parla Sebastiao Lazaroni, cacciato da Pairetto all'inizio della ripresa, spiega così uno degli episodi più divertenti della partita. E lo spiega, curiosamente, proprio in quell'italo-portoghese che rappresenta il suo idioma da quando è emigrato in Italia. «Ho semplicemente gesticolato per dire a Pairetto che Skuhravy stava sgomitando in continuazione contro Fiorinella. Lui ha capito che io lo volevo prendere in giro. Ma io non sono in campo per prendere in giro nessuno, solo per fare l'allenatore». Certamente meno ironiche sono le parole di Vittorio Cecchi Gori, figlio del presidente della Fiorentina, che non spezza davvero una lancia a favore del tecnico brasiliano. «Questa squadra non l'ho costruita io, se avessi gestito la campagna acquisti mi sarei comportato in maniera diversa. Lazaroni? Chiedete a mio padre. Se avessi dovuto comprare qualcuno, comunque, avrei comprato Skuhravy».

**SERIE A**  
CALCIO

**Tramontano definitivamente i residui sogni scudetto dei rossoneri**  
Sul palcoscenico di San Siro la Compagnia del Diavolo recita l'ultimo spettacolo con malinconia. Protagonisti assoluti due bergamaschi: Evair autore di un pesantissimo gol e il portiere Ferron insuperabile



Il perentorio stacco di testa di Evair che brucia sul tempo Maldini e regala i due punti all'Atalanta. A destra il centravanti rossoneri Van Basten esce sconsolato dal campo, immagine emblematica del Milan tagliato fuori dalla lotta per lo scudetto

**MILAN-ATALANTA**

1 PAZZAGLI 5.5	1 FERRON 7
2 TASSOTTI 6	2 CONTRATTO 6
3 MALDINI 5.5	3 PASCIULLO 6.5
4 CARBONE 6.5	4 PORRINI 6.5
GAUDENZI 52' 6	5 BIGLIARDI 6.5
5 NAVA 6	6 PROGNA 6.5
6 BARESI 6	7 BONACINA 6
7 SIMONE 4.5	8 BORDIN 6
AGOSTINI 55' 6	9 EVAIR 6.5
8 RIJKAARD 6	ORLANDINI 82' sv
9 VAN BASTEN 5.5	10 PERRONE 6
10 EVANI 6	11 CANIGGIA 6
11 MASSARO 5	12 PINATO
12 ROSSI	13 CATELLI
13 GALLI	14 MONTI
15 STROPPA	15 DE PATRE

**0-1**

MARCATORE: 50' Evair

ARBITRO: Luci 6.5

NOTE: angoli 7-2 per il Milan. Cielo coperto, terreno in buone condizioni. Ammoniti Carbone, Tassotti, Bigliardi per gioco fatisso. Progna per proteste. Spettatori 76.739 per un incasso di 1 miliardo 996.626.161.



**Berlusconi**  
«Tomeremo grandi in Coppa»

MILANO. «Sono deluso, amareggiato, è stata la partita dell'addio allo scudetto. Peccato perché era un campionato alla portata del Milan e invece questa sconfitta con l'Atalanta, ha chiuso in modo definitivo le nostre ambizioni di scudetto». Silvio Berlusconi si presenta puntuale all'appuntamento con i cronisti. Sfoglia un riso amaro e il suo è più che essere un commento sulla partita è un commiato dal campionato.

«La squadra aveva grandi potenzialità, ma purtroppo queste non si sono trasformate in risultati concreti: peccato, speriamo nella coppa dei Campioni e in questo momento per noi diventa importante anche la coppa Italia». Sulla partita: «Il Milan ha dominato territorialmente la partita, l'Atalanta ha costruito una sola occasione degna di questo nome e la sfruttata al meglio. Ci sono state anche grosse parate da parte di Ferron, ma non parliamo di sfortuna, questo Milan non è stato certo irresistibile: queste partite non si possono e non si devono perdere». «Sono convinto - ha proseguito - che questa squadra abbia ancora molte potenzialità da esprimere. Ora l'importante è affrontarci con grande carattere il Marsiglia, mercoledì ci giochiamo molto, probabilmente tutto». Ancora una volta Van Basten non ha convinto... «Non ho intenzione di parlare dei singoli, io giudico sempre la squadra, e oggi è mancata». D.P.A.S.

**Sacchi**  
«Va male ma io non lascio»

MILANO. Arrigo Sacchi, il tecnico campione dei due mondi, ha la faccia di chi ha appena mandato giù un bicchiere di bicarbonato. A voce bassa dice: «È da un po' di tempo che devo commentare partite perse o pareggiate a fatica; sono lontani in tempi in cui ci si divertiva... Non cerca scuse, non ha alibi. «L'Atalanta ha fatto la sua onesta partita. È venuta qui per pareggiare e se n'è tornata a casa con due punti. Peccato - dice - perché questo risultato non ci facilita le cose in vista della superfinalina di mercoledì con il Marsiglia. I segnali di oggi sono a dir poco allarmanti; hanno sempre detto però che nel calcio tutto è possibile: speriamo...». E' un Sacchi dimesso, senza la sua proverbiale carica, anche lui come la sua squadra, si è improvvisamente spento. Ma, se dovesse andare male anche a Marsiglia, il suo sarebbe ancora un futuro in rossonero? «Non prenderò mai io per primo l'iniziativa di lasciare questa squadra: devo tornare al Milan. Io ho un contratto fino al '92 ed è mia intenzione onoraria. Ho sempre detto che nella mia carriera di allenatore, c'era il posto per una sola squadra di club e questo è il Milan». L'oscar dell'autocritica spetta invece a Franco Baresi: «Non basta creare due, tre occasioni da gol per vincere un incontro. Questo non è più il vero Milan. Giochiamo venti minuti e poi chi si è visto, si è visto. Per lo scudetto è tutto finito, ci vorrebbe solo un miracolo. In coppa però sarà tutt'altro Milan: vedrete». D.P.A.S.

**Si spengono le luci**

**PIER AUGUSTO STAIGI**

MILANO. «La domenica delle salme, nessuno si fece male, tutti a seguire il feretro, del defunto ideale». Così canta Fabrizio De André, nella «Domenica delle salme», il saluto al cadavere di Utopia. È stata proprio una domenica amara per i tifosi del Diavolo. Una domenica ricca di nostalgia, per un Milan che sembra improvvisamente volato via. I tifosi rossoneri, fanno certamente gli scongiuri, ma sono pronti, prontissimi, a celebrare la dolcia scomparsa del loro ideale sportivo: il Milan, la squadra di Arrigo Sacchi, che per quattro anni è apparsa imbattibile, mentre ieri è stata fa-

cile preda anche dell'Atalanta, venuta al Meazza con un unico obiettivo, quello di portare a casa un comodo pareggio. Esageriamo? Mica tanto. Anzi, ci sono tutti i segnali di una crisi tutt'altro che passeggera e di facile soluzione. Da Milano, insomma, notizie poco liete per chi ha nel cuore le sorti dello squadrone rossoneri. Veder giocare di questi tempi la formazione di Sacchi è più una tortura che un piacere. Mai un'idea, mai un guizzo creativo, mai un'azione in verticale. E del pressing? Nessuna notizia. Un Milan dimesso, senza verve, e soprattutto, senza fiducia. Que-

sto lo si era capito sin dall'inizio. Sacchi lasciava fuori Gullit, Ancelotti e Donadoni, per l'incontro di mercoledì con il Marsiglia. Come dire: per il campionato abbiamo ben poco da dire, speriamo nella coppa. L'Atalanta non ha creduto ai propri occhi ed è subito apparsa ben disposta in campo, sicura, concentrata, essenziale e mai in affanno. I primi undici minuti sono un'autentica noia. Non un cross degno di questo nome; solo uno scambio di recipienti, per permettere prima a Simone di recuperare dopo una pallonata nel basso ventre e poi a Perrone, per smaltire

un colpo al capo. Il Milan si fa vedere la prima volta al 13', con Carbone, ma il suo tiro è alto. Il Milan '91 è una squadra prevedibile, lenta, che si può colpire facilmente se aggredita in velocità. In difesa tiene benino. I problemi arrivano più avanti, a centrocampo. A sorpresa troviamo una nuova linea così composta: Rijkaard e Simone al centro, sulla sinistra Evani e sulla destra Carbone. Ebbene, l'unico a salvarsi è proprio Carbone, che copre e si incunea bene nell'area avversaria, andando al tiro per ben tre volte. Di Simone, non ne parliamo: un vero disastro. Per il resto, il vuoto totale. Mas-

saro che corre, corre come un matto, senza una meta, mentre Van Basten si sforza, andandosi a cercare disperatamente qualche palla da giocare a centrocampo. Tornando alla cronaca, possiamo dire che la palla più ghiotta per il Milan arriva al 28': bella azione di Van Basten, palla per Massaro che tira, ma la sfera viene salvata sulla linea da Pasciullo. Si va al riposo sullo zero a zero e nella ripresa Sacchi manda in campo Agostini al posto di Simone e Gaudenzi in sostituzione di Carbone. Il Milan attacca, ma i suoi non sono pugnoli: sono buffi. I pugnoli, quelli veri, li sferza l'Atalanta, che al 50' passa in

vantaggio con Evair. Vediamo come: azione sulla sinistra di Caniggia, che approfitta di uno svarione a centrocampo di Massaro, l'argentino si dirige sicuro dentro l'area rossonera, anticipa l'intervento di Baresi, mandando una palla che Evair è lieto a girare in rete. Pazzagli ci è apparso ancora una volta, un tantino fuori posizione: è vero, il colpo di testa di Evair era preciso, ma non irresistibile; e poi, è mai possibile che questo portiere riesca a parare solo il parabile? Chi invece ha parlato anche le bucce d'arancia cadute dal loggionni rossoneri, è Ferron, uno che tra l'altro sembra sempre più vicino al Milan. Il cap-

lavoro l'ha compiuto al 68'. Palla che giunge in area a Van Basten, l'olandese si libera anche di Bigliardi, suo angelo custode, e Ferron dice di no, con un intervento, degno di un grande portiere. Il Milan annaspa, ha poche idee e per giunta confuse. La squadra rossonera appare sfilacciata, molle, mentre l'Atalanta, è baldanzosa e fresca. Dopo sedici mesi, la formazione di Giorgi, alla vigilia del return-match di coppa con l'Inter, trova una vittoria esterna, che può essere solo di buon auspicio. Il Milan trova invece per la prima volta in questa stagione, i fiacchi, piovuti copiosi, su una squadra che appare sempre più dimessa ed esausta.

I romagnoli frenano la corsa per l'Europa di Voeller e compagni. Contestato l'arbitro Frigerio

**Rassegnata, dispettosa Cenerentola**



Il gol di Voeller al 59'. Il tedesco, che ha segnato ieri la sua nona rete dall'inizio del campionato, ha realizzato raccogliendo una punizione battuta da Desideri: la palla è finita sul palo dopo una doppia deviazione e Voeller ha risolto la mischia davanti alla rete del Cesena. Nel secondo tempo i giallorossi hanno provato a vincere la partita, ma i romagnoli li hanno raggiunti con un rigore di Ciocci al 65'

**CESENA-ROMA**

1 FONTANA 6	1 CERVONE 6
2 CALCATERRA 6	2 PELLEGRINI 6
3 NOBILE 5	3 CARBONI 6
4 PIRACCINI 6.5	4 GEROLIN 5.5
5 BARCELLA 5	COMI 53' 6
6 JOZIC 6	5 BERTHOLD 6
7 TURCHETTA 6	6 NELA 6
8 GIOVANNELLI 6	7 DESIDERI 6
ZAGATI 69' sv	8 DI MAURO 6
9 CIOCCI 6.5	9 VOELLER 6.5
10 SILAS 6.5	10 GIANNINI 6
11 ANSALDI 6	SALSANO 66' 6
LEONI 80' sv	11 RIZZITELLI 5.5
12 BALLOTTA	12 ZINETTI
13 GELAIN	13 PIACENTINI
14 DEL BIANCO	14 MUZZI

**1-1**

MARCATORI: 59' Voeller, 65' Ciocci (su rigore)

ARBITRO: Frigerio 4.5

NOTE: angoli 6-5 per la Roma. Ammoniti Desideri per comportamento non regolamentare, Pellegrini per gioco fatisso, Ciocci e Voeller per proteste. Spettatori paganti 7.899 per un incasso di 133.489.000, abbonati 4.818 per un rateo di 118.497.090.

**DAL NOSTRO INVIATO**

**WALTER GUAGNELI**

CESENA. La recita è modesta. L'attore principale, suo malgrado, è l'arbitro Frigerio di Milano che per 90 minuti è autore delle più clamorose «stecche» che si siano viste nella «stagione» del Manuzzi. Il pubblico fischia indispettito. Urliano e protestano i tifosi del Cesena per un presunto fuorigioco all'origine del gol romanista e per un fallo su Ciocci in area sul quale l'uomo in nero dice no. Si arrabbiano e lanciano oggetti e monete in campo i 3 mila supporter giallorossi per il rigore del pareggio troppo benevolmente concesso ai padroni di casa. Il «fallo» dei penalty viene commesso ancora su Ciocci. L'arbitro evidentemente pensa di riabilitarsi e di concedere ai bianconeri ciò che aveva loro tolto nella prima occasione. E così commette due errori. Se il pubblico fischia lungamente Frigerio, l'allenatore Bianchi a fine incontro lo contesta in modo sottile e allusivo. «Non me la sento di commentare questa partita - sibila il tecnico giallorosso - voglio solo ricordare come fosse vera l'affermazione del compianto presidente Viola che la scorsa estate sosteneva di voler costituire una squadra che puntasse solo a salvarsi. Verissimo: in queste condizioni la Roma

non può far altro che giocare per evitare la B». Bianchi intende dire che, con arbitri tipo Frigerio, la Roma avrà tante strade sbarrate e molte penalizzazioni. Dunque non potrà che agguantare il traguardo minimo: la salvezza. Il difensore Pellegrini imita l'allenatore nelle critiche veiate: «Sono stufo di subire ingiustizie per le furbate di qualcuno (Ciocci, ndr) e per le bravate di qualcun altro (Frigerio ndr) che avalla tali furbate». Chiuso l'argomento arbitro c'è da dire che Cesena-Roma è stata una partita modesta fra due squadre forse piene di buoni propositi che però non sono riuscite in alcun modo a tradurre in pratica. I romagnoli con la classifica pesantissima volevano assolutamente vincere per avvicinare il Lecce e tornare ad accedere la fiammella della speranza, visto che domenica prossima i salentini saranno proprio al Manuzzi. Ma Piraccini e compagni sono riusciti solo un paio di volte a rendersi pericolosi. E in quelle occasioni Silas e Nobile hanno tergiversato oltre il lecito mandando tutto in fumo. Certo, la manovra bianconera è vivace e anche ben ispirata da Silas e Piraccini, ma se non si fa gol quando si è davanti al portiere è veramente

inutile sognare la salvezza. Ora la permanenza in serie A è davvero una pia illusione. La Roma puntava alla vittoria per avvicinare la zona Uefa. Ma la squadra di Bianchi è scesa in campo al Manuzzi pensando più al ritorno di Coppa che al Cesena. Dunque s'è mossa in sottile. Forse credeva che il gioco e il gol arrivassero in maniera naturale, spontanea. Magari per qualche svarione bianconero. Così ha fatto passare il primo tempo aspettando qualcosa che non veniva. Ciannini: provava ad industriarsi a centrocampo senza però ottenere collaborazione dai compagni. Risultato: lui pure s'è smarrito andando inpure ad una sostituzione, forse prevenitiva, ma non certo accolta col sorriso sulle labbra. Voeller, visto come si mettevano le cose, ha iniziato a protestare platealmente per palloni che non arrivavano e per «triangoli» neppure abbozzati. Poi il tedesco trovava il gol, ma non la vittoria. La Roma non l'avrebbe meritata: per la troppa supponenza e per l'imprecisione mostrata nella giornata in cui porta comunque ad otto i risultati utili consecutivi. Peggior protagonista della recita, come s'è detto, è stato l'arbitro. I migliori sono risultati Voeller e Ciocci, autori del gol, e il sempreverde Piraccini.

**25. GIORNATA**

**CLASSIFICA**

SQUADRE	Punti	PARTITE					RETI					IN CASA					RETI					FUORI CASA					Me. Ing.
		Gi.	Vl.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vl.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vl.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vl.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.					
SAMPDORIA	37	25	15	7	3	38	15	10	1	2	24	11	5	6	1	14	4	-	1	1	14	4	-				
INTER	36	25	14	8	3	44	23	10	2	0	28	10	4	6	3	16	13	-	1	1	16	13	-				
MILAN	32	25	12	8	5	29	16	10	0	3	20	6	2	8	2	9	10	-	6	6	9	10	-				
GENOVA	30	25	11	8	6	37	25	7	5	0	23	9	4	3	6	14	16	-	7	7	14	16	-				
JUVENTUS	29	25	10	9	6	35	20	6	6	1	24	8	4	3	5	11	12	-	9	9	11	12	-				
PARMA	29	25	10	9	6	25	23	7	5	1	12	4	3	4	5	13	19	-	9	9	13	19	-				
LAZIO	28	25	6	16	3	23	19	4	9	0	15	9	2	7	3	8	10	-	10	10	8	10	-				
TORINO	27	25	9	9	7	30	23	6	6	0	19	6	3	3	7	11	17	-	10	10	11	17	-				
ROMA	26	25	8	10	7	34	29	7	4	1	23	7	1	6	6	11	22	-	11	11	22	-					
NAPOLI	25	25	7	11	7	24	27	7	3	2	19	15	0	8	5	5	12	-	12	12	5	12	-				
ATALANTA	24	25	7	10	8	26	32	6	3	2	16	10	1	5	6	10	22	-	14	14	22	-					
BARI	22	25	7	8	10	29	32	7	5	1	23	8	0	3	9	6	24	-	16	16	6	24	-				
FIorentina	21	25	5	11	9	29	28	4	8	1	17	9	1	3	8	12	19	-	17	17	12	19	-				
LECCE	20	25	4	12	9	14	30	4	6	2	10	8	0	6	7	4	22	-	17	17	4	22	-				
CAGLIARI	18	25	3	12	10	17	33	2	7	3	8	11	1	5	7	9	22	-	19	19	7	22	-				
PISA	17	25	6	5	14	27	47	4	3	5	14	20	2	2	9	13	27	-	20	20	9	27	-				
BOLOGNA	15	25	3	9	13	19	36	3	4	6	9	14	0	5	7	10	22	-	23	23	7	22	-				
CESENA	14	25	4	6	15	22	44	3	5	4	16	17	1	1	11	6	27	-	23	23	6	27	-				

Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer. A partita di punti tiene conto di: 1) Media Inglese; 2) Differenza reti; 3) Maggiore numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico

**CANNONIERI**



- 13 reti Vialli (Sampdoria) nella foto
- 12 reti Klinsmann e Matthaeus (Inter), Baggio (Juventus)
- 11 reti Ciocci (Cesena), Agullera (Genoa), Bresciani (Torino)
- 10 reti Skuhravy (Genoa), (Cesena), Mellì (Parma)
- 9 reti Padovano (Pisa) e Voeller (Roma)
- 8 reti Caniggia (Atalanta), Joao Paulo (Bari), Sosa (Lazio), Piovanelli (Pisa), Mancini (Sampdoria)
- 7 reti Evair (Atalanta) Casiraghi (Juve), Van Basten (Milan)

**PROSSIMO TURNO**

Domenica 24/3, ore 15.00  
ATALANTA-LAZIO  
BARI-BOLOGNA  
CESENA-LECCE  
FIORENTINA-CAGLIARI  
INTER-MILAN  
PARMA-PISA  
ROMA-JUVENTUS  
SAMPDORIA-NAPOLI  
TORINO-GENOVA

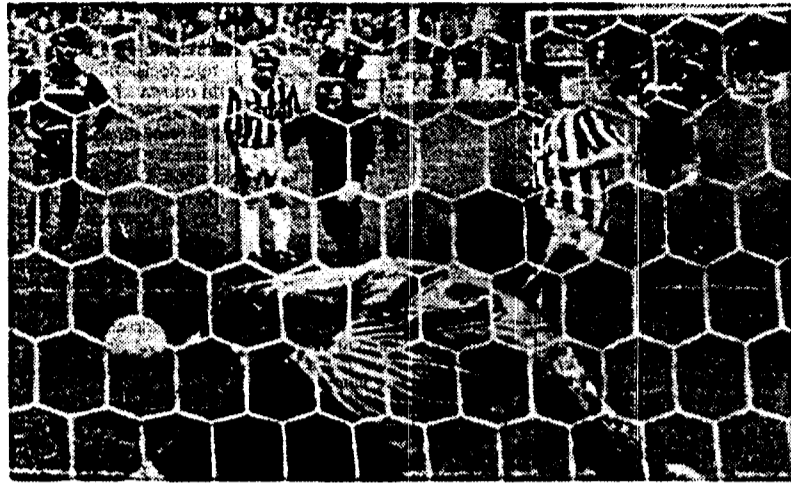
**TOTOCALCIO**

Prossima schedina  
ATALANTA-LAZIO  
BARI-BOLOGNA  
CESENA-LECCE  
FIORENTINA-CAGLIARI  
INTER-MILAN  
PARMA-PISA  
ROMA-JUVENTUS  
SAMPDORIA-NAPOLI  
TORINO-GENOVA  
CREMONESE-VERONA  
UDINESE-ASCOLI  
POGGIOLINI-MASSESE  
SOLBIATESE-RAVENNA



**SERIE A**  
CALCIO

**Il tunnel di Maifredi prosegue: sofferto pari con un dubbio rigore fischiato tre minuti dopo il novantesimo. I suoi ex ragazzi sfiorano la beffa. Respira il contestatissimo allenatore, duramente offeso dai tifosi. Bolognesi in vantaggio per un'ora, prima del gol di Baggio**



Baggio trasforma il rigore del pareggio juventino contro Bologna. A destra, Totò Schillaci si dipera per l'ennesima occasione mancata. Sotto, il gol del rossoblu, su tiro di Waas nel primo tempo, deviato dal bianconero Luppi

**JUVE-BOLOGNA**

1 TACCONI	6	1 CUSIN	6
2 NAPOLI	4	VALLERANI 46'	7
3 LUPPI	5.5	2 BIONDO	6.5
4 CORINI	5	3 VILLA	6.5
GALIA 70'	5	4 TRAVERSA	6
5 JULIO CESAR	5.5	ANACLERIO 86'	sv
6 DE AGOSTINI	6	5 TRICELLA	5.5
7 HAESSLER	5	6 DIGIA	6
8 MAROCCHI	5.5	7 MARIANI	5
9 DI CANIO	4.5	8 VERGA	6
10 BAGGIO	6	9 WAAS	6
11 SCHILLACI	6	10 GALVANI	6.5
12 BONAIUTI		11 SCHENARDI	5.5
13 BONETTI		12 LORENZO	
14 FORTUNATO		13 CAMPIONE	
15 ALESSIO		14 NOTARISTEFANO	

**1-1**

MARCATORI: 32' Luppi (autorete), 93' Baggio (rigore)  
ARBITRO: Bazzoli 7  
NOTE: Angoli 17-2 per la Juve. Ammoniti: Schenardi al 25', Verga al 35', Di Già all'80'. Spettatori abbonati 25.973, quota 763.875.000 lire, paganti 8.401 per un incasso di 230.285.500 lire



# Il peso del passato

**E fra tecnico e società il divorzio è più vicino**

TORINO. «Torna a Bologna» questo coro senza dubbio è risultato il più gentile nei confronti di Maifredi. Ovviamente, ad intonarlo è stata la curva Scirea, schiaffeggiata nell'orgoglio e nella passione per una Juve che non ne vuol sapere di ripagare tanto affetto. Oltre alle frasi irripetibili (tante), l'immane ironia: «Resteremo in serie A, ovviamente riferito sempre alla Juve. L'Orione ha sentito e registrato tutto, è chiaramente imbarazzato e la risposta non si fa attendere: «Forse, è meglio che i nostri tifosi si informino meglio: nemmeno a Bologna mi vogliono... chiedo solo una cosa chi è così zelante nel contestare la squadra: se la prenda soltanto con me e lasci stare i giocatori, che davvero non lo meritano poiché hanno lottato dal primo al 90' e non hanno nulla da rimproverarsi. Maifredi pagherebbe lo stipendio di un mese piuttosto che parlare della partita, ma si impone un pizzico di self control: «Fino al gol avversario noi eravamo andati benissimo, senza nulla di che rimproverarci. Poi, ci sono stati dieci minuti di agitazione in cui le idee si sono arrebbrate. Non era una partita facile, anche se ovviamente era in preventivo una vittoria. È un periodo in cui va tutto storto, c'è poco da aggiungere. Gli chiedono spiegazioni sull'ennesimo pasticcio difensivo del suolo e l'Orione tradisce ancora una volta la tensione che ha addosso, una tensione quasi freudiana: «Forse, anche in questo caso direte che è colpa del mio gioco... In realtà la difesa ha chiuso bene, ma sul tiro di Waas la palla è stata nettamente deviata dalla coscia di Luppi e Tacconi non ci è potuto arrivare. Non posso rimproverare nessuno per questo gol. Il sipario, per fortuna, cala presto, anche perché nessun cronista se la sente di infierire più di tanto. Per fortuna (o sfortunata?) c'è la Coppa dietro l'angolo e stamattina la squadra è a sgambare a Orbassano cercando di dimenticare in fretta. Certo è difficile salvare la faccia in campionato perché ogni domenica gli obiettivi si restringono sempre più. Ormai sono anche chiari gli orientamenti futuri della società e quasi tutti i giocatori hanno capito quale sarà il proprio destino. Il rischio è che chi ha la carzette di rimanere non rischierà più di tanto le sue preziosissime gambe e altrettanto faranno, per motivi opposti, i signori parenti. Maifredi ha ormai capito che il suo destino proseguirà lontano da Torino: nel corso di una cena sabato scorso, quando Montezemolo lo ha rimproverato bonariamente per aver interrotto il silenzio stampa soltanto con il quotidiano Brecciaoggi, il tecnico ha risposto seccamente: «Parlo con chi mi pare». È il segnale definitivo di un distacco che è ormai soprattutto voluto da Maifredi.

**Microfilm**

10' Schillaci di testa spedisce fuori da buona posizione.  
16' Marocchi servito da Baggio al centro dell'area bolognese: l'ex rossoblu tenta la deviazione aerea, Cusin è superato ma il pallone si stampa sulla traversa.  
18' De Agostini tira da fuori, Schillaci viene anticipato di un soffio dal numero uno del Bologna.  
22' Schillaci, si libera in dribbling di due avversari, accentra l'azione e spara dal limite un gran sinistro, Cusin riesce a parare.  
32' Bologna in vantaggio. Triangolo Digia-Galvani-Schenardi, palla a Waas che tira, deviazione di Luppi e gol rossoblu.  
37' Mariani solo spreca con Tacconi in disperata uscita.  
56' Napoli, tiro dal dischetto, Vallerani para e Schillaci spedisce fuori da posizione angolata.  
59' Schillaci, all'altezza del dischetto, si gira ma calcia addosso al portiere.  
70' Julio Cesar, gran tiro di destro deviato da Valentini.  
93' rigore per la Juve. Biondo strattona Di Canio in area, l'arbitro opta per il rigore e Baggio trasforma: 1-1. Si scatenano le proteste del Bologna.

**MARCO DE CARLI**

TORINO. Maifredi, addio. Il calcio champagne natiraga definitivamente, sommerso dalle due stesche bollentine. È il colpo di grazia, manco a dirlo, è arrivato proprio, come spesso succede nel calcio, da un avversario molto particolare, quel Bologna che ha lanciato e regalato gloria al tecnico bianconero. E il Bologna avrebbe potuto aprire una ferita ancor più profonda nel cuore della spenta Signora se l'arbitro non avesse ravvisato a tempo scaduto gli estremi del rigore per un contrasto di Biondo su Di



Canio, che è parso non certo più grave dell'altro quattro analoghi in cui il direttore di gara aveva sorvolato sulla massima punizione: il pubblico bianconero, inviperito contro la squadra e Maifredi, ha addirittura gridato a Baggio di sbagliare, ma i limiti della sportività sono stati rispettati, perché a quel punto il passo fra la farsa e l'indocenza era proprio diventato brevissimo. La Juve è riuscita ad andare in affanno contro un Bologna che non ricorda, a memoria d'uomo, di essere sceso in campo così rat-

tappato, con due primavere, un grande assente e il morale sotto i fiocchi. Solo il carattere di Radice ha impedito al rossoblu di presentarsi con l'atteggiamento da turista, ma anche con tutta la buona volontà, dopo pochi minuti era risultato evidente che le forze in campo erano troppo impari. Ciò nonostante, la Juve è stata capace di regalare il gol a un simile avversario nell'unica azione di disimpegno della partita. Il rito Di Già-Galvani-Waas è sembrato per un minuto il mitico Didi-Yava-Pelé per come ha

disposto a placimento della palizzata un fazzoletto davanti a Tacconi. Il tiro del tedesco ha poi trovato una complacente deviazione di Luppi e la frittata si è completata. Certo, la fortuna non assiste i bianconeri in questo scorcio di campionato, ma è anche vero che bisogna andarsela a cercare. Invece, gli juventini cercavano solo gli avversari, infilandosi nelle zone più intasate e al Bologna è bastato arrossarsi per correre un numero di pericoli molto limitato. Non potevano infatti arrivare da Haessler, mai visto così

un palo altrettanto sfortunato di Di Canio, il fervore agonistico della Signora si è spento, sbriolandosi anche nelle intenzioni dei giocatori, che non palano più motivati soprattutto in campionato, dove è cominciata la triste passerella delle partite inutili. Maifredi è in crisi nera, perché ormai ha addosso l'aperta ostilità del pubblico: gliene hanno gridate di tutti i colori e, se dipendesse da lui, si sarebbe già dimesso, ma c'è ancora una Coppa (seppur difficile per una Juve di questo livello, che non incontrerà mai il fallo era inesistente, caso mai il fallo era a nostro vantaggio. Dopo i furti subiti domenica scorsa con il Genoa, non pensavo che riuscissero a fare ancora di peggio. Biondo, l'autore del fallo su Di Canio: «Ci aveva provato più volte a cadere in area, alla fine ci è riuscito. Peccato che il fallo l'abbia fatto lui e dopo mi ha sorpreso bene il fatto che per farmi capire che l'arbitro aveva abboccato. Mariani ce l'ha con Marocchi: «Mi ha detto che alla Juve i rigori si danno lo stesso anche se non ci sono perché è giusto che sia così. Sembra di rivivere la prima finale Uefa dello scorso anno fra Juve e Fiorentina. Per Cusin, curioso (ma molto serio) l'infornuto: si è prodotto una distorsione ad un ginocchio calciando un rinvio. Come sfortunata, anche a Bologna non se la passano male.

**I rossoblu Dure accuse «Marocchi provocatore»**

**I bianconeri Totò-crisi Non segna da 4 mesi**

TORINO. Il Bologna è furibondo per il rigore al 93'. Cusin: «Se ci vogliono mandare in B, questo è il sistema giusto. Corioni conferma: «Sì, ci stanno riuscendo. Ma lo continuerò a denunciare simili ingiustizie. Il rigore era inesistente, caso mai il fallo era a nostro vantaggio. Dopo i furti subiti domenica scorsa con il Genoa, non pensavo che riuscissero a fare ancora di peggio. Biondo, l'autore del fallo su Di Canio: «Ci aveva provato più volte a cadere in area, alla fine ci è riuscito. Peccato che il fallo l'abbia fatto lui e dopo mi ha sorpreso bene il fatto che per farmi capire che l'arbitro aveva abboccato. Mariani ce l'ha con Marocchi: «Mi ha detto che alla Juve i rigori si danno lo stesso anche se non ci sono perché è giusto che sia così. Sembra di rivivere la prima finale Uefa dello scorso anno fra Juve e Fiorentina. Per Cusin, curioso (ma molto serio) l'infornuto: si è prodotto una distorsione ad un ginocchio calciando un rinvio. Come sfortunata, anche a Bologna non se la passano male.

TORINO. Totò, ancora Totò, è dappertutto, si sbaccia, cade, si rialza, smoccola con l'avversario, ma di gol neppure l'ombra. Un gran tiro all'incrocio nel primo tempo gli fa conoscere un certo Cusin, che non gode certo di buona fama come portiere, visti i ripetuti infortuni che sono costati recentemente altrettanti punti al Bologna. Ma Cusin vede che è Totò a Schillaci, e allora che cosa fa? Scatta come un gatto e va ad abbracciare la palla all'incrocio. Lo stesso portiere due minuti prima lo aveva anticipato miracolosamente a due passi dalla linea di porta. Totò spera che il sorriso svanisca. Macché: dopo un quarto d'ora ecco la palla buona e Schillaci la tira prontamente all'altezza del dischetto. Ma il destino non cambia. È fatalità che nella stessa giornata Schillaci debba anche coacere un certo Valentini che prima d'ora non aveva mai scritto nome. Forse, se qualche avversario piazzasse una sagoma di legno al centro della porta, probabilmente Totò colpirebbe anche quella.

**Tempi duri per Zibi: con un Toro «dimezzato» sfuma la vittoria e si complica la salvezza. Invitati sugli spalti 800 profughi albanesi**

## Pareggio poco Boniek

**LECCE-TORINO**

1 GATTA	6	1 MARCHEGIANI	7
2 FERRI	6	2 BRUNO	6
3 CONTE A.	6	3 ANNONI	6
4 MAZINHO	6	4 FUSI	6
5 AMODIO	6	5 BENEDETTI S.	6
6 MORELLO	6	6 POLICANO	6
CARANNANTE 46'	6	7 COIS	6
7 ALEINIKOV	6	MEZZANOTTI 84'	sv
8 MORIERO	6.5	8 CARILLO	6
9 PASCULLI	6	9 SKORO	6
10 BENEDETTI	6	10 SORDO	6
11 VIRDIS	6	11 LENTINI	7
12 ZUNICO		12 TANCREDI	
13 PANERO		13 DONA'	
14 MONACO		15 ALBINO	
16 ALTABELLI		16 BRUNETTI	

**1-1**

MARCATORI: 12' Benedetti P. (autorete); al 21' Moriero  
ARBITRO: Longhi 6  
NOTE: spettatori paganti 8.570 per un incasso di 155 milioni 712mila lire; 2.883 abbonati per una quota di 89 milioni 413.867. Ammoniti: Fusi al 25', Aleinikov al 10' del secondo tempo. Esordienti in serie A i torinisti Sandro Cois (classe 72) e Davide Mezzanotti (classe 71).

**LECCE-TORINO**

Il Lecce reagiva subito e dopo appena nove minuti pareggiava il conto: lungo assist di Conte (con una leggera deviazione di Cois) e pallone alto per Moriero il quale di testa batteva Marchegiani. I giallorossi creavano numerose occasioni da goal con Mazinho, Moriero ed Aleinikov, alle quali rispondeva adeguatamente il toro con Fusi e Skoro. Ma era il portiere granata a meritare i maggiori elogi perché almeno in un paio di occasioni (nella ripresa) evitava il raddoppio lecchese. Al 4', su perentorio colpo di testa di Pietro Paolo Virdis, respingeva con le mani da distanza ravvicinata ed al 90', riusciva ad intercettare, mandando in angolo, una forte conclusione di Carannante (subentrato all'inizio della ripresa a Morello). Per tutta la seconda parte della gara è stato un susseguirsi di azioni lecchesi: al 9' un colpo di testa di Benedetti, al 14' un insidioso cross di Carannante, con Marchegiani che per intercettare il pallone commetteva un fallo in piena area su Pasculli (però l'arbitro non ravvisava gli estremi del rigore). Per il Torino si rendeva pericoloso con Sordo al 15', al 21' con Skoro, sul quale Galia usciva prontamente. Da segnalare, infine, la presenza in un settore dello stadio (i distinti numerati) di quasi ottocento albanesi, che la società ha fatto entrare gratuitamente.

LECCE. Pareggio tutto sommato giusto, ma i lecchesi ricriminano per un'altra occasione casalinga mancata per tornare alla vittoria. Sono ad ora nel girone di ritorno i giallorossi hanno sciupato tutte le opportunità nel campo per vincere ed allungare il passo nella zona bassa della classifica. Contro un Torino decimato da infortuni (Cravero e Mussi) e squallifici (Baggio, Romano e Bresciani), l'occasione era abbastanza ghiotta per mettere maggiore divario tra

giallorossi e le immediate inseguitrici Pisa e Cagliari. La sconfitta che stavano maturando le due squadre, i primi sul proprio campo contro la Sampdoria, gli isolani a Roma contro la Lazio, alla fine stavano facendo ben accettare anche il pari interno. Poi è arrivata la «doccia fredda» dei pari del Cagliari a Roma. Ieri il Lecce ha dovuto rinunciare a due permessi difensivi (Garza e Marino), ma ha rischiato schierando una formazione dalle spiccate attitudini

**Il solito Zola regala i due punti alla sconclusionata squadra di Bigon Punizione severa per i pugliesi che sciupano un rigore con Joao Paulo**

## Vinca il peggiore...

**NAPOLI-BARI**

1 GALLI	7	1 BIATO	6.5
2 FERRARA	6.5	2 LOSETO	6
3 FRANCINI	6	3 CARRERA	6
4 CRIPPA	6	4 TERRACENERE	6
5 BARONI	5	5 MACCOPPI	6
RENICA 46'	6	6 BRAMBATI	6
6 RIZZARDI	5	7 COLOMBO	6
7 MAURO 78'	sv	SODA 78'	sv
8 CORRADINI	6	8 GERSONI	6
9 VENTURIN	5.5	9 RADUCIOIU	5.5
10 CARECA	5.5	10 MAIELLARO	6.5
11 MARADONA	6	11 JOAO PAULO	6
12 TAGLIALATELA		12 ALBERGA	
13 ZOLA	7	13 DI CARA	
14 INCOCCIATI		14 LAURERI	
		15 DI GENNARO	

**1-0**

MARCATORE: '55 Zola  
ARBITRO: Cesari 5.5  
NOTE: ammoniti Brambati, Baroni, Loseto, Careca, Crippa. Spettatori 50.104. Incasso 1.159.275.000.

NAPOLI. Al Napoli è andata davvero bene. La vittoria di misura su un ben orchestrato Bari è quanto di meglio la sconclusionata squadra di Bigon poteva raccogliere. E così gli azzurri rimangono agganciati alla coda della zona Uefa e possono continuare a sperare in un finale di campionato almeno dignitoso per una squadra comunque ancora campione d'Italia. È stato un impossibile cross di Maradona, ancora lui, a servire il prezioso Zola regalando quindi due punti alla squadra

riesce però ad intervenire in scivolata gettando a terra l'avversario. L'arbitro indica con decisione il dischetto: batte Joao Paulo ma Galli respinge. Il Napoli è come caricato dal pericolo scampato. Al 51' Maradona crossa al centro dell'area, Gerson respinge di testa. Coradini riprende ed al volo dal limite spedisce allo sulla traversa. Il Napoli preme ancora e dopo due minuti viene ancora avanti il solito Maradona. L'argentino questa volta serve Ferrara che di testa tira in area e sul tiro di Biato, il gol sembra maturo ed arriva puntuale al 53': bella azione di Maradona sulla fascia sinistra, poi da posizione quasi impossibile Diego mette in area un calibratissimo cross. Careca è in ritardo ma ci pensa Zola, di testa. Una ennesima rivincita del piccoletto. Al 60' la grande occasione anche per lo spento Careca: il brasiliano intercetta una palla a centro-campo e punta verso la porta come ai bei tempi. Appena entra in area Careca tira ma Biato, in uscita, ribatte coi piedi. Al 68' si fa vivo il Bari, che poi chiude in crescendo: contro-piede di Raducioiu (in sospetto fuorigioco) che entra in area e tira su Galli, il romeno rimette in area e sul tiro di Maifredi, dopo un lieve di Loseto, Renica ribatte. Ultima azione ancora appannaggio del Bari: punizione di Maifredo e Colombo piazzato davanti alla porta manca di un soffio la deviazione vincente. Il Bari convince sicuramente più del Napoli che le giustificazioni ha le assenze di Alemão e De Napoli e la stanchezza per la partita di coppa.

SERIE B CALCIO

ASCOLI-PESCARA 0-0

ASCOLI: Lorieri, Aloisi, Pergolizzi, Cavaliere (75' Pierantozzi), Benetti, Marcato, Pierleoni, Casagrande, Spinelli (81' Giordano), Bernardini, Sabato. (12 Bocchino, 13 Mancini, 14 Giovannini).

BARLETTA-REGGIANA 0-0

BARLETTA: Misefori, Colautti, Gabrielli, Strappa, Tarantino, Sottili, Signorelli, Chierico (73' Galluccio), Pistella Ceredi, Consonni. (12 Bruno, 14 Farris, Rocchigiani, Antonacci).

COSENZA-LUCCHESI 1-0

COSENZA: Vettore, Marino, Napolitano, Gazzano, Di Cintio, De Rosa, Biagioni (86' Marra), Aimo, Coppola, Catena, Compagno (52' Mileti). (12 Tonini, 14 Storgato, 16 Galvano).

MESSINA-CREMONESE 0-0

MESSINA: Abate, Schiavi, Pace, Ficcadenti (88' Beninato), Miranda, Bronzini, Cambiaggi, Breda, Protti, Pugliesi (46' Losacco), Traini. (12 Dore, 13 De Simone, 16 Venticquattro).

MODENA-AVELLINO 3-1

MODENA: Antonelli, Moz (57' Chiti), Marsan, Sacchetti, Preisci, Culchi, Nitti, Bergamo, Bonaldi (80' Boi), Pellegrini, Brogi. (12 Meani, 14 De Rosa, 16 Zanone).

PADOVA-BRESCIA 0-1

PADOVA: Bistazzoni, Murelli (55' Longhi), Benarivo, Zanoncelli, Ottoni, Ruffini (70' Putelli), Di Livio, Nunziata, Galderisi, Albertini, Rizzolo. (12 Dal Bianco, 13 Milano, 14 Ruffini).

SALERNITANA-REGGINA 2-0

SALERNITANA: Battara, Rodia, Della Pietra, Pecoraro, Ceramicola, Lombardo, Carruzzo (72' Fratena), Ferrara, Paganini, Donatelli, Magni (90' Di Sarno). (12 Effieze, 13 Ciriaci, 18 Amato).

TARANTO-UDINESE 1-1

TARANTO: Spagnolo (17' Piraccini), Cossaro, D'ignazio, Evangelisti, Brunetti, Zaffaroni, Mazzalero, Raggi, Inzaghi, Zannoni, Clementi (79' Agostini). (13 Bellaspica, 14 Sacchi, 15 Avanzi).

TRIESTINA-ANCONA 5-0

TRIESTINA: Riommi, Donadon, Di Rosa, Cerone, Corino, Consagra, Marino (49' Rotella), Conca (70' Di Benedetto), Scarafoni, Urban, Lulu. (12 Drago, 13 Costantini, 15 Rizzolo).

VERONA-FOGGIA 2-1

VERONA: Gregori, Callisti, Polonia, Rossi, Sotomayor, Puccheddu, Pellegrini, Magrin, Lunini (83' Cucchiari), Prytz, Favara (88' Favero), (12 Martina, 15 Grilli, 16 Lamacchi).

Verona-Foggia. Nel big-match della serie cadetta il tradizionalista Fascetti batte l'innovatore Zeman. Ma a decidere è una papera del portiere Mancini. Ora i veneti sono a 4 punti dal vertice della classifica.

La capolista inciampa nella trave scaligera

LORENZO ROATA. VERONA. La prima della classe contro la terza; una squadra che gioca a «zona» pura, l'altra «a uomo». E così, lo spettacolo diventa una inevitabile piacevolissima conseguenza.

Balano-Signori. Proprio Signori al 14' sfuita in velocità un invito di Barone e riesce a pareggiare con un diagonale potente rasoterra sul quale Gregori non può nulla.

che è una autentica spina nel fianco della difesa rossonera, i due difensori centrali spesso faticano a controllarlo. E ad un certo punto gli attacchi del Verona diventano un assalto continuo.

Messina-Cremonese. Siciliani all'asciutto da 450 minuti. Continua la serie positiva per Giagnoni

Un gol chiamato desiderio

PIO BORSSELLINO. MESSINA. Continua ancora il momento-no del Messina che non segna da 450 minuti. La vittoria è ormai una chimera.

de solo una squadra: la Cremonese. Il Messina fa da comparsa e si espone spesso ai faticanti contropiedi degli ospiti.

pista Pugliesi con il Jolly Lo Sacco, ma la musica non cambia, anzi in questa frazione i padroni di casa appaiono ancor più riluttanti a impacciarsi.

Barletta-Reggiana. Con Clagluna i pugliesi trovano un punto dopo tre sconfitte

E la serie nera diventa grigia

MARCELLO CARDONE. BARLETTA. Non basta far vacillare l'avversario. Incapace quindi di strappare il pugno del Ko il Barletta si deve accontentare di un misero punteggiato.

stato la volta di Ravanelli a pescare l'isolato Ferrante che con una botta al volo dal limite dell'area ha sfiorato l'incrocio dei pali.

ma ha rimediato solo un'ammortizzazione per simulazione. Gli ultimi 7 minuti sono stati un vero assedio alla porta reggina.

26. GIORNATA

CLASSIFICA table with columns: Squadre, Punti, Giocate, Vinte, Pare, Perse, Fatte, Subite, Media Inglese

CLASSIFICA table with columns: Squadre, Punti, Giocate, Vinte, Pare, Perse, Fatte, Subite, Media Inglese

SERIE C table with columns: Squadre, Punti, Giocate, Vinte, Pare, Perse, Fatte, Subite, Media Inglese

SERIE C table with columns: Squadre, Punti, Giocate, Vinte, Pare, Perse, Fatte, Subite, Media Inglese

PROSSIMO TURNO table with columns: Squadre, Punti, Giocate, Vinte, Pare, Perse, Fatte, Subite, Media Inglese

PROSSIMO TURNO table with columns: Squadre, Punti, Giocate, Vinte, Pare, Perse, Fatte, Subite, Media Inglese

PROSSIMO TURNO table with columns: Squadre, Punti, Giocate, Vinte, Pare, Perse, Fatte, Subite, Media Inglese

PROSSIMO TURNO table with columns: Squadre, Punti, Giocate, Vinte, Pare, Perse, Fatte, Subite, Media Inglese



Moggi annuncia: «Bisogna aprire un nuovo ciclo. Vado via»

Il direttore generale del Napoli Luciano Moggi (nella foto), al termine dell'incontro tra la squadra campana e il Bari, ha fatto intendere chiaramente che presto annuncerà il divorzio dalla società partenopea.

Teppisti tedeschi scatenati mettono a soqqadro Rostock

Rodstock prima dell'incontro tra la squadra locale, capolista del campionato, e il Berlino. Nove sono stati i poliziotti feriti, e otto i giovani fermati.

Coppa campioni Milanisti saranno scortati dalla frontiera allo stadio

Più di 800 agenti delle forze dell'ordine saranno in servizio mercoledì prossimo allo stadio «Velodrome» di Marsiglia per il ritorno di due quarti di finale di Coppa dei campioni.

Incidenti a Genova Due tifosi viola aggrediti vicino alla stazione

Polizia e carabinieri sono dovuti intervenire dopo l'incontro di calcio tra il Genoa e la Fiorentina (terminato 3 a 2 per i liguri).

Cosenza-Lucchese Colpito il «quarto uomo» durante la partita

Nell'incontro di serie B, tra il Cosenza e la Lucchese (terminato 1 a 0 a favore del padroni di casa) al 15 è stato colpito il «quarto uomo», un arbitro a sostegno del direttore di gara.

# VARIA

## PALLAVOLO

A1. (21ª giornata)	A2. (26ª giornata)
<b>RISULTATI</b>	<b>RISULTATI</b>
Maxicono Parma-Messaggero Rav. 2-3	Jockey Schio-Olio Venturi Spoleto 3-1
Gabeca Montichiari-T. Acireale Catania 1-3	C di Castello-Capurso Gicla del Colle 3-0
Mediolanun Milano-Philips Modena 3-0	Centro Matic Prato-Voltan Mestre 2-3
Prep Reggio Emilia-Gividi Milano 3-1	Popolare Sassari-Sauber Bologna 3-0
Sisley Treviso-Falconara 3-1	Sidia Jesi-Slap Brescia 2-3
Zinella Bologna-Chiaro Padova 0-3	Codyeco S. Croce-Moka Rica Forlì 3-0
Alpitour Cuneo-Edilcuoghi Agrigento 3-0	Gabbiano Mantova-Tomel Livorno 3-1
	Brondi Asti-Lazio 3-2
<b>CLASSIFICA</b>	<b>CLASSIFICA</b>
Messaggero 42; Mediolanun 38; Maxico- no 32; Chiaro, Falconara 30; Alpitour, Philips 22; Gabeca, Salsano 20; Terme Acireale 12; Prep, Gividi, Zinella, Edilcuoghi 8.	Olio Venturi 48; Siap 44; Gabbiano 42; Città di Castello e Brondi 40; Jockey 36; Moka Ri- ca 28; Codyeco e Lazio 24; Sidia 22; Voltan 18; Centromatic e B. Popolare 16; Zama 12; Capurso 8; Sauber 4.

## RUGBY

A1. (19ª giornata)	A2. (19ª giornata)
<b>RISULTATI</b>	<b>RISULTATI</b>
Scavolini-Mediolanum 15-15	Blue Dawn-Original Marines 28-6
Ecomar-Iranian Loom 16-18	Logrò Paese-Unibit 15-25
Amatori Catania-Petrarca 28-21	Sparta-Blue Dawn 28-16
Benetton-Delicias 37-6	Lazio Sweet Way-Bat Tende 10-13
Cz Cagnoni-La Nutrilinea 60-6	Bilboa-Cogepa 21-12
Off Savi-Pastajolly 21-36	Original Marines-Ceta 24-10
<b>CLASSIFICA</b>	<b>CLASSIFICA</b>
Mediolanum punti 37; Benetton 30; Cagnoni 25; Petrarca 24; Iranian Loom 23; Scavolini 22; Ecomar 17; Delicias 15; Pastajolly 12; Amat. Catania 11; La Nutrilinea 7; Off. Savi 5.	Sparta Informatica 32; Bat Casale 25; Blue Dawn, Bilboa 24; Unibit 21; Original Mari- nes 20; Lazio, Cogepa 19; Brescia 18; Ima- ve 14; Ceta 10; Logrò Paese 2.



## È morto Camici il leggendario fantino di Ribot e Molvedo

In sella a Ribot e Molvedo era diventato il fantino simbolo del galoppo italiano. Enrico Camici (nella foto del 1961), 79 anni, è morto ieri a San Piero a Grado a pochi chilometri da Pisa, la sua città. Camici è stato colto da male mentre stava tornando a casa guidando la sua autovettura. È riuscito comunque ad accostarsi al lato della strada dove è stato soccorso immediatamente dalla figlia Ofelia. Trasportato al pronto soccorso è spirato pochi minuti dopo per arresto cardiocirculatorio. Nel corso della sua lunga carriera Camici ha vinto per ben tre volte il prestigioso Arco di Trionfo di Parigi, due volte con Ribot ed una con Molvedo, oltre a collezionare più di 3.500 vittorie, record assoluto tra i fantini italiani.

Il tedesco Markus Wasmeier ieri ha preceduto l'azzurro Holzer e l'austriaco Eberharder nel SuperO di Coppa del mondo di Lake Louise. Lo svizzero Franz Heinzer (nella foto) si è aggiudicato la seconda coppa di specialità. Ad Alberto Tomba è stato proibito di gareggiare, dopo un litigio avuto il giorno prima con un addetto dell'impianto di risalita. Quando ieri si è raggruppato il match, Tomba ha trovato la strada sbarrata. Girardelli, che ha assistito all'episodio per solidarietà s'è rifiutato di partecipare alla gara.

## Coppa di sci Vietato a Tomba di gareggiare

Tomba è stato proibito di gareggiare, dopo un litigio avuto il giorno prima con un addetto dell'impianto di risalita. Quando ieri si è raggruppato il match, Tomba ha trovato la strada sbarrata. Girardelli, che ha assistito all'episodio per solidarietà s'è rifiutato di partecipare alla gara.

## Il Messaggero «schiaffa» a Parma il Maxicono

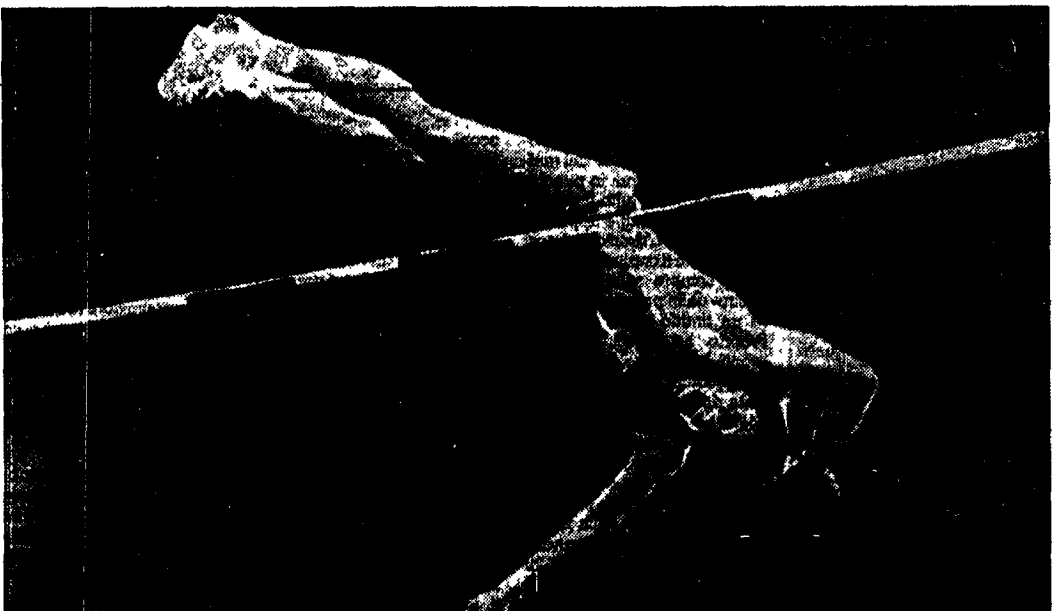
Nella 21ª giornata della regular season di A1, l'incontro clou è stato l'ennesimo confronto tra il Maxicono Parma e il Messaggero Ravenna. Le due squadre si erano affrontate già mercoledì per l'andata di Coppa Italia e si ritroveranno di nuovo lunedì in una quasi settima di Coppa del mondo di Lake Louise. I ravennati sono partiti al massimo, vincendo i primi due set (15-9, 15-11). Poi il setto di Bebetto ha riaperto il match, aggiudicandosi gli altri due parziali (15-5, 16-14), fino al tie break vinto dal Messaggero (10-15).

FLORIANA BERTELLI

## Il sovietico ritocca il suo record dell'asta

# Bubka è sulle nuvole Sale a 6 metri e 10

SAN SEBASTIANO. Lo «Zar» dell'atletica ha ripreso a sfiorare i tetti dei Palazzetti dello sport. Sergey Bubka ha stabilito venerdì l'ennesimo record mondiale indoor del salto con l'asta. Il fuoriclasse sovietico ha superato la misura di 6 metri e 10 nel corso del meeting di San Sebastian (Spagna) superando di due centimetri il precedente primato che lo stesso atleta aveva ottenuto appena un mese fa. «Dedico questo mio record agli Stati Uniti». È stato questo il primo sbilenco commento di Bubka subito dopo aver stabilito il nuovo limite iridato. Per il campione ucraino, reduce dalla facile vittoria nel cam-



peonati mondiali indoor di Siviglia, la soddisfazione è stata doppia. A San Sebastian era infatti presente il suo grande rivale, Rodion Gataulin, nell'occasione completamente oscurato dall'impresa di Bubka. La manifestazione spagnola ha anche registrato il debutto '91 di Carl Lewis. Il «figlio del vento» ha deluso le attese classificandosi soltanto terzo, con un modesto 6'74, nei 60 metri dominati dal nigeriano Imoh (6'53). Quella di Lewis è stata comunque una felice apparizione, l'atleta del Santa Monica Club tornerà ora ad allenarsi per ritornare in pista nel mese di maggio con i primi meeting all'aperto.

## Boxe. L'ex campione affronta stanotte a Las Vegas il canadese Ruddock in un clima da Far West

# Un «Rasoio» vuol sfregiare Tyson

«Ti voglio tagliare e spazzarti via». «Quando uscirai dal ring in barella, morto, nessuno ti rimpiangerà». È stata una vigilia elettrica come nella migliore tradizione della boxe d'oltreoceano. Questa notte Mike Tyson affronta sul ring di Las Vegas il canadese Donovan Ruddock. Per l'ex campione del mondo un incontro obbligato per guadagnarsi una nuova sfida mondiale per il titolo dei massimi.

GIUSEPPE SIGNORI

Durante la conferenza stampa tenutasi a Las Vegas, Nevada, per la presentazione della loro sfida di stanotte, 18 marzo, Mike «Iron» Tyson e Donovan «Razor» Ruddock non si sono scambiati sorrisi a meno ancora parole gentili. Il rasoio, puntando il lungo, grosso indice della mano destra verso il volto teso di Tyson, gli urlò rabbiosamente: «... Mike, brutto anatroccolo, ti voglio tagliare e spazzarti via. Sono stanco di vederti in giro Tyson, parola di Donovan Ruddock...». E il battuto giamaicano, diventato canadese, girando le spalle all'antico campione del mondo tentò d'andarsene. Parente Mike Tyson, che non aveva gradito il «completamento» e la minaccia, afferrò violentemente Ruddock e, rigirandolo, gli disse con il fuoco negli occhi: «... Donovan lo ti distruggerò. Quando uscirai dal ring in barella, morto, nessuno ti rimpiangerà perché tu sei soltanto un certo Ruddock, un bastardo giamaicano guardiano di capre mentre io, Mike Tyson, sono stato un campione, il più grande dopo Muhammad Ali e tornerò ad essere dopo aver liquidato Brandon Holyfield, l'usurpatore delle mie cinture...». Si capisce che Tyson è certo che il prossimo 19 aprile, ad Atlantic City, il giovane Holyfield frantumerà l'ultimo sogno del vecchio George Foreman, il reverendo picchiatore con la

fosse in gioco stanotte, fra Tyson e Ruddock, con l'ok di José Sulaimán Chagnon presidente del World Boxing Council. Speriamo che questo ennesimo affronto alla «boxe» mondiale, imbastita dagli sponsor, dalle tv, dal business, venga bloccato dal buon senso e dalla giustizia. Il titolo Wbc sarebbe stato rapinato ad Holyfield con un cavillo.

## Rosi si conferma per l'ottava volta mondiale medi junior Più parole che pugni «Sono come Benvenuti»

SAINT-VINCENT. Davanti ai mille del Palazzetti dello Sport di Saint-Vincent Aosta, sabato notte Gianfranco Rosi ha forse sentito suonare la sua campana, quella che precede la fine del sentiero. Tuttavia il pugile di Assisi ha vinto per l'ottava volta il suo campionato del mondo dei medi-jr (2 Wbc, sei lb): perse soltanto la sfida più impegnata, quella contro Don Curry, che lo punì crudelmente nel ring di Sanremo durante l'estate 1988. La nuova vittima di Rosi, il solito comodo sfidante, è stato Ronnie Amundsen, un mormone nato a Chicago, Illinois. Si tratta di un oriundo norvegese di 4 anni meno anziano di Gianfranco ed anche meno provato fisicamente. Difatti Rosi, nato ad Assisi il 5 agosto 1957, sostenne 54 combattimenti (3 sconfitte prima del limite) e fra questi ne ebbe due europei dei welter, tre europei dei medi-jr, 9 mondiali sempre della «154 libbre» (kg, 69,853): quindi si tratta di impegni gravosi. A sua volta Ron Amundsen, nato il 29 marzo 1961, con 25 partite da professionista (4 sconfitte, un pari) nelle corde ha speso meno fisicamente e durante un «match». L'unica sconfitta per lui, subita dal mormone, la deve ai pugni di Roy Jones (1989) argenteo dei super-welers (kg, 71) all'olimpiade di Seul (1988). Ronnie Amundsen quasi omonimo di Raald Engelberg Amundsen (1872-1928) famoso esploratore polare, sperava d'ottenere in Italia la sua



Gianfranco Rosi, 33 anni, ha vinto per l'ottava volta il titolo mondiale eguagliando il record di Nino Benvenuti

lettina di gloria strappando la Cintura Ibf a Rosi. Teoricamente pretendeva troppo essendo un piccolo «fighter» aggressivo ma con pugni leggeri, specie nel destro. Tuttavia, per un attimo, il mormone ebbe la «chance». Durante il nono round Ronnie riuscì a mettere sul mento del rivale un crochero sinistro, definito «perfetto» da Nino Benvenuti, che mise in crisi Rosi. Per salvarsi l'italiano dovette aggarrarsi indecorosamente alle gambe del mormone ed affidarsi ad altre scorrettezze tollerate dall'arbitro statunitense Randy Neumann. Nelle tre riprese finali Gianfranco Rosi perse quasi tutto il vantaggio acquistato, in particolare nel 4°, 6°, 7° e 8° round, quindi giunse sul traguardo fi-

nalmente ansimante e segnato. La vittoria era sua ma assai meno netta dei punteggi dei tre giudici: il danese Hansen (118-111), l'americano Phil Newman (116-113) e il solito cassalingo Montella (119-111) per la sesta volta consecutiva sulla sedia quando combatte Rosi. Il signor Benedetto Montella è forse il «padrino» del campione Ibf? Noi avevamo un solo punto per Gianfranco Rosi, sebbene meno «down» di quando affrontò, a Marsala, il francese René Jacquot. Ora attende (gugno oppure luglio) Glenn Wolfe, altro statunitense, 8° per il Wbc, 10° per la Wba, 2° nell'Ibf. La partita frutterà, a Rosi, 400 milioni di lire mentre a St. Vincent raccoglie 300 milioni, dato che l'imprenditore Renzo Spagnoli è molto gene-

## Ciclismo Parigi-Nizza Rominger col «trucco»

NIZZA. Tony Rominger ha vinto la 41ª edizione della classica Parigi-Nizza. Lo svizzero della Toshiba si è aggiudicato l'ultima tappa sul Colle d'Eze, una cronò di 12 chilometri, precedendo in classifica generale i francesi Jalabert e Gavini. Ma la corsa si è conclusa tra le polemiche. Il presidente della federazione internazionale, Hein Verbruggen, infatti, si è dichiarato scettico sulla possibilità che la gara venga omologata dopo le proteste di corridori che si sono rifiutati di indossare il nuovo caschetto integrale, il cui uso è obbligatorio da quest'anno. Per questo, secondo Verbruggen, la Parigi Nizza non avrà un vincitore ufficiale. Verbruggen ha aggiunto che la corsa è stata fatta proseguire per gli interessi degli organizzatori.

## Ciclismo. Clamorosa protesta alla Tirreno-Adriatico: i corridori compatti protestano per l'obbligatorietà del casco Al traguardo vince il francese Rue ma la tappa giunge con due ore e mezzo di ritardo. Minaccia di sciopero totale

# Una parola sola al comando: ribellione

OSIMO. La Tirreno-Adriatico la sera con la vittoria del francese Rue sul traguardo di Osimo e la riconferma di Federico Ghiotto al vertice della classifica. Una tappa di scarso contenuto agonistico, ma che fa clamore per la ribellione dell'intero gruppo contro l'imposizione del casco integrale. Precedendo in ordine cronologico vi dirò che i corridori sono giunti al raduno di Moniegrano col berretto tradizionale, dopo aver lasciato il casco nelle ammiraglie. Una riunione col presidente di giuria (il sovietico Kasela), l'organizzatore Mealli e i rappresentanti dei ciclisti non risolveva la que-

stione. «Siamo coscienti del nostro comportamento, non vogliamo obblighi, vogliamo un casco a misura d'uomo e non di bestie», gridavano in coro i 165 ragazzi schierati sulla linea di partenza. Poi il plione si muoveva lentamente e veniva neutralizzato al quinto chilometro. «Mettevi il casco. Prometto che a corsa finita porterò in vostra richiesta al presidente della federazione professionista. Penso che il signor Verbruggen esaminerà il problema», diceva Kasela rivolgendosi nuovamente a Fondriest, Bontempi, Indurain e compagnia. Il tutto ritardava l'avvio di un'ora e venticinque minuti.

Avvio per modo di dire. Mentre alcuni corridori s'infiammavano il casco (fra questi Ghiotto) i più rispondevano picche alla proposta di Kasela che a questo punto si dichiarava costretto all'applicazione del regolamento, costretto ad espellere dalla gara i concorrenti senza casco. Altra sosta al chilometro 31, altre proteste, altre trattative e finalmente un plione a capo coperto dava inizio ad una tappa che alla fine risulterà mutilata di 44 chilometri.

La quinta prova doveva cominciare alle 10.30 e la partenza veniva accantonata quando erano le 13.05. Intanto la querele di Ascoli Piceno diluviava Mealli per il lunghissimo blocco del traffico. Non era il caos, ma poco ci mancava. Nel quarto e ultimo giro del circuito di Osimo, quando mancavano 12 chilometri alla conclusione, scappavano Rue, Indurain, Sundetand e Maassen. Il francese aveva la meglio con un allungo a mille metri dalla faticosa e fino al decimo arrivato era un foglio coperto da nomi stranieri, ma in quel di Osimo si parlava più del caso che della corsa. E chissà se oggi i corridori raggiungeranno Monte Urano, località dell'entroterra marchigiano che nel programma figura come il sesto traguardo. Con tutta probabilità la risposta di Verbruggen non arriverà prima di giovedì, antivedigia della Milano-Sanre-

mo, perciò la Tirreno-Adriatico potrebbe fermarsi, potrebbe essere vittima di uno sciopero totale. Appunto giovedì si riunirà il comitato esecutivo dell'Uci, cioè il giorno dopo la cronometro di San Benedetto del Tronto, ultima appuntamento della corsa dei due marzo.

Come a dire che i dirigenti non avvertono la delicatezza del momento. Inflessibili quando devono legiferare, per niente democratici nelle questioni in cui dovrebbero avere voce in capitolo i corridori, calmissimi quando sul loro tavolo giungono le proteste di coloro (i ciclisti) che tengono in piedi la baracca. Rimane da ricordare che venerdì scorso la Tirreno-Adriatico aveva registrato il successo di Konychev nella volata di Fossacesia. Secondo Sciandari, terzo Vanderarden. L'indomani altro volante e Silvio Marinello davanti a Leonardi e Citerio sul viale di Chiavari. E oggi sarà corsa o sarà sciopero? Ordine d'arrivo: 1. Rue (Helvetia) km. 154.500 in 4.25'45", media 34,882; 2. Indurain (Banesto) a 6"; 3. Sundetand (Tvm); 4. Maassen (Buckler); 5. Richard (Helvetia) a 27". Classifica generale: 1. Ghiotto; 2. Wegmuller a 7"; 3. Diaz Zabala a 22"; 4. Alcalá a 49"; 5. Ducrot a 55"; 6. De Bakker a 1'17"; 7. Tafi a 1'53"; 16. Fondriest a 3'09".

## SPORT IN TV

Raffano. 15.10 Ciclisti: Tirreno-Adriatico, 6ª tappa Osimo-Monte Urano. Raddue. 18.20 Tg2-Sportsera; 20.15 Tg2-Lo sport. Raitre. 15.30 Bocce; 16.40 Calcio: A tutta B; 18.45 Tg3-Derby; 19.45 Sport regione; 20.30 Il processo del lunedì. Tmc. 13.15 Sport news-Tg sportivo; 23.40 Crono: tempo di motori. Tele+2. 12.30 Campobase; 15.30 Calcio: campionato inglese; 17.15; 19.30 Sportime; 22.30 Settimana golf; 23.30 Sport parade; 0.30 Pallavolo: A1, Maxicono-Messaggero.

## TOTIP

1ª	2ª	3ª	4ª	5ª	6ª	7ª	8ª	9ª	10ª
CORSA 1) Grauvortop	X								
CORSA 2) Giotto	2								
CORSA 2) Insalco	X								
CORSA 2) Ismar Sd	1								
CORSA 2) Eyebrow Lg	X								
CORSA 2) Federato Fa	X								
CORSA 2) Lidò Bi	2								
CORSA 2) So Be It	1								
CORSA 2) Suamico	X								

QUOTE  
Al+12= L. 46.698.000  
Agil+11= L. 1.800.000  
Al+10= L. 158.000

BASKET

**Knorr-Ranger.** Bologna lancia la massima voglia il settimo successo Varese subito impaurita costretta a rinunciare per tutta la gara all'americano Johnson che sarà «tagliato» in settimana Binelli protagonista e Brunamonti miglior marcatore con 21 punti

**Il derby della moda alla Stefanel**  
**Benetton addio alla testa**

A1

**KNORR RANGER 94 81** **STEFANEL BENETTON 103 87**

KNORR: Cavallari 2, Brunamonti 21, Coldebella 15, Binelli 19, Setti ne, Johnson 13, Portesani ne, Gallinari 2, Bon 13, Richardson 9.

RANGER: Mio ne, Conti 14, Meneghin ne, Bowie 10, Ferraluolo 7, Vescovi 24, Brignoli, Calavita 2, Sacchetti 7, Rusconi 17.

ARBITRI: D'Este e Pozzana

NOTE. Tiri liberi: Knorr 22 su 29; Ranger 19 su 29. Usciti per 5 falli: Binelli al 15', Vescovi al 20' del st. Spettatori 6400.

STEFANEL: Bonventi, Gray 16, Middleton 30, Piliutti 3, Fucca 8, Bianchi 8, Meneghin 15, Lokar, Cantarello 2, Sartori 21.

BENETTON: Savio 2, Battistella 2, Del Negro 15, Iacopini 28, Vazzoler, Villanta ne, Gay 14, Milan, Generali 8, Minto 18.

ARBITRI: Colucci e Grossi

NOTE. Tiri liberi: Stefanel 28 su 40; Benetton 28 su 37. Usciti per 5 falli: Bianchi al 10', Gay al 18', Middleton al 19' del st. Spettatori 4200.

**FILANTO IL MESSAGGERO 95 110**

FILANTO: Di Santo 4, Gnechchi 3, Cimatti 2, Bonamico 25, Ceccarelli 4, Codevilla, Fox 18, Mentasti 5, McAdoo 34, Fusati.

IL MESSAGGERO: Radja 14, Cooper 23, Lorenzon 5, De Piccoli 8, Ragazzi 16, Premiani 24, Avenia 14, Croce 2, Niccolai, Altrua 4.

ARBITRI: Cazzaro e Zancanella  
NOTE. Tiri liberi: Filanto 22 su 27; Il Messaggero 31 su 36. Usciti per 5 falli: Di Santo e Ceccarelli al 12' del st. Spettatori 4500.

**PHILIPS TORINO 93 83**

PHILIPS: Vincent 33, Alberti, ALDI 4, McQueen 4, Bagna, Pittis 12, Biasi, Ambrassa 3, Riva 25, Montecchi 12.

TORINO: Abbio 2, Bogliatto ne, Negro ne, Della Valle 12, Pellicani 13, Morta ne, Dawkins 17, Kopicki 10, Milano 13, Zambrian 16.

ARBITRI: Nelli e Penserini  
NOTE. Tiri liberi: Philips 15 su 21; Torino 23 su 40. Usciti per 5 falli: Pellicani al 12', Riva al 18', McQueen al 19' del st. Spettatori 6200.

**PHONOLA CLEAR 72 59**

PHONOLA: Donadoni 3, Frank 20, Shackelford 8, Longobardi ne, Gentile 9, Esposito 13, Dell'Agnello 15, Fazzi ne, Tufano ne, Rizzo 4.

CLEAR: Zorzolo, Ghinola 3, Bossi, Dal Seno ne, Rossini 5, Bouie 20, Pessina 14, Marzotti, Gilardi 4, Mannion 13.

ARBITRI: Garibotti e Nuara.  
NOTE. Tiri liberi: Phonola 14 su 19; Clear 12 su 20. Usciti per 5 falli: Shackelford al 17' del st. Spettatori 5500.

**PANASONIC SIDIS 85 77**

PANASONIC: Garrett 18, Rifatti ne, Santoro 7, Lanza 2, Laganà 2, Bullara 9, Righi, Young 37, Tolotti 10, Li Vecchi ne.

SIDIS: Bryant 8, Londero, Lamperti 12, Vicinelli 10, Bossio 30, Cavazzon 2, Ottaviani 7, Reale 2, Giouchkov 6, Peroni ne.

ARBITRI: Zanon e Deganutti

NOTE. Tiri liberi: Panasonic 25 su 33; Sidis 8 su 11. Usciti per 5 falli: Lamperti al 14' del st., Vicinelli e Bullara al 4' del pt. Spettatori 8500.

**FIRENZE FILODORO 70 75**

FIRENZE: Farinon ne, Anderson 10, Corvo 9, Mariotti ne, Mandelli 9, Valenti 6, Boselli 5, Vecchiato, Esposito 11, Kea 20.

FILODORO: Mitchell 27, Bryant 15, Morana ne, Sbarra 5, Sbaragli 13, Busca 9, Teso, Gilardi 2, Dalla Libera 4, La Torre ne.

ARBITRI: Paronelli e Casamassima.  
NOTE. Tiri liberi: Firenze 9 su 10; Filodoro 10 su 14. Spettatori 1000.

**SCAVOLINI L. LIVORNO 118 100**

(giocata sabato)  
SCAVOLINI: Calbini, Gracia 16, Magnifico 25, Boni 4, Daye 23, Cook 24, Zampolini 12, Costa 6, Grattoni 8, Cognolato.

L. LIVORNO: Piansky 12, Ceccarini, Pagnoni ne, Tomi 14, Donati 5, Forti 7, Fantozzi 25, Carera 7, Binlon 23, Magnoli 7.

ARBITRI: Cagnazzo e Bianchi.  
NOTE. Tiri liberi: Scavolini 13 su 17; L. Livorno 17 su 21. Spettatori: 4400.

## A1/ Marcatori

Anderson 788, Riva 698, Vincent 684, Kopicki 683, Del Negro 666, McAdoo 648, Daye 642, Mannion 623, Bryant 585, Dawkins 580, Iacopini 563, Gentile 561, Middleton 554, Magnifico 547, Fantozzi 529, Pessina 527.

## A2/ Marcatori

Oscar 1.172, Rowan 930, Thompson 763, Brown 706, Lamp 693, Addison 691, Boni 673, Solomon 662, Henry 655, Hurt 642, Sappleton 688, Johnson 574, McNealy 565, Schoene 560, Middleton 548, Turner\* 537, Alexis\* 537. \* Una partita in meno.

## A1/ Prossimo turno

Domenica 24/3 (Ore 18.30)  
SIDIS-SCAVOLINI; FILANTO-STEFANEL; AUXILIUM-RANGER; IL MESSAGGERO-PHONOLA; CLEAR-KNORR; FILODORO-PANASONIC; FIRENZE-L. LIVORNO; BENETTON-PHILIPS

## A2/ Prossimo turno

Domenica 24/3 (Ore 18.30)  
TOMBOLINI-TEOREMA; APRIMATIC-F. BRANCA; BIRRA MESSINA-REYER; B. SASSARI-EMMEZETA; KLEENEX-TELEMARKET; TURBOAIR-CREMONA; GLAXO-LIOTUS; BILLY-TICINO.

## Le magnifiche sette

## Panasonic in extremis Match sospeso ad Udine

ROMA I risultati della ventesima giornata del campionato di basket non offrono particolari sorprese ma, in compenso, tracciano una situazione di classifica più fluida. In testa la Philips soffre Torino ma poi prevale nel finale e Caserta supera nettamente una Clear con il pensiero rivolto alla finale d'andata di Korac (mercoledì prossimo a Madrid contro il Real). Comincia a farsi preoccupante la situazione della Benetton alla terza sconfitta consecutiva: sono ormai lontane le prime due posizioni fin qui sempre tenute dalla squadra di Skansi. Buon momento, invece, della Scavolini che, tra Coppa Campioni e campionato, ha ottenuto nell'anticipo con Livorno la quinta vittoria di fila. La Panasonic si aggiudica la sfida-salvezza con la Sidis ai supplementari (parziale di 10 a 0 negli ultimi tre minuti) e solo nelle ultime battute Napoli si prende 12 punti sul campo della derelitta Firenze. In A/2 è stata sospesa la partita di Udine: dopo cinque minuti del secondo tempo, con i locali sotto di 12 punti, gli arbitri hanno deciso di interrompere la partita a seguito della contestazione per alcune decisioni che avevano portato all'espulsione di King e del generale manager di Udine Carlo Fabbriatore.



Guis Binelli, pivot della Knorr. In basso Ragazzi del Messaggero

FRANCO VANNINI

BOLOGNA. Quando a pochi secondi dalla fine del match Messina chiama in panchina Brunamonti, tutto il pubblico si alza in piedi e applaude lungamente. L'ovazione è così intensa che il capitano bianconero, sempre schivo, è costretto dalla panchina a tentare un timido gesto di saluto. Proprio lui, Roberto Brunamonti, è stato il protagonista di una partita piuttosto strana, vinta dalla Knorr sulla Ranger 94-81.

Varese si presenta a Bologna senza Caneva (operato di ernia del disco) e di Frank Johnson (fermo per una frattura allo scafole della mano sinistra; oggi dovrebbe arrivare il suo sostituto: Leon Wood, 29 anni, play di 1,93, 5 stagioni nella Nba). Primi minuti dell'incontro in equilibrio: Binelli spopola sotto i tabelloni in attacco, viene servito puntualmente e il lungo bianconero segna a ripetizione. Dal 10-10 la Knorr passa a comandare: grande difesa che blocca ogni iniziativa varesina, mentre la coppia Binelli-Johnson domina ai rimbalzi: l'italiano continua a «spanierare», l'americano fa un gran lavoro di blocchi, stoppa, opera di forza e la differenza si vede, anche se Ru-

sconi ce la mette tutta; 21-11, poi 35 a 22 al quarto d'ora. Sembra proprio che la Knorr possa vincere agevolmente il confronto. Chiude il tempo su 35-22 con un Binelli segnalatosi per i 18 punti realizzati. Si era visto nel finale un prezioso Sacchetti (sette punti), mentre Rusconi si era dato da fare, ma per il resto si aveva l'impressione di una Ranger intorpidita, convinta di non potercela proprio fare.

La situazione cambia all'avvio di ripresa. La Knorr perde a ripetizione palloni, non conclude in attacco, appare un tantino decentrata. La Ranger allora non si fa pregare. Si risveglia Vescovi che trova canestri a ripetizione, e sotto i tabelloni cresce notevolmente Conti. Per diversi minuti il festival dell'errore accompagna i bolognesi. Varese compie la grande rimonta: 49-42 e al 5' addirittura 49-46. Si assiste anche a un mancato match pugilistico; succede che involontariamente Rusconi colpisce Johnson che deve uscire, ma quando si avvicina alla sua panchina, si gira rabbiosamente e vorrebbe «regolare» i conti col pivot ospite, che cerca invece di far intendere che è stato un gesto del tutto casuale. Poi le acque si placano.

le. Poi le acque si placano.

La Knorr continua a soffrire vedendo il suo vantaggio sfumare. Le cose le aggiusta Brunamonti proprio nel momento più delicato del confronto, dimostrandosi un leader: due bombe, poi ruba la palla prima a Bowie e a Sacchetti, al tempo stesso continua a dirigere le operazioni di una squadra che non poteva più contare sul brillante Binelli del primo tempo. Grazie a Brunamonti la Knorr riallarga nuovamente e va a vincere tranquillamente. Di Brunamonti da segnalare: 5 su 7 da 3, 7 palle recuperate, 3 assist e 3 rimbalzi. Solido l'apporto di Johnson per il robusto lavoro fatto con i Cavalieri del secondo tempo (4 rimbalzi e 3 palle recuperate). Gran primo tempo di Binelli con 8 su 9 al tiro e 5 rimbalzi, nella ripresa non è «entrato» in partita. Da sottolineare anche Coldebella e il finale di Bon.

Per continuità Rusconi è stato il migliore del varesino: 14 rimbalzi, 6 su 11 al tiro e 5 su 7 nei liberi. Vigoroso il secondo tempo di Vescovi che ha chiuso con 8 su 13 al tiro e 7 rimbalzi, così come ha fatto Conti. La Ranger comunque che adesso aspetta il secondo americano.

**Filanto-Il Messaggero.** Romani trascinati dalle seconde linee Cooper si nasconde, Radja delude ma ci pensa Ragazzi

## Gioielli senza luce

DAL NOSTRO INVIATO

ANDREA GUERMANDI



FORLÌ. Vince Roma, la miliardaria, ma non grazie ai suoi «gioielli» Dino Radja, Michael Cooper e Andrea Niccolai. Le seconde linee sono invece state determinanti: Ragazzi, inesauribile a portare palla e implacabile dalla lunetta (14 su 15 per lui), De Piccoli (10 punti e tanti raddoppi su McAdoo) e Avenia (14 punti pesanti nel secondo tempo). Cooper, infastidito dalla marcatura di Di Santo (all'esordio in campionato), ha comunque segnato 23 punti, sbagliando, però, moltissimo. L'altro vero match winner è stato Roberto Premier, 17 punti nel primo tempo, a riposo nella seconda frazione. Il Messaggero-

schia: pochi minuti nel primo tempo e tutto il secondo. La gara è stata dunque tutta in salita per Forlì che, nonostante cuore e gambe, è dovuta soccombere alle due squadre di ayatollah bianchini. A disposizione del coach romano ci sono infatti due quintetti veri, come dimostrato nel secondo tempo, in cui ha utilizzato frequentemente Croce, Lorenzon, Ragazzi e Avenia. Il primo break, il Messaggero lo costruisce - anche in virtù di un arbitraggio come minimo censurabile - a metà del primo tempo, distaccando progressivamente la Filanto fino a 16 lunghezze. La zona forlivese viene bucata dai 6,25 tre volte da Cooper e due da Premier. De Piccoli diventa pa-

drone dell'area. Sul versante opposto troviamo un McAdoo ispirato, un Fox spassato e spesso stanco per la mancanza di minuti-partita e un Mentasti che non trova mai il suo repertorio migliore, cioè il tiro da tre.

Strigliata di Bernardi, tre piccoli per la Filanto (Di Santo, Ceccarelli e Mentasti) e una zona press ricucioni in parte il distacco, riportando Forlì anche a meno 8. Ma Avenia, Ragazzi, Cooper e Lorenzon riprendono in fretta il bandolo della matassa. A otto minuti dalla fine, escono per cinque falli l'ottimo Di Santo e il nervoso Ceccarelli. Solo col cuore, la Filanto butta dentro palloni, mai cercando, però, la soluzione dai 6 metri e 25.

Un applauso a scena aperta con «grazie lo stesso» accompagna gli ultimi secondi della gara. Ora per Forlì è dura davvero, mentre Roma torna moderatamente a sorridere. Top scorer della serata il solito Bob McAdoo, con 34 punti. Per il rivale Nba Cooper 23, ma tanti palloni persi. Ultima annotazione per lo Jugoslavo: con la marcatura di un vecchio maripone come McAdoo si torna improvvisamente coi piedi per terra. Valerio Bianchini esce dunque dal Palafiera con un mezzo sorriso, mentre per Virgilio Bernardi è inevitabile ormai la roulette del play out a cui può arrivare solo se vince almeno due delle tre gare che ancora restano.

A1

SQUADRE	PARTITE			CANESTRI	
	G.	V.	P.	Fatti	Subiti
PHILIPS MILANO	38	27	19	8	2592 2446
PHONOLA CASERTA	36	27	18	9	2466 2427
IL MESSAGGERO ROMA	34	27	17	10	2462 2398
KNORR BOLOGNA	34	27	17	10	2328 2293
BENETTON TREVISO	32	27	16	11	2439 2342
CLEAR CANTÙ	32	27	16	11	2412 2377
L. LIVORNO	32	27	16	11	2476 2476
STEFANEL TRIESTE	28	27	14	13	2372 2258
SCAVOLINI PESARO	28	27	14	13	2740 2645
RANGER VARESE	26	27	13	14	2480 2530
TORINO	24	27	12	15	2616 2655
PANASONIC R. CALABRIA	22	27	11	16	2401 2420
SIDIS R. EMILIA	20	27	10	17	2280 2347
FILODORO NAPOLI	20	27	10	17	2321 2411
FIRENZE	6	27	3	24	2401 2620

A2

SQUADRE	PARTITE			CANESTRI	
	G.	V.	P.	Fatti	Subiti
GLAXO VERONA	46	27	23	4	2614 2324
LOTUS MONTECATINI	40	27	20	7	2608 2424
TICINO SIENA*	38	26	19	7	2193 2027
FERNET BRANCA PAVIA	38	27	19	8	2789 2635
KLEENEX PISTOIA	32	27	16	11	2511 2507
TOMBOLINI LIVORNO	28	27	14	13	2405 2334
BIRRA MESSINA TRAPANI	24	27	12	15	2371 2314
TELEMARKET BRESCIA	24	27	12	15	2274 2286
TEOREMA ARESE	24	27	12	15	2414 2463
EMMEZETA UDINE*	22	26	11	15	2182 2347
TURBOAIR FABRIANO	22	27	11	16	2477 2526
BANCO SASSARI	22	27	11	16	2258 2333
BILLY DESIO	22	27	11	16	2351 2441
APRIMATIC BOLOGNA	20	27	10	17	2370 2462
VENEZIA	20	27	10	17	2505 2566
CREMONA	8	27	4	23	2303 2636

\* EMMEZETA e TICINO una partita in meno. La gara è stata sospesa al 5' del 2° tempo.

<b>TOMBOLINI GLAXO 91 100</b>	<b>LOTUS APRIMATIC 104 91</b>	<b>F. BRANCA B. SASSARI 102 99</b>	<b>CREMONA B. MESSINA 100 81</b>
TOMBOLINI: Unterweger, Giannini n.e., Coppari 11, Diana 2, Bonaccorsi 4, Piccozzi, Sonaglia 24, Rolie 21, Tosi 4, Addison 25.	LOTUS: Zatti 14, Capone 2, Boni 26, Bucci 21, Palmieri n.e., McNealy 16, Rossi 14, Amabili n.e., Marchetti n.e., Landsberger 11.	F. BRANCA: Rossi n.e., Gabba n.e., Cavazzana 4, Barbiro 12, Zatti n.e., Coccioni n.e., Lock 38, Masetti 7, Oscar 41, Pratesi 2.	CREMONA: Focchia, Tyler 19, Troiano 3, Gattori 17, Rittossa 16, Briga 2, Zeno 1, Tombolato n.e., Sappleton 40, Marzotto 2.
GLAXO: Marsilli n.e., Kempston 9, Frosini n.e., Brusamarello 22, Savio 10, Fischetto, Dalla Vecchia 6, Moretti 14, Morandotti 14, Schoene 25.	APRIMATIC: Golinelli n.e., Balesira, Hordges 20, Myers 27, Sabatini, Marcheselli, Cappelletti, Dallamora 16, Albertazzi 26, Neri 2.	B. SASSARI: Angius n.e., Biondi 4, Costantini n.e., Thompson 33, Nardo 2, Mazzitelli, Mossali 9, Porto, Bini 23, Comegys 28.	B. MESSINA: Johnson 19, Hurt 20, Morrone n.e., Lot 5, Fundero 2, Zucchi 6, Casti 12, Castellazzi 5, Mannella 6, Piazza 8.
ARBITRI: Facchini e Pironi.	ARBITRI: Tallone e Righetto.	ARBITRI: Montella e Pascucci.	ARBITRI: Guerrini e Morisco.
NOTE. Tiri liberi: Tombolini 23 su 24; Glaxo 26 su 29. Usciti per cinque falli: Piccozzi al 14' st. Spettatori: 4.000.	NOTE. Tiri liberi: Lotus 16 su 22; Aprimatic 16 su 23. Usciti per cinque falli: McNealy al 18' st. Spettatori: 4.200.	NOTE. Tiri liberi: F. Branca 19 su 20; B. Sassari 16 su 17. Usciti per cinque falli: nessuno. Spettatori: 3.000.	NOTE. Tiri liberi: Cremona 22 su 23; B. Messina 17 su 25. Usciti per cinque falli: nessuno. Spettatori: 300.
<b>TELEMARKET BILLY 85 82</b>	<b>VENEZIA TURBOAIR 89 100</b>	<b>TEOREMA KLEENEX 107 85</b>	<b>EMMEZETA TICINO 45 57</b>
TELEMARKET: Colonna n.e., Henry 30, Agnesi n.e., Mazzoni 9, Boselli n.e., Cagnazzo 7, Cappelli, Plummer 15, Paci 13, Baldi 11.	VENEZIA: Guerra 7, Brown 14, Binotto, Pressacco, Mastrolanni 15, Valente 12, Vitez 14, Natali, Lamp 27, Bubacco D.	(Giocata sabato) TEOREMA: Lana 3, Portoluppi 11, Anchisi 12, Milesti 12, Bolla n.e., Motta 6, Polesello 11, Middleton 33, Vranes 19, Agnesi n.e.	Sospesa al 5' del 2° tempo sul punteggio di 45/57.
BILLY: Alberti 6, Brembilla n.e., Gnad 22, Stivrina 14, Proccaccini 3, Majer n.e., Milan 2, Marusic 10, Maspero 14, Scarnati 11.	TURBOAIR: Predotti n.e., Pezzin 2, Pellegrino n.e., Talevi 17, Minelli 17, Dei Cadia n.e., Solomon 29, Sofrini 23, Israel 12, Bonafoni n.e.	KLEENEX: Vitale n.e., De Sanctis 20, Carlesi, Campanaro n.e., Crippa 18, Ban 2, Silvestrin 13, Rowan 26, Valerion n.e., Capone 6.	TICINO: Vidili 13, Lasi 3, Pastorino 2, Lampley 12, Alexis 25, Battisti 2, Girolidi, Visigalli, N. e. Santi e Bagnoli.
ARBITRI: Fiorito e Maggioro.	ARBITRI: Fiorito e Maggioro.	ARBITRI: Reatto e Marotto.	ARBITRI: Tullio e Zepplini.
NOTE. Tiri liberi: Telemarket 26 su 31; Billy 15 su 19. Usciti per cinque falli: Marusic all'11', Baldi al 19' e Scarnati al 20' st. Spettatori: 1.500.	NOTE. Tiri liberi: Venezia 3 su 4; Turboair 27 su 30. Usciti per cinque falli: Mastrolanni al 19', Vitez al 20' st. Spettatori: 3.500.	NOTE. Tiri liberi: Teorema 5 su 10, Kleenex 10 su 11. Usciti per cinque falli: Capone al 19' st. Spettatori: 1.800.	NOTE. Spettatori: 2.000. La partita è stata interrotta per l'impermeabilità del pubblico e lancio di moneta.

28

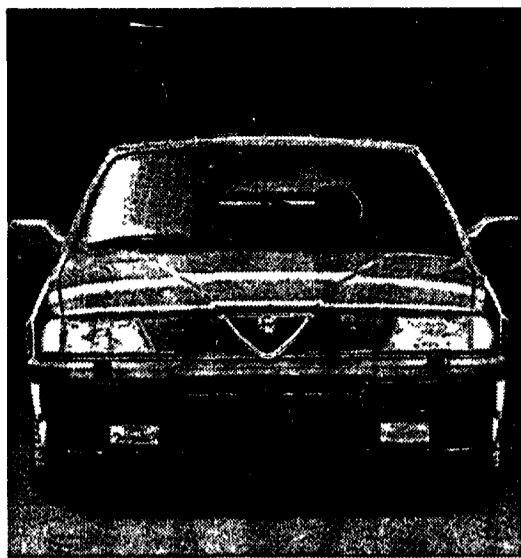
L'Unità  
Lunedì  
18 marzo 1991

**Derivata dalla Protèo**  
Una modernissima trazione integrale per una delle Alfa 33

**Un successo di vendite**  
Per consolidarlo ad Arese hanno realizzato una 4x4 che fa oltre i 200 orari

# Con la 33 Permanent si viaggia quasi come incollati alla strada

Nonostante sia nata sette anni e mezzo fa, l'Alfa 33 continua ad incontrare un grande successo di pubblico e registra incrementi di vendite. Ora ad Arese hanno messo a punto una serie Sprint, che vede al top la 33 S 16V Quadrifoglio Permanent 4. La sua trazione integrale è la stessa studiata per la splendida «auto laboratorio» Protèo presentata a Ginevra.



La nuova Alfa Romeo 33 S 16V Quadrifoglio Permanent 4 vista frontalmente. Nella foto a sinistra, la vettura al top della serie sportiva delle Alfa 33 ripresa su strada con fondo sdrucciolevole per l'innevamento.



I sedili Recaro sono montati di serie sulla 33 Permanent 4.

**FERNANDO STRAMBACI**

VIENNA. Il suo nome, detto per esteso, è piuttosto lungo: Alfa Romeo 33 S 16V Quadrifoglio Permanent 4. Dunque la chiameremo più succinatamente Permanent, così come la chiamano coloro che da venerdì scorso hanno cominciato ad acquistarla a 27.613.950 lire, chiavi in mano, presso le concessionarie italiane della marca del Biscione.

La Permanent (è disponibile anche una versione catalizzata che costa 28.589.750 lire) è la berlina al top della nuova serie sportiva dell'Alfa 33 (quella «s» sta per «sprint») che la Casa di Arese ha fatto debuttare al Salone di Ginevra - che proprio ieri ha chiuso i battenti - a fianco di quella splendida «auto laboratorio» cui è stato dato il nome di Protèo ed alla quale abbiamo avuto modo di accennare.

Proprio dalla Protèo la Permanent ha mutuato il sistema di trazione integrale permanente, tra i più avanzati tra quelli adottati per le berline e

quattro ruote motrici. Abbiamo potuto renderci conto della sua funzionalità durante le prove che l'Alfa ha organizzato per la stampa internazionale sulle strade nei dintorni di Vienna, strade che, complice una pioggia battente, sembravano fatte apposta per dimostrare le brillanti doti di tenuta della vettura su un fondo con scarsa aderenza.

Il sistema di trazione integrale della Permanent, come hanno illustrato i tecnici dell'Alfa Romeo, si distingue per due particolarità:

- un giunto viscoso, interposto fra i due tronchi dell'albero di trasmissione, attua il trasferimento di parte della coppia motrice alle ruote posteriori quando, per effetto di scarsa aderenza di una o più ruote al terreno, si determina in misura significativa uno scostamento reciproco tra i due assi.
- in condizioni normali di aderenza questo giunto viscoso compensa come un differenziale di tipo convenzionale eventuali

piccole differenze fra le velocità angolari degli assi; stessi;

- un giunto elettromagnetico, situato a monte dell'albero di trasmissione e gestito da una centralina elettronica, provvede automaticamente al disinserimento istantaneo della trazione sull'asse posteriore in caso di brusca frenata, per evitare il bloccaggio delle quattro ruote, e in modo altrettanto automatico e istantaneo ripristina la trazione integrale al cessare della frenata, al fine di rendere compatibile il sistema di trasmissione con la presenza, di serie, sulle Permanent, dell'ABS, ossia del sistema antibloccaggio delle ruote.

Il disinserimento della trazione posteriore in caso di brusca frenata avviene anche per evitare improvvisi fenomeni di sovrasterzo e non ha comunque luogo se il freno, anche bruscamente, a velocità inferiori ai 50 chilometri orari. A velocità superiori è la centralina elettronica (adeguatamente «mappata») a stabilire quando la trazione debba passare tutta sulle ruote anteriori e a reinserire automaticamente la trazione sulle quattro ruote un centesimo di secondo dopo il rilascio del pedale del freno.

Inutile, ovviamente, pensare di poter controllare il dispositivo: è la stessa centralina a segnalare al guidatore, mediante l'accensione di una spia sul quadro strumenti, eventuali anomalie, che comunque non chiamano in causa l'efficacia del sistema frenante.

Con quattro ruote motrici, lo sfruttamento della potenza del motore (il famoso boxer Alfa Romeo, che nel caso ha una cilindrata di 1.712 cc e che con le sue 16 valvole eroga una potenza di 137 cv a 6.500 giri/minuto ed una coppia massima di 16,4 kgm a 4.600 giri) in tutte le condizioni di fondo stradale è ottimale e perfetta risultano compresi, tra l'altro, l'idroguida, il tergilavalunotto, i vetri atermici, lo schienale posteriore ribaltabile suddiviso in due parti asimmetriche. In opzione: condizionatore, tetto apribile manuale, vernice metallizzata (due colori, contro i tre colori pastello offerti di serie), fendinebbia e lavafari.

Il confort dell'interno è dato soprattutto dai sedili Recaro; per il resto («ultimo restyling» delle 33 è avvenuto l'anno scorso) la Permanent comincia a denunciare la sua età (è stata lanciata nel 1983) e il «rombo Alfa» del suo motore, un tempo tanto apprezzato dagli «alfisti», comincia ad apparire un po' fastidioso, ora che ci si è abituati al massimo di insonorizzazione per vetture di questo prezzo. Ma, evidentemente, è questione di gusti, se è vero che le Alfa 33 rombanti continuano a far registrare successi di vendita. Sino a fine 1990, infatti, le 33 vendute sono state 708.687 e, partite con una quota di mercato europeo del 27 per cento nel segmento C sono ora al 3 per cento. In Italia, l'anno scorso, le 33 immatricolate sono state, con un mercato in calo, 68.822, con un aumento del 9,4 per cento. L'incremento all'estero è stato del 51 per cento. Segno evidente che continuano a suscitare l'interesse del pubblico. E' per questo che all'Alfa Romeo contano di vendere, quest'anno, 5 mila Permanent.

**Trasporto merci: nasce la classe Bedford Mover ideale in città**



Studiata per una specifica fascia di utenti artigiani e piccoli imprenditori, ha visto la luce una nuova classe di veicoli per il trasporto merci della linea Bedford (General Motors): i Mover, agili in città ma adatti anche a percorsi diversi e nello stesso tempo «di immagine» grazie a un look ricercato nel colore e nelle finiture. Tutti dotati di serie di pratici ganci per fissare il carico al pavimento, il Rascal e il Midi Mover (nella foto) hanno inoltre equipaggiamenti specifici. Il primo, per quanto lungo solo 3,3 metri, ha un volume di carico utile di 2,65 mc e una portata di 500 kg; il motore a benzina di 970 cc e 45 cv (bassi costi di gestione); il cambio a 5 marce a cura consumi contenuti in 6,6 litri/100 km e una velocità massima di 115 km/h. Il Midi è un diesel di 2,2 litri (61 cv, velocità 125 km/h) con un volume di carico di 5,2 metri cubi e portata utile di 1000 kg. E' dotato di cambio manuale a 5 marce, freni anteriori a disco, sospensioni anteriori indipendenti e posteriori a balestra semiellittica.

**Nuove Audi 100 in vendita in Italia dal 23 marzo**

Le nuove Audi 100 faranno il loro ingresso nelle concessionarie italiane a partire dal prossimo sabato 23 marzo. Per il momento, fa sapere la Casa costruttrice, saranno disponibili solamente le versioni berlina e 6 cilindri di 2.8 litri (174 cv), a trazione anteriore e permanente quattro. Per le altre versioni 4 cilindri (2.0 litri e 115 cv), 5 cilindri turbodiesel a iniezione diretta, e 20 valvole quattro di 2.2 litri si dovrà attendere ancora qualche mese. Le Audi 100 V5 2.8 e 2.8 quattro - dotate di serie, come tutta la gamma, di climatizzatore automatico, procon-tren e marmitta catalitica a tre vie e sonda Lambda - saranno in vendita rispettivamente a lire 54.779.100 e 61.002.900, chiavi in mano.

**Freeclimber: unità speciali antincendio della Bertone**

Un primo contingente di «Freeclimber» è stato consegnato recentemente dalla Carrozzeria Bertone al Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco. Si tratta di mezzi speciali capaci di arrampicare - da qui il nome - anche in luoghi impervi e privi di pista. Si caratterizzano per la robustezza del telaio, la maneggevolezza e l'elevata potenza del motore BMW (2000 e 2700 cc, 6 cilindri turbodiesel e 6 cilindri benzina) a tutti i regimi di giri; sono dotati all'interno di un pesante modulo ESK 400 (supera i 500 kg) che con l'ausilio di un motore autonomo eroga sul posto di intervento oltre 400 litri di liquido antincendio.

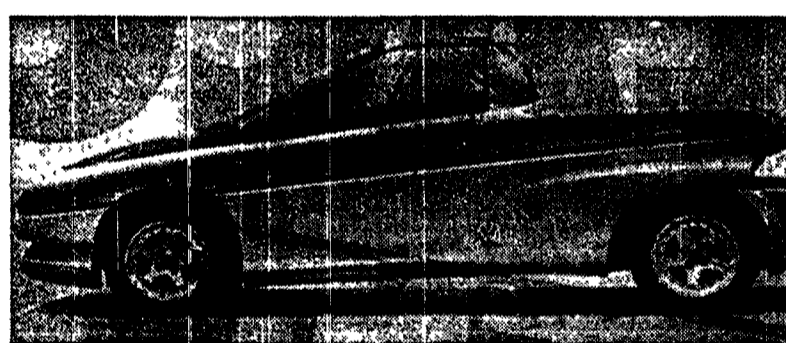
**Formula Uno in edicola Ferrari «apre» la collana video**

Una storia che si rispetti della Formula Uno non può che iniziare dai bolidi di Maranello. La tradizione è stata rispettata anche dalla Ferrari Editor che ha messo in vendita nelle edicole una nuova collana dal titolo accattivante «Formula 1 - I bolidi, le vittorie, gli eroi: 10 fascicoli quindicinali corredati di altrettante videocassette realizzate in collaborazione con la F.O.C.A. (l'associazione dei costruttori). In ogni «puntata» un tema specifico svizzerato in un fascicolo di 32 pagine a cura di Oscar Orfice e riccamente illustrato, in un poster a colori, e in una videocassetta che fa rivivere i momenti più emozionanti del Gran Premi di F.1., rivedere i protagonisti, le vittorie, gli incidenti. Dall'8 marzo è in edicola, al prezzo speciale di lire 14.900 (24.900 dal numero successivo), «Ferrari alla riscossa» dedicato al 1990, anno in cui la «rossa» di Maranello è tornata ad essere competitiva. In coda al fascicolo tutte le classifiche del 16 C.F. Il secondo appuntamento è fissato per questo venerdì con «Gli eroi del Gran Premi»: il poster di Gilles Villeneuve la dice lunga su cosa ci potremo aspettare.

Chiuso ieri con grande successo di pubblico il Salone di Ginevra Motorizzazioni e «fun car» tra le novità di Casa Volkswagen

# Nella Passat batte un sei cilindri

Si è concluso ieri con grande successo di pubblico il 61° Salone ginevrino dell'automobile. L'attenzione generale era puntata soprattutto sulle 80 novità mondiali o europee presentate dai costruttori e dai carrozzieri. Tra le Case in migliore «salute», la Volkswagen. Suoi il nuovo motore 6 cilindri «VR6» per la Passat e due vetture per il tempo libero, «Vario 1» e «Vario 2».



Filante e cuneiforme la «Vario 2», vincitrice assoluta del progetto «Fun Car» istituito nel 1990 dalla Volkswagen.

**ROSSELLA DALLO'**

Quarta industria automobilistica mondiale con oltre 3 milioni di autoveicoli consegnati nel 1990 e leader in Europa con una quota di mercato pari al 15,5%, la Volkswagen continua la sua marcia di sviluppo su vertici da un lato la ricerca di nuove opportunità, rappresentate da joint venture e partnership internazionali, e dall'altro le innovazioni tecniche e produttive. Al Salone di Ginevra - concluso proprio ieri con grande successo di pubblico - fra le 80 «primi» mondiali ed europee spiccavano due novità nella motorizzazione delle Volkswagen Passat e due vetture per il tempo libero dal design originale.

La «chicca» del costruttore tedesco è senza dubbio il nuovo motore 6 cilindri «VR6» per la Passat. Si tratta di un compatto di 2792 cc e 174 cv di potenza che, oltre a colmare una lacuna (il programma motori si era sempre limitato al gruppo a quattro cilindri), dovrebbe portare il modello Passat VR6 nelle «posizioni di punta della classe tre litri a sei cilindri». Con questo propulsore, dicono i tecnici Volkswagen, la grande berlina da turismo raggiunge prestazioni di marcia adeguate alla categoria: la velocità massima della tre volumi è di 224 km/h, mentre la Variant VR6 può raggiungere, se necessario, 1218 km/h. Nelle prove standard di accelerazione 0-100 km/h si ottengono rispettivamente 8,5 e 8,6 secondi. Una particolare attenzione è stata tributata anche ai consumi di carburante che, secondo la Casa, presentano un quadro di valori soddisfacente grazie all'adattamento del Bosch Motronic 2.7 che dosa la quantità ottimale di benzina per ogni cilindro con un'iniezione sequenziale del carburante. La tre volumi VR6 a

# Fendi e fuoristrada La GM «cavalca» la moda e le mode

Mentre a Ginevra si celebrava il debutto della «Frontiera» con la quale la General Motors Europa si inserisce nel segmento dei veicoli fuoristrada per il tempo libero, a casa nostra si consumava il «restyling» dell'immagine Kadett attraverso un accordo con la nota casa di moda romana delle sorelle Fendi. Ma andiamo con ordine.

Per chi non avesse letto le nostre anticipazioni, il nuovo fuoristrada «Frontiera» (che in spagnolo significa confine, a marcare la volontà della GM Europa di sfondare i confini tradizionali di mercato e di prodotto) sarà disponibile in due versioni: la Sport, un passo corto a due porte, tetto rigido, con motore 2 litri a benzina che eroga 115 cv e caratterizzato da elevata coppia a bassi regimi; Station Wagon, un passo lungo a 4 porte con motori sia a benzina da 2.4 litri e 125 cv, sia turbodiesel intercooler da 2.3 litri e 100 cv, già collaudati sulla

gamma delle berline Omega/Cadett. Rassicurante per chi abbia a cuore lo stato di salute dell'ambiente è che il propulsore a benzina sono dotati di convertitore catalitico a tre vie con dotazione standard per tutti i Paesi europei. La «Frontiera», che viene assemblata in Gran Bretagna, sarà disponibile sul mercato italiano soltanto in autunno inoltrato. Ancora ignoti, invece, i tempi - si dice, comunque, entro la fine dell'anno - per la «nuova» e moderna vettura per famiglia, della quale Robert J. Eaton, presidente della GM Europa, ha confermato a Ginevra soltanto il nome: Opel Astra.

Notizie certe e tempi stretti caratterizzano il neonato binomio Kadett-Fendi. Da qui a settembre, secondo quanto comunicato dalla Casa automobilistica, saranno 10.000 le vetture che «indosseranno il prêt-à-porter del marchio Fendi». Innanzitutto, i dirigenti GM ci ten-

**Moto. In arrivo il CP 50 giapponese**  
Prodotto in Spagna, motorizzato in Italia evita il «blocco» Cee  
Vincente rapporto qualità-prezzo



# Primo scooter Suzuki con il cuore Garelli

Nome e tecnologia giapponesi, motore italiano e passaporto spagnolo per il nuovo CP 50, il primo scooter prodotto dalla Suzuki e distribuito sul mercato europeo. Affidabile e tradizionale, offre prestazioni e guidabilità ai vertici della categoria. Alcuni particolari appaiono migliorabili ma la quota di commercializzazione e il rapporto qualità-prezzo non temono la concorrenza.

**CARLO BRACCINI**

TORINO. Protagonista indiscusso del traffico cittadino, un po' per moda e un po' per meriti effettivi, lo scooter continua inarrestabile la sua ascesa. Ormai in Italia un ciclomotore su quattro ha le ruote piccole, il motore posteriore e la carenatura integrale. E la «scootermania» sta contagiando anche costruttori solitamente legati a una immagine e a un prodotto molto diversi dai piccoli veicoli per la città. Proprio in questi



giorni arriva sul nostro mercato il CP 50 della Suzuki, un senza targa di chiara scuola nipponica ma con passaporto spagnolo (è prodotto nello stabilimento di Gijon della Suzuki Motor España) e che quindi ha via libera sulle principali piazze europee, in barba ai vincoli e ai contingentamenti ancora imposti al «made in Japan». Tutto italiano invece il motore, costruito su licenza Suzuki dalla Garelli nello stabilimento di Sesto San Giovanni, nei pressi di Milano.

Al solito, poco di nuovo sotto il profilo strettamente tecnico, con una ciclistica piuttosto tradizionale e carrozzeria in materiale plastico antiurto. Anche la meccanica, un monocilindrico a due tempi di 50 cc provvisto di trasmissione automatica e lubrificazione separata, segue uno schema collaudatissimo nella sua categoria. Dove il CP 50 si discosta in maniera decisa dalla concorrenza (tanta e agguerrita) è nella veste estetica, caratterizzata da forme tese e squadrate, nel complesso sicuramente riusciti. Meno convincente la linea del gruppo cupolino-portastrumenti per una certa impressione di pesantezza, soprattutto nella visuale della sella. La dotazione di accessori è piuttosto completa e arriva a comprendere, oltre a tachimetro, contachilometri, indicatore del carburante, indicatori di direzione, doppio specchietto e starter automatico, un utilissimo portapacchi posteriore in alluminio; immancabile l'avanzamento elettrico che può avvenire solo se contemporaneamente si tira la leva del freno anteriore, quindi con entrambe le mani sul manubrio. Finitura e cura nei particolari rientrano nella media, anche se dal prestigio e dalla tradizione del marchio Suzuki ci si poteva attendere qualcosa di più.

Una volta in sella il CP 50 impressiona favorevolmente per la sua generosa abitabilità, autentica croce di molte realizzazioni giapponesi fatte su misura per l'utenza orientale: il funzionamento del propulsore è morbido e silenzioso, consumo quasi niente e la velocità massima consentita dal Codice (40 km orari) si raggiunge con estrema facilità e con uno scatto da fermo a livello dei migliori concorrenti. Senza sorprese il comportamento in strada, a patto di tener presente le solite controindicazioni delle ruote basse sul fondo sconnesso o in condizioni di scarsa aderenza.

Per ultimo il prezzo: con 2.409.750 lire iva compresa franco concessionario il Suzuki CP 50 offre probabilmente il migliore rapporto qualità-costi disponibile oggi sul mercato. Peccato che le uniche due colorazioni offerte, bianco o nero monocromatici, non lascino molto spazio alla fantasia dei tanti potenziali acquirenti.

**LA PIAZZA DELLA CARIE  
FAVORISCE LA CARIE**

SELECTION

# VIVIDENT AIUTA A RIMUOVERE LA PIAZZA



È bello scoprire che il tuo chewing-gum Vivident senza zucchero non è solo fresco e gustoso ma anche un vero amico dei tuoi denti. I più recenti studi confermano che masticare chewing-gum senza zucchero dopo dolci spuntini significa contribuire a rimuovere la placca che è una delle principali cause della formazione della carie. Per questo motivo il chewing-gum Vivident può essere un valido aiuto per una corretta e completa igiene orale. Chiedi conferma al tuo dentista.

**MILIONI DI DENTI NON POSSONO SBAGLIARE**